

Operazione "Libro nero": i collaboratori di giustizia svelano la pressione estorsiva esercitata a Reggio dalla 'ndrina Libri

# Cosca moderna con il "pallino" del pizzo

## Il pentito Chindemi: «I costruttori Berna anche a Gallico godevano di protezione»

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

«La cosca Libri? Uno dei massimi esempi di 'ndrangheta evoluta a Reggio». Tutti d'accordo i vertici di Dda, Divisione Anticrimine, Sco, Questura e Squadra Mobile nel tratteggiare il volto moderno della famiglia mafiosa reggina, che i fratelli Domenico e Pasquale Libri (entrambi defunti) sono riusciti a innalzare al vertice del distretto del mandamento "Centro". C'erano anche i "Libri", i cui padrini erano i custodi della regole e i saggi della 'ndrangheta, a tenere in pugno la città calabrese dello Stretto accanto, e in sintonia, con il gotha di Archi. I De Stefano, i Condello e i Tegano.

Cosca moderna "Libri", capace come approfondisce l'operazione "Libro Nero" di stringere alleanze con gli imprenditori e relazionarsi fin troppo bene con politici di ogni colore e partiti all'anitese, ma con il "pallino" del business delle estorsioni. Il "pizzo", la mazzetta, la tangente da intascare per finanziare la galassia delle attività dell'organizzazione e sostenere le famiglie dei detenuti. Pizzo a cui erano co-

**«Venne a trovarci Vazzana che era un autorevole esponente dei Condello dicendo che quel lavoro interessava a loro»**

stretti nella loro "locale" - una vasta area che partendo dalla roccaforte Cannavò si era espansa nei quartieri Condera, Reggio campi, Modena, Ciccarello, San Giorgio e nelle frazioni Gallina, Mosorofa, Vinco e Pavigliana - a pagare chiunque avviasse un'attività commerciale; e che invece era esentato chi fosse «espressione» dell'organizzazione.

A fornire un quadro completo della pressione estorsiva esercitata dai Libri sono stati i collaboratori di giustizia, come rimarca lo stesso Gip di Reggio nella voluminosa ordinanza di custodia cautelare "Libro Nero". «Quanto valutato dall'apporto delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia rese nell'ambito del presente procedimento (e, in particolare, di quelle di Enrico De Rosa, Roberto Moio, Salvatore Aiello, Carlo Mesiano e Mario Chindemi) ha consentito di ribadire l'operatività della cosca, di identificarne alcuni dei componenti, di individuare i reati che risultano espressione della sua vitalità e, in particolare, alcune espressioni imprenditoriali e politiche della stessa».

Illuminante lo scenario illustrato da Mario Chindemi, il pentito che da qualche mese sta vuotando il sacco ai magistrati della Dda sulla guerra di Gallico di cui è stato uno dei recenti protagonisti. E proprio a Gallico, popolosa frazione nord della città dove i Libri avrebbero capacità di movimento ridotte, gli imprenditori di loro riferimento, i costruttori Francesco e Demetrio Berna (entrambi arrestati nel-



Sinergia il direttore della Dac Messina, il procuratore Bombardieri e il questore Vallone

la medesima operazione, il primo presidente dell'Ance Calabria e il secondo dal passato di assessore comunale a Reggio) riuscivano ad operare «senza problemi». Anzi dovevano lavorare senza che gli emissari del racket si presentassero in cantiere bussando a denaro. È Chindemi che rivela agli inquirenti «ulteriori elementi in merito alla ditta Berna e, segnatamente, in ordine alla protezione che ad essa veniva assicurata». Spiegando «che Andrea Vazzana, esponente autorevolissimo della cosca Condello, aveva manifestato al Chindemi Pasquale (fratello

del collaboratore di giustizia e reggente a Gallico ucciso in questa recente fase di faida intestina, ndr) il proprio "interesse" per la ditta dei Berna; si trattava di un atto di sponsorizzazione mafiosa in favore della ditta - «ci aveva detto che gli interessava a lui quel lavoro mi sembra che era un suo cugino Berna» - in particolare il Vazzana aveva chiesto di astenersi dal formulare richieste estorsive in danno dei Berna e, in cambio, aveva assicurato allo stesso Chindemi la possibilità di eseguire lavori di carpenteria in altri cantieri». Altra prova dello strapotere dei Libri.

Il dentista-politico da 20 anni indagato dalla Dda

## Tortorella e la "zona grigia" già nel mirino di Gratteri

Nel 1998 (indagine Armonia) spuntano appoggi elettorali del boss Morabito "tiradrittu".

### REGGIO CALABRIA

Non solo uomo forte della 'ndrina Libri, il dentista Giuseppe Demetrio Tortorella che si beava di disporre metodi di persuasione più efficaci del "capo dei capi" della mafia siciliana Totò Riina. Sapeva, e temeva, di essere nel mirino della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, vicina, molto vicina, ad acquisire «anche sul suo conto elementi probatori idonei a collocarlo nella "zona grigia" della 'ndrangheta reggina».

Timori ed ansie che, nelle conversazioni intercettate, alternava a spavalderia: «Me ne strafotto, che me ne fotte, però non si può vivere nel terrore così, perché a me c'è quel c... di Gratteri che mi ha perseguito una vita come zona grigia, se gli viene fatta».

Proprio per il suo ruolo (anche da «politico di riferimento della 'ndrangheta» Giuseppe Demetrio Tortorella (che era stato assessore all'Urbanistica della prima giunta guidata da Italo Falcomatà nella metà degli anni '90) era stato ampiamente tratteggiato dalla Polizia di Stato già una ventina di anni addietro. Il suo nome circola, ed anche con dovizia di elementi indiziari, nell'informativa "Armonia" redatta dall'allora capo della Squadra Mobile, Mario Blasco, e dal dirigente del commissariato di Bovalino dell'epoca, Diego Trotta, e consegnata nelle mani della Dda (e del procuratore Gratteri) il 25 gennaio 2000.

Da quelle carte, che costituivano la base dell'operazione che ha colpito duramente la potente cosca capeggiata da don Peppe Morabito "u tiradrittu", emergono collegamenti, appoggi elettorali, strategie ed amicizie dell'odontoiatra reggino Tortorella con il medico di Me-

lito Porto Salvo, Giuseppe Panzera, che era il genero e il braccio destro del patriarca di Africo: «Per avere, con svariate modalità, favorito la confluenza di pacchetti di preferenze elettorali - che ciascuno di essi riusciva a pilotare, con violenze e coercizioni - a favore di ciascun referente-candidato individuato nei rispettivi collegi elettorali insistenti e corrispondenti alle zone d'influenza dell'organizzazione criminale».

Mentre l'organizzazione sotto inchiesta era indicata anche di «aver sostenuto la candidatura di Giuseppe Domenico Tortorella quale candidato al Consiglio provinciale di Reggio Calabria, quale referente politico istituzionale del medesimo sodalizio criminoso, al fine di ottenere utilità consistenti nella possibilità di interloquire e condizionare le scelte della futura amministrazione provinciale e quindi funzionali all'aumento del prestigio e del potere anche economico della cosca stessa. Per canalizzare i "pacchetti" di preferenze elettorali della cosca, nonché altri voti dalla medesima cosca procurati attraverso minacce e coercizione mafiosa del voto altrui, ovvero di altri candidati, di altre amministrazioni locali non meglio identificati ma dei quali, affidabilità ed asservimento agli interessi della cosca stessa rappresentavano requisito indispensabile». Fatti che i segugi della Mobile evincono dalle intercettazioni ambientali captate dal febbraio al luglio 1998. Oltre 21 anni fa già «politico di riferimento».

fra.t.



Tra gli indagati c'è il dentista ex assessore comunale di Reggio Mimmo Tortorella

Prima tornata degli interrogatori di garanzia. Oggi tocca al boss Caridi e ai destinatari dei domiciliari

## Il consigliere Nicolò respinge le accuse: 4 ore davanti al Gip

### REGGIO CALABRIA

Non ci sta di fronte alle devastanti accuse della Dda di Reggio il consigliere regionale Alessandro Nicolò. Teri si è sottoposto all'interrogatorio di garanzia, rispondendo per oltre 4 ore alle domande del Gip. Domenico Armaleo, e ai Pubblici ministeri Stefano Musolino e Walter Ignazio che hanno coordinato l'inchiesta "Libro Nero" condotta sul campo dai poliziotti della Squadra Mobile. Alessandro Nicolò ha fornito la propria versione dei fatti

ribadendo, come spiega il suo difensore, avvocato Corrado Politi, di «non essere il referente della cosca, di non aver mai avuto ruoli politico-gestionali tali da poterlo essere, o di poter stringere patti con utilità reciproche», confermando anche agli inquirenti l'intenzione di dimettersi in tempo reale da commissario provinciale di Fratelli d'Italia «che avrebbe fatto indipendentemente dalla decisione drastica della presidente Giorgia Meloni».

Hanno risposto, pacificamente provando a chiarire la loro posizione,

anche i fratelli imprenditori Francesco e Demetrio Berna (assistiti dagli avvocati Vera Emilia Giurata e Santo Crucitti), Saverio Pellicanò e Rosa Libri (avvocato Carmelo Chirico). Gli indagati Giuseppe La Porta e Giuseppe Serranò, difesi dall'avvocato Lorenzo Gatto, hanno provato a chiarire la loro posizione ribaltando le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Enrico De Rosa.

Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere Stefano Sartiano, difeso dall'avvocato Marco Gemelli; Antonio

Zindato e Gianpaolo Sarica, difesi dall'avvocato Attilio Parrelli.

Oggi in programma la seconda tornata degli interrogatori di garanzia. In carcere a Cuneo, dove è recluso, si troverà davanti al Gip il boss Antonino Caridi (avvocati Antonio Managò e Nico D'Ascola). A Reggio, negli uffici del Gip al Cedit, toccherà ai destinatari della misura domiciliare tra cui il consigliere regionale del Partito democratico, Seby Romeo, difeso dall'avvocato Natale Polimeni.

fra.t.

Secondo il pentito De Rosa fu siglato nel 2008

# Il patto elettorale-mafioso tra Nicolò e Demetrio Berna

## REGGIO CALABRIA

Alessandro Nicolò, «in cambio dei consensi elettorali ha garantito una permanente e incondizionata offerta di contributo, anche materiale, in favore del sodalizio, con messa a disposizione di ogni energia e risorsa personale per qualsiasi impiego criminale richiesto».

Il consigliere regionale viene «inchiodato» dal gip di Reggio Calabria Domenico Armaleo nell'ordinanza emessa su richiesta della Dda nell'inchiesta "Libro nero" contro la cosca Libri descrivendo il ruolo e il comportamento tenuto dal consigliere regionale Alessandro Nicolò - ex di Fdi perché già allontanato dal partito di Giorgia Meloni (che si costituirà parte civile contro Nicolò nel processo) in ragione dell'inchiesta - arrestato insieme ad altri 16 indagati.

«La messa a disposizione dell'indagato - annota il gip - ha rafforzato il proposito criminoso degli altri as-

sociati ed ha accresciuto le potenzialità operative e la complessiva capacità di intimidazione e infiltrazione nel tessuto sociale del sodalizio. Nicolò è il sodale espressione dei Libri in seno alle istituzioni, in ciò sta l'essenza della sua stabile e organica compenetrazione e gli, come ci insegna la più consolidata giurisprudenza, ha assunto un "ruolo dinamico e funzionale", in esplicazione del quale ha "preso parte" al fenomeno associativo, così consentendo al sodalizio di conseguire i suoi propositi criminali».

«Nicolò - scrive ancora il giudice per le indagini preliminari - è, dunque, il soggetto, scelto dai vertici della consorteria, chiamato a farne gli interessi in seno agli organi di governo elettivi del territorio di influenza dell'associazione. È indubbio, pertanto, come a fronte di rapporti coltusi consolidati da tempo e caratterizzati da una risalente continuità di scambi politico-mafiosi la volon-

## Vecchio: un male da sradicare

● Il nuovo presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, all'indomani dell'operazione "Libro nero" ha fatto sentire la voce degli imprenditori reggini. «L'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria - afferma Vecchio - che ha portato a numerose misure cautelari e che ha riguardato un potentissimo clan della 'ndrangheta, ha consegnato uno spaccato della realtà reggina che non può lasciare indifferenti. È una vicenda giudiziaria assai delicata, nel merito della quale non entriamo, anche in forza dei nostri valori ispirati al garantismo vero, perché è

compito della magistratura accertare i fatti. Auguriamo al nostro amico Francesco Berna, presidente "autosospeso" di Ance Calabria, di chiarire la propria posizione dinanzi alla magistratura e siamo convinti che saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti addebitati. Ribadiamo, come abbiamo fatto anche in occasione del nostro insediamento alla guida di Confindustria Reggio Calabria, che tutti gli imprenditori reggini sono e devono essere impegnati contro la criminalità organizzata, un male che va eradicato dalla nostra società e che impedisce lo sviluppo dell'economia sana reggina».

tà di Nicolò venga inevitabilmente a mischiarsi con le finalità associative. In conclusione Alessandro Nicolò è il cosiddetto coltetto bianco che scende a patti con la mafia, con accordo corruttivo stabile che assume le caratteristiche di un vincolo affidabile e in qualsivoglia momento esigibile».

Il pentito De Rosa ha raccontato al pm Musolino di un vero e proprio patto elettorale-mafioso tra Demetrio Berna e Alessandro Nicolò, da un lato, e la cosca di Cannavo, dall'altro, da intendersi, precisa De Rosa, non come un normale accordo stipulato tra due soggetti politici, ma dall'essere entrambi i referenti politici della cosca Libri. Così il De Rosa: «Alle regionali e comunali, c'è stato il binomio nel 2008... Sia le regionali che le comunali, e lui era con Demetrio Berna, che poi, se vi ricordate, nei precedenti interrogatori, ero stato abbastanza esaustivo anche su quello che era là figurà di Berna...

Il pm Stefano Musolino: «Sì, nel senso che quindi, secondo lei, c'era un'alleanza elettorale tra Nicolò e Berna? Magari l'ha detto ma io non lo ricordo...».

Enrico De Rosa: «Sì, c'era un'alleanza... Forse non ho precisato, ha ragione, c'era un'alleanza elettorale... OMISSIS...».

Pm Musolino: «Volevo dire una cosa, tornando a questo discorso, quindi lei dice che c'era un'alleanza elettorale Berna-Nicolò?».

Enrico De Rosa: «C'era una forte alleanza elettorale nel senso che... Pm Musolino: «Ma era un'alleanza elettorale che coltivavano loro due nell'ambito, come posso dire, di una normale...».

Enrico De Rosa: «No, era rionale dottore...».

Pm Musolino: «Come?».

Enrico De Rosa: «Era anche rionale... erano i politici appoggiati dalla cosca... dalle cosche di Cannavo...».

pie.ga.

# Quel legame inquietante tra Naccari e Tortorella

## Il gip sul politico dem: «Era ben consapevole dell'appartenenza del dentista alla criminalità»

Piero Gaeta

### REGGIO CALABRIA

Demetrio Naccari, la politica e la 'ndrangheta. Una storia intrigata, controversa e ancora tutta da dimostrare. I magistrati antimafia della Dda ne avevano chiesto l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa, il gip ha respinto la richiesta. E tuttavia, nella sua ordinanza con cui ha disposto gli altri 17 arresti dell'operazione "Libro nero", il gip Armaleo annota: «Sono svariato le conversazioni nel corso delle quali l'indagato (Demetrio Naccari Carlizzi) è ritenuto un politico serio, affidabile, disponibile ad assecondare i desiderata dell'amico Tortorella (il dentista nel cui studio secondo l'accusa si delineavano le strategie politiche della cosca Libri, ndr) e su impulso di questi, del conclamato 'ndranghetista Stefano Sartiano».

Demetrio Naccari è tra i politici reggini più noti: giovanissimo vicesindaco di Italo Falcomatà (in seguito ne sposerà anche la figlia Valeria, per cui è cognato dell'attuale sindaco Giuseppe Falcomatà), leader della Margherita prima e poi del PD, è stato anche vice presidente del Consiglio regionale e poi assessore regionale della giunta Loiero. Una personalità carismatica e una intelligenza politica viva («il miglior politico reggino dopo Paolo Romeo», dice in un'intercettazione Tortorella parlando di Naccari) è stato una presenza di peso, quasi ingombrante, nel PD reggino e calabrese.

Difficile immaginarlo che confabuli e faccia strategie politiche in una stanza buia con loschi personaggi della 'ndrangheta reggina, eppure nell'ordinanza, il gip sottolinea che «nonostante Naccari fosse ben consapevole dell'appartenenza del Tortorella alla locale criminalità organizzata, sono stati registrati numerosi contatti telefonici, incontri tra presenti, addirittura una visita presso il domicilio dell'indagato da parte dello 'ndranghetista Sartiano e di Tortorella».

Anzi dall'indagine emerge pure che il Tortorella rappresentava ad

### Nell'ordinanza spicca anche il rammarico di Tortorella di avere chiesto troppo poco a Naccari

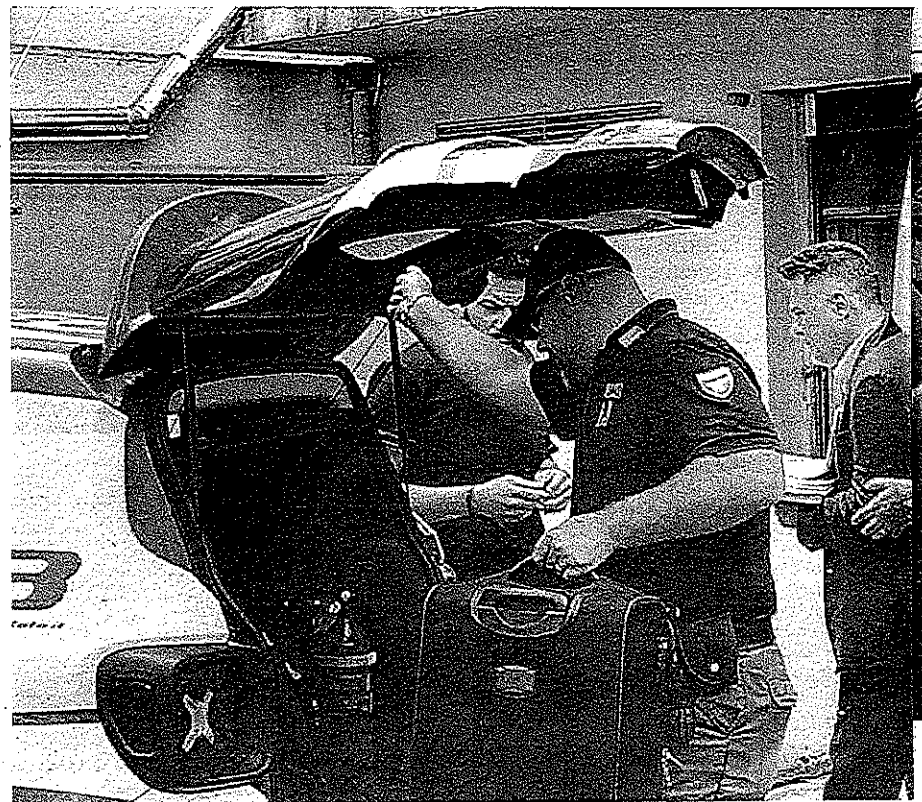


Nei guai Demetrio Naccari indagato per concorso esterno

amici suoi che «il potere politico del Naccari Carlizzi era tale da aver determinato l'arricchimento di molte persone», proprio in ragione di ciò il dentista si doveva di aver «chiesto troppo poco, quasi niente», al Naccari Carlizzi, pur apprezzando che lo stesso gli avesse fatto ottenere «la nomina a Commissario del Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria».

Dagli atti, prosegue poi il gip, «emerge una certa disponibilità di Tortorella nell'appoggiare la candidatura di Naccari». Inoltre viene citato l'episodio di una cena alla quale Naccari avrebbe partecipato a poco più di un mese dalle regionali del 2010 - all'epoca era assessore nella Giunta regionale di centrosinistra - alla quale erano presenti anche i fratelli Lampada «espressione della cosca Condello».

«Tutti gli elementi passati in rassegna - scrive, infine, il gip - dimostrano la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza circa l'esistenza di un solido e reiterato vincolo sinallagmatico che in occasione delle competizioni elettorali d'interesse, veniva sistematicamente rinnovato tra l'indagato e gli esponenti delle più temibili cosche cittadine. Occorre però affermare, con il livello di certezza richiesto in questa sede, che non appaiono sussistere indizi rivelatori di uno stabile inserimento dell'indagato nel tessuto organizzativo dell'associazione». Quanto basta, però, per configurare il reato di concorso esterno alla 'ndrangheta, perché con la sua condotta il politico avrebbe detto ancora più forte la cosca Libri.



Alessandro Nicolò il trasferimento in carcere, martedì scorso, del consigliere regionale di Fdi FOTO ATTILIO MORABITTO

## Libera: la corruzione incubatrice delle mafie

● La segreteria regionale di Libera esprime «profondo apprezzamento per l'operazione posta in essere dalla Dda di Reggio Calabria che ha portato all'arresto di 17 persone, tutte collegate direttamente o indirettamente alla cosca Libri. Sbaglia chi crede che l'essere accusati di corruzione sia comunque meno grave rispetto all'essere collusi. Da diversi anni don Luigi Ciotti ripete che «la corruzione è l'incubatrice delle mafie». Detta operazione, attraverso le persone coinvolte, ancora una volta evidenzia come la 'ndrangheta è stata capace di infiltrarsi nelle dinamiche politico-elettorali, attraverso la gestione di bacini di voti che di volta in volta venivano convogliati a favore di soggetti compiacenti e collusi appartenenti a diversi schieramenti senza distinzione di maggioranza e di opposizione. Gli arresti hanno messo in luce

l'esistenza di veri e propri comitati di affari tra 'ndrangheta e politica che proprio come già successo negli Anni 80 hanno messo le mani sulla città, usando gli stessi metodi e la stessa capacità di intimidazione. Elemento di ulteriore preoccupazione, per come emerge dall'inchiesta, è il coinvolgimento di diversi imprenditori che avrebbero assunto posizioni di rilievo ed ottenuto diversi benefici, grazie al rapporto basato unicamente sul do ut des, un sistema economico al servizio della 'ndrangheta. Aziende fiorenti e spesso anche qualificate ma il cui vantaggio competitivo si è basato sull'illegalità, metodo questo consolidatosi negli anni in Calabria. Si ribadisce, a tal proposito, l'urgenza di estendere in tutti i territori la campagna «La Libertà non ha pizzo» nata proprio a Reggio circa 11 anni

orsono, una strategia che potrebbe rivelarsi vincente. Siamo convinti, che la lotta alla 'ndrangheta, oltre comprendere la rottura di ogni possibile infiltrazione e collusione con l'apparato politico-burocratico regionale a ogni livello e la lotta a qualsiasi forma di corruzione, passi necessariamente da una imprenditoria pulita, capace di scelte di campo coraggiose di denuncia e di forte presa di distanza da questo «cancro esiziale» che soffoca ormai da troppo tempo il presente ed il futuro della nostra Terra, al quale deve corrispondere una presa di coscienza altrettanto forte, da parte dei cittadini che devono iniziare ad orientare le loro scelte economiche in modo etico e responsabile. Basta con l'indifferenza e la rassegnazione che conducono inesorabilmente all'isolamento e all'abbandono».

# «Digli se hanno bisogno alla Procura»

## Le trattative e gli scambi di favori proposti dal maresciallo della Gdf Ma il gip sottolinea che non vi è prova sulla conclusione degli accordi

Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

«Ora questo qua ti vuole incontrare perché è venuto da me e mi ha detto che voleva parlare con Nino De'Gaetano. Dice io gli devo chiedere un favore se loro hanno bisogno alla Procura, io ho aiutato a tanti senza che mi fanno favori, una cosa ed un'altra. Dice sai, tu sai che io sono serio, se prendo un impegno lo mantengo eccetera eccetera. Gli ho detto secondo me è meglio che parliamo con Sebi».

È la telefonata che ha inguaiato il capogruppo del Pd alla Regione Calabria, Sebastiano "Sebi" Romeo (ora sospeso dal partito per volontà del segretario nazionale dem, Zingaretti) finito ai domiciliari da con l'accusa di tentata corruzione.

L'arresto è stato effettuato contestualmente a quelli disposti nell'inchiesta contro i Libri, ma come specificato dal procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri, Romeo non ha niente a che vedere con i Libri.

L'ex capogruppo del Pd in Consiglio regionale è finito in questa inchiesta perché gli uomini della Polizia, che stavano da tempo in-



Ex capogruppo in Consiglio regionale Sebi Romeo ha guidato il Partito Democratico fino a quando non è stato posto ai domiciliari

dagando sui legami tra la cosca Libri e i politici, lo hanno intercettato.

A fare la telefonata a Romeo è Concetto Laganà, segretario del Pd di Melito-Porto Salvo che gli riferisce il messaggio di un suo vecchio

compagno di scuola rivisto ad una cena tra ex studenti, Francesco Romeo, maresciallo della Guardia di finanza all'epoca in servizio alla sezione di Pg della Procura.

Il gip, nel provvedimento di arresto, ripercorre le tappe che por-

tano ad un incontro - svoltosi nel luglio 2015 - tra i tre, organizzato con una terminologia criptica per la paura del sottufficiale di intercettazioni. «Se, per un verso - scrive il gip - Franco Romeo ha presentato a Laganà la richiesta, rivol-

ta al politico, di assumere una terza persona, in cambio questi si è detto propenso a fornire utili informazioni su indagini in corso. Per altro verso Romeo, nel corso della conversazione del 24 giugno 2015, ha manifestato interesse. Ha in altri termini percepito l'utilità della proposta corrottiva e lo ha detto espressamente a Laganà. Tuttavia, non vi è prova che l'abbozzamento, si sia tradotto in un accordo, espressione della sintesi delle volontà dei protagonisti».

In sostanza per il gip non si sa se l'accordo tra le parti abbia effettivamente portato all'assunzione che sarebbe stata richiesta dal maresciallo delle Fiamme Gialle. Per questo a Romeo viene contestata la tentata corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. Romeo avrà la possibilità di chiarire la sua delicata posizione nel corso dell'interrogatorio ma la sua volontà di avere informazioni precise sullo stato di eventuali indagini gli è costata cara. Per lui una fine della legislatura disastrosa con questa inchiesta che rischia di stroncare la possibilità di una ricandidatura in Consiglio che era certa.

## «Screditati anni di duro lavoro»

ieri mattina la signora Tiziana Serrano ci ha inviato una e-mail. Questo è il testo che pubblichiamo integralmente: «Scrivo per informare che la stazione di servizio Ip, non essendo di mia proprietà, ieri è stata dissequestrata. Ci tengo a chiarire per correttezza, perché lede l'immagine sia della mia persona che della mia società Ip che dal lontano 1984 e sino ad oggi da da mangiare a tre famiglie che fanno di cognome Serrano. Perché da quel lontano 1984 c'è stato un unico gestore, sempre Serrano, che ha tramandato di padre in figlio. La mia è una famiglia onestissima. Ci tengo molto a questo e nessuno può screditare tanti anni di duro lavoro. Noi non siamo a disposizione di nessun clan mafioso».

## La parabola di Tino Laganà da un decennio sulla scena politica

# Anche il segretario del Pd di Melito è finito nella rete della Dda

Avrebbe fatto da tramite tra il capogruppo Sebi Romeo e il finanziere Francesco Romeo

Giuseppe Toscano

### MELITO

C'è anche il segretario del circolo comunale del Pd, Concetto "Tino" Laganà tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Reggio Calabria, che ha portato all'esecuzione dell'operazione giudiziaria "Libro nero". Nell'inchiesta con cui la Direzione distrettuale antimafia reggina ha portato alla luce l'ennesimo inquietante intreccio tra politica, imprenditoria e 'ndrangheta, il responsabile della se-

zione cittadina dei "dem", finito ai domiciliari, è accusato di tentata corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio in concorso.

Secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe fatto da tramite per favorire l'incontro tra il maresciallo della guardia di finanza, Francesco Romeo (anch'egli arrestato e ristretto ai domiciliari), in servizio presso la Procura reggina, e il capogruppo del Pd al Consiglio regionale, Sebi Romeo.

In cambio dall'assunzione in una ditta di trasporti, di una persona, che il politico avrebbe dovuto perorare sfruttando la sua posizione di consigliere regionale, il sottufficiale aveva promesso di rivelare informazioni coperte dal segreto istruttorio, relati-



Concetto "Tino" Laganà è il segretario del circolo democat di Melito Porto Salvo

ve a procedimenti penali a suo carico.

Sulla scena politica melitese, Concetto Laganà si è affacciato oramai una decina di anni addietro, partecipando alle primarie e riuscendo a scalare, in poco tempo, la segreteria del circolo. Nelle vesti di responsabile ha tenuto i contatti con gli enti locali, mantenendo inoltre rapporti di collaborazione con i vertici reggini del partito, in particolare col consigliere regionale Sebi Romeo.

Ha anche tentato di far parte del Consiglio comunale, non centrando, però l'elezione. In occasione delle amministrative del mese di maggio 2015, infatti, si era presentato nella civica "Melito cambia", con candidato a sindaco l'ingegnere Giovanni Mari-

no. Pur avendo ottenuto 192 preferenze, la sconfitta elettorale non gli aveva consentito di far parte del gruppo di tre soli consiglieri di minoranza spettanti alla sua lista.

È rimasto pertanto fuori dall'agone politico municipale, ma ha proseguito la sua attività partitica, anche se, a partire dal dopo elezioni, non ha più fatto sentire la sua voce, né con dichiarazioni dirette, né tantomeno attraverso comunicati stampa.

L'altra grande passione di Tino Laganà è la caccia. In passato è stato presidente dell'ambito territoriale "Ato-Rei", occupandosi anche delle operazioni di ripopolamento faunistico su scala provinciale, nonché delle numerose problematiche lamentate dalla categoria dei cacciatori.

# Calabria



Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

L'attesa riunione del Consiglio regionale: Ciconte lascia il gruppo Pd

## Irto rilancia la questione morale e la lotta alla 'ndrangheta

Blitz di Oliverio in Giunta: approvata la delibera per primarie istituzionali

Piero Gaeta

### REGGIO CALABRIA

C'era molta attesa per la seduta del Consiglio regionale, che seguiva di 24 ore l'operazione "Libro nero" che ha privato l'assemblea del capogruppo del Pd Saby Romeo e dell'esponente di punta di Pdl Alessandro Nicolò. Prima di dare il via ai lavori il presidente Nicola Irto è intervenuto sull'operazione della Dda di Reggio Calabria: «I lavori del Consiglio regionale sono stati preceduti da una lunga riunione della Conferenza dei capigruppo consiliari, allargata all'Ufficio di Presidenza e al

presidente della Commissione consiliare contro la 'ndrangheta, alla quale ha partecipato anche il Presidente della Regione. Nel corso della Conferenza si è preso atto di quanto accaduto, con riferimento all'indagine della Dda di Reggio Calabria, che ha riguardato anche due consiglieri regionali. È doveroso informare i colleghi presenti in aula e, per il tramite degli organi d'informazione, tutti i calabresi, delle valutazioni espresse all'esito della Conferenza del capigruppo. Il Consiglio regionale della Calabria esprime piena fiducia nella Magistratura e nelle forze dell'ordine, che operano quotidianamente, con coraggio e facendo fronte all'esiguità delle risorse disponibili, per l'affermazione del principio di legalità e per il contrasto alle organizzazioni mafiose che con-



Democratici Enzo Ciconte ha lasciato il gruppo Pd. In alto: Nicola Irto

dizionano le libertà democratiche ed economiche dei cittadini. La lotta alla 'ndrangheta, alle cui vittime è solennemente intitolata l'Aula nella quale ci riuniamo, deve proseguire e rafforzarsi, attraverso un impegno che tutte le istituzioni, a cominciare dal Parlamento democraticamente eletto dai calabresi, hanno il dovere di portare avanti con determinazione e senza sconti».

«Auguriamo ai consiglieri regionali coinvolti nell'indagine - ha detto ancora Irto - di chiarire la loro posizione e dimostrare l'estraneità agli addebiti che vengono loro mossi. Il Consiglio regionale ripudia con forza la 'ndrangheta e ogni altra forma di criminalità, che mina la convivenza civile nella nostra regione, impedisce il libero esercizio dei diritti e inquina il tessuto produttivo locale.

L'Assemblea legislativa regionale intende rilanciare con forza, attraverso ogni utile iniziativa, la centralità della questione morale e della lotta alla 'ndrangheta che devono essere i punti di riferimento di qualsiasi percorso politico-istituzionale venga intrapreso in Calabria».

Fatta questa dichiarazione, il presidente Irto ha anche comunicato all'assemblea la decisione di Ciconte di abbandonare il gruppo Pd. Ciconte, motivando la sua decisione ha parlato di mancanza di collegialità all'interno del gruppo consiliare Pd, e dunque «di una gestione privatistica di un patrimonio politico che già nella tornata elettorale di marzo aveva ottenuto i risultati che tutti conosciamo».

Ci si muove in un quadro di ordinario caos. E in questo contesto si in-

serisce il blitz compiuto mercoledì sera da Mario Oliverio durante la riunione di Giunta. Il governatore ha chiesto ai suoi assessori di approvare la delibera attraverso cui si avviano le procedure per lo svolgimento delle primarie istituzionali. L'istituto è previsto dalla legge regionale 25 del 2009, poi modificata nel 2014. All'articolo 2 la legge prevede che «possono partecipare alle elezioni primarie i partiti e i gruppi politici organizzati che intendono presentare liste elettorali per l'elezione del Consiglio regionale (...) possono essere candidati alla carica di presidente della giunta regionale i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei Comuni». Nella sostanza può essere letto come il tentativo di Oliverio di aggirare il vietato dalla segreteria nazionale del Pd alla sua ricandidatura.

I percorsi avviati dalla Regione per superare l'emergenza

# Rifiuti, nei prossimi 24 mesi potranno riaprire 2 discariche

I progetti per i siti di Melicuccà e Motta San Giovanni verranno presentati nelle prossime settimane in Prefettura

**Eleonora Delfino**

Ventiquattro mesi per raggiungere l'autosufficienza a venire fuori dall'emergenza rifiuti. Nel corso dell'ultimo incontro Catanzaro tra l'assessore regionale all'Ambiente, Antonella Rizzo e i rappresentanti delle Ato si è fatto il punto della situazione e guardato alle prospettive. Nel territorio reggino la Regione punta su due siti che negli anni passati hanno già "ospitato" rifiuti: Melicuccà e Motta San Giovanni.

«Le indicazioni», dice l'assessore Rizzo—sono arrivate dall'Ato. Abbiamo avuto un incontro con il sindaco di Melicuccà e di Sant'Eufemia d'Aspromonte che hanno chiesto degli interventi di bonifica per tutta l'area». Del resto la discarica per anni è stata sotto sequestro e proprio l'autorità giudiziaria ha indicato una serie di prescrizioni prima di un possibile riutilizzo. La Regione ha previsto che serviranno 24 mesi per procedere e rendere di nuovo operativo il sito. Sull'altro fronte c'è poi la discarica di Comunja nel territorio di Motta San Giovanni. «Il Comune ha chiesto di vedere il progetto che contiamo di

presentare presto nel corso di un incontro in Prefettura e di sottoporlo al Consiglio comunale. Sono arrivate una serie di richieste da parte del territorio, dalla riduzione della volumetria, ad una serie di controlli e monitoraggio. Elementi che avremo modo di chiarire nel corso dell'incontro». Appuntamento che si spera possa essere convocato nella prima metà di agosto. La posizione del Comune in questi anni è sempre stata chiara: un no arrivato direttamente dal Consiglio comunale. Non a caso proprio il mese scorso contro la decisione della Regione è stato proposto un ricorso al Consiglio di stato, dopo la bocciatura da parte del Tar. Nel caso di Motta, l'iter per la realizzazione si calcola possa essere ultimato nell'arco di 18 mesi.

Si tenta di trovare una via alternativa a Crotona, l'unica discarica (pri-

**L'aspirazione dei residenti di Sambatello che chiedono di far lavorare l'impianto solo di giorno**

## I costi, il servizio e il trasporto

● Alternativa alle discariche e alla ricerca di una soluzione. Se da una parte nessuna comunità accetta di buon grado di aprire una discarica nel proprio territorio dall'altro poi si convive con l'emergenza con i rifiuti per strada e con una tassa (tassa di smaltimento rifiuti) alle stelle. Le cifre sono destinate a salire perché l'unica alternativa all'apertura di nuovi impianti è quella di inviare i rifiuti fuori dal territorio regionale. Operazione che è stata messa in campo dalla Regione e dalla Città Metropolitana (che di fatto è subentrata all'Ato del territorio reggino) e che comporta dei decisivi aumenti nel costo del servizio di trasporto e di smaltimento. Balzelli che pesano sulle spalle dei cittadini.

vata) presente in Calabria che in questi anni ha sopportato il peso dello smaltimento dell'intera filiera. Operazioni chiave che supporteranno anche la scelta di trasformare la struttura di Sambatello in un impianto a riciclaggio spinto i cui lavori dovrebbero essere consegnati proprio alla fine dell'estate. Intanto si avanti tra mille difficoltà con le ordinanze dettate dall'emergenza di declassamento della frazione umida che da qualche mese viene conferita assieme all'indifferenziato. Una scelta che se ha consentito di superare il problema del conferimento dell'organico (anche su questo fronte ci sono difficoltà legate alla carenza degli impianti) hanno però fatto ritornare i cattivi odori nella vallata del Gallico. I cittadini residenti a Sambatello, l'impianto che si occupa del trattamento dei rifiuti prima di inviarti in discarica, sono esasperati hanno anche promosso una petizione per chiedere che almeno nelle ore serali l'impianto cessi la sua attività. L'aria carica di cattivi odori, denunciano, è diventata irrespirabile. Una voce che sperano possa essere ascoltata, altrimenti sono pronti ad avviare una formale denuncia alle istituzioni competenti.

Si erano accumulati 79 milioni di arretrati

# Abbattuto il debito dell'acqua Accordo Comune-Regione

Se ne pagheranno poco più di 60 e saranno spalmati in 20 anni  
Accettate le riserve sull'eccessiva salinità e la bassa qualità

**Alfonso Naso**

Era, e in misura ridotta lo è ancora e lo sarà per molto tempo, un fardello pesante da portare sulle spalle. Un peso che si trascina da anni e che resterà tale per almeno altri 20 anni. Una di quelle storie che riguardano il Comune che stanno lì dormienti per mesi o anni ma che poi ciclicamente esplodono e portano problemi e intoppi agli amministratori di turno. Stiamo parlando del debito dell'acqua del Comune con la Regione.

Ma adesso proprio con la Regione è stata trovata un'intesa per regolare i rapporti economici. Dopo una ricognizione finanziaria la Regione aveva quantificato in circa 80 milioni di euro il debito del Comune di Reggio per la fornitura idropotabile dal 1981 al 2004.

Un debito che si trascina da anni e che al Comune impediva di programmare e alla Regione non consentiva di incassare importanti risorse. Adesso le parti hanno trovato un accordo con il quale il Comune verserà, agli uffici della Cittadella poco più di 63 milioni di euro a stralcio della posizione. Il rientro avverrà in 20 anni e consentirà al Comune di non esporsi a procedure esecutive che potrebbero ulteriormente complicare la già non facile situazione finanziaria di Palazzo San Giorgio.

L'abbattimento di parte del de-

**La fornitura idropotabile sulla quale pendevano le fatture era riferita agli anni 1981-2004**

## Di nuovo in Aula per il bilancio

● Nella prossima settimana si dovrebbe tenere la nuova riunione del Consiglio comunale che dovrebbe dare l'ok al bilancio di previsione dopo la proroga concessa dal ministero per gli enti in piano di riequilibrio interessati dalla sentenza della Corte Costituzionale. La seduta dovrebbe rappresentare una svolta per il futuro in attesa che la Corte dei Conti approvi la rimodulazione del piano di riequilibrio così come approvato nella seduta di martedì scorso. Ci sono 20 giorni di tempo per questo.

bito è stato deciso perché il Comune ha posto sempre in evidenza la salinità dell'acqua fornita e la non massima qualità, a questo è stato aggiunto un ulteriore "sconto" per chiudere la controversia e quindi è arrivato l'accordo.

Una trattativa lunga e complessa curata per conto dell'amministrazione comunale da Rocco Albanese, consigliere delegato dal sindaco a gestire la pratica dell'evacuazione fiscale e dal direttore generale di Palazzo San Giorgio. La somma che adesso il Comune dovrà versare con rate annuali alla Regione sarà spalmata sul bilancio per i prossimi anni. Adesso è in corso un'altra trattativa importante per le sorti del Comune, quella sul debito per il conferimento dei rifiuti sul quale la Regione nei mesi scorsi voleva mandare un commissario per il recupero del dovuto.



## ■ SCOSSONE ALL'ANCE Il presidente Vecchio gli augura di chiarire la sua posizione Confindustria fa "gli auguri" all'amico Berna

REGGIO CALABRIA - Fletto solo il giorno prima dell'operazione della Dda Libro Nero, il neo presidente di Confindustria Domenico Vecchio aveva visto nelle indicazioni dell'Ance, ripresa del comparto edile e rivisitazione dell'interdittive anti mafia, i due elementi per far ripartire l'imprenditoria reggina. Il giorno dopo l'arresto del presidente regionale dell'Ance, Francesco Berna accusato in-

sieme al fratello politico Demetrio, di essere la lunga manna imprenditoriale del clan Libri. Vecchio commenta così l'operazione di polizia giudiziaria: "L'indagine della Dda ha consegnato uno spaccato della realtà reggina che non può lasciare indifferenti. È una vicenda giudiziaria assai delicata, nel merito della quale non entriamo, anche in forza dei nostri valori ispirati al garantismo vero,

perché è compito della magistratura accertare i fatti". Ma se non entra nell'indagine, Confindustria difende però, con sicurezza, l'amico Berna: «Auguriamo al nostro amico Francesco Berna, presidente autosospeso di Ance Calabria, di chiarire la propria posizione dinanzi alla magistratura e siamo convinti che saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti addebitati».



Francesco Berna

## ■ LIBRO NERO Il consigliere regionale Nicolò risponde al gip

# «Io estraneo alle accuse Il pentito De Rosa mente»

di CATERINA TRIPOLI

REGGIO CALABRIA - Molto provato ma profondamente desideroso di chiarire il prima possibile la propria posizione davanti ai magistrati.

L'avvocato Corrado Politi descrive così lo stato d'animo del suo cliente, il consigliere regionale Sandro Nicolò, arrestato giovedì nell'ambito dell'operazione della Dda nell'ambito dell'Operazione Libro nero che, ieri pomeriggio, per ben 4 ore ha replicato ad ogni accusa, professandosi innocente su tutti i fronti e certo che il suo ruolo politico non sia mai stato oggetto di rapporto con la "ndrangheta".



Sandro Nicolò

Sul fronte politico Nicolò ha lamentato che non gli sia stato dato neppure il tempo di poter rassegnare le proprie dimissioni per motivi di da coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia che gli è arrivata immediatamente l'espulsione dal partito. Nicolò ha colto l'occasione per parlare e per dire ai magistrati che non c'entra nulla con le accuse contestate. Infatti nel corso degli interro-

gatori di garanzia previsti ieri per i soggetti in custodia in carcere ha cominciato a rispondere al gip, Domenico Armaleo, mentre erano presenti all'interrogatorio i pm Stefano Musolino ed Walter Ignaziuto dichiarandosi del tutto estraneo ad ogni addebito. Il consigliere regionale ha contestato la ricostruzione del collaboratore di giustizia De Rosa in merito alla

cena elettorale svoltasi a Saline presso l'agriturismo Agave: non ha mai incontrato in quella sede Enrico De Rosa che conosceva perché gli era stato presentato come immobiliare. Nicolò ha annunciato la volontà di denunciare il pentito. Anche Demetrio Berna ha risposto al gip mentre l'interrogatorio di garanzia di suo fratello, Francesco, presidente dell'Ance, è previsto per oggi. Ieri intanto un provvedimento ha fatto decadere le strutture speciali ed i dipendenti a carico dei consiglieri regionali Romeo e Nicolò travolti dal "Libro Nero" e già sospesi dalle cariche ed anche dai loro partiti.

## ■ DALL'ORDINANZA Il legale del clan e le elezioni: Sempre moderati

# L'avvocato Putortì diventato postino per i messaggi della 'ndrangheta

di MICHELE ALBANESE

REGGIO CALABRIA - "Noi moderati siamo". La battuta è stata captata durante un colloquio in carcere tra Antonino Caridi ritenuto "promotore dirigente ed organizzatore dell'associazione, svolgendo compiti direttivi ed organizzativi ed in particolare operando all'interno della cosca "Borghetto Caridi Zindato", che costituisce una sub-articolazione della cosca Libri; mantenendo tale ruolo anche durante la detenzione carceraria. Secondo gli inquirenti Caridi dava indicazioni operative agli altri associati comunicando con l'esterno attraverso l'intermediazione di Saverio Pellicano, Rosa Librie l'avvocato Giuseppe Putortì. In carcere si parlava del pagamento di somme di denaro, di amministrazione dei beni costituenti il provento delle sue plurimennali attività criminali ma anche dell'individuazione del reggente della cosca nel quartiere di San Giorgio Extra nella persona di Gianpaolo Sarica, avallava le scelte operative. Interloquiva con gli altri esponenti apicali della cosca Libri, riceveva, in ragione della sua perdurante affiliazione, l'aiuto dei sodali per il sostentamento in carcere e per tutte le esigenze connesse alla sua difesa nei processi pendenti. Ma parlava anche di politica. Gli uomini della Mobile



L'avvocato Pino Putortì

annotano che addirittura nel corso di un incontro tra Caridi e il suo legale Putortì i due discutono dei loro comuni interessi politici, appaiono di indubbia gravità le parole del detenuto allorché afferma chiedendo al legale: "E noi con chi andiamo?". Il riferimento è alle elezioni politiche del 2013. "Putortì: Uhm? Con chi andiamo a finire? Putortì: Chi? Caridi: Noi Putortì. Noi sempre una linea teniamo, sempre moderati siamo". Ed a maggior riprova questi tratti di un momento di sintesi tra strategie politiche e logiche di crimi-

nalità organizzata in vista di futuri benefici in favore della cosca Libri si legge nelle carte dell'inchiesta Libro Nero, militano le parole del boss detenuto: "...che il dovere dire... (inc.)...rispondo Putortì... perché vince Berlusconi, se noi ce la ragioniamo e andiamo con Berlusconi, noi vinciamo! Basta che gli dice che gli torna i soldi e noi vinciamo. (inc.)... secondo me pure se raccoglie a Casini e con la Lega vince un'altra volta... Insomma in carcere si parla anche di politica di valutazioni sulle elezioni verso le quali anche i boss nutrono la massima attenzione. Un lampo che fa emergere non solo le possibili appartenenze politiche ma anche come venga descritto il contesto delle possibili alleanze in un momento della vita politica italiana. Avvocato e cliente che si trova ormai da anni dietro le sbarre hanno gli stessi interessi politici e non fanno mistero alcuno sulle loro possibili preferenze. "Moderati siamo". Moderati e schierati con Berlusconi che loro ritengono possa essere ancora vincente. Un'occasione da non perdere per cui ovviamente se avrebbe vinto Berlusconi anche loro avrebbero avuto un ipotetico ritorno di interessi. E allora meglio ragionare per bene perché c'era la possibilità di vincere anche per loro.

## ■ REAZIONI La segreteria regionale di Libera chiede di mettere da parte indifferenza e rassegnazione «La corruzione è l'incubatrice di ogni mafia»



Un momento della conferenza stampa

La segreteria regionale Libera Calabria, esprime profondo apprezzamento per la puntuale operazione posta in essere dalla Dda di Reggio Calabria che ha portato all'arresto di 17 persone, tutte collegate direttamente o indirettamente alla cosca Libri della stessa Città. Sbaglia chi crede che l'essere accusati di corruzione sia comunque meno grave rispetto all'essere colti.

«Da diversi anni - afferma la nota - don Luigi Ciotti ripete che la corruzione è l'incubatrice delle mafie». Detta operazione, attraverso le persone coinvolte, ancora una volta evidenzia come

la 'ndrangheta è stata capace di infiltrarsi nelle dinamiche politico-elettorali, attraverso la gestione di bacini di voti che di volta in volta venivano convogliati a favore di soggetti compiacenti e collusi appartenenti a diversi schieramenti senza distinzione. Gli arresti hanno messo in luce l'esistenza di veri e propri comitati di affari tra 'ndrangheta e politica che proprio come già successo negli anni ottanta hanno messo le mani sulla città, usando gli stessi metodi e la stessa capacità di intimidazione. Elemento di ulteriore preoccupazione, per come emerge dalla stessa in-

chiesta, è il coinvolgimento di diversi imprenditori che avrebbero assunto posizioni di rilievo ed ottenuto diversi benefici, grazie al rapporto basato unicamente sul do ut des, un sistema economico al servizio della 'ndrangheta. Aziende fiorenti e spesso anche qualificate ma il cui vantaggio competitivo si è basato sull'illegalità, metodo questo consolidatosi negli anni in diverse parti della Calabria. Si ribadisce, a tal proposito, l'urgenza di estendere in tutti i territori la campagna "La Liberta' non ha pizzo" nata proprio nella Città dello Stretto circa 11 anni orsono, una strate-

gia che potrebbe rivelarsi vincente. Siamo convinti, che la lotta alla consorteria 'ndrangheta, oltre comprendere la lotta di ogni possibile infiltrazione e collusioni con l'apparato politico-burocratico regionale, ogni livello e la lotta a qualsiasi forma di corruzione, passi necessariamente da una lotta politica pulita, capace di scellare il campo coraggioso di demurarsi di fronte alla presa di distanza dallo "cancro esiziale" che solo ormai da troppo tempo il potere ed il futuro della nostra Città al quale deve corrispondere la presa di coscienza forte, da parte dei cittadini che devono infatti orientare le loro scelte etiche in modo etico e responsabile. Basta con l'indifferenza rassegnazione che condurrà inesorabilmente all'isolamento all'abbandono».

## METROCITY Con una cerimonia a Palazzo Alvaro. Stabilizzati con mobilità definitiva E Falcomatà vara assunzioni etiche

*Le 10 unità provengono dalla graduatoria vittime della criminalità organizzata*

Presso la Sala Biblioteca di Palazzo Alvaro, l'Ente metropolitano, alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà, del vicesindaco Riccardo Mauro e del Dirigente del "Settore 2" Affari Istituzionali e Risorse Umane Paolo Morisani ha presentato due fondamentali operatività di rinnovamento.

Il primo importante passo deliberato dall'amministrazione Falcomatà, riguarda l'assunzione di dieci unità tramite scorrimento della graduatoria riguardante le "Vittime della criminalità organizzata".

Il secondo gruppo di lavoratori, invece, sempre tramite delibera del sindaco metropolitano del 22 marzo 2019 ha potuto usufruire dell'istituto della mobilità definitiva divenendo a tutti gli effetti parte effettiva della Città Metropolitana di Reggio Calabria implementando l'organico dell'Ente di sei nuove risorse.

I nuovi effettivi dell'Ente hanno firmato i contratti di lavoro a tempo indeterminato diventando a tutti gli effetti dipendenti dell'Ente rafforzandone l'organico e le competenze.

"Desidero ringraziare, il Dirigente del Settore Affari Istituzionali e Risorse Umane Paolo Morisani e il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro che hanno seguito personalmente con tanto impegno e professionalità ogni singolo percorso delle nuove ed importanti risorse dell'Ente", ha dichiarato il sindaco Giuseppe Falcomatà.

Sono orgoglioso di questo percorso e desidero fare le mie personali congratulazioni ai nuovi assunti che rappresentano linfa vitale fondamentale per la Città Metropolitana.

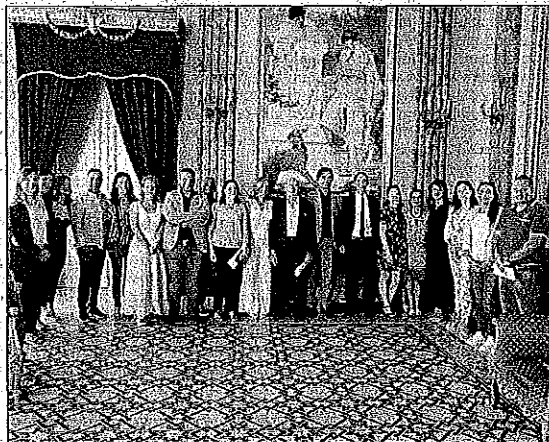


Foto di gruppo per i neo assunti di Palazzo Alvaro

L'Ente sta muovendo i primi passi anche dal punto di vista culturale.

I cittadini del nostro territorio stanno iniziando a cogliere le prime differenze tra quello che era la Provincia e quello che sarà la Città Metropolitana.

Una buona parte di questo percorso positivo nascerà dal lavoro degli uffici pronti a mettere in atto l'indirizzo politico.

Le unità inserite tramite la determina riguardante "Le Vittime della criminalità organizzata", e i dipendenti che hanno usufruito della mobilità definitiva compongono un tassello di un puzzle di

una pianta organica che è ancora alla metà della sua reale capacità con tutte le difficoltà del caso dovute alle nuove normative che hanno prodotto nuovi pensionamenti. La nostra volontà è quella di ampliare la pianta organica cittadina e metropolitana grazie ai concorsi che verranno e che andranno a prevedere cinquanta assunzioni nel Comune di Reggio Calabria e

Ed annuncia nuovi concorsi per 150 dipendenti

cento nella Città Metropolitana. E' soltanto una goccia ma sono sicuro che queste nuove risorse daranno una grande mano nella costruzione della Città Metropolitana". "Abbiamo voluto incontrare i nuovi dipendenti dell'Ente lavoratore

per lavoratore - ha affermato il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro. I nuovi dipendenti rappresentano pedine che serviranno tantissimo alla Città Metropolitana scelte in base ai loro curriculum e destinati per capacità specifiche e qualità a migliorare indistintamente l'Ente. I dipendenti selezionati, infatti, hanno caratteristiche specifiche e percorsi di studi eccellenti che andranno a migliorare i settori operativi della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Nel 2015 l'ex Provincia ha subito una diminuzione del 50% circa dei dipendenti che hanno indebolito la struttura organizzativa e operativa dell'ente, dunque, la nostra volontà da amministratori e l'indirizzo politico dell'amministrazione Falcomatà hanno voluto, fortemente seguire questo percorso. Desidero fare un plauso al "Settore 2" Affari Istituzionali e Risorse Umane dell'ente metropolitano per l'impegno e la professionalità dimostrata. I nuovi dipendenti dell'Ente hanno un'opportunità unica lavorare con un contratto a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione e rendere allo stesso tempo un servizio fondamentale per tutto il territorio metropolitano. Ringrazio i dipendenti che hanno potuto usufruire della determina relativa alla mobilità dei quali già conosciamo caso per caso potenzialità e qualità dimostrando di essere lavoratori indispensabili per l'Ente. Do il benvenuto, infine, ai nuovi assunti tramite Deliberazione del Sindaco Metropolitano riguardanti le "Vittime della criminalità organizzata" con la certezza che diventeranno, sin da subito, tasselli indispensabili per la crescita della Città Metropolitana".

**Polfer partono le vacanze sicure**

Anche in Calabria, secondo le indicazioni fornite dal Servizio di Polizia Ferroviaria con particolare riferimento al periodo estivo, proseguono, con il massimo impegno, le attività di prevenzione e vigilanza in ambito ferroviario. Il Compartimento Polfer di Reggio Calabria ha, infatti, potenziato i servizi a bordo dei treni viaggiatori e nelle Stazioni, per aumentare i livelli di sicurezza negli scali ferroviari, anche alla luce del maggior afflusso legato alle vacanze estive.

Negli ultimi giorni, sono state complessivamente impiegate 246 pattuglie sul territorio e 33 pattuglie a bordo treno. Sono state identificate 1222 persone, di queste 153 stranieri, ed elevate 14 contravvenzioni; uno straniero è stato denunciato in stato di libertà per possesso di oggetto atto ad offendere che veniva posto sotto sequestro e si è proceduto all'individuazione e sequestro di circa 20 dosi di cannabinoidi.

Particolare attenzione è stata dedicata, inoltre, alle infrastrutture soprattutto all'area deposito convogli di Calamizal (RC), ove nei giorni scorsi, una vettura in disuso era stata distrutta dalle fiamme. Nel corso di uno specifico servizio, è stata appurata la presenza di persone senza fissa dimora ed una massiccia presenza di effetti lettereschi. Pertanto, la Polizia Ferroviaria ha eseguito uno specifico controllo, a seguito del quale sono stati individuati 3 cittadini extracomunitari che nell'area avevano ricavato un alloggio di fortuna, nei cui confronti si è proceduto a norma di legge, sia per quanto riguarda la loro posizione sul territorio nazionale, sia con riferimento alle gravi infrazioni commesse in ragione della presenza in un'area sottoposta a vincolo per motivi di sicurezza della circolazione.

## UNIVERSITÀ Presentata la nuova offerta formativa del dipartimento di Agraria

# Una facoltà dal fascino concreto

*A potenziare una già importante programmazione di corsi da quest'anno attivati nuovi profili*

IERI presso l'Aula Seminari del Dipartimento di Agraria Località Peo di Vito Reggio Calabria, si è svolta la conferenza stampa di presentazione della nuova offerta formativa del Dipartimento di Agraria della Mediterranea. Hanno partecipato alla presentazione il Magnifico Rettore Santo Marcello Zimbone e il Direttore del Dipartimento Giuseppe Zimbalati e i coordinatori dei corsi di laurea.

Una facoltà di grande richiamo senapre. Le parole Agricoltura, Alimenti, Gastronomia, Ristorazione, Foreste, Aree Verdi, Ambiente, che richiamano i campi di interesse didattico e scientifico del Dipartimento di Agraria e delle iniziative ad esso collegate trovano concreto riscontro in un'offerta formativa rinnovata, strettamente legata all'ambiente, al territorio ed al mondo produttivo forestale, agroalimentare e rurale.

Ad Agraria si punta sulla flessibilità professionale, sulla specializzazione, sullo sviluppo di metodi di ricerca, di raccolta e trattamento dei

dati e delle informazioni, si prepara lo studente al confronto delle idee e gli si offre l'opportunità di sviluppare nuove esperienze. Studiare l'Agricoltura significa approfondire le conoscenze delle tecniche di coltivazione, di allevamento, di utilizzazione e trasformazione dei prodotti della terra.

Studiare Foreste, Aree Verdi, Ambiente consente di approfondire le conoscenze sugli ecosistemi forestali e sulla multifunzionalità del bosco, di analizzare le tecnologie per la valorizzazione sostenibile delle risorse e pianificare azioni e interventi di tutela e salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale. A potenziare una già importante offerta formativa, ecco i nuovi profili attivati da quest'anno in "Progettazione e Gestione delle Aree Verdi" che sono sintetizzati su un crescente bisogno di figure altamente professionali anche su queste tematiche, importanti dentro e fuori la città, con al centro il desiderio di migliorare la qualità della vita di uomini e piante.

Studiare Alimenti, Gastronomia, Ristorazione significa acquisire una visione olistica delle attività e delle problematiche legate alla produzione ed al consumo dei prodotti alimentari, per garantirne sicurezza, qualità, igiene e per conciliare economia ed etica nella loro produzione, conservazione, trasformazione e distribuzione. Il nuovo profilo attivato da quest'anno in "Gastronomia e Ristorazione" pone in straordinaria continuità con i temi già trattati, occupandosi di un settore culturale in grande espansione, fortemente sollecitato ed atteso dal territorio. Caratteristica comune a tutti i corsi di studio di Agraria è la grande attenzione dedicata agli aspetti biologici e naturalistici, economici ed ingegneristici, nonché all'acquisizione delle conoscenze di base anche nel campo delle applicazioni informatiche e delle lingue straniere.

Il Dipartimento di Agraria continua a proporsi come polo di riferimento a livello meridionale e come uno dei centri scientifici e formativi

nell'ambito di una rete integrata di ricerca con gli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Ciò anche grazie alle professionalità dei Laureati, che esportano nel mondo del lavoro i saperi acquisiti attraverso un percorso formativo moderno e dinamico. La rinnovata offerta formativa, frutto del consolidamento del processo di razionalizzazione e qualificazione dei percorsi didattici, fortemente voluta dal Consiglio di Dipartimento di Agraria, dal suo Direttore il prof. Giuseppe Zimbalati e decisamente sostenuta dal Magnifico Rettore prof. Santo Marcello Zimbone, coniuga la continua evoluzione delle conoscenze in campo scientifico con i cambiamenti di carattere socio-economico intervenuti nella società e nel mercato del lavoro, nonché con i mutamenti della politica agroalimentare e forestale comunitaria. Si articola nei seguenti Corsi di Laurea Scienze e Tecnologie Agrarie, Scienze Forestali e Ambientali ed Scienze e Tecnologie Alimentari.

# REGIONE Letto solo il testo dei capigruppo Un Consiglio surreale che glissa sugli arresti Nessun dibattito

di BRUNO GEMELLI

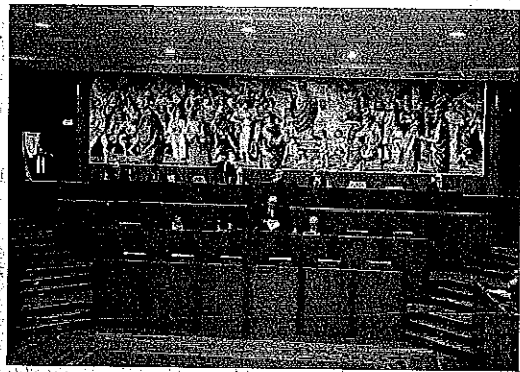
REGGIO CALABRIA - Mai come ieri è apparsa sproporzionata la dimensione dell'aula consiliare rispetto al numero dei consiglieri regionali, tenuto conto che c'erano quattro assenti per congedo e due perché ristretti dall'indagine "Libro nero". Un'assenza pesante quella di Alessandro Nicolò e Sebi Romeo. Insomma, una giornata triste. Il 17, 26 Irto è stato preceduto da una riunione di decisori che hanno licenziato un documento che è stato letto dal presidente Nicola Irto. Ecco recita: «Gli odierni lavori del Consiglio regionale sono stati preceduti da una lunga riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari, allargata all'Ufficio di Presidenza e al presidente della Commissione consiliare contro la 'ndrangheta, alla quale ha partecipato anche il Presidente della Regione. Nel corso della Conferenza si è preso atto di quanto accaduto nella giornata di ieri, con riferimento all'indagine della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che ha riguardato anche due consiglieri regionali. Trovo doveroso informare i colleghi presenti oggi in aula e, per il tramite degli organi d'informazione e della diretta streaming, tutti i cittadini calabresi, delle valutazioni espresse all'esito della Conferenza dei capigruppo. Il Consiglio regionale della Calabria esprime piena fiducia nella Magistratura e nelle forze dell'ordine, che operano quotidianamente, con coraggio e

Ripudiamo  
la mafia  
fiducia  
nei magistrati»

facendo fronte all'esiguità delle risorse disponibili, per l'affermazione del principio di legalità e per il contrasto alle organizzazioni mafiose che condizionano la libertà democratiche ed economiche dei cittadini. La lotta alla 'ndrangheta, alle cui vittime è solennemente intitolata l'Aula nella quale ci riuniamo, deve proseguire e rafforzarsi, attraverso un impegno che tutte le istituzioni, a cominciare dal Parlamento democraticamente eletto dai calabresi, hanno il dovere di portare avanti con determinazione e senza sconti. Auguriamo ai consiglieri regionali coinvolti nell'indagine di chiarire la loro posizione e dimostrare l'estraneità agli addebiti che vengono loro mossi. Il Consiglio regionale ripudia con forza la 'ndrangheta e ogni altra forma di criminalità, comune e organizzata, che mina la convivenza civile nella nostra regione, impedisce il libero esercizio dei diritti e inquinata il tessuto produttivo locale. L'Assemblea legislativa regionale intende rilanciare con forza, attraverso

ogni utile iniziativa, la centralità della questione morale e della lotta alla 'ndrangheta che devono costantemente essere i punti di riferimento di qualsiasi percorso politico-istituzionale venga intrapreso in Calabria». Insomma, non c'è stato dibattito. Ma anche questo non è una novità. Alla riunione dei capigruppo non ha partecipato il Pd perché Sebi Romeo non aveva un vice. Può darsi che il commissario Stefano Graziano riunisca a breve i consiglieri dem superstiti per ristabilire l'organismo interno. Sempre ieri, in apertura di seduta, il presidente Irto ha comunicato di aver ricevuto

una comunicazione del consigliere Enzo Ciconte in cui ha ufficializzato l'uscita dal Pd. I rumors dicono: direzione Mario Occhiuto. L'aula ha poi avviato l'esame dell'ordine del giorno. In mezz'ora sono stati votati i primi cinque punti. Il consigliere Tallini, con aria mesta, ha chiesto e ottenuto che si chiudesse la seduta rinviando gli altri cinque punti. Alla 17, 26 Irto ha chiuso la seduta non prima di aver accolto una perorazione sulla stabilizzazione di una fascia di precari storici accesa dal consigliere Gianluca Gallo e ripresa a sostenuta bipartisan da altri colleghi.



L'aula del consiglio regionale

## ADDIO AL PD Le ragioni di Ciconte: «Gruppo non coinvolto nelle decisioni strategiche» «Gestione privatistica di un patrimonio politico»

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - Una stagione politica fallimentare «del la quale sono profondamente dispiaciuto dal punto di vista etico, morale ed intellettuale». Sono le parole di Enzo Ciconte trasmesse ieri al presidente del Consiglio regionale Nicola Irto in una nota. Ciconte chiude l'esperienza con il Pd analizzando le «storture» all'interno del gruppo calabrese dopo l'autosospensione decisa l'anno scorso. Passaggio che, secondo Ciconte, avrebbe dovuto aprire una discussione interna al partito che, a quanto pare, non c'è stata. «Nessuna condivisione col-

legiale a tutti i livelli - scrive - nessuna proposta condivisa, nessuna iniziativa di rilancio del partito». Ciconte accusa e punta il dito contro una gestione privatistica di un patrimonio politico che già nella tornata elettorale di marzo aveva ottenuto i risultati che tutti conosciamo. Miopia, velleitarismo, tecnicismo, hanno determinato il logoramento del sistema che è progredito inesorabilmente come del resto era prevedibile. Avevo sostenuto che non vi era molto tempo a disposizione, avevo parlato di processi di necrosi in stato avanzato, avevo invocato un bagno di umiltà e di andare alla ricerca delle regio-

ni che uniscono e non di quelle che dividono, di uno scatto di orgoglio e di un risveglio collettivo per evitare che la nostra amata Calabria divenisse terra di conquista.

Avevo invocato il ripristino delle regole e le giuste motivazioni per ricreare con armonia e serenità un ritorno alla politica, avevo sottolineato la necessità di un maggiore e costante coinvolgimento del gruppo sulle scelte strategiche nell'interesse della nostra Regione, un nuovo percorso quindi in grado di sostenere gli interessi dei più. Chiudevo il mio intervento con la consapevolezza e la certezza che qualcosa si sarebbe



Enzo Ciconte che ieri ha lasciato il Pd

concretizzato, facendo sì che la mia autosospensione potesse rientrare». E invece così non è stato. E a quanto pare Ciconte è già pronto (vedi l'articolo in alto) a cambiare schieramento seguendo la proposta di Mario Occhiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA Stefania Covello: «Il nazionale deve affrontare le difficoltà del Pd calabrese» «Le vicende sono gravi, ora cambiare passo»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Stefania Covello, già deputata del Pd, dice che è ora in Calabria di voltare decisamente pagina nel centrosinistra, al netto delle ultime vicende giudiziarie. «Quando accadono fatti del genere bisogna fermarsi e riflettere e ponderare parole e dichiarazioni. Abbiamo fiducia nel lavoro della magistratura che, siamo certi, accerterà presto la verità dei fatti poiché si tratta di accuse rilevanti e inquietanti su cui l'opinione pubblica si interroga se non ha, purtroppo, già emesso le sue sentenze. Per chi ha cultura garantista, cattolica e riformatrice c'è sicuramente un profilo umano da non trascurare nella dovuta considerazione che chi è accusato possa, se in grado di farlo, dimostrare la sua estraneità alle accuse».

Al di là della vicenda giudiziaria che seguirà il suo corso, ci sono anche riflessi politici. «Inevitabilmente gli echi di queste vicende gravi hanno riflessi politici. Occorre cambiare passo in Calabria. Si dice da troppo tempo e mai si fa. Il segretario nazionale ha fatto bene ieri a uscire con le sue dichiarazioni e a metterci subito la faccia perché la comunità del Pd calabrese è di gran lunga più ampia di quella che ha tributato il suo consenso alle ultime elezioni politiche».

Si, ma da dove ripartire?

«È necessario, urgente e non più rinviabile che il Partito nazionale affronti le difficoltà in cui versa il Partito calabrese già da tempo, soprattutto dall'epoca D'Attorre in poi, nelle gestioni successive che non hanno brillato affatto».

Boccia quindi gli ultimi 15 anni di gestione del partito?

«Non sarò una iena, non è nella mia natura esserlo, ma dico che non possiamo metterla testa sotto la sabbia. Il Pd continua ad avere problemi a risintonizzarsi con i calabresi. È un feeling che si è rotto da tempo».

Come recuperare il dialogo interrotto con la società calabrese?

«Adoperando il famoso lancio fiamme che Matteo non ha più usato».

Chi o cosa glielo ha impedito?

«Non fu particolarmente incoraggiato da quei pochi che poi ne trassero piccoli scampoli di percorso istituzionale e politico che lasciano il tempo che trova. È un peccato perché il mancato lancio fiamme non ha permesso alle persone di poter valutare serenamente una moltitudine di cose

buone fatte proprio dal Governo Renzi a seguire poi con Gentiloni».

Rottamare chi ha la golden share del partito in termini di voti è complesso...

«Matteo credo che oggi lo farebbe senza esitare un solo istante. Lo ha detto e ripetuto tante volte. Anche a me personalmente. Dunque togliamoci dalla testa di affrontare la sfida delle prossime elezioni regionali, arroccandoci a difesa di ciò che già è stato archiviato dalla pubblica opinione».

È molto netta sul punto...

«Bisogna procedere rapidamente con una terapia d'urto. Per il Pd, per il centro sinistra, ma soprattutto per la nostra terra di Calabria che non può restare indietro. Non più. E dobbiamo crederci. Tutti, perché questo territorio, ancora oggi e nonostante tutto, continua ad essere un territorio strategico per tutto il Paese e per l'area anche mediterranea. Di fronte al fallimento del Movimento 5 stelle al Governo e di fronte alla Lega che pur non avendo portato a casa un solo risultato frutto di tante promesse elettorali fatte e non mante-

nute, distrae gli Italiani e gli elettori con l'immigrazione e preparando contemporaneamente una campagna di agosto».

Ma come può il centrosinistra frenare il populismo?

«Oggi è tempo che il PD si attrezzasse per costruire e proporre un serio e credibile campo alternativo, con una classe dirigente nuova, giovane, competente pragmatica responsabile "educata" e libera».

In che senso libera?

«Libera per rimettersi in gioco trovando però le porte aperte e lontane da un ostracismo culturale ed effettivo passato, mascherato e truccato per mantenere le singole rendite di posizione o di gruppi. I calabresi sono stanchi. Proviamo a scommettere su chi ha voglia e coraggio di impegnarsi e anche di confrontarsi con la realtà civiche, associative, ambientaliste che vogliono bene alla Calabria».

C'è qualcuno Roma che vuole bene alla Calabria?

«I nostri Governi nazionali hanno dato tantissime risorse. Le sappiamo spendere nelle regioni del Sud. Oggi la questione meridionale non è più una questione di risorse ma di classe dirigente. Serve un vero e repentino cambiamento. C'è tanta gente che vuole bene alla Calabria che non deve più essere il punto debole dell'Italia ma, invece, un moltiplicatore di opportunità per tutto il Paese».



Stefania Covello

Pd assente  
alla riunione  
Romeo era  
anche vice

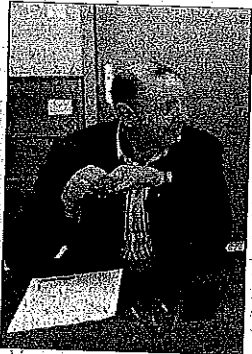
## ■ SANITÀ Il tavolo ministeriale non riconosce alcune poste attive certificate da Kpmg

# Il disavanzo aumenta ma è scontro

### Il "buco" calabrese sale a 105 milioni, rigidità «incomprensibile» dei funzionari

di VALERIO PANETTIERI

**COSENZA** - La riunione del tavolo di verifica sui conti della sanità calabrese è finita nella tarda serata di ieri nel peggiore dei modi, mettendo in scena una rigidità «incomprensibile» e «fuori dal mondo», dicono dalla Regione. Sullo sfondo c'è lo scontro tra i due ministeri (Salute e Finanze) con i dirigenti regionali. L'incontro campale per capire lo stato dei conti di aziende e ospedali calabresi in realtà si è trasformato in una battaglia sul mancato riconoscimento da parte dei funzionari governativi di alcune poste attive, già certificate dagli stessi consulenti contabili di Kpmg. Il problema adesso è ancora più serio di prima, perché stando al calcolo il disavanzo è aumentato da circa



Il commissario Cotticelli

Adesso, però, la situazione si complica sull'aspetto forse più sensibile, quello delle assunzioni. Il commissario Cotticelli era in attesa delle decisioni del tavolo; ma la decisione è stata rinviata a data da destinarsi, mentre è stata chiesta una nuova ricognizione sul fabbisogno necessario per tutte le aziende.

Insomma, si rischia il collasso senza la possibilità di interventi sullo sblocco delle assunzioni. Presa d'atto, invece, del nuovo piano operativo, ancora sotto forma di bozza e fortemente caldeggiato dai ministri.

Ma durante la riunione i componenti governativi hanno anche sottolineato le storture

relative alla vicenda dell'organismo tecnicamente accreditante, «soggetto deputato alla gestione degli accreditamenti delle strutture convenzionate. La modifica allo statuto che è fatto eliminare l'obbligo di nominare a capo un dirigente del settore della Regione non è stata condivisa. Intanto sul fronte governativo il Consiglio dei ministri ha determinato l'intervento nel giudizio di legittimità costituzionale promosso dalla Regione Calabria contro il decreto sanità presentato dal governo, presentato da Oliverio pochi giorni. Lo stesso Cdm però non ha ancora deciso chi saranno i manager che dovranno guidare buona parte delle aziende calabresi. Un gigantesco flop.

## Polistena, la Tac si rompe di nuovo

### Guasto al lettino porta pazienti, nell'ospedale ascensore ancora in tilt

di PIERO CATALANO

**POLISTENA** - Ci risiamo. La Tac dell'ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena, dalla tarda serata di mercoledì è ferma perché un emnesimo guasto, su un macchinario comunque vetusto, ha costretto medici e tecnici a bloccare decine di esami giornalieri. Stavolta è andato in tilt il motore del lettino porta-pazienti. Un guasto dall'apparenza meno complicato del precedente, che aveva bloccato, tra mugugni e rimostranze varie, per due mesi esatti, l'importante macchinario. Stavolta, pare, che i tempi per la riparazione sono abbastanza ridotti, si dice tra

due giorni, al massimo una settimana e poi tutto dovrebbe tornare normale, in quanto si è già messa in moto la "macchina" per poter reperire, al più presto, il pezzo nuovo. Il reparto di radiologia del nosocomio cittadino, dove giorno e notte convergono centinaia di pazienti, sembra davvero stregato, infatti, ma in questo caso tutto è stato risolto in tempi brevi, nel pomeriggio di mercoledì si era guastata pure la macchina dei raggi, che ha causato l'interruzione del servizio fino all'ultimo pomeriggio di ieri. I pazienti, per un esame radiologico, sono stati dirottati all'ospedale "Giovanni XXIII" di Gioia Tau-

ro; mentre per quanto riguarda l'esame Tac, l'ospedale che riceverà momentaneamente i pazienti di Polistena sarà probabilmente quello di Locri. Intanto toccherà alla stessa équipe tecnica che ha già riparato l'ormai famoso "tubo" lungo due mesi di attesa, ad interessarsi del ripristino della Tac di Polistena, che forse molto presto andrà in pensione, in quanto, pare, presto arriverà il più moderno, e molto atteso macchinario. Nel reparto, diretto dal dottor Domenico Antonio Cordopatri, malgrado tutto, ieri si respirava almeno in apparenza, aria di fiducia. I medici in servizio sono attualmente due, un

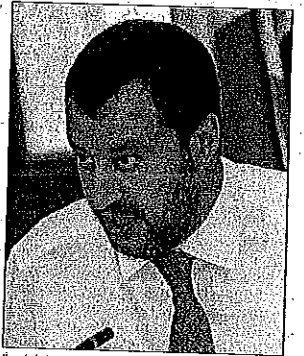
terzo lavora momentaneamente ad orario ridotto, che riescono comunque a coprire i turni, si vociferava che dovrebbe arrivare un altro medico a supporto, mentre i tecnici tornati sono attualmente tre. Certo il lavoro non manca e le difficoltà nemmeno, il personale, infatti, pur lavorando a turno la notte, non sa, se, e quando verrà pagato, perché, sembra, che le 250 ore di straordinario previste, dallo scorso aprile/maggio sono state già superate. La faccenda è stata trattata nel pomeriggio all'Asp di Reggio. Non solo Tac rimane aperto il problema del "solito" ascensore, che un giorno funziona e l'altro no.

## ■ LA DECISIONE Scilla, Strongoli, Briatico e S. Gregorio d'Ippona

### Il Cdm scioglie il Comune di Sinopoli per infiltrazioni mafiose, proroga per altri 4

**ROMA** - Il Consiglio dei ministri ha deliberato nell'ultima riunione lo scioglimento del Comune di Sinopoli a Reggio Calabria. La gestione dell'amministrazione passa quindi in mano ad una commissione straordinaria per diciotto mesi, prorogabili ulteriormente alla fine della verifica. Ma non c'è solo questo, nella riunione del 31 luglio il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Matteo Salvini, «tenuto conto che - si legge nel comunicato stampa - all'esito di approfonditi ac-

certamenti, sono emerse forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono il buon andamento dell'azione amministrativa ha disposto la proroga «in considerazione della necessità di completare l'azione di ripristino dei principi di legalità all'interno delle amministrazioni comunali» per ulteriori sei mesi dello scioglimento dei consigli comunali di Scilla (Reggio Calabria), Strongoli (Crotona), Briatico (Vibo Valentia) e San Gregorio d'Ippona (Vibo Valentia).



Il ministro dell'Interno Matteo Salvini

## ■ MELITO PORTO SALVO La fornitura di corrente interrotta per morosità

### Bollette non pagate e vigili urbani al buio

di MARIA MANTI

**MELITO PORTO SALVO** - Da giorni il Comando della Polizia Locale è senza energia elettrica perché il Comune non ha provveduto a pagare regolarmente le bollette.

La fornitura è stata interrotta per morosità, nonostante i solleciti e le diffide pervenute all'ente comunale a giugno e luglio scorso, rimaste fino ad oggi senza riscontro.

Il pubblico servizio è stato interrotto e la macchina amministrativa bloccata totalmente. La squadra politica tace e non risponde alle nostre chiamate.

Il responsabile dell'ufficio tecnico ci ha assicurato che stanno lavorando per risolvere nel breve tempo possibile la problematica.

Un quadro drammatico a cui fanno da cornice i cittadini, da tempo al centro di una vera e propria bufera politica e amministrativa che va sempre di più ad aggravarsi.

Da tempo ormai Melito è diventato teatro di problematiche e scenari che hanno decentrato l'attenzione dal bene comune che dovrebbe essere l'obiettivo finale degli amministratori.

Negli ultimi mesi l'attuale compagine guidata dal sindaco Giuseppe Salvatore Meduri ha registrato non pochi problemi, viste anche le dimissioni di vari assessori rassegnate a pochi mesi dalla scadenza del loro mandato perché «non ci sarebbero più le condizioni per andare avanti».

Tra i tanti comunicati e le tante richieste di inter-

vento pervenute da più fronti (minoranza, dissidenti ed assessori dimissionari) l'unico a rimanere in silenzio è il sindaco Meduri che non ha ancora convocato il consiglio comunale sul quale incombe la diffida del Prefetto.

«In un colpo solo - ha scritto ieri sui social il consigliere di minoranza Carmelo Minniti - siete riusciti a demolire due principi dei quali vi siete riempiti la bocca in questi anni: la legalità e la tenuta dei conti del Comune che per voi evidentemente sono rimasti uno slogan vuoto di significato».

«Non solo siete riusciti a continuare ad accumulare debiti (solo la vostra gestione oltre 3 milioni di euro) nei confronti dei fornitori (3 in 4 anni) di energia elet-

trica dimostrando di non saper garantire i servizi minimi essenziali alla nostra comunità - ha aggiunto - ma contemporaneamente siete riusciti a privare di efficacia un presidio di legalità come il Comando della Polizia Locale».

«Quanto sta accadendo in questi giorni - ha concluso - si pensi anche all'analogo caso per la telefonia, è la prova della vostra incapacità. Liberate il Comune dalla vostra arroganza, lasciate al paese la speranza di poter tornare un giorno, alla normalità anche perché immagino che nel frattempo abbiate già fatto richiesta per le forniture temporanee di energia elettrica per sagre, feste, festicciole e notti bianche».

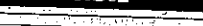
### AUTORITÀ PORTUALE DI GIOIA TAURO

#### AVVISO PUBBLICO

Per l'assunzione a tempo pieno e determinato per la durata di anni 3 mediante procedura selettiva di natura comparativa per titoli ed esami per la figura di un Dirigente nell'Area Tecnica dell'Autorità Portuale Gioia Tauro. Per scaricare il relativo bando collegarsi al sito istituzionale [www.portodigioiatauro.it](http://www.portodigioiatauro.it) nella sezione Amministrazione Trasparente - Bandi di Concorso.

### PUBBLICITÀ LEGALE

LA LEGGE LA IMPONE  
CITTADINI LA RICHIEDONO  
QUESTO GIORNALE LA DETONDA



### Centrale Unica di Comunità tra i Comuni di Soverato e Davoli

AVVISO D'ASTA PUBBLICA PER VENDITA IMMOBILIARE PROPRIETÀ COMUNALE  
Procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta segreta in aumento per la vendita di immobili di proprietà comunale. Importo complessivo d'asta: € 845.445,37 al netto degli oneri fiscali.  
Termini ricezione offerte: 26.08.2019 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comunesoverato.it](http://www.comunesoverato.it) e sul sito <https://euso.vercello.it/tutorage>  
Il Responsabile della C.U.C. Arch. Vincenza Chiaravallotti

**RESTO AL SUD** Presentati i risultati

# Calabria terza per le domande Tante le criticità

DI ANNA BAGNATO

CATANZARO - Dopo più di un anno dall'avvio dell'esperienza della misura Resto al Sud si inizia a tirare le somme. È tempo di bilanci per la misura nazionale rivolta alle otto regioni del Sud Italia ideata per sostenere e incentivare la nascita di nuove realtà territoriali nelle regioni del Mezzogiorno. In occasione di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina presso la biblioteca "De Nobili" di Catanzaro dove sono stati illustrati i risultati ottenuti attraverso il Piano Locale per il Lavoro "Marco Polo", è stato presentato il primo report realizzato in Italia sulla misura "Resto al Sud".

Un'idea, redatta a cura di Digital@Mia, il centro ricerca e studi avanzati per l'innovazione e la digitalizzazione, proposta da Enrico Mazza, presidente del Cda e presidente della sezione servizi alle Imprese di Unindustria Calabria e coordinatore di una task force regionale a cui hanno dato il loro contributo anche Unioncamere Calabria, il Comune di Catanzaro, Abi Calabria, lo sportello regionale Misa, la federazione Calabria e Lucania dottori commercialisti, Fincalabria Spa e la Lega Cooperative Calabria.

«Con tale report - ha spiegato Enrico Mazza - vogliamo dotare gli attori coinvolti di uno strumento di analisi di dati e informazioni dei primi 15 mesi, allo scopo di far emergere le criticità riscontrate. Altro obiettivo - prosegue - è quello di fornire agli stessi linee guida e consigli allo scopo di aumentare la qualità delle domande e le possibilità di successo». Una misura che ha una dotazione finanziaria complessiva di 1.250 milioni di euro, ma di cui ne risultano erogati neanche la metà. Dai dati inviati che emergono dal report emerge che al 31 maggio 2019 su 18.743 domande lavorate (11.104 in compilazione e 7.639 presentate, pari al 69% di quelle in compilazione) ne risultano approvate solo 2.955, ovvero il 39% delle domande presentate e il 27% di quelle in compilazione.

«Ecco perché - prosegue Mazza - abbiamo voluto realizzare quest'analisi dettagliata per comprendere quali siano le cause di un tasso così elevato di decadenze». La Calabria si posiziona come terza regione per numero di domande presentate con un investimento medio previ-

sto per domanda pari a 64mila euro mentre l'occupazione media prevista è di 3,27 unità per domanda. 1.226 in totale le domande presentate al 31 maggio con una distribuzione territoriale che vede Cosenza in testa con le sue 510 richieste, segue Reggio Calabria con 282, Catanzaro con 195, Crotona con 131 e Vibo Valentia con 108. Anche in Calabria spicca il tasso di decadenza dei progetti con un numero di domande non ammesse rispetto a quelle presentate. Risultano approvate, infatti, 196 domande a Cosenza, 100 a Reggio Calabria, 65 a Catanzaro, 57 a Crotona e 39 a Vibo Valentia con un tasso di decadenza che si aggira intorno al 60%.

«Capire dove e quali sono le criticità - sostiene Mazza - diventa utile e necessario per migliorare la performance di tutti gli attori coinvolti». Alcune domande (il 2,3%) non superano il primo step, quello dell'ammissibilità formale perché mancano i requisiti soggettivi, il 12,5% delle richieste decade invece per meri errori formali, quali per esempio la mancata firma digitale. La maggior parte, invece, decadono durante la fase del colloquio (circa il 20%), ed è lì che i sogni si infrangono.

Una percentuale notevole di chi non riesce a superare il punteggio minimo previsto in questa fase. Infine, la misura essendo una pratica bancaria a tutti gli effetti, (tenendo conto che tra i benefici della misura vi è anche il finanziamento bancario pari al 65% dell'investimento complessivo) comporta la burocrazia di alcune pratiche anche negli step finali in cui la maggiore causa di decadenza è causata da problemi di bancabilità.

«Le conclusioni che si possono tentare di fare a circa un anno abbondante dall'avvio - conclude Mazza nel suo articolato intervento - sono quelle di considerare questa misura importantissima per le sorti e lo sviluppo del Mezzogiorno, ma risulta da attenzionare adeguatamente. Lo scarso utilizzo di soggetti non in possesso dei requisiti soggettivi, la rettificata del requisito dell'essere titolari di un'impresa a far data dal 21 giugno 2017 e consigliare ai proponenti di elaborare idee più innovative».

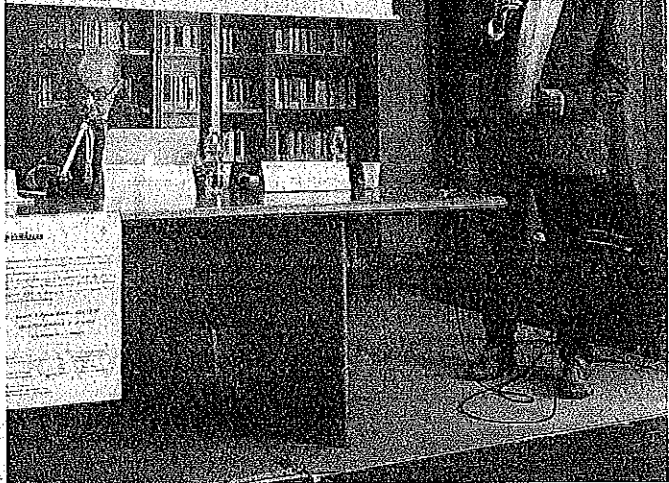
Alla conferenza era inoltre presente Roberto Cosentino, dirigente genera-

Antonio Ferraiolo ed Enrico Mazza durante la conferenza stampa di ieri

le del dipartimento lavoro, formazione, politiche sociali della Regione Calabria a cui è stato rivolto l'invito di porre una maggiore attenzione sui progetti Pon affinché questi possano essere meglio conosciuti, assimilati e diffusi.

«Porre la medesima attenzione che si applica ai progetti regionali su quelli nazionali - auspica Mazza - permetterebbe alla Calabria di riuscire a non perdere neanche uno strumento per lo sviluppo del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FORMAZIONE

# L'Europa inclusiva secondo Megalizzi

«ANTONIO guardava all'Europa con occhi critici, era un entusiasta, sempre alla ricerca della verità da giornalista senza tessera, e credeva fortemente negli ideali di una Unione inclusiva, solidale e aperta ai giovani». Commozione e orgoglio nelle parole che Luana Moresco, la compagna di Antonio Megalizzi, il giovane giornalista, vittima italiana dell'attentato di Strasburgo, ha pronunciato nel Salone del Palazzo Rinascimentale di Aieta durante il Meeting conclusivo del Laboratorio di pensiero "Giornate d'Europa". Per l'occasione Luana ha annunciato la nascita di una Fondazione "per stimolare il senso critico sull'informazione e sull'Europa".

Così è calato il sipario sulla nona edizione della Summer School Giornale d'Europa. Il successo di quest'anno sta innanzitutto nei numeri: le sale del solenne Palazzo di Aieta sono state affollate da più di 60 corsisti, di cui 15 studenti internazionali provenienti da ogni continente. Il laboratorio di pensiero ideato da Gennaro Cosentino e promosso dall'Associazione Socio-Culturale Centro Rinascimento ha scelto un tema quanto mai attuale: "Europa, piacere di conoscerci. Sapere per costruire".

La storicità e l'altissimo valore formativo dell'iniziativa, riconosciuta a livello internazionale con la classificazione tra i finalisti del prestigioso Premio "Alfiero Spinelli", hanno attirato studenti e laureati da vari atenei, ai quali per la prima volta si sono uniti studenti provenienti dagli istituti superiori segnalati dalle rispettive scuole in base ad accordi con il Centro Rinascimento. Di prestigio e grande incoraggiamento il patrocinio conferito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. Fitta la rete di collaborazioni, con il Dipartimento di



Antonio Megalizzi

Scienze Politiche e Sociali dell'Unical, il Coordinamento Regionale delle Consulte Provinciali degli Studenti, la Fondazione Carical, il CSV di Cosenza, il Parco Nazionale del Pollino, il comune di Aieta, la Boc Mediocriti, la Regione Calabria.

I corsisti hanno preso parte a lezioni e dibattiti sulle radici storiche e culturali dell'Unione, dal mito di Europa al Manifesto di Ventotene; sui rapporti tra europei e tra europei e il resto del mondo, sull'inverno demografico, l'agenda 2030, il pericolo rappresentato da sovranismi e populismi e l'analisi del voto europeo dello scorso maggio. Il programma è stato inol-

tre arricchito da incontri, esperienze di conoscenza del territorio e dall'ottavo ciclo di incontri su informazione e comunicazione sul POR FESR FSE 2014/2020 a cura del Dipartimento Programmazione Comunitaria della Regione Calabria.

Durante il Meeting conclusivo, i corsisti e gli ospiti, guidati da Gennaro Cosentino, hanno tirato le fila di un'edizione emozionante, durante la quale corsisti, docenti e professionisti hanno elaborato proposte per il presente e il futuro dell'Unione, nel segno dell'integrazione, della cultura e della sostenibilità. Le criticità dell'Europa possono infatti essere risolte solo con la piena partecipazione di tutti gli attori, dai cittadini alle istituzioni, e soprattutto con la conoscenza. L'idea costruita ad Aieta in questi anni è quella di un'Europa dal basso, dai borghi e dal Mediterraneo ed è più che mai necessario devono ripartire dall'informazione e dalla convinzione che l'Unione è una necessità, nonostante le sue debolezze.

È proprio per affermare la volontà di avvicinare i giovani e l'Europa, il Centro Rinascimento ha intitolato una Borsa di Studio ad Antonio Megalizzi, come giovane simbolo dell'impegno per l'informazione e l'Europa, con la vicinanza della famiglia Megalizzi, rappresentata, appunto, da Luana. La borsa è stata assegnata a tre studenti dell'Istituto Superiore "F. Bisazza" di Messina. Quella sognata e costruita dal giovane giornalista era un'Europa democratica, coesa e capace di individuare le proprie criticità e porvi rimedio. Gli stessi sogni animano i giovani di Giornate d'Europa, che d'ora in poi porteranno in giro per il mondo i valori dei Padri e le proposte per la costruzione e l'affermazione dell'Europa dei popoli.

Alla Summer School di Aieta ricordato il giornalista ucciso a Strasburgo

Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBBLIFAST**  
Consocietà di Pubblicità

Uffici  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

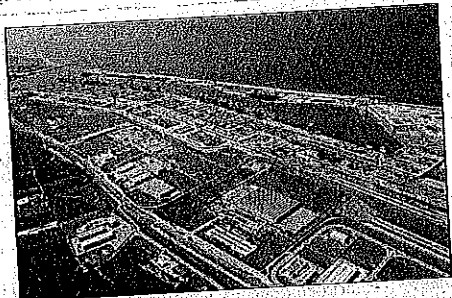
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

## ■ GIOIA TAURO Il Sul replica alla denuncia lanciata dal commissario dell'Autorità portuale

# «Ad Agostinelli forniti dati sbagliati»

### Il sindacato: «Inaccettabile che le carenze produttive vengano scaricate sui lavoratori»

**GIOIA TAURO** - Dopo l'allarme assenteismo lanciato dal Commissario Straordinario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli, era inevitabile prevedere reazioni, dal mondo sindacale chiamato direttamente in causa. In primo a rispondere ad Agostinelli è Antonio Pronesti, Coordinatore nazionale del Suis Porti e Navigazione Fast ConfSal: «È alquanto singolare che il Commissario dell'Autorità di Gioia Tauro Agostinelli dia i numeri dell'assenteismo dei portuali - dice Pronesti - e se non fossimo, per diretta conoscenza, sicuri della serietà e competenza di Agostinelli, che tanto ha fatto per i portuali in questa fase critica per il porto, "il casso nello stagno" ci avrebbe lasciato indifferenti. È palese infatti che il Commissario abbia ricevuto dei dati volutamente sbagliati che lo hanno indotto a lanciare l'allarme, ma Agostinelli - che auspica anche l'intervento dei sindacati oltre al dibattito pubblico - non sarà stato informato del fatto che il Sul ha più volte sollecitato un incontro anche con la nuova proprietà di Met per affrontare il problema della riorganizzazione del lavoro e delle attività portuali che già avevano portato la vecchia gestione a standard di produttività intorno a 18 movimentazioni. Già il fatto - dice ancora Pronesti - che si lavorava a ritmo di 22 movimentazioni rappresenta un notevole aumento di produttività nelle condizioni attuali. Inoltre non si può accettare che, per lanciare un



Il porto di Gioia Tauro

«casso nello stagno, le ferie o i diritti civili - prerogativa e diritti di legge - possano essere ritenute numeri rientranti all'interno dell'assenteismo. Il Sul è pronto a confrontarsi in modo pubblico - ed anche in forma privata con Met e l'Autorità Portuale nel merito della problematica. È il sindacato, in questo caso, che auspica un intervento autorevole di Agostinelli per sensibilizzare

l'azienda ad un confronto costruttivo sull'organizzazione del lavoro, intervento indispensabile se si vuole realmente valorizzare l'infrastruttura e la professionalità dei lavoratori che hanno tutta la voglia di ritornare ai vecchi splendori quando si contava una media di produttività alta. Anche Agostinelli ha evidenziato l'impossibilità di effettuare 5 turni notturni consecutivi, un

problema atavico su cui sembra non si intenda intervenire. A tale proposito il Sul ha avanzato delle proposte che ad oggi sono rimaste inascoltate. La politica militare dell'azienda è evidente che tende a nascondere le proprie carenze organizzative, ma è inaccettabile quando queste carenze produttive vengono scaricate sulle spalle dei lavoratori. Siamo pronti al confronto, ma se continua tale atteggiamento aziendale non avremo indugio ad aprire una vertenza. Pensavamo - conclude Pronesti - che la nuova proprietà avesse intenzione di cambiare le cose (come peraltro ha dichiarato in sede ministeriale Aponte), e ci sta il lancio di allarme di Agostinelli che ha vissuto in prima persona tutte le fasi che hanno portato alla nuova proprietà, sembra infatti che si sia passati da male in peggio, ma non sta a noi entrare nelle dinamiche aziendali».

## ■ SAN FERDINANDO Non era autorizzato

# Non può accedere alla tendopoli: straniero aggredisce due poliziotti

**SAN FERDINANDO** - Nell'ambito dei servizi disposti dal Comitato Ordine e Sicurezza Pubblica, presieduto dal Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, all'esterno della tendopoli di San Ferdinando e finalizzati a garantire le normali condizioni di sicurezza degli ospiti della tendopoli e degli operatori delle associazioni e del Comune che vi operano, gli Agenti della Polizia di Stato impegnati nei servizi di ordine pubblico e vigilanza della struttura I poliziotti hanno subito informato dell'accaduto il Commissariato, che ha inviato un equipaggio della Volante al fine di evitare ulteriori disagi. L'uomo ha improvvisamente spintonato gli agenti ca- sando a due di questi I sioni giudicate guariti in tre giorni. L'uomo è stato immediatamente condotto alla calma ed è accompagnato presso l'Ufficio del Commissariato di Gioia Tauro per adempimenti di rito. All'esito dell'udienza è stato immediatamente tenuto nella giornata di ieri, il resto in flagranza eseguito dalla Polizia di Stato convalidato dal (dice che ne ha ravvisati presupposti di legge tempestivo l'intervento della Polizia di Stato consentendo di evitare i turbative per l'ine e la sicurezza pubblica nella tendopoli, ove cittadini extracomunitari, regolarmente presenti in Italia, sono ospiti un clima di cooperazione di sicurezza e decoro

degli Agenti della Polizia di Stato impegnati nei servizi di ordine pubblico e vigilanza della struttura I poliziotti hanno subito informato dell'accaduto il Commissariato, che ha inviato un equipaggio della Volante al fine di evitare ulteriori disagi. L'uomo ha improvvisamente spintonato gli agenti ca- sando a due di questi I sioni giudicate guariti in tre giorni. L'uomo è stato immediatamente condotto alla calma ed è accompagnato presso l'Ufficio del Commissariato di Gioia Tauro per adempimenti di rito. All'esito dell'udienza è stato immediatamente tenuto nella giornata di ieri, il resto in flagranza eseguito dalla Polizia di Stato convalidato dal (dice che ne ha ravvisati presupposti di legge tempestivo l'intervento della Polizia di Stato consentendo di evitare i turbative per l'ine e la sicurezza pubblica nella tendopoli, ove cittadini extracomunitari, regolarmente presenti in Italia, sono ospiti un clima di cooperazione di sicurezza e decoro

## ■ GIOIA TAURO Protesta per il diritto alla salute

# Sit-in davanti al Giovanni XXIII

**GIOIA TAURO** - Dopo l'ambiente sanitario. Nelle scorse settimane l'amministrazione comunale di Gioia Tauro aveva chiamato a raccolta i cittadini per un sit-in di protesta davanti alla sede del deputato consorziale della Iam. Questa volta, invece, l'attenzione è rivolta verso il diritto alla salute e la compagine amministrativa guidata dal sindaco Aldo Alessio chiama a raccolta la popolazione

gioiese per una manifestazione che riguarderà l'ospedale Giovanni XXIII di Gioia Tauro. La manifestazione andrà in scena sabato mattina alle 9 e avrà come obiettivo la riconquista del diritto alla salute e alla cura che ci è stato sottratto da ormai troppo tempo, come si legge nell'appello diffuso tramite il social network dall'amministrazione comunale di Gioia Tauro.

## ■ POLISTENA La proposta del meetup dei Cinquestelle

# Il modello Capo d'Orlando per regolamentare la "movida"

di PIERO CATALANO

**POLISTENA** - La frequentata e spesso anche criticata "movida" notturna che in tutte le stagioni caratterizza il centro storico della città, soprattutto nei fine settimana, ad eccezione della stagione estiva "attiva" praticamente tutte le sere, entra nell'ottica delle tante tiratine di orecchie del Meetup cittadino del M5S "Libertà e Partecipazione", nei confronti della locale amministrazione comunale, e riguardo lo spinoso e stuzzicante argomento, detta le regole del quieto vivere, prendendo in prestito un'ordinanza ben dettagliata, firmata nei giorni scorsi dal sindaco di Capo d'Orlando località turistica in pro-

zioni e alle lamentele ricevute dai suoi cittadini, relative alla "movida" notturna del posto. Un'ordinanza, quella firmata dal sindaco siciliano, con cui si disciplinano gli orari feriali e festivi, si regolamentano le emissioni sonore prodotte da locali pubblici e si emanano direttive precise riguardo la somministrazione delle bevande e il conseguente abbandono dei rifiuti. La presa di posizione, utile, secondo i 5Stelle, a disciplinare anche la "movida" di Polistena, è indirizzata al sindaco di Polistena Michele Tripodi, che (forse) ha gli stessi "problemi" del suo collega siciliano: «Ora - sostiene il Meetup 5Stelle - visto che nella nostra città non è stata emanata anco-

se è stata emanata in passato è stata fatta in modo molto "leggero", non venendo tra l'altro rispettata, invitiamo il sindaco di Polistena a voler seguire l'esempio del suo collega messinese, dato che da tanto tempo nella nostra città si verificano atti incivili relativi a fenomeni di disturbo della quiete pubblica, puntualmente denunciati dai cittadini, ma purtroppo non presi in considerazione dagli organi preposti. Emettendo e facendo rispettare una siffatta ordinanza - conclude il Meetup "Libertà e Partecipazione" di Polistena - si assicurerebbe vivibilità e decoro nel rispetto di tutti: locali commerciali, turisti e residenti, e ci si potrebbe divertire senza arrecare disturbo agli al-

## ■ SANITÀ D'Agostino fa il punto della situazione

# Nuovo ospedale, prosegue i passi avanti sugli asset di Tec

**PALMI** - «Un altro passo in avanti è stato fatto verso la conclusione dell'iter burocratico propedeutico all'inizio dei lavori per il Nuovo Ospedale della Piana». È quanto ha affermato il Consigliere regionale Francesco D'Agostino a margine di un tavolo tecnico sulla Sanità svolto ieri mattina alla "Cittadella regionale" di Catanzaro, a cui ha partecipato con tutte le parti tecniche e politiche coinvolte nel procedimento. Alla presenza del Presidente Mario Oliverio, del Delegato alla Sanità, Franco Paenza, dei tecnici regionali Pallaria e Gidaro, della struttura commissariale di Tecnis e dell'imprenditore D'Agostino (che ha rilevato l'appalto per l'ospedale palmese), «sono state discusse importanti novità sul percorso tecnico e burocratico per la realizzazione del nuovo nosocomio». «Il lavoro del dottor Ruperto e della struttura commissariale di Tecnis si va concludendo positivamente - ha dichiarato D'Agostino - e la cessione degli asset

aziendali avverrà nel giro di quattre settimane, secondo un preciso cronogramma. Questa procedura, che riguarda da vicino anche gli enti di Palmi e Sibari. Nel frattempo - ha ribadito il consigliere - il lavoro della Regione suo complesso politico e tecnico - è stato portato avanti gli iter riguardanti il patrimonio storico-archeologico di alcuni reperti con Terni - l'illuminazione dell'infrastruttura elettrodotta e la collocazione della stessa struttura, geologicamente, è stata garantita la copertura finanziaria necessaria per la realizzazione del progetto definitivo. La Regione, al fine di evitare morti, ha chiesto inoltre di accelerare al massimo il processo di approvazione di un progetto esecutivo stralciato preliminarmente».

## Opere preliminari

# la Regione chiede una marcia in più



# CONFINDUSTRIA Guiderà l'associazione provinciale per il prossimo quadriennio

## Colacchio confermato all'unanimità

«Settembre dialogheremo con enti e associazioni per ridare credibilità al territorio»

di SARAH SIBIRIU

SARÀ Rocco Colacchio a guidare nuovamente Confindustria Vibo Valentia per il quadriennio 2019/2023. La conferma è giunta al termine dell'assemblea che lo ha eletto con corale ed unanime favore da parte di tutti i presenti che hanno inoltre manifestato sentimenti di apprezzamento e fiducia nei confronti dell'imprenditore: «Sarà ancora più determinato e motivato a sostenere, insieme agli imprenditori che mi hanno rinnovato la loro fiducia, alle istituzioni ed alla classe politica ed amministrativa, questo nostro territorio in un percorso di crescita e di riposizionamento sia in termini economici che di vivibilità».

Queste le prime parole del presidente a margine dell'assemblea elettiva che aggiunge: «Accolgo questo incarico con orgoglio e con la consapevolezza che stiamo già registrando qualche piccolo ma significativo segnale di contrasto alla rassegnazione ed al pessimismo che hanno dominato la scena in questi anni durissimi, ma il ruolo di leader degli imprenditori vibonesi deve essere quello di trascinarsi tutto il contesto territoriale verso una nuova fase di fiducia e di attività, consolidando e supportando le imprese



Rocco Colacchio (a destra) Rocco Colacchio ed i Vice Rizzo e Macrì (a sinistra)

esistenti e sostenendo la creazione di nuove iniziative imprenditoriali».

Entrato a far parte degli Industriali vibonesi nel 2007, Rocco Colacchio raccoglie unanimità di consensi dapprima come presidente della sezione alimentare e successivamente in qualità di presidente del gruppo giovani che lo portano a ricoprire nello stesso periodo anche la carica nazionale di consigliere del comitato centrale dei Giovani Industriali.

Sposato con Annamaria e padre di tre figli, eredita la passione per l'impresa dal capostipite Francesco, fondatore dell'azienda. Oggi si appresta a guidare

l'associazione vibonese che vive una fase di fermento, con l'obiettivo di trasportare gli imprenditori verso una nuova frontiera di sviluppo fatta di progetti ed attività che mettano in sinergia le tante eccellenze del territorio. Tra questi, si punta alle collaborazioni tra comparti, con una fase sperimentale già avviata tra le sezioni Turismo ed Agroalimentare, ma anche agli accordi e le convenzioni per migliorare l'accesso e ridurre i costi del credito, ai servizi a valore aggiunto erogati sulla formazione professionale, alla ricerca di personale, all'internazionalizzazione delle imprese ed al support-

to all'implementazione di industria 4.0 ma soprattutto alla consulenza per la fruizione degli incentivi ed all'interlocuzione con Enti ed Istituzioni.

«Settembre ci vedrà dialogare con tutte le forze sane di questo territorio per ridare credibilità e lancio ad una terra che per troppo tempo ha solo subito» commenta Colacchio che conclude: «Siamo uomini capaci e dovremo dimostrare, cittadini, imprenditori ed istituzioni che Vibo Valentia può ripartire grazie alla collaborazione ed al sacrificio di chi si candida a guidarla in ogni settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO



Una delle numerose iniziative presso la Scuola allievi agenti

## Allontanare definitivamente le nubi che minacciano la scuola di Polizia

LA Scuola allievi agenti della Polizia di Stato di Vibo Valentia, "Andrea Campagna" rappresenta per il territorio del Centro-Sud, in particolare per quello calabrese, un centro di riferimento per la formazione e la specializzazione del personale della Polizia di Stato. Il suo complesso arricchito dalla presenza al proprio interno del centro Cinofili della Polizia di Stato, del Reparto Prevenzione Crimine e degli specialisti Artificieri. Eccellenze della Polizia di Stato che hanno in questi anni portato lustro per la loro efficienza e la loro professionalità alla provincia di Vibo Valentia, innalzando agli onori delle cronache questo territorio, non per fatti di sangue ma per le attività in favore dei più deboli la prevenzione e la repressione dei reati in genere.

Importantissima la sinergia tra il mondo della scuola e il centro di formazione che ha visto numerose collaborazioni formative, nonché molteplici iniziative in termini di giornate dedicate alla legalità ed alla sicurezza del territorio, di fatto ponendosi al centro dell'attenzione come baluardo della legalità in un territorio come quello vibonese che necessita di segnali concreti ed effettivi da parte dello stato. L'importanza della struttura è stata evidenziata dallo stesso Capo della Polizia Franco Gabrielli che, nel corso dell'ultimo giuramento a cui ha preso parte, ha dichiarato: «La scuola allievi di Vibo Valentia è un'eccellenza fra le scuole di polizia e ci auguriamo che abbia un futuro, però, purtroppo, non dipende solo dalla

Polizia perché noi, entro il 2022, dovremo ricominciare a segnare la struttura».

Personalmente mi sono opposto con tutte le proprie forze alla scelta della politica locale e regionale di far chiudere definitivamente l'Istituto, scelta che dimostrerebbe la debolezza dello Stato, cancellando un presidio di legalità in "mattoriato" sud, in un territorio nel quale opera una delle principali caserme di ndrangheta e panorama nazionale. I coronati ha posto la questione all'attenzione dei massimi vertici della Iga e del Vice Premi Matteo Salvini.

A seguire la vicenda il sottosegretario di Stato Giuseppina Castie che, dopo gli opportuni accertamenti, ha inviato una nota informativa cui si legge: «Al riguardo, il Ministero dell'Interno ha richiamato l'attenzione sul delicato ma riguardante le strutture adibite a Scuole della Polizia di Stato, presentando la necessità di garantire una continuità dell'attività, nonché le difficoltà che i summenzionati si rischieranno nel reperire soluzioni alternative, considerazione della peculiarità e dell'eterogeneità delle funzioni/vità da soddisfare». legge ancora nella nota informativa: «Alla luce di quanto sopra, è sottolineata la necessità che le Scuole permangano negli immobili attualmente in uso ed in particolare è stata evidenziata per la Scuola di Vibo Valentia, come per le altre, l'assoluta priorità e la legittimità».

Roberto Incort vicepreside Consorzio Blu Cal

GUARDIA DI FINANZA

## Evasione fiscale per tre milioni di euro contestata a 50 lavoratori marittimi

GIRO di vite sui lavoratori marittimi. Ad applicarlo il Gruppo di Vibo Valentia della Guardia di finanza, a seguito di accurate analisi fiscali esperite col supporto del Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi Comunitarie di Roma, ed avviate dal 2016 ad oggi nei confronti di 50 soggetti operanti nel settore che, nelle varie annualità di imposta, pur percependo una pluralità di redditi, elargiti da più datori di lavoro ovvero da Enti previdenziali o assistenziali, ne omettevano la dichiarazione al fisco.

In particolare, i soggetti in questione, principalmente imbarcati su navi da crociera, da pesca o commerciali, alcune delle quali in navigazione anche nelle acque della Costa degli Dei, pur essendo inseriti in una scaglione di reddito a maggiore aliquota di tassazione (Irpef), mediante l'omissione della presentazione del modello "730" o del Modello Unico Persone Fisiche, beneficiavano indebitamente di aliquote d'imposta più basse.

I datori di lavoro, infatti, non conoscendo i redditi complessivamente percepiti dai loro dipendenti, corrisposti anche da altri soggetti, erogavano le retribuzioni applicando ritenute d'acconto per importi inferiori a quelli dovuti.

Al termine degli accertamenti svolti, complessi ed approfonditi, i



I controlli effettuati dal personale delle Fiamme Gialle

militari hanno constatato l'omessa dichiarazione di redditi per un importo complessivo di circa 3 milioni di euro, occultato all'Erario.

L'attività di servizio si inserisce in un più ampio piano di contrasto ai mirati interventi ispettivi, con l'obiettivo di garantire un fisco più equo e proporzionale all'effettiva capacità contributiva di ognuno.

In tale contesto va sottolineata l'importanza dei rapporti di collaborazione tra i vari apparati dello Sta-

to che, in questo caso, hanno consentito al Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie delle Fiamme Gialle di acquisire, in forza di un specifico protocollo d'intesa stipulato tra il comando generale della Guardia di Finanza e l'Istituto nazionale della previdenza sociale, una serie di dati il cui sviluppo, da parte delle Fiamme Gialle vibonesi, in aggiunta agli elementi già disponibili, ha consentito la contestazione degli illeciti perpetrati.

r. v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Direttore generale di Confindustria

## Panucci: si arrivi a una sintesi tra Palazzo Chigi e il Viminale

«L'ascolto va sempre bene, ma mi auguro anche che ci sia una reazione rapida. Gli ultimi dati Istat parlano chiaro, l'economia è ferma. Bisogna rimettere in moto il Paese». Marcella Panucci è il direttore generale di Confindustria. Ma secondo lei il governo non ha fatto un po' di confusione con la scelta di aprire due tavoli, uno a Palazzo Chigi e l'altro al Viminale? «Finora non c'è stata confusione perché sia a Palazzo Chigi che al Viminale l'obiettivo era ascoltare le proposte delle parti sociali. Adesso ci

aspettiamo che si arrivi a una sintesi, in modo da tracciare il prima possibile la strada per la prossima legge di Bilancio».

**Ma secondo lei tutti questi incontri sono utili oppure no?**

«Sono utili ma devono servire a costruire un percorso. Nei prossimi appuntamenti, ad esempio, vorremo capire cosa ha davvero intenzione di fare il governo sulla questione del cuneo fiscale».

**Confindustria ci sarà?**

«Certo, a Palazzo Chigi e al Viminale

ci sarà il presidente Boccia».

**L. Sal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

**Marcella**

**Panucci, 48**

anni, dal luglio

2012 è

direttore

generale di

Confindustria,

dove è entrata

nel 1995



Peso: 10%

**CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA**

# Crescita zero, investimenti in calo Preoccupa il salario minimo

## A luglio cala la produzione (-0,6%), in contrazione export e margini operativi

Per l'economia italiana si conferma la crescita zero, nonostante i timidi segnali di miglioramento nel secondo semestre dell'anno. È l'analisi del **Centro studi di Confindustria** proposta nella Congiuntura flash diffusa ieri, dopo i dati Istat sul Pil. Il terzo trimestre è iniziato con un indice Pmi nei servizi tornato in area di espansione (50,5) ma il Csc stima una produzione ancora in discesa a luglio (-0,6%). Migliori anche gli indicatori di fiducia delle famiglie e gli ordini interni tra giugno e luglio, mentre i tassi sovrani in calo hanno creato un contesto sicuramente più favorevole. Tuttavia sono gli investimenti a non marciare: a luglio gli ordini interni dei

produttori di beni strumentali e la fiducia delle imprese manifatturiere sono nuovamente calate e nel trimestre le spese in conto capitale si stanno muovendo solo nel settore delle costruzioni.

Insomma una debolezza generalizzata che non risparmia l'export (gli ordini esteri nel Pmi globale sono in area di contrazione: 49,1 a giugno) e che si fa sentire sui margini operativi, con un Mol caduto al 33% a inizio anno contro il 35,4% del 2017. È questo il freno principale a nuovi investimenti, visto che i margini unitari sui costi nella manifattura (mark-up) è in netto ribasso (-1% a inizio 2019), mentre i costi unitari, specie per il lavoro, salgono.

In questo contesto - fanno notare gli analisti del Csc - incombe l'incognita del salario minimo orario di 9 euro, proposto da M5S.

Un livello «pari a oltre l'80% della retribuzione mediana oraria italiana, in netto disallineamento rispetto a ciò che accade nei 22 paesi Ue in cui esiste già un salario minimo legale, dove rappresenta, mediamente, il 45% del salario mediano». Secondo il Csc un livello così elevato causerebbe un forte aggravio di costo per le imprese che, se non traslato sui prezzi finali (come probabile, nel debole contesto attuale), si tradurrebbe in un'ulteriore compressione del Mol dell'1,6%, secondo stime Istat riferite al settore privato non agricolo. L'impatto sui margini, peraltro, potrebbe essere pari a oltre il doppio di tale valore, stando ad altre stime Inps. Gli effetti negativi sarebbero moltiplicati per le imprese minori e per quelle con sede nel Mezzogiorno.

—D.Col.



Peso: 10%

## L'ANALISI

# Bassa crescita e clausole Iva, partita sul filo con Bruxelles

**Dino Pesole**

**D**a un lato le incertezze legate all'andamento dell'economia, che proiettano la crescita del 2019 verso un magro 0,1-0,2%, con il probabile effetto di "trascinamento" dell'attuale fase di stagnazione sui primi mesi del prossimo anno. Dall'altro, i timori connessi all'incerta situazione politica, resi evidenti da ultimo dal contrasto tra Lega e M5S sulla riforma della giustizia. Sullo sfondo, tra le fonti di principale incertezza che vanno emergendo tra Palazzo Chigi e il Ministero dell'Economia in vista del cruciale appuntamento autunnale con la manovra vi è la consapevolezza che in caso di crisi di governo o comunque di una perdurante fase di stasi politica possa emergere lo spettro di una sessione di Bilancio ad alto rischio. La conseguenza immediata, di cui non pare esservi piena consapevolezza nel dibattito politico di queste settimane, è che qualora fosse necessario ricorrere all'esercizio provvisorio dal 1° gennaio 2020 scatterebbe in automatico l'aumento di Iva e accise per 23,1 miliardi, pari all'1,2% del Pil. Il problema è che le clausole di salvaguardia sono già iscritte nei saldi di finanza pubblica. E dunque in assenza di misure alternative che dovrebbero essere contenute nella legge di Bilancio da approvare entro il 31 dicembre, l'incremento dal 10 al 13% dell'aliquota intermedia dell'Iva

e dal 22 al 25% dell'aliquota base sarebbe inevitabile. E andrebbe ad aggiungersi all'aumento delle accise sui carburanti per 400 milioni. Eventualità da scongiurare per gli effetti ulteriormente depressivi che un aumento così massiccio dell'imposizione indiretta avrebbe sull'economia.

L'argomento non potrà non essere evocato oggi nell'incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e la nuova presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Incontro preliminare certamente, in cui però sarà già possibile verificare su quale linea intenderà attestarsi la Commissione Ue che si insedierà formalmente ai primi di novembre. La bassa crescita certificata ancora una volta ieri dal **Centro studi di Confindustria** e gli spazi che potrebbero aprirsi tra la nuova previsione di deficit 2020 che verrà definita a fine settembre con la Nota di aggiornamento al Def (1,7-1,8%) e la stima contenuta nel Def di aprile (2,1%) rendono sulla carta possibile la richiesta da parte del Governo di una nuova tranche di flessibilità, quantificabile al momento attorno ai 6 miliardi. Richiesta certamente legittima, ma in pendenza del nuovo giudizio che la Commissione europea sarà chiamata ad esprimere in novembre sui nostri conti pubblici è evidente che se margini sussistono sul piano tecnico/contabile la partita potrà concludersi positivamente solo attraverso una trattativa tutta

politica. Se si scegliesse la strada del muro contro muro i margini sarebbero pressoché nulli.

D'altro canto potrebbe essere nell'interesse stesso della nuova Commissione Ue non esasperare al suo esordio il contenzioso con il nostro governo. Ed è nell'interesse dell'Italia riannodare le fila del rapporto con Bruxelles, proprio nel momento in cui si cominceranno ad istruire importanti se non decisivi dossier come la riforma del Meccanismo europeo di stabilità, il cosiddetto fondo salva-Stati, ma anche la possibile revisione di alcuni dei parametri chiave dell'attuale disciplina di bilancio europeo, in primis il calcolo del cosiddetto deficit strutturale. Per finire con il completamento dell'unione bancaria e con il dibattito in corso sul cosiddetto budget dell'eurozona. Tutti passaggi che renderanno necessaria una presenza attiva del nostro paese ai tavoli europei.

## Sul tavolo l'incognita dell'esercizio provvisorio che farebbe scattare gli aumenti di imposta



Peso: 13%

Creato un ente ad hoc per il trasferimento tecnologico dalla ricerca pubblica agli investitori privati

# Hi-tech dall'università alle imprese

Il governo mette in campo un ente ad hoc per il trasferimento tecnologico. Un ente che, sotto forma di consorzio, metterà in contatto ricerca pubblica e investitori privati con l'obiettivo di rendere i brevetti prodotti industrializzabili e così innalzare il livello di competitività del Sistema Italia. Firmato ieri il protocollo d'intesa tra i presidenti del Cnr, Massimo Inguscio, della Crui, Gaetano Manfredi, e il direttore di Confindustria, Marcella Panucci.

Ricciardi a pag. 33

*Intesa Cnr-Crui-Confindustria istituisce un ente ad hoc per il trasferimento tecnologico*

## Brevetti, sistema più competitivo Al via un consorzio per valorizzare la ricerca pubblica

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il governo mette in campo un ente ad hoc per il trasferimento tecnologico. Un ente che, sotto forma giuridica di consorzio, metterà in contatto ricerca pubblica e investitori privati con l'obiettivo di rendere i brevetti prodotti industrializzabili e così innalzare il livello di competitività del Sistema Italia rispetto ai concorrenti cinesi e americani. La prima pietra è stata posta ieri quando al Miur è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra il presidente del Cnr, Massimo Inguscio, il presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani, Gaetano Manfredi, e il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci.

Il Consorzio, che si inserisce nell'ambito della nuova strategia per la ricerca voluta dal ministro dell'istruzione e università Marco Bussetti, nascerà con un finanziamento di partenza di 4 milioni di euro, appositamente erogati dal ministero al Consiglio nazionale delle ricerche tramite il Foe (Fondo Ordinario per il finanziamento degli Enti e istituzioni di ricerca). I partner nella fase di avvio del Cnr sono stati individuati nella Fondazione Crui, in

rappresentanza degli atenei, e Confindustria, in rappresentanza delle imprese. Il Consorzio sarà aperto al contributo scientifico, finanziario e produttivo di altri soggetti privati e pubblici e avrà due obiettivi. Il primo, nel breve termine, sarà la creazione di un fondo di investimento di de-risking per l'accelerazione della fase di prototipizzazione e sviluppo delle invenzioni e delle idee di startup generate da università ed enti pubblici di ricerca. Nel medio/lungo termine, il Consorzio si occuperà della promozione del successivo finanziamento della fase di sviluppo e utilizzo industriale della proprietà intellettuale attraverso la collaborazione con investitori, pubblici e privati, imprese e altri fondi (internazionali, nazionali e regionali, pubblici, misti e privati).

«Con l'istituzione del Consorzio diamo corpo a tutte le importanti riflessioni sviluppate nel corso di Innovagorà, la prima fiera dei brevetti che si è tenuta a Milano su impulso del Miur», commenta il ministro Bussetti, «i brevetti provenienti dalla nostra ricerca pubblica devono essere benzina per il sistema

economico e produttivo». Spiega Giuseppe Valditara, capo dipartimento università e ricerca del Miur: «Il totale dei brevetti attivi nel portafoglio delle università italiane è pari a 3900 circa. Siamo undicesimi al mondo. Il punto drammatico sta nella resa. Il ritorno medio per ciascuna delle 55 università censite è di 36 mila euro per un totale di 1 milione e 980 mila euro. Serve un sistema più competitivo».

Alcuni confronti: gli introiti annuali dalla licenza dei brevetti della sola università belga di Lovanio ammontano a 90 milioni di euro. In 13 anni le spin off di quella università hanno raccolto 927 milioni di euro. E poi la Imperial Innovations (struttura di trasferimento tecnologico dell'Imperial College): 600 brevetti, 155 spin off collegati, 1,5 miliardi raccolti. Le spin off del Politecnico di



Peso: 1-5%, 33-35%



Milano raccolgono 30 milioni di euro circa l'anno. Oxford University Innovation: 2873 brevetti con un ritorno per l'università di 11,5 milioni di sterline. E infine l'esempio cinese: la resa del patrimonio brevettuale è pari a circa 15 miliardi di euro.

«È fondamentale un impegno congiunto per valorizzare i risultati della ricerca e rendere strutturale la collaborazione con le imprese per tradurli in prodotti e servizi innovativi», spiega la dg di **Confindustria**. Panucci, «un

intervento per il trasferimento tecnologico che non si sovrappone ad altri ma anzi agisce da integratore e catalizzatore di altre iniziative pubbliche e private».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-5%,33-35%

## Economia & Imprese

# ArcelorMittal in rosso per 447 milioni \$ È scontro sulla ex Ilva

### ACCIAIO

Aditya Mittal: rassicurazioni dal Governo su ripristino dell'immunità ambientale

La replica di Di Maio: non ci sarà alcuno scudo per i disastri ambientali  
**Domenico Palmiotti**

Si riapre lo scontro tra ArcelorMittal e il Governo sullo scudo penale che mette al riparo i gestori della fabbrica nell'attuazione del piano ambientale. Immunità che il 6 settembre giunge a capolinea perché soppressa dall'articolo 46 del decreto "Crescita" dopo essere stata introdotta da una legge del 2015. Aditya Mittal, presidente del gruppo e cfo, dichiara che l'immunità sta per essere ripristinata, ma il Mise e il ministro Luigi Di Maio gli sbarrano la strada: non esiste. Presentando i conti del secondo trimestre della multinazionale che registrano una perdita di 447 milioni di dollari tra svalutazione di attività e redditività calata, Aditya Mittal rilancia la questione dirimente per l'azienda. «Senza immunità - dichiara - è molto difficile continuare ad operare a Taranto per qualsiasi operatore. Stiamo collaborando con il Governo e devo dire che l'esecutivo è molto costruttivo con noi». Per Aditya Mittal si sta lavorando «per approvare nuove leggi o una nuova legislazione che ripristini l'immunità che avevamo. Le leggi - puntualizza - non sono state ancora approvate ma ci hanno dato l'indicazione che lo faranno prima di settembre». Ma appena queste frasi si diffondono, il Mise smentisce «categoricamente che vi sia allo studio un provvedi-

mento per ripristinare l'immunità per l'ex Ilva di Taranto. Come più volte ribadito - afferma il Mise -, si vuole intervenire esclusivamente sull'attuazione del piano ambientale nel più breve tempo possibile. Non esisterà mai più alcuno scudo penale per morti sul lavoro e disastri ambientali. Ogni altra dichiarazione non corrisponde al vero». E interviene anche Di Maio che su Twitter posta: «Oggi qualcuno ha detto che l'immunità tornerà. È falso». La tensione è così elevata che ArcelorMittal prova a smorzare i toni con una nota di due righe dove dichiara che «chiede la necessaria tutela giuridica per poter continuare ad attuare il proprio piano ambientale e resta fiduciosa che si troverà una soluzione». Come dire: abbiamo un problema nella gestione dell'impianto di Taranto, il Governo lo sa bene, si trovi una via d'uscita. Le dichiarazioni di Aditya Mittal sono state interpretate come una riproposizione della linea intransigente, anche se Di Maio, pur ascoltando l'azienda, aveva già respinto il ripristino dello scudo penale del 2015. Che evita conseguenze giudiziarie solo nel caso in cui si verificano emissioni o dispersioni dagli impianti sottoposti a lavori di risanamento in quanto ci si basa sul presupposto che il piano ambientale serve appunto a voltar pagina. A ciò si aggiunga che la norma è stata impugnata per incostituzionalità dal gip di Taranto alla Consulta che si esprimerà ad ottobre.

Era quasi metà giugno quando Geert Van Poelvoorde, vice presidente e ceo Europa di ArcelorMittal, fiutando l'aria (il 24 aprile Di Maio aveva già annunciato a Taranto che l'immunità sarebbe stata soppressa), disse che senza la pro-

tezione giudiziaria sarebbe stato complicato per chiunque gestire il siderurgico. E quindi, ammonì, se lo scudo penale va via, dal 6 settembre - data di entrata in vigore della nuova norma - il gruppo lascerà lo stabilimento. Van Poelvoorde era stato altrettanto netto un anno fa quando, in sede di trattativa al Mise - l'accordo non era stato ancora chiuso - dichiarò che senza protezione giudiziaria non mandava i suoi manager a Taranto col rischio di essere subito imputati di reati ambientali. Da metà giugno è poi partito un pressing verso Di Maio perché facesse attenzione sul punto. Proprio in fabbrica, in occasione dell'assemblea congiunta di Fondermeccanica e Confindustria Taranto, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, affermò che cambiare le regole in corsa rendeva l'Italia poco credibile verso gli investitori internazionali, tanto più verso ArcelorMittal, che sul piatto, tra acquisto e investimenti, ha messo quasi 4 miliardi di euro. Anche la Lega frenò sulla cancellazione dell'immunità e disse che si doveva stare attenti a non far scappare l'investitore. Il 4 luglio Di Maio ha incontrato l'azienda e assicurato che sarebbe arrivata in tempo utile una norma - interpretativa per alcuni, correttiva per altri - dell'arti-



Peso: 30%

colo 46. Sarebbe stata una norma per assicurare l'investitore che non avrebbe corso rischi dai danni del passato. È circolata l'ipotesi di una immunità circoscritta di volta in volta solo all'impianto da risanare e per il tempo necessario individuato dal cronoprogramma lavori. Il Mise è all'opera e dovrebbe presentarla a fine agosto. Resta fermo lo svincolo da qualsiasi altra legge in materia di salute pubblica e sicurezza sul lavoro.

Lo scontro col Mise, che si aggiunge al sequestro dell'altoforno 2 a Taranto avviato verso lo spegnimento, avviene intanto in un contesto pesante per la multinaziona-

le. "Dopo un buon 2018, la situazione economica nella prima metà del 2019 è stata molto difficile" rivela il ceo del gruppo, Lakshmi Mittal. Pesano crisi di mercato e sovraccapacità globale. I ricavi del secondo trimestre sono stati pari a 19,3 miliardi di dollari, in calo del 3,6% su base annua anche se in aumento dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Mentre nel primo trimestre il gruppo ha realizzato un utile netto di 414 milioni di dollari e un anno fa di 1,8 miliardi di dollari. Il margine operativo lordo (Ebitda) ha raggiunto 1,6 miliardi di dollari nel secondo trimestre e 3,2 miliardi di dollari nel primo semestre, in

calo di quasi il 43% sull'anno precedente. Infine, nel secondo trimestre registrate rettifiche di valore per 0,9 miliardi di dollari. Una parte (0,3 miliardi) si riferisce alla cessione di attività per l'acquisizione di Ilva mentre l'altra parte (0,6 miliardi) si riferisce alle rettifiche di valore negli Usa. Di conseguenza, il gruppo ha registrato nel secondo trimestre una perdita operativa di 158 milioni di dollari ed una netta di 447 milioni di dollari.

**DITYA MITTAL**

Presidente  
del gruppo  
ArcelorMittal  
e direttore  
finanziario



**Il tema ambientale a Taranto.** L'impianto produttivo della ex-Ilva oggi sotto il controllo di ArcelorMittal



Peso:30%

## Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

<b>Data</b>	02/08/2019	<b>Ora</b>		<b>Emittente</b>	RILEVAZIONI AUDIOVIDEO
<b>Titolo Trasmissione</b>	RAI TRE CALABRIA - TGR CALABRIA 14.00 - "Vecchio, inquietanti rapporti tra Mafia e Pubblica Amministrazione" - (01-08-2019)				

### **RAI TRE CALABRIA - TGR CALABRIA 14.00 - "Vecchio, inquietanti rapporti tra Mafia e Pubblica Amministrazione" - (01-08-2019)**

In onda: 01.08.2019

Condotto da: ILARIA RAFFAELE

Ospiti:

Servizio di:

Durata del servizio: 00:00:48

Orario di rilevazione: 14:02:56

Intervento di:

Tag: CONFINDUSTRIA, MAFIA, ON. MARIO OLIVERIO (PRESIDENTE REGIONE CALABRIA)

TAG/LI

01-08-19 17.44 NNNN

## RAPPORTO

# Svimez: il Sud scivola verso la recessione

**Pil 2019 a -0,3%. Rispetto al Centro-Nord cala il lavoro a tempo indeterminato**

**Carmine Fotina**

ROMA

Archiviati quattro anni con segno positivo il Mezzogiorno nel 2019 è destinato a entrare in recessione. Le anticipazioni del rapporto annuale della Svimez, mai troppo rosee sullo stato di salute dell'economia meridionale, descrivono in questa edizione un quadro, se possibile, ancora più critico. Nel 2018 il Sud ha fatto registrare una crescita dello 0,6%, quest'anno invece il Pil andrà in territorio negativo (-0,3%) mentre il Centro-Nord crescerà dello 0,3, portando il dato italiano alla stagnazione dello 0,1%.

Pesano il calo dei consumi delle famiglie e della pubblica amministrazione e la diminuzione degli investimenti in macchinari legata alla fine della spinta degli incentivi di industria 4.0. In particolare l'indebolimento della domanda interna è da ricondurre alla dinamica occupazionale nettamente divaricata tra le due

macroaree. Tra la metà del 2018 e il primo trimestre 2019 l'occupazione cresce, anche se di poco, al Centro-Nord (+48mila occupati, +0,3%) mentre al Mezzogiorno si registra un calo di 107mila unità (-1,7%). «Peggiora nel contempo la qualità dell'occupazione, mostrando un impatto molto diverso del decreto dignità nelle due ripartizioni», sottolinea il direttore della Svimez Luca Bianchi. Negli ultimi tre trimestri il lavoro a tempo indeterminato cresce di 54mila unità al Nord e diminuisce di 84mila nel Mezzogiorno dove aumentano invece il tempo determinato e il part time involontario. Il gap di occupati rispetto al Centro-Nord, misurato dalla Svimez in rapporto a tasso di occupazione e popolazione, si aggira intorno a 2,9 milioni di persone.

Le anticipazioni del rapporto Svimez che verrà presentato in autunno - dopo aver esaminato il nuovo aumento degli emigrati dal Mezzogiorno e l'aumento dei divari sui cosiddetti diritti di cittadinanza (dai servizi sanitari all'edilizia scolastica) - forniscono una simulazione sull'impatto dell'eventuale aumento dell'Iva.

Se non fosse disinnescata, la clausola per l'aumento Iva avrebbe un impatto sui consumi maggiore al Sud, abbattendone il Pil dello 0,4% rispetto al calo dello 0,3 al Centro-Nord. A livello nazionale, il calo dello 0,33 annullerebbe completamente - secondo questa simulazione - l'effetto positivo, pari anch'esso a 3 decimi di punto percentuale, che nel 2019 deriverà dal reddito di cittadinanza.

L'analisi della Svimez quest'anno arriva pochi giorni dopo l'incontro tra governo e parti sociali dedicato, in vista della manovra, proprio a possibili misure di supporto per il Mezzogiorno. Interventi che, secondo il progetto politico del Movimento Cinque Stelle, dovrebbero in qualche modo bilanciare - anche mediaticamente - l'impatto sugli equilibri nazionali delle discusse autonomie regionali al Nord. Per la Svimez presieduta da Adriano Giannola «a soluzioni per parti», come l'autonomia differenziata o un'ipotetica riduzione dei salari al Sud, vanno preferite «politiche integrate per il rilancio degli investimenti pubblici».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

**0,4%**

**L'IMPATTO DELL'AUMENTO IVA**

La clausola per l'aumento Iva avrebbe un impatto sui consumi maggiore al Sud, abbattendone il Pil dello 0,4%

**8,6%**

**IL CALO DELLA SPESA PA**

Diminuzione delle spese per consumi finali dell'amministrazione pubblica al Sud tra il 2008 e il 2018. Nello stesso periodo al Centro-Nord crescita dell'1,4%

## Occupati stabili, arretra il Mezzogiorno

Andamento congiunturale dei dipendenti, contratti a tempo indeterminato  
Dati destagionalizzati 4 Trim 2008 = 100



Fonte: Svimez



Peso: 15%



# La tela diplomatica per un nuovo decreto

## LA TRATTATIVA

Norma a tutela del piano ambientale. Ma Mise chiede a Mittal garanzie su futuro  
**Carmine Fotina**

La questione Ilva è senza dubbio la partita, politicamente e giuridicamente, più complessa che Luigi Di Maio sia stato chiamato a risolvere da quando è ministro dello Sviluppo economico. Dopo l'incontro del 4 luglio con i vertici di ArcelorMittal è iniziato un lungo e laborioso lavoro per risolvere il nodo dell'"immunità" penale che sta coinvolgendo strutture tecniche del ministero, consulenti, legali. A quanto risul-

ta al Sole 24 Ore una norma, che non sia però il ritorno al quadro legislativo precedente il decreto crescita, è effettivamente sul tavolo. E c'è anche un veicolo pronto. Un decreto legge Lavoro-Sviluppo con misure, come ammortizzatori sociali, per fronteggiare alcuni dei tavoli di crisi più delicati è in rampa di lancio per il consiglio dei ministri della prossima settimana, l'ultimo prima della pausa di ferragosto, o in alternativa per fine mese. Il provvedimento conterrebbe la norma "salva Whirlpool" (sgravi fiscali sugli oneri relativi ai contratti di solidarietà) e forse anche il pacchetto degli interventi per i rider. I tempi di approvazione sarebbero in ogni caso utili per intervenire sul caso Ilva prima del 6 settembre, l'ultimo giorno in cui sarebbe in vigore il vecchio "scudo" per i gestori dell'ex Ilva.

Il problema è di commie e singole parole che possono fare un'enorme differenza. Ed è di gestione, anche mediati-

ca, della vicenda. Il ministero punta a garantire la continuità produttiva dello stabilimento ma si attenderebbe da ArcelorMittal un atteggiamento diverso, meno duro e conflittuale, più orientato a una fiducia reciproca che richiederebbe però anche chiarezza definitiva sulla volontà di non disimpegnarsi dall'Italia di fronte alla norma faticosamente allo studio. Non è stata di certo gradita la fuga in avanti di ieri. La parola «immunità» viene respinta con fermezza dal ministero. Più facile comprendersi sul concetto di «tutela giuridica» contenuto nel successivo comunicato dell'azienda. Alla fine si vedrà se ed in che misura queste differenze semantiche serviranno a gestire politicamente il caso. Al Mise al momento promettono discontinuità con il passato, con un intervento strettamente legato all'attuazione del piano ambientale.



Peso: 7%

**Professionisti  
Commercialisti  
alla carica:  
necessario cambiare  
i parametri**

**Micardi e Tosoni**

— a pagina 21

# Norme & Tributi

## I commercialisti riscrivono i parametri con minimi e massimi

**PROFESSIONI**  
Inviato alla Giustizia  
un progetto di riforma  
del decreto 140/2012  
Introdotta attività  
e compensi elastici per tener  
conto delle complessità

**Federica Micardi  
Gian Paolo Tosoni**

I commercialisti rilanciano sui parametri. Il Consiglio nazionale della categoria ha inviato al ministero della Giustizia una proposta di modifica del decreto ministeriale 140 del 20 luglio 2012, adottato dopo l'abrogazione delle tariffe professionali per consentire ai giudici di decidere in caso di contenzioso.

Un decreto che si è rivelato non adeguato. Secondo il presidente della categoria Massimo Miani «la scelta fatta nel 2012 di adottare un unico provvedimento per i parametri di diverse categorie professionali con at-

tività eterogenee ha comportato in questi anni l'emersione di dubbi interpretativi e di lacune della disciplina non rimediabili neppure con l'applicazione in via analogica delle disposizioni stesse».

Nella proposta di modifica del decreto 140/2012 quando possibile si è rimandato a parametri già esistenti di altre professioni (avvocati e consulenti del lavoro), sono state introdotte una serie di attività, tipiche della professione del commercialista, che mancano nell'attuale versione, ed è stata prevista la possibilità di modulare il compenso a seconda della complessità della prestazione. Una scelta, spiega il consigliere delegato alla materia Giorgio Luchetta, fatta perché «la mancata previsione di for- bici nella determinazione dell'ammontare del compenso, come anche di un aggiornamento periodico dei parametri stessi, ha reso difficile in questi anni applicare i parametri alle situazioni che concretamente si presentano nel quotidiano svolgimento dell'attività professionale».

Il testo elaborato dai commercialisti vuole essere un punto di partenza:

«Mi auguro - afferma Luchetta - che venga integrato con i parametri delle altre professioni e sia utile per il tavolo tecnico sull'equo compenso presieduto dal sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone. Questo testo - aggiunge Luchetta - potrebbe diventare il viatico per una norma sull'equo compenso, un tema molto attuale per noi professionisti e attenzionato anche da alcuni politici; l'ultima proposta di legge sull'argomento è stata presentata dall'onorevole Andrea Mandelli (Fi) il 12 luglio scorso».

Tornando alla proposta di modifica del Dm 140/2012, negli articoli dedicati alla professione del commercialista entrano le nuove attività



Peso: 1-1%, 21-31%

emerse negli anni della crisi come la ristrutturazione dell'area finanziaria delle aziende.

Nell'articolo 15 del provvedimento, dove sono previste le tipologie di attività, vengono inserite le prestazioni per l'assistenza nella procedura del sovraindebitamento, le asseverazioni ed attestazioni anche in relazione all'articolo 67 della legge fallimentare, gli arbitrati, le attività dei componenti degli organismi di vigilanza, la consulenza aziendale specifica, nonché l'assistenza aziendale e societaria continuativa e generica. Viene poi inserita l'attività di prestazioni in tema di consulenza del lavoro ed adempimenti previdenziali.

Il settore della crisi di impresa e della ristrutturazione del debito trova ampio spazio nell'articolo 16 in cui si esaminano le definizioni della «consulenza economico-finanziaria», che comprende lo studio delle diverse forme di finanziamento e la «consulenza aziendale specifica» che comprende: la diagnosi dell'azienda, l'analisi di bilancio, l'analisi delle redditività dei prodotti e l'assistenza alle scelte relative alla configurazione dei nuovi si-

stemi di elaborazione elettronica.

Dettagliata la proposta per il contenzioso tributario; nella fattispecie il compenso è determinato in base all'importo di imposte, tasse, contributi e relativi accessori. La struttura della norma appare consona ai processi ordinari. Si deve avere riguardo alla fase di studio della controversia; alla fase introduttiva del giudizio e quindi la reazione e trasmissione del ricorso; alla fase istruttoria con memorie illustrative; e alla fase decisionale con le precisazioni delle conclusioni comprese le fasi successive alla decisione.

Per la attività di formazione dei bilanci vengono presi in considerazione anche i bilanci sociali ed ambientali.

In ordine all'incarico di sindaco viene previsto che il compenso non può essere inferiore ad 4mila euro che salgono a 6mila in caso di sindaco unico.

Viene anche introdotta, per l'attività professionale svolta fuori dallo studio, un'indennità di trasferta orario di 80 euro con un massimo di 640 euro giornalieri; si tratta solo di un quid che si aggiunge al vero e proprio compenso. Lo stesso importo di 80

euro viene indicato, come compenso orario, quando il professionista è chiamato ad assistere il cliente ma la prestazione non ha valore.

Per le dichiarazioni dei redditi viene prevista una maggiorazione del compenso in presenza di modello 770 con dipendenti.

Per la maggior parte dei compensi è stata introdotta una «forbice» in base alla quale viene stabilita la riduzione nonché la maggiorazione massima consentita. Ad esempio, per i compensi relativi alla predisposizione della dichiarazione dei redditi come adempimento formale (si veda il riquadro) è prevista una riduzione fino al 50% ovvero una maggiorazione fino al 60 per cento. Per la dichiarazione dei redditi era previsto anche il compenso per la consulenza fiscale in base alle imposte dovute che invece ora viene eliminato nell'articolo 28, ma viene riproposto nel riquadro 10.3 introducendo la percentuale del 3% con una forbice di riduzione fino al 1,5% ed aumento fino 5%, in luogo di quella precedente dall'1 al 5 per cento.

## PAROLA CHIAVE

### # Parametri e tariffe

#### Le norme di riferimento

Il Dl 1/2012 ha abrogato le tariffe per le professioni regolamentate; con il Dm 140/2012 sono stati fissati i nuovi parametri dei compensi per tutte le professioni regolamentate liquidati da un organo giurisdizionale

## LE NUOVE PRESTAZIONI

### 1. Asseverazione attestazioni

Per le attestazioni dei crediti tributari finalizzati all'utilizzo in compensazione degli stessi, il compenso è determinato in parte in misura fissa e in parte in misura variabile. Il compenso fisso è **320 euro**. Per il compenso variabile si applica un percentuale sul valore medio **1%** con una **forbice** di riduzione fino allo **0,60%**, aumento fino al **1,5%**

### 2. Componenti organismo di vigilanza

Sulla sommatoria dei componenti positivi di reddito lordi e delle attività:

- fino a euro 5.000.000 da **6.000 € a 8.000 €**
- per il di più fino a 100.000.000 di € dallo **0,009%** allo **0,010%**
- per il di più fino a 300.000.000 di € dallo **0,006%** allo **0,009%**

- per il di più fino a 800.000.000 e dallo **0,005%** allo **0,006%**
- per ogni 100.000.000 e di valore in più o frazione, rispetto a 800.000.000 e una maggiorazione da **7.500 €** a **10.000 €**

### 3. Consulenza aziendale specifica

Riferimento al totale del patrimonio netto e dell'ammontare delle passività:

- percentuale sul valore medio pari al **3%**; **forbice**: riduzione fino all'**1,5%**; aumento fino al **5%**.

### 4. Consulenza ed assistenza aziendale e societaria continuativa e generica

Riferimento al patrimonio netto e all'ammontare delle passività:

- percentuale sul valore medio **2%**; **forbice** riduzione fino allo **0,75%** e aumento fino al **3%**



Peso: 1-1%, 21-31%

**COMMERCIALISTI**

# Importante il ruolo di esempio dei vertici

## Nel documento del Cndcec le indicazioni

### per il controllo della qualità

Il Consiglio nazionale dei commercialisti, nel documento «Approccio metodologico alla revisione affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni», fornisce i suggerimenti per lo svolgimento del controllo interno della qualità.

#### **La responsabilità dei vertici**

Le procedure interne devono prevedere che la responsabilità finale del sistema di controllo sia dell'organo di amministrazione del soggetto abilitato con deleghe operative a persone di adeguata esperienza e capacità. Evidenziata la responsabilità dei soggetti apicali nel realizzare gli obiettivi del controllo della qualità con comportamenti che diano il buon esempio al personale, influenzano la cultura interna della qualità del soggetto incaricato ed evitano di far prevalere gli aspetti commerciali sulla qualità del lavoro.

#### **I principi etici.**

Le procedure vanno configurate per garantire la ragionevole sicurezza che sussistano i principi etici applicabili, inclusi l'indipendenza e l'obiettività, per tutto il personale coinvolto.

#### **Accettazione e mantenimento della clientela**

Direttive e procedure relative all'accettazione e al mantenimento dell'in-

carico devono garantire con ragionevole sicurezza che il soggetto abilitato accetti e mantenga l'incarico e la clientela sulla base: della valutazione della propria situazione di indipendenza ed obiettività; della disponibilità di competenze, tempo e risorse per lo svolgimento dell'incarico; dell'identificazione e valutazione dei rischi potenziali di revisione.

#### **Le risorse umane**

Direttive e procedure devono assicurare con ragionevole sicurezza che il personale impiegato nei lavori abbia preparazione e competenze adeguate. Le procedure devono trattare la formazione e lo sviluppo professionale e la valutazione della performance, della capacità professionale, del percorso di carriera, dell'avanzamento e della retribuzione.

Sul tema, il principio Isqc Italia 1 prevede alcune semplificazioni per i soggetti abilitati di minori dimensioni, che possono utilizzare metodi meno formali per valutare la performance del personale.

#### **Lo svolgimento dell'incarico**

Le procedure devono prevedere le seguenti regole: l'uniformità della qualità degli incarichi mediante l'utilizzo di manuali operativi standardizzati; la supervisione del lavoro da parte del responsabile; il riesame del lavoro da parte dei più esperti membri del team di revisione; la consultazione; il riesame della qualità dell'incarico nei casi di minaccia significativa all'indipendenza e di elevato rischio associato al cliente; le divergenze di opinione tra

i membri del team, con il responsabile della consultazione o del riesame della qualità dell'incarico; la raccolta e conservazione della documentazione dell'incarico.

#### **Il monitoraggio**

Le procedure devono prevedere, tra gli altri, l'analisi e la valutazione del sistema di controllo interno della qualità, l'ispezione degli incarichi, l'affidamento della responsabilità dell'attività di monitoraggio, l'adozione di misure disciplinari in caso non vengano rispettate le direttive interne. Inoltre le direttive devono prevedere e permettere la gestione appropriata delle segnalazioni e dei reclami in riferimento alla mancata conformità del lavoro svolto ai principi professionali e alle disposizioni normative regolamentari e alla non conformità al controllo qualità.

#### **La documentazione**

Deve essere prevista la modalità di raccolta dei documenti e completamento nella versione definitiva, le attività per garantirne riservatezza, custodia, accessibilità e recuperabilità.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

**Procedura da definire in modo che garantisca la presenza dei principi etici applicabili al contesto**



Peso: 12%

# Imprese in allarme: clausola contro la cessione del credito

## IL MERCATO

Pronte ipotesi di contratto che sterilizzano lo sconto  
Già tre Ddl in Parlamento

Giuseppe Latour

Mentre l'agenzia delle Entrate dà attuazione all'anticipo dello sconto in fattura e i consumatori iniziano a entrare in confidenza con la nuova opportunità, le imprese coinvolte nell'operazione marciano quasi tutte in direzione opposta. Per i fornitori piccoli e medi, infatti, l'anticipo di liquidità che è alla base della cessione dello sconto fiscale non è assolutamente sostenibile.

Circolano, così, stime che ipotizzano scenari devastanti: un artigiano che scegliesse di applicare lo sconto in fattura a tutti i suoi clienti rischierebbe di fallire nel giro di un anno e mezzo. Il nuovo strumento ha, infatti, un effetto valanga. Con il passare degli anni e l'accumularsi dei crediti fiscali, diventa sempre più complesso da gestire e presuppone masse di liquidità che i piccoli imprenditori non possono avere.

Alcune imprese, allora, si stanno già attrezzando per non applicare il meccanismo. Dal momento che la legge consente al cliente di esercitare un'opzione al momento del preventivo, l'idea è inserire nei contratti una clausola che specifica: «Con la presente proposta/offerta sottoscritta ditta/società dichiara di non essere disponibile ad applicare la nuova e aggiuntiva modalità di fruizione del-

le agevolazioni fiscali». Il cliente, per parte sua, «dichiara di essere perfettamente consapevole che con l'accettazione della presente proposta/offerta non potrà esercitare tale facoltà di opzione». Sulla praticabilità di questa strada - va detto - non tutti sono d'accordo.

Di certo, resta il problema di uno strumento che mette in difficoltà i piccoli. Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo commenta: «È un ennesimo pasticcio, che sarebbe stato meglio non creare, al quale bisognerà porre rimedio a dicembre con la legge di Bilancio». La soluzione sarebbe «stralciare la norma» oppure - prosegue Orsini - «rendere bancabile il credito, consentendo alle imprese di incassare subito il denaro».

Il provvedimento delle Entrate, secondo il direttore generale di Unicmi (associazione delle industrie di involucro edilizio e serramenti), Pietro Gimelli, «non sposta nulla; è stato fatto un buon lavoro che chiarisce, tra l'altro, come debba esserci un completo accordo con il fornitore. Il problema è la norma: bisognerebbe, almeno sganciare lo sconto in fattura dall'entità della detrazione». In questo modo, sarebbe più facile costruire un'offerta commerciale.

Anche Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, guarda soprattutto alle prossime settimane: «Vediamo come si assesterà il mercato dopo il provvedimento di attuazione. Nel frattempo continuiamo a chiedere lo stralcio della norma, che genera distorsioni importanti. In alternativa, una strada praticabile potrebbe essere quella di consentire un rimborso dei crediti non compensabili».

Dalle parti di Cna, invece, c'è meno soddisfazione sul provvedimen-

to: addirittura, si sta studiando un ricorso amministrativo. Per il resto, dicono dall'associazione, «la nostra posizione è da sempre coerente e lineare: abrogare l'articolo 10 del decreto. In questa battaglia a tutela del sistema delle piccole imprese e della concorrenza abbiamo fatto ricorso all'Antitrust e a Bruxelles. Abbiamo avviato una sottoscrizione di firme che in pochi giorni ha già raggiunto quasi 5 mila adesioni».

E contro il provvedimento c'è anche Angaisa, associazione dei distributori idrotermosanitari: «Lo sconto in fattura penalizza gravemente le piccole e medie imprese distributrici e installatrici - commenta il presidente Enrico Celin - avvantaggiando un ristretto gruppo di operatori caratterizzati da una grande forza economica e organizzativa, gli unici che potranno farsi carico degli oneri finanziari direttamente connessi ai nuovi incentivi».

In questo quadro, va considerato anche il fronte parlamentare. Sono già tre i disegni di legge sul tema. Il Movimento 5 Stelle, d'accordo con gli alleati della Lega, chiede due innovazioni con un testo firmato da Stefano Patuanelli: compensazione in tempi rapidissimi per i fornitori e, soprattutto, possibilità di chiedere rimborsi fiscali. Il Pd, con Teresa Bellanova prima firmataria, chiede la cancellazione secca dell'articolo 10: quindi, eliminazione del meccanismo. Forza Italia (Ddl a firma di Roberta Toffanin) punta su una modifica: l'introduzione di un'opzione per cedere lo sconto a banche e intermediari finanziari. I tempi di un Ddl, però, potrebbero essere troppo lunghi.



Peso: 17%



---

**PAROLA CHIAVE**

---

**# Compensazione**

Il decreto crescita (DI 34/2019) prevede che, per gli interventi di efficienza energetica e rischio sismico, il soggetto che ha diritto alla detrazione possa optare per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione. Uno dei passaggi più contestati riguarda proprio la compensazione dei crediti fiscali. Sono poche le imprese che hanno capienza sufficiente per utilizzare grandi importi in compensazione



Peso: 17%



# Di Maio smentisce ArcelorMittal “Nessuna immunità in arrivo”

di Giuliano Foschini

**BARI** – È andato in scena ieri un nuovo atto del teatrino che da mesi sta mettendo uno di fronte all'altro il governo italiano, e nello specifico il Ministero dello Sviluppo economico di Luigi Di Maio, e Arcelor Mittal, la multinazionale dell'acciaio proprietaria dell'Ilva di Taranto. La trama è sempre la stessa: Arcelor minaccia di lasciare la fabbrica se il governo non ristabilirà l'immunità penale per i reati ambientali cancellata nel decreto Crescita. Il governo giura che non farà, per nessuna ragione, un passo indietro. Il traguardo è fissato per settembre ma per il momento nulla accade, nonostante da una parte e dall'altra si siano avute più occasioni: per il governo di mettere all'angolo Arcelor, per Arcelor di rompere e abbandonare la fabbrica. «Gli unici a rimetterci fino a questo momento - attaccano i sindacati - sono stati i lavoratori: più cassa integrazione e il dolore incolmabile di un nostro fratello morto mentre svolgeva il suo dovere».

Ieri a provocare l'incidente è stata Arcelor. E nello specifico il direttore finanziario dell'azienda, Aditya Mittal, che in una conference call da Londra con gli analisti finanziari, seguita anche dai giornalisti, ha detto che il «dialogo con il governo è stato

molto costruttivo: sta lavorando a una nuova legge che ripristini l'immunità». Una frase che è servita da una parte a tranquillizzare il mercato, testimoniando dunque che Arcelor non ha alcuna intenzione di lasciare Taranto e l'Italia come minaccia da tempo. Dall'altro, ha scoperto i rapporti reali tra le parti. «Il governo è al lavoro, non sappiamo esattamente quando il provvedimento sarà legge ma ci hanno dato indicazione che sarà prima della scadenza di inizio settembre», sono state le parole di Mittal.

Il Mise, sorpreso e furibondo, si è affrettato a «smentire categoricamente che vi sia allo studio un provvedimento per ripristinare l'immunità per l'ex Ilva. Come più volte ribadito si vuole intervenire esclusivamente sull'attuazione del piano ambientale nel più breve tempo possibile. Non esisterà mai più alcun scudo penale per morti sul lavoro e disastri ambientali. Ogni altra dichiarazione non corrisponde al vero».

In realtà al Mise stanno lavorando da tempo a una soluzione. Come *Repubblica* ha raccontato nelle scorse settimane esiste anche una bozza di testo che prevede uno scudo per quello che accade nell'applicazione dell'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale. «Facciamo l'esempio

dei parchi minerari, uno dei principali problemi ambientali di Taranto» spiega una fonte molto vicina al dossier. «Si sta realizzando un'opera ciclopica, la copertura. Che si sta per concludere. È chiaro che i nuovi proprietari non possono essere responsabili oggi dell'inquinamento dovuto dalla dispersione dei minerali nei giorni di vento. Non possono pagare colpe che non sono loro. Ma dovranno essere puniti se l'opera non sarà realizzata nei tempi e nei modi previsti dalla legge. E questo varrà per tutte le migliorie in corso». Il problema è che la questione da tecnica è diventata politica. E il Movimento 5 Stelle, già fortemente in difficoltà in Puglia per come i dossier Ilva e Tap sono stati gestiti a livello nazionale, sa che non può più fare passi falsi. Non a caso in serata, ieri, è intervenuto direttamente il vicepremier Di Maio. «A Taranto abbiamo abolito l'immunità penale che aveva introdotto il Pd. Proteggeva chi gestiva quello stabilimento anche in caso di responsabilità da morti sul lavoro o disastri ambientali. Oggi qualcuno ha detto che l'immunità tornerà. È falso». Il Pd ha chiesto che Di Maio ne riferisca in Parlamento. I sindacati e i lavoratori sono sconsolati: «È il teatro dell'assurdo», dicono.

Il direttore finanziario del gruppo agli analisti:  
“Il governo ci ha promesso una soluzione a settembre”



Peso: 30%

# Gli operai del Nord tra Lega e Cgil

*Viaggio nei cantieri dove vota a destra  
anche chi ha la tessera del sindacato  
"È una politica che parla come noi"*

di **Gad Lerner** • alle pagine 8 e 9



# Tra Lega e Cgil gli operai del Nord

di **Gad Lerner**

**ROVATO (BRESCIA)** – Landini? Il suo sindacato ce lo teniamo stretto, altrimenti non sappiamo a chi rivolgerci in caso di bisogno. Salvini? Ci ha convinti perché è l'unico politico che parla come noi, degli altri non si capisce niente.

Per indagare lo sdoppiamento di personalità dei numerosi operai iscritti alla Cgil che nella cabina elettorale si trasformano in leghisti, sono andato in giro per cantieri edi-

li nella bassa bresciana, zona industriale a ridosso delle colline della Franciacorta; paesi come Rovato, Coccaglio, Adro dove il Carroccio la fa da padrone. Ad accompagnarmi è un uomo a suo modo imponente che ricopre l'incarico di segretario generale della Fillea Cgil (3800 iscritti). Si chiama Ibrahima Niane, ha 48 anni, è diventato cittadino italiano dopo l'emigrazione dal Senegal quand'era ragazzo; ora ha sette

figli e li ha mandati tutti a studiare in collegio a Dakar, la sua città natale. Un sindacalista negher, insomma, che ha imparato a sorridere quando racconta dei guardiani che lo scambiano per venditore ambu-



Peso: 1-8%, 8-88%, 9-71%

lante e cercano di mandarlo via; oppure delle volte che trovandosi lui da solo in sede entra un lavoratore, lo squadra e gli chiede: «C'è nessuno?». Senza contare gli impresari allergici al sindacato che per mettere in imbarazzo i loro dipendenti, li provocano: «Sul serio vuoi farti assistere da un immigrato?».

Pian piano ci si abitua. Più del colore della pelle contano la capacità negoziale al tavolo delle trattative e la competenza tecnica dimostrata nei calcoli previdenziali. Ma capita lo stesso che i tesserati italiani non riescano a trattenerli, neanche con lui: «Basta africani, Ibra, lo vedi che sono troppi, delinquono e non sono capaci». Segue sempre lo stesso dialogo: «Con me, allora, come la metti? Vorresti rispedirmi in Senegal?». «Ma dai Ibra, cosa c'entri tu. Tu sei bravo. E poi tu sei la Cgil».

Manco a farlo apposta, siamo capitati in una delle giornate più calde dell'anno, 37 gradi all'ombra, una temperatura che raddoppia la fatica fisica del lavoro in edilizia, anche perché di ombra ce n'è poca o niente. Al cantiere di ampliamento della Casa di Riposo di Rovato una dozzina di muratori si aggirano seminudi, ogni tanto vanno a spruzzarsi la testa alla pompa. Provo a chiederglielo: come si fa a tenere il piede in due staffe, al tempo stesso con la Cgil che è un sindacato di sinistra e con la Lega che è un partito di destra? Il più lesto a rispondermi è un piccoletto che ne approfitta per togliersi un momento il casco e detergersi la fronte: «Semplice, è come avere due mogli! Non siamo musulmani, ma almeno questa libertà ce la prendiamo». Si chiama Valter Aglioni, vive a Calcio, nella bergamasca. Sul suo profilo Facebook condivide l'immagine del Capitano con armatura medievale: «Lui non molla... quanti lo appoggiate per la questione Porti Chiusi? Se lo toccate scateniamo l'inferno, #Salvini-NonMollare». Faccio notare che la Cgil pensa il contrario, porti aperti e diritti uguali per tutti. Lui che è della Cgil vorrebbe per caso il "Prima gli italiani" anche in cantiere? «Ma va là, sul lavoro se devo mandare in culo chi fa il furbo non mi importa se straniero o italiano, anche se quasi sempre son peggio gli stranieri». Poi guarda Ibrahima: «Quanto al sindacato, sempre meglio che ci sia. Loro sanno guardare le leggi, servono a non lasciarci fregare troppo».

Insieme a Valter Aglioni lavora

un altro bergamasco che non si fa incantare neanche da Salvini. Ha 36 anni, Angelo Pinetti, ma in vita sua ha votato una volta sola, quando ne aveva 18: «Quello parla bene contro i delinquenti, ma mi dica lei dopo cosa cambia se vincono la Lega, i Cinque Stelle o il Pd? Se lo ricorda quando Salvini è andato a Zingonia a fare quel cinema sulla ruspa per demolire le Torri abitate dagli spacciatori? Sa com'è finita? Gli spacciatori si sono spostati a vendere la loro roba a duecento metri più in là, e uno di loro l'altro giorno ha pure stuprato una commessa».

Il sindacalista Ibrahima vince facile quando estrae i ferri del suo mestiere, per dimostrare che Salvini non fa gli interessi degli operai: «A voi altri lavoratori leghisti per caso vi piace la flat tax? A te che guadagni 27 mila euro l'anno il fisco trattiene il 23%; spiegatemi perché l'impresario dovrebbe pagare solo il 15%. C'è qualcosa che non torna». Gli danno tutti ragione. Poi attacca sul nuovo decreto sblocca cantieri che Ibrahima chiama «sblocca porcate»: facilita le gare al massimo ribasso, ostacola le verifiche di congruità sui capitolati d'appalto, facilita i subappalti, comprime le retribuzioni, meno sicurezza, meno trasparenza, meno qualità... Facile dare ragione alla Cgil quando denuncia il sottobosco di illegalità ramificate nell'industria delle costruzioni. Ma appena torni a sfiorare la politica il tema che predomina è sempre quello: i criminali lasciati a spasso, i negher per le strade dei paesi.

A dar ragione a Ibrahima arriva il capocantiere in persona, Marino Testa, geometra diplomato alle serali, innamorato del suo lavoro, fiero delle tecniche di costruzione a secco in cui si è specializzata la sua ditta, la Vanoncini di Mapello: «Qui lo dico e qui lo nego, ma se un edile in regola fra tutto costa 24 euro l'ora, a me non torna che un'azienda seria possa ribassarli fino a 16. Questi sono i furbi che rischiano di mandarci tutti in malora. Ho 51 anni e sono in cantiere da quando ne avevo 15, mai come oggi se ne vedono di tutti i colori». Testa ha la tessera della Uil, la moglie insegnante è iscritta alla Cgil che l'ha aiutata a uscire dal precariato, racconta pure le vessazioni subite dalla figlia sottopagata con i contratti a termine della grande distribuzione. Un capocantiere di sinistra? Macché: «Sono vent'anni che voto la Lega, anche se sulle questio-

ni del lavoro protegge i furbi. Perché? Dico la verità, Salvini esagera a prendersela con quei poveretti sui barconi, anche mio nonno era emigrante...». Lo interrompono: «Ma tuo nonno poi andava a lavorare!». Continua: «Il fatto è che in tutto questo gran chiacchierare della politica la Lega almeno si avvicina ai discorsi che facciamo al bar la sera. Con gli stranieri in cantiere ci lavoro bene; i romeni si sono specializzati, gli arabi e i neri imparano. Se li vede qui a faticare sotto il sole e sotto la pioggia vuol dire che sono onesti. Quelli loschi, vestiti bene e col macchinone li riconosci subito, stanno tutto il giorno al bar». Insomma, non sono razzista ma... meglio la Lega.

Naturalmente i cantieri in cui ci lasciano entrare, presentati dal funzionario Cgil di zona Carmine Cialdella, sono quelli in regola. Dove gli edili quasi sempre scelgono il forfait da 10 euro netti l'ora che, dichiarandone 200, fanno un incasso mensile da duemila euro. Al massimo qualche trucco contabile sulle ore di straordinario che abbondano. Ma lì fuori, in giro per Rovato c'è di tutto, perché l'area bresciana non è certo immune dal caporalato nordista dei reclutamenti, camuffato nelle false cooperative della 'ndrangheta e dei kosovari: sempre nei soliti bar, dove è facile trovare gli irregolari disposti a fare lo stesso lavoro per la metà, col trucco del finto part-time.

Alla frazione Sant'Andrea di Rovato stanno costruendo un nuovo grande capannone. Vengono giù ogni mattina da Casazza, paese bergamasco sul lago di Endine. Di notte ostruiscono l'ingresso coi blocchi di cemento e il muletto, per scongiurare i furti di ferro e gasolio dei soliti nomadi. Anche qui la Cgil ha i suoi tesserati, fra i quali mi tocca scoprire che va forte il partito di Giorgia Meloni, più ancora della Lega. A rivelarmelo è Emanuele Tolotti, che pure aveva esordito con un elogio del sindacato: «Serve, serve. Me ne sono accorto quattro anni fa,



quando mi hanno chiuso la ditta. Gli avvocati costano un occhio dalla testa, per fortuna c'era la Cgil. Un bel sostegno. E poi ti seguono la dichiarazione dei redditi». Ma allora con la Meloni come la mette? Non le importa che sia erede convinta della destra fascista? Tolotti è un mite, prova a spiegarsi: «Per assurdo, sarei tutto meno che di destra. Al mio paese è arrivato un nuovo medico che dicono bravo, ho deciso di iscrivermi da lui anche se è egiziano. Che problema c'è? Ma da quello che vedo alla tele, la Meloni mi sembra forte, colta, seria. Prima li avevo votati un po' tutti. Ho provato Silvio, pensando che uno già ricco mica ruberà. Dopo mi piaceva il Bersani, ma ha visto che disastro ha combinato? Allora meglio una donna forte, intelligente, che dice che i deboli non si toccano e ha più polso per tutte le cose che non vanno, contro il disordine che c'è in giro». Sempre lì si va a parare, alla sicurezza. Tolotti ha 43 anni e fa il muratore da quando ne aveva 14, ma per colpa degli impresari gli mancano un bel po' di anni di contribuzione previdenziale. Subito interviene Ibrahima: «Allora lo vedi che per quelli come te la quota 100 è una fregatura irraggiungibile? Portaci le tue buste paga, facciamo i conteggi e vediamo cosa si può recuperare». A questo serve il sindacato, anche per chi vota Fratelli d'Italia o Lega. Tolotti, ringrazia e accetta.

Dalle fondamenta che oggi somigliano a un cratere infuocato salta fuori un ragazzo di appena vent'anni, Omar Carrara, neodiplomato alla Scuola Edile di Bergamo: «Ho scelto la Meloni ma potevo votare anche Salvini. Non tanto per gli immigrati, è che lo vedo come figura adatta per

i giovani. Uno che può salvare la politica italiana, anzi, il popolo italiano». Ma allora perché hai preso la tessera della Cgil? «Dormo più tranquillo».

Salutiamo il vecchio della compagnia, Andrea Amedeo Aceti, 66 anni, nonno di cinque nipoti, un occhio semichiuso e tanta fatica addosso. Cosa ci fa ancora nel cantiere una persona visibilmente logora come lui? «Cosa vuole, ho solo 35 anni di contributi, me ne mancano troppi. Ora conto i mesi che mi separano da una pensione di 900 euro. Per fortuna c'è anche quella di mia moglie. Del resto ho sempre lavorato da quando avevo 13 anni». Anche a lei piacciono i nuovi portavoce politici del popolo italiano? Scuote la testa: «Perché, quelli di prima cosa avevano fatto per noi? Ormai alla mia età non interessa più niente, solo che provino a fare un po' di ordine». Aceti si fa fotografare volentieri mentre stringe la mano al sindacalista arrivato dall'Africa. Ne ha viste tante, ora è arrivata pure la Cgil rossa e nera. Siamo muratori, uomini di mondo.

Dieci giorni fa è comparsa una grande scritta murale sulla casa di un impiegato dell'anagrafe di Rovato, la vedo appena uscito dal cantiere: «Salvini ladro schifoso e fascista a morte». Opera di uno sconsiderato, al quale su Facebook il ministro come al solito invia «sorrisi e tanti bacioni». Pare che per cancellarla con una sabbiatura ci vorrebbero cinquemila euro. Gli edili qui hanno altro da fare, per ora la lasciano lì. Tanto è da vent'anni che in Lombardia e in Veneto, nel voto degli operai la destra ha sorpassato la sinistra.

Chiedo a Niane che linea si è

data la Cgil quando tra i suoi iscritti avanzano richieste incompatibili con gli ideali sociali e anti-razzisti del sindacato fondato da Giuseppe Di Vittorio. «Sono davvero tanti quelli che votano Lega e Cinque Stelle ma poi scioperano lo stesso contro le politiche del governo; e magari te li trovi in prima linea nelle vertenze contrattuali. Con loro mi confronto volentieri». Ma se qualcuno ti chiede di fare il sindacato del «prima gli italiani»? «Ci vuole pazienza e comprensione. Solo in un caso, dopo le elezioni del 2018, è successo che dal direttivo provinciale Fillea Cgil abbiamo dovuto espellere un delegato. Interveniva pubblicamente contro la nostra linea che prevede la tutela dei diritti di tutti i lavoratori, senza distinzioni etniche o nazionali. Questo non lo si può tollerare. Ma invece considero una fortuna che tanti seguaci di Salvini continuano a tenersi caro il loro, il nostro, sindacato».

Dura la vita della sinistra rimasta a condividere la fatica delle classi subalterne. Perfino laggiù in Puglia, a Cerignola, dove il giovanissimo bracciante Giuseppe Di Vittorio giurò appoggiando la mano destra su un aratro eterna fedeltà alla causa degli sfruttati, la Lega è diventata primo partito. Andiamo a vedere cosa sta succedendo.

***Nei cantieri bresciani  
"Il sindacato serve  
a non farci fregare,  
ma Salvini e Meloni ci  
promettono sicurezza  
e noi scegliamo loro"***



**ECONOMIA & POLITICA****BASTA CON IL TIRA E MOLLA**di **Fabio Tamburini**

**G**li italiani hanno le scatole piene di un governo che non governa, diviso da risse continue tra i due partiti leader: il M5S e la Lega. Più esattamente il 72% preferisce andare al voto. Il

sondaggio, effettuato dalla Winpoll per conto del Sole 24 Ore, risulta ancora più significativo perché soltanto due mesi fa il partito della crisi di governo era a quota 64%.

*Continua a pag. 5***SONDAGGI****BASTA CON IL TIRA E MOLLA**di **Fabio Tamburini***—Continua da pagina 1*

**N**on solo. Il 58% degli elettori leghisti, nonostante l'opinione finora negativa del loro leader maximo, Matteo Salvini, è convinto dell'opportunità di ridare la parola agli elettori. La stessa convinzione di buona parte dello stato maggiore della Lega nelle regioni del Nord, dalla Lombardia al Veneto. Vedremo come andrà a finire ma resta un fatto: le difficoltà dell'economia sono evidenti e la richiesta, che arriva dalla società civile, è di avere un governo che decida, che faccia delle scelte, che si assuma la responsabilità di dare la spinta necessaria per superare lo stallo.

Ogni giorno i numeri confermano che l'economia ha tirato il freno. Mercoledì scorso è stata di

turno la Lombardia, con la produzione industriale che per la prima volta da sei anni ha chiuso in negativo il secondo trimestre dell'anno. Il giorno dopo è arrivato il verdetto su scala nazionale: l'Italia è in stagnazione, rallentando dopo il marginale recupero congiunturale dei tre mesi precedenti. Chiunque abbia a che fare con il mondo imprenditoriale sa che tira un vento sfavorevole al governo attuale, litigioso e confuso. Certo le aziende continuano sulla loro strada e non mancano numeri positivi, come confermano i risultati semestrali delle società quotate in Borsa. Ma sono il frutto di scelte societarie che raggiungono gli obiettivi nonostante il clima sfavorevole e il teatrino della politica.

Per questo i risultati del sondaggio che pubblichiamo oggi non stupiscono: lo scontento per l'incapacità del governo di prendere i provvedimenti che servirebbero è sempre più diffuso. Mancano idee e la capacità di attuarle. E, contemporaneamente, sono sem-

pre più insopportabili i duelli all'ultimo tweet tra Lega e M5S. Le loro posizioni sono sempre più divaricate: sulla Tav, sulle grandi opere, sulla flat tax, sull'autonomia regionale, sul salario minimo garantito, sulla riforma della giustizia. Salvini e Di Maio sembrano marito e moglie dopo vent'anni di matrimonio. Serve chiarezza. E se non è possibile in una democrazia, piaccia o no, decidono gli elettori. Le forzature nel lungo termine non pagano. Pantalone, cioè gli italiani, non vogliono saldare il conto d'incapacità, verbalismi, confusione a tutto campo.



Peso:1-2%,5-8%

**TURISMO**

# LA CERTIFICAZIONE CHE CI RENDE PIÙ COMPETITIVI

di **Pietro Torretta**

**F**onti ufficiali (Banca d'Italia) stimano che alle attività turistiche sia direttamente riconducibile oltre il 5% del Pil e oltre il 6% degli occupati del Paese. Gli arrivi complessivi di turisti superano i 123 milioni all'anno; le presenze (ovvero il numero di notti trascorse negli esercizi ricettivi), hanno superato i 420 milioni di unità.

Questi numeri sono la ragione per cui negli anni si sono consolidati concetti come "il turismo è il petrolio d'Italia", "il turismo è una componente fondamentale dell'industria italiana" e altri simili.

Come in tutti i mercati, i rapporti tra operatori devono essere chiari, le prestazioni garantite, i servizi ineccepibili, l'impatto ambientale minimizzato. Semplificando: il mercato chiede qualità. E la qualità si misura con riferimento a standard indipendenti, ufficiali, *super partes*, condivisi, trasparenti.

La definizione delle regole di qualità del turismo in un mercato ormai globalizzato è affidata al sistema della normazione internazionale (Iso) e alle sue componenti europee (Cen) e nazionali (Uni), ambiti in cui è importante garantire presenza e presidio di tutti i portatori di interesse - a iniziare dai rappresentanti dell'offerta turistica italiana - al fine di contribuire alla definizione delle regole, tenendo conto della tipicità e della peculiarità della nostra offerta turistica.

Le prerogative del nostro Paese - eleganza, simpatia, buon gusto, bellezza - non possono essere solo raccontate, sperando che sia sufficiente per stimolare il flusso della domanda turistica globale verso il nostro Paese. Devono essere identificate e definite in prestazioni di qualità, comfort, affidabilità in modo da agevolare le scelte soggettive degli individui e degli operatori che presentano le proposte al pubblico.

Agli standard Iso è oggi affidata la definizione delle norme sui porti turistici e sugli aspetti ambientali delle strutture turistiche; sui servizi per il *diving*, le informazioni turistiche, il turismo *wellness/spa* e talassoterapia, il turismo avventura, il noleggio yacht. Attualmente Iso sta lavorando a norme sugli hotel "storici", sulla ristorazione "tradizionale", sul turismo sostenibile (e accessibile), sul turismo "medico" e sulla terminologia turistica in genere.

La mancata presenza di rappresentanti del settore turistico italiano rende impossibile valorizzare le specificità e le esigenze che non saranno tenute in considerazione nelle norme Iso se nessuno sarà presente a rappresentarle nel definire la futura "qualità del turismo".

Se tali opportunità non verranno praticate - e in questo Uni è lo strumento, il veicolo per la loro identificazione e trasferimento verso il sistema normativo internazionale Iso - tra pochi anni l'Italia correrà il rischio di essere tagliata fuori dai flussi turistici internazionali perché gli operatori stranieri che comprano milioni di posti letto faranno ai nostri albergatori, ristoratori, terme delle richieste di qualità e servizio (quelle stabilite dalle norme Iso!) messe a punto da Paesi concorrenti, che il nostro Paese non sarà in grado di garantire o a cui costerà moltissimo adeguarsi anche con il rischio della dispersione delle nostre tipicità.

L'espansione della domanda di turismo degli ultimi anni in Italia è stata sostenuta soprattutto dai flussi provenienti da Paesi al di fuori dell'Unione europea (la cui quota di mercato è salita dal 37% del 2010 al 41,5% nel 2017). Gli operatori di questi Paesi si affidano alle norme Iso per gestire il loro business e dare garanzie di qualità ai propri clienti.

È interesse quindi non solo delle organizzazioni di rappresentanza del settore, ma di tutto il nostro Paese, porsi l'obiettivo di tutela e valorizzazione delle specificità turistiche italiane, così come per il ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, considerare e valorizzare le sinergie tra normazione tecnica per la qualità e la Legge delega al turismo, affinché con un'adeguata rappresentanza nei consessi mondiali di normazione e un progetto sinergico tra leggi e norme si possano realmente tutelare gli interessi e la capacità di una componente fondamentale dell'industria italiana, stimolando un flusso continuo, duraturo e in aumento verso i giacimenti del "petrolio d'Italia".

*Presidente Uni,  
Ente italiano di normazione*



Peso:15%

# Il Sud, cioè il deserto

di Sergio Rizzo

**S**e muore il Sud muore l'Italia. E il Sud sta morendo. Questa è la cruda verità dei numeri della Svimez. Il quaranta per cento del Paese e un terzo degli abitanti che arrancano penosamente, affondati nella recessione mentre il resto comunque galleggia, e il divario con quel resto che s'ingigantisce. Mentre le persone scappano. Due milioni in quindici anni, al ritmo di 11 mila al mese, 370 al giorno. Siamo tornati al dopoguerra. Con la differenza che scappano dall'assoluta mancanza di qualunque speranza, più che dalla miseria. Non scappano con la valigia di cartone, ma con il tablet, lo smartphone e una laurea in tasca. Fuggono i migliori e il Meridione si ritrova più povero di quanto non dicano i dati sullo spopolamento. Questo giornale racconta da anni storie di centri che si svuotano e paesi dove restano appena i pensionati. Aragona, il paese in Provincia di Agrigento nel quale l'emorragia di vite iniziata dopo la fine della Seconda guerra mondiale non si è mai fermata. O Villarosa, a un tiro di schioppo da Enna, che nel 2016 contava 6.638 cittadini fuori dall'Italia e 4.937 residenti. Dal 1971 la città di Napoli ha perduto 270 mila residenti, più degli abitanti di Venezia. Sono quasi vent'anni, ormai, che il capoluogo della Campania è stabilmente al di sotto del milione di anime. Ma non va meglio a Bari, che in 40 anni ha perso il 16,4 per cento della popolazione. Dal 1981 se ne sono andati in 51 mila. **Un dramma non soltanto italiano: un dramma europeo. Ma ancora più drammatico è il fatto che nessuno in questo Paese, da decenni a questa parte, abbia fatto qualcosa per fermare la deriva. In primo luogo i politici, e non soltanto meridionali, che si sono dimostrati del tutto inadeguati al cospetto dell'emergenza. Non mancano soltanto le idee, ma le competenze e perfino la voglia di affrontare l'impresa. Il Sud continua a essere trattato come un serbatoio di voti che si può gestire alla stessa maniera: fosse la Prima, la Seconda o la Terza Repubblica. Si chiama clientelismo. Alle elezioni politiche il Movimento 5 stelle ha fatto il pieno di voti nelle regioni meridionali promettendo il reddito di cittadinanza, e alzi la mano chi è convinto che non sia doveroso alleviare le condizioni di povertà di milioni di famiglie. Ma poi, quando bisogna pensare a una vera strategia, si mette in campo il solito ministero di pesi piuma. Qualità modesta e zero poteri. E il governo è solo capace, in un estremo sforzo di fantasia, di proporre la creazione di una Banca del Sud che peraltro già**

esiste ed è statale.

Se però tale pressappochismo lascia basiti, anche davanti a certi commenti dei politici c'è da restare allibiti. «Questo governo non ha dato risposta ai problemi del Sud», dice Mara Carfagna, già al governo con Berlusconi. «La vera emergenza del Paese è il Sud. L'esecutivo gialloverde non è in grado di ingranare la marcia giusta», fa Mariastella Gelmini, ex ministra dello stesso governo e come Mara Carfagna parlamentare alla quarta legislatura. «In Italia esiste un solco sociale che divide il Nord da un Sud sempre più in difficoltà», commenta l'ex presidente forzista del Senato Renato Schifani, alla sesta legislatura. «Sono i risultati del governo del fallimento», sentenzia il responsabile Mezzogiorno del Pd Nicola Oddati. «Salvini e Di Maio hanno tradito l'Italia e stanno uccidendo il Sud», attacca il segretario dem Nicola Zingaretti.

E via di questo passo. Nessuno che si faccia un esame di coscienza. Come se in tutti questi anni i partiti avessero esercitato attività politica su Marte. Come se Berlusconi non avesse governato per un paio di lustri, e come se anche il Partito democratico non avesse occupato la stanza dei bottoni per un certo lasso di tempo. Congruo, se non per risolvere alla radice il problema, quantomeno per aprire la pratica. Quindi assai comodo, in questa occasione, mettere la croce sulle spalle di un altro governo chiacchierone e superficiale, dopo aver sistematicamente evitato di farsene carico quando sarebbe stato opportuno e doveroso.

Sembra che l'abbiano scoperta oggi, la grande fuga dal Sud cominciata almeno due decenni fa. Già nel 2013 la Svimez avvertì che dal 1990 al 2012 erano emigrate 1.313.000 persone, di cui 172 mila laureati. E se nel 2000 i neolaureati che se ne andavano erano il 10,7 per cento del totale, nel 2011 la quota era salita al 25 per cento. Uno su quattro. Se si eccettuano le frasi di circostanza, l'allarme restò totalmente inascoltato, e fu accolta con indifferenza anche la notizia che nel 2012 il numero dei morti aveva superato nelle regioni meridionali quello dei nati vivi. Circostanza verificatasi nella storia unitaria soltanto due volte: nel 1867, dopo un'epidemia di colera, e nel 1918, con il Paese devastato dall'influenza spagnola. Da allora, la natalità del Sud non si è mai ripresa, con la fecondità scesa al di sotto di quella del Centro-Nord. I servizi sanitari sono diventati via via più scadenti. L'abbandono scolastico si è trasformato in una piaga dilagante. La criminalità organizzata non è stata sconfitta. La corruzione è penetrata in profondità nella società. I giovani hanno continuato a fuggire sempre più numerosi. E la recessione a mordere ancora più dolorosamente. Con un'intera classe dirigente, triste dirlo, che si è costantemente voltata dall'altra parte.



Peso:30%

## Anche il Centro nella zona d'ombra Lo Svimez: «Il Sud arretra e si spopola con l'autonomia aumentano i pericoli»

**Gianfranco Viesti**

**l**eri la Svimez ha disegnato un quadro piuttosto preoccupante dell'economia del Mezzogiorno, in un'Italia nel 2019 a crescita zero. Il rapporto ha posto giustamente l'enfasi

sulle dinamiche della popolazione e delle migrazioni.

*Continua a pag. 18*

**Bassi a pag. 6**



## Lo Svimez: il Sud arretra e si spopola, con l'autonomia aumentano i pericoli

**Gianfranco Viesti**

Ma anche sugli andamenti congiunturali dell'occupazione, sul fondamentale ruolo delle politiche pubbliche, sia correnti sia di investimento; confermando che il settore pubblico gioca da non pochi anni un ruolo di aggravamento, e non di riduzione, dei divari territoriali. Tutti temi di cui ci si è occupati, e su cui si tornerà, su queste colonne.

Me l'egregio lavoro di documentazione svolto dalla Svimez, in piena coerenza con i dati forniti dall'Istat, ci consente anche uno sguardo di più lungo periodo; per provare a rispondere alla domanda: come è riconfigurata e si sta riconfigurando territorialmente, nel decennio della peggiore crisi della sua storia, l'economia italiana? Per farlo sono necessarie ancora cautele. Ma un dato sembra emergere con chiarezza. La contrapposizione fra Sud e Centro-Nord non spiega tutto; la contrapposizione fra un Sud che va male e un Centro-Nord che va bene è fallace. Vaste aree dell'Italia Centrale, e dello stesso Nord, sembrano soffrire molto, pur partendo da livelli di sviluppo migliori del Sud.

Se ne ha la prova guardando i dati, elaborati dalla Svimez, sulla variazione del Pil regionale nell'ultimo

decennio. Periodo terribile come si diceva e ben sappiamo. Solo tre regioni hanno una variazione positiva; fra di esse nettamente il Trentino-Alto Adige, sempre più sincronizzato sull'economia dell'Europa Centrale; e solo molto marginalmente Lombardia ed Emilia. Tutte le altre sono andate indietro; il valore della produzione 2018 è inferiore a quello di 10 anni prima. Cattivi, al Nord, i risultati di Piemonte e Liguria da un lato, e Friuli dall'altro. Pessimi, al Centro, quelli di Umbria e Marche. C'è come uno "scivolamento" in basso di vaste aree del Nord periferico e del Centro, soprattutto adriatico. L'Italia con risultati meno peggiori si dispone pressoché unicamente, su un doppio asse: quello Nord-Sud da Bolzano a Firenze; e quello Ovest-Est da Novara a Treviso.

Le vicende del Centro Italia sono particolarmente interessanti, e preoccupanti. Lo sviluppo di quelle regioni ha rappresentato, negli ultimi decenni del secolo scorso, un fenomeno economico-sociale assai interessante e positivo; con connotati anche molto diversi dal Nord tradizionale. Ma l'ultimo decennio mostra una netta inversione di tendenza. Il Pil cade di 15 punti in Umbria: che ha ormai un reddito pro-capite inferiore

a quello dell'Abruzzo e rientrerà a pieno titolo nelle politiche di coesione europee del prossimo ciclo. E di 9 nelle Marche. E sappiamo dai dati Istat a scala territoriale più fine che anche parti della Toscana e del Lazio condividono queste tendenze. Roma fa storia a sé; Firenze e la parte settentrionale della Toscana vanno molto meglio.

Perché il Centro scivola? Non è facile rispondere a questa domanda. Il terremoto può aver giocato, ma le dinamiche sono lunghe e costanti nel tempo. Può contare, e molto, la specializzazione di quelle aree. C'è poca meccanica, fiore all'occhiello del Nord e capace di navigare molto meglio in questi tempi turbolenti; c'è molta produzione di beni di consumo, soggetti all'implacabile concorrenza cinese e degli emergenti, e a fenomeni di delocalizzazione e riorganizzazione



Peso: 1-3%, 18-24%



internazionale della produzione. Ci sono poche imprese medie e grandi, molto meglio strutturate delle piccole per l'economia contemporanea. Mancano le città: Ancona e Perugia sono bellissime ma piccole; e nelle piccole città nascono e si sviluppano meno i settori del terziario moderno più innovativo, motori di crescita (Milano docet). Tutta l'Italia delle "aree interne" soffre di più. E quella Centrale e Adriatica, come il Sud, sconta un relativo isolamento. E' fuori dall'alta velocità e ha visto spegnersi il trasporto ferroviario interregionale, vittima delle politiche degli ultimi anni. Non ha un sistema aeroportuale significativo; che ha un ruolo importante, assai

positivo e crescente in altre regioni, anche del Sud (Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna).

A ricerche e riflessioni più approfondite risposte migliori; anche se purtroppo se ne fanno sempre di meno. Ma da questi numeri si possono trarre due indicazioni. La prima, preoccupante: il modello italiano della piccola impresa di quelle regioni regge male il nuovo quadro economico internazionale; è poco innovativo; con personale a basso livello di scolarizzazione in imprese troppo piccole. E quindi la prosecuzione verso Sud di quel modello, su cui si erano incentrate tante speranze specie negli anni Novanta, è ormai del tutto impossibile: le strade dello

sviluppo del Mezzogiorno nel XXI secolo ormai avanzato devono essere altre. La seconda, interpretativa. La difficoltà colpiscono duramente anche aree ad elevato "civismo" e a ottima organizzazione sociale. Per un motivo semplice: perché i mutamenti delle tecnologie e dell'economia globale sono più forti. Sono le capacità di adattamento a queste condizioni strutturali e queste dinamiche, anche attraverso lungimiranti politiche pubbliche, le prime e più importanti determinanti del successo delle regioni e delle nazioni. Questo non significa che non bisogna industriarsi per accrescere il "capitale sociale" anche nel Mezzogiorno; ma che da solo-

senza adeguate politiche di trasformazione strutturale dell'economia - questo certamente non basta. Non è il caso di minimizzare i seri problemi del Sud; ma si possono avere pessimi risultati economici anche senza essere meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,18-24%

## Durata dei processi

# Rischiamo un altro passo verso l'inciviltà giuridica

**Carlo Nordio**

**Q**uando, lo scorso gennaio, fu modificata la disciplina della prescrizione, il Governo promise che il suo effetto sarebbe stato differito all'inizio del 2020, unitamente alla più generale riforma della Giustizia e del processo penale. Questo perché la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, lungi dall'abbreviare la durata dei giudizi, ne avrebbe allungato a dismisura la pendenza, con grave danno soprattutto delle vittime in attesa di risarcimento: cosicché, con un processo più rapido, il problema si sarebbe risolto da sé.

Ora il ministro della Giu-

stizia Alfonso Bonafede ha messo, per così dire, le carte in tavola, e tutti si sono accorti che anche se non sono carte truccate, sono quantomeno scombinare. Modificano poco e non risolvono nulla. Ieri il presidente Cesare Mirabelli ha qui efficacemente spiegato il vizio di fondo della miniriforma: troppa carne al fuoco. Ed è vero.

È un "mélange de tout" che spazia dall'elezione del Csm alle promozioni dei magistrati alla "depenalizzazione giudiziaria" conferita alle Procure attraverso la selezione delle indagini cui assegnare la priorità. Tutte cose, tra l'altro, che con la rapidità dei processi non hanno nulla a che vede-

re.  
*Continua a pag. 18*

# Rischiamo un altro passo verso l'inciviltà giuridica

**Carlo Nordio**

La Lega ha risposto lamentando la mancanza di riforme strutturali, come la separazione delle carriere e di quelle a garanzia dei diritti individuali, come le intercettazioni. Riforme per noi sacrosante: ma nemmeno queste da sole servono ad accelerare i giudizi. Quindi la confusione è totale.

Bonafede crede di rendere la giustizia più rapida imponendo termini più rigorosi, secondo la pernicioso consuetudine di rompere il termometro per non veder la febbre, cioè illudendosi che basti un decreto per rimediare all'incalcolabile abisso tra i mezzi a disposizione e i fini prefissi. Salvini vuole una riforma più radicale, che però richiede tempi lunghi e forse una revisione costituzionale. Erano tutte cose previste e prevedibili. E ora, a carte scoperte, si vedrà chi ha bluffato e chi no.

Una cosa però ci lascia sconcertati. L'introduzione di quell'obbrobrio giuridico che è, come abbiamo detto, la

devoluzione ai Procuratori dei criteri di scelta della priorità delle indagini. Noi abbiamo sempre sostenuto che l'obbligatorietà dell'azione penale è una favola vuota che lascia ai Pm il potere di decidere quali procedimenti iniziare e quali no: un'ipocrisia come tante nel nostro sistema, anche se si fingeva di non vederla.

Con questa odierna bella pensata, peraltro conforme alla scelta già fatta da alcuni capi di Uffici di definire con una



Peso:1-7%,18-15%



sorta di editto pretorio la prelazione dei fascicoli, si rischia di giustificare e certificare l'arbitrio dei Pm: avremo una Giustizia a tacche di Arlecchino, secondo le collocazioni e le dimensioni delle Procure. Si dirà che questo accade proprio nel processo accusatorio americano, che abbiamo maldestramente introdotto a metà. Già. Ma lì il Procuratore Distrettuale è elettivo, e se sbaglia viene cacciato via. Il nostro Pm gode invece delle prerogative di indipendenza e di inamovibilità: un potere senza responsabilità da far rabbrivire.

Il fatto è che per abbreviare i processi serve una riforma complessiva che guardi anche alla matematica: i reati sono tanti e le risorse poche. E poiché queste non si possono aumentare, occorre rendere i due fattori compatibili: da un lato con una radicale depenalizzazione, e dall'altro con la piena attuazione del processo accusatorio e delle caratteristiche che gli sono consustanziali.

Tra queste campeggia la discrezionalità "vincolata" dell'azione penale, o almeno un indirizzo omogeneo nella selezione delle priorità deciso dal Parlamento che se ne assume la

responsabilità politica; e poi ancora l'allargamento dei patteggiamenti, la distinzione tra verdetto e sentenza, e più in generale quel pragmatismo che - sia pur con molti difetti - rende in quel sistema tutto più spedito. Ma questo accordo, che ovviamente dovrebbe comprendere anche la separazione delle carriere e la riforma delle intercettazioni attualmente non c'è, e l'impressione è che ognuno dei due soci giochi da solo allo stesso tavolo in attesa che l'altro lo faccia saltare.

Intanto il 2020 si avvicina: e se la prescrizione entrerà in vigore accompagnata soltanto da questa debole e inconcludente riforma, il Paese avrà fatto un altro passo verso l'abisso dell'inciviltà giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,18-15%

## Il commento

# LO SVILUPPO DI POCHI IN UN PAESE SPEZZATO

**Gianfranco Viesti**

**L**a Svimez ha disegnato un quadro piuttosto preoccupante dell'economia del Mezzogiorno, in un'Italia nel 2019 a crescita zero. Ha posto giustamente l'enfasi sulle dinamiche della popolazione e delle migrazioni, sugli andamenti anche congiunturali dell'occupazione, sul fondamentale ruolo delle politiche pubbliche, sia correnti sia di investimento; confermando che il settore pubblico gioca da non pochi anni un ruolo di aggravamento, e non di riduzione, dei diva-

ri territoriali. Tutti temi di cui ci si è occupati, e su cui si tornerà, su queste colonne.

Ma l'egregio lavoro di documentazione di Svimez, in piena coerenza con i dati forniti dall'Istat, ci consente anche uno sguardo di più lungo periodo; per provare a rispondere alla domanda: come è riconfigurata e si sta riconfigurando territorialmente, nel decennio della peggior crisi della sua storia, l'economia italiana? Per farlo sono necessarie ancora cautele. Ma un dato sembra emergere con chiarezza. La contrapposizione fra Sud e

Centro-Nord non spiega tutto; la contrapposizione fra un Sud che va male e un Centro-Nord che va bene è fallace. Vaste aree dell'Italia Centrale, e dello stesso Nord, sembrano soffrire molto, pur partendo da livelli di sviluppo migliori del Sud.

*Continua a pag. 39*

# LO SVILUPPO DI POCHI IN UN PAESE SPEZZATO

**Gianfranco Viesti**

**S**e ne ha la prova guardando i dati, elaborati dalla Svimez, sulla variazione del Pil regionale nell'ultimo decennio. Periodo terribile come si diceva e ben sappiamo. Solo tre regioni hanno una variazione positiva; fra di esse nettamente il Trentino-Alto Adige, sempre più sincronizzato sull'economia dell'Europa Centrale; e solo molto marginalmente Lombardia ed Emilia. Tutte le altre sono andate indietro; il valore della produzione 2018 è inferiore a quello di 10 anni prima. Cattivi, al Nord, i risultati di Piemonte e Liguria da un lato, e Friuli dall'altro. Pessimi, al Centro, quelli di Umbria e Marche. C'è come uno «scivolamento» in basso di vaste aree del Nord periferico e del Centro, soprattutto adriatico. L'Italia con risultati meno peggiori si dispone pressoché unicamente, su un doppio asse: quello Nord-Sud da Bolzano a Firenze; e quello Ovest-Est da Novara a Treviso. Le vicende del Centro Italia sono particolarmente interessanti, e preoccupanti. Lo sviluppo di quelle regioni ha rappresentato, negli ultimi decenni del secolo scorso, un fenomeno economico-sociale assai interessante e positivo; con connotati anche molto diversi dal Nord tradizionale. Ma l'ultimo decennio mostra una netta inversione di tendenza. Il Pil cade di 15 punti in Umbria: che ha ormai un reddito pro-capite inferiore a quello dell'Abruzzo e rientrerà a pieno titolo nelle politiche di coesione europee del prossimo ciclo. E di 9 nelle Marche. E sappiamo dai dati Istat a scala territoriale più fine che anche parti della Toscana e del Lazio condividono queste tendenze. Roma fa storia a sé; Firenze e la parte

settentrionale della Toscana vanno molto meglio. Perché il Centro scivola? Non è facile rispondere a questa domanda. Il terremoto può aver giocato, ma le dinamiche sono lunghe e costanti nel tempo. Può contare, e molto, la specializzazione di quelle aree. C'è poca meccanica, fiore all'occhiello del Nord e capace di navigare molto meglio in questi tempi turbolenti; c'è molta produzione di beni di consumo, soggetti all'implacabile concorrenza cinese e degli emergenti, e a fenomeni di delocalizzazione e riorganizzazione internazionale della produzione. Ci sono poche imprese medie e grandi, molto meglio strutturate delle piccole per l'economia contemporanea. Mancano le città: Ancona e Perugia sono bellissime ma piccole; e nelle piccole città nascono e si sviluppano meno i settori del terziario moderno più innovativo, motori di crescita (Milano docet). Tutta l'Italia delle «aree interne» soffre di più. E quella Centrale e Adriatica, come il Sud, sconta un relativo isolamento. È fuori dall'alta velocità e ha visto spegnersi il trasporto ferroviario interregionale, vittima delle politiche degli ultimi



Peso:1-6%,39-19%



anni. Non ha un sistema aeroportuale significativo; che ha un ruolo importante, assai positivo e crescente in altre regioni, anche del Sud (Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna).

A ricerche e riflessioni più approfondite risposte migliori; anche se purtroppo se ne fanno sempre di meno. Ma da questi numeri si possono trarre due indicazioni. La prima, preoccupante: il modello italiano della piccola impresa di quelle regioni regge male il nuovo quadro economico internazionale; è poco innovativo; con personale a basso livello di scolarizzazione in imprese troppo piccole. E quindi la prosecuzione verso Sud di quel modello, su cui si erano incentrate tante speranze specie negli anni Novanta, è ormai del tutto impossibile: le strade dello sviluppo del Mezzogiorno nel XXI secolo ormai avanzato devono essere altre. La seconda, interpretativa. La difficoltà colpiscono duramente anche aree ad elevato «civismo» e a ottima organizzazione sociale. Per un motivo semplice: perché i mutamenti delle tecnologie e dell'economia globale sono più forti. Sono le capacità di adattamento a queste condizioni strutturali e

queste dinamiche, anche attraverso lungimiranti politiche pubbliche, le prime e più importanti determinanti del successo delle regioni e delle nazioni. Questo non significa che non bisogna industriarsi per accrescere il «capitale sociale» anche nel Mezzogiorno; ma che da solo – senza adeguate politiche di trasformazione strutturale dell'economia - questo certamente non basta. Non è il caso di minimizzare i seri problemi del Sud; ma si possono avere pessimi risultati economici anche senza essere meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,39-19%

L'EPITAFFIO SVIMEZ

## Sud condannato a sopravvivere nel sommerso

di **Vittorio Macioce**

**C'**è un pezzo d'Italia che sprofonda a mezzogiorno. È il Sud, l'eterno Sud, sempre più sommerso. È la questione irrisolta, sfinita, di cui non si sa neppure cosa dire. Tanto sta lì, dai tempi di Garibaldi, dalle prediche di Salvemini e For-

tunato, da quando il Meridione è Meridione. L'ultimo rapporto Svimez racconta una terra dove da tempo si è persa (...)

segue a pagina 7

**il commento**

# QUEL SUD SEMPRE PIÙ SOMMERSO

*dalla prima pagina*

(...) la speranza. Se al Nord il Pil non cresce, al Sud è sotto zero. È recessione senza misericordia. La forbice tra le due Italie si sta allargando. Non c'è uno straccio di lavoro, non ci sono investimenti, non ci sono servizi pubblici, la sanità spesso è un terno al lotto e le scuole sono fatiscenti. Non c'è lo Stato e quando appare è malandato o, peggio, farabutto. Il mezzogiorno d'Italia sta diventando un deserto, perché negli ultimi quindici anni sono andati via più di due milioni di persone, emigrati, molti all'estero, in gran parte giovani, quasi 70mila nel 2017, di cui il 33 per cento laureati. Il tasso di occupazione femminile è fuori da ogni canone europeo, solo il 35,4 delle donne lavora, rispetto al 62,7% del Centro-Nord e al 75,8 della Germania. Il colpo finale, avverte Svimez, potrebbe arrivare con l'aumento dell'Iva se la prossima manovra non riesce a disinnescare le clausole di salvaguardia, ma già così c'è da chiedersi come il Sud riesca a sopravvivere. Già, e qui si entra nel lato oscuro

del mezzogiorno. Tutti gli indici economici fanno pensare a una situazione insostenibile e in parte davvero lo è. Solo che ancora non c'è la marcia dei disperati. Non si vede il furore della grande depressione dell'America di Steinbeck. Allora bisogna guardarsi in faccia e riconoscere dove è nascosta la manna che permette al Sud ancora di sopravvivere. Non è la manna di Dio. È sporca. Nel migliore dei casi è finzione. È la risorsa di chi si arrangia in qualche modo per tirare a campare. Nel peggiore è il cancro di un altro Stato cinico e ricchissimo. La manna del Sud è il sommerso. È evasione fiscale e molto altro. È l'economia senza legge. È produzione e commercio in nero. È assistenzialismo per gli amici degli amici e voto di scambio. È l'attesa perenne di un benefattore. Questa è la realtà ed è una maledizione. L'unica cosa certa è che ormai il meridione si salva o si dannava da solo. Non verrà nessuno a salvarlo. A questo punto l'autonomia dovrebbe chiederla il Sud, come ultima scommessa di chi non ha più nulla da perdere.

**Vittorio Macioce**

Peso:1-4%,7-13%

## Il gran valzer del partito che non c'è

**Cosa accomuna Renzi, Calenda, Carfagna, Toti, Cairo e il Cav.? Il sogno di rappresentare un'altra Italia non rappresentata da nessuno mostra la vera anomalia di un paese: le opposizioni vuote e senza idee per vincere**

Il piccolo predellino, ino ino, annunciato due giorni fa da Silvio Berlusconi ha generato un effetto politico visibile e un altro meno visibile. L'effetto visibile, e meno interessante, riguarda l'ennesima divisione all'interno del partito, ino ino, del Cav. e non può sorprendere se ventiquattr'ore dopo aver annunciato la nascita di una nuova federazione centrista di nome Altra Italia Berlusconi si sia ritrovato di fronte a un mezzo addio di Giovanni Toti ("Ognuno vada per conto suo") e un mezzo schiaffo di Mara Carfagna (ieri il Cav., per complicare le cose, ha azzerato gli incarichi dei coordinatori dati a Carfagna e Toti il 19 giugno, ha nominato un coordinamento di presidenza, ha chiesto a Carfagna di essere nel coordinamento e ha ricevuto da lei un no). Il visibile, per un partito che viaggia intorno all'otto per cento, quando i sondaggi sono generosi, è dunque poco appassionante e poco interessante. Il non visibile, invece, presenta un qualche elemento di interesse se si prova a ragionare intorno a un tema che Berlusconi ha forse annusato prima degli altri e che potremmo provare a sintetizzare con una domanda: come si fa a rappresentare quel pezzo importante di paese che non si sente in nessun modo rappresentato né dai partiti di governo né da quelli d'opposizione? Il tentativo di trovare una risposta a questa domanda costituisce la trama di un inconfessabile romanzo d'appendice all'interno del quale si trova un numero considerevole di personaggi appartenenti alla vita pubblica del nostro paese. In questo romanzo si trova naturalmente Silvio Berlusconi, al quale non sfugge che il suo partito oggi avrebbe l'occasione incredibile di rappresentare quel pezzo di Italia che invece non riesce a rappresentare. ma si trovano

anche i due protagonisti del piccolo litigio di ieri. Si trova Giovanni Toti, che da mesi sogna di poter fondare con Giorgia Meloni un partito alternativo a Forza Italia e complementare alla Lega (ma non c'è già Forza Italia per quello?). Ma si trova anche Mara Carfagna, che da tempo ha trovato sulla sua strada numerosi sponsor non solo di centrodestra desiderosi di vederla all'opera come guida di uno schieramento alternativo a quello salviniano. Il romanzo d'appendice non ha come protagonisti solo personaggi del centrodestra ma anche altri più o meno involontari personaggi trasversali. Un protagonista è Carlo Calenda, che in accordo con Nicola Zingaretti e Paolo Gentiloni si dice pronto da tempo a lanciare un autonomo soggetto politico, il cui manifesto potrebbe essere quello contenuto nel prossimo libro in uscita dell'ex ministro, per presidiare lo stesso spazio che vorrebbe presidiare il Cav. (che non a caso un anno fa inviò alcuni importanti parlamentari di Forza Italia da Calenda per sondare la sua disponibili-

tà, che non ci fu, a essere il federatore dell'Altra Italia). Un altro protagonista di questo romanzo d'appendice è naturalmente Matteo Renzi, che dai tempi della Leopolda dello scorso anno ha scelto di tenere aperta la porta di un'altra Italia renziana. Diversi parlamentari non di primo pelo, primo fra tutti un ex importante presidente della Camera, sostengono che l'ex segretario del Pd terrà coperte le sue carte fino all'ultimo, tenendosi aperta qualsiasi opzione, e fanno notare che se mai Renzi dovesse dar vita al suo partito, cosa che si augurano in modo esplicito i parlamentari del Pd a lui più vicini e cosa che oggi è meno improbabile rispetto a quanto lo potesse essere all'inizio dell'anno, lo farà con una tempistica stretta, ovvero pochi mesi prima delle elezioni. Non è un parlamentare, non è un politico, non è un ministro ma al centro del romanzo d'appendice sull'alternativa che non c'è vi è anche un altro personaggio pubblico importante di nome Urbano Cairo (al quale un anno e mezzo fa Silvio Berlusconi chiese, senza successo, la sua disponibilità eventuale a essere in campo al suo fianco),



Peso:23%



che da tempo ha smesso di nascondere la sua passione per la politica (Cairo testa il suo gradimento con periodicità) al punto da non considerare inopportuna la valorizzazione su uno dei suoi giornali di notizie come quelle comparse a metà luglio sul Corriere: l'auspicio di Antonio Tajani, fatto ai microfoni di Radio 24, di una discesa in campo proprio di Urbano Cairo. I movimenti intorno al partito che non c'è, e che in molti vorrebbero e che chissà se nasce-

rà mai, sono molti, sono diversi, sono trasversali e probabilmente contribuiranno ad animare le cronache estive dei giornali. Ma non si può ragionare fino in fondo su questi movimenti senza andare a inquadrare

quello che forse è il vero peccato originale della fase politica che stiamo vivendo e che ha qualcosa a che fare con l'incredibile consenso di cui gode la Lega di Salvini. E il peccato originale è questo: entrambi i partiti che si trovano oggi all'opposizione danno spesso l'impressione di voler costruire un'alternativa al governo insieme a uno dei protagonisti di questo governo. E anche per questo per risolvere la grande anomalia italiana, più che pensare a come fondare nuovi partiti, occorrerebbe pensare a cosa fare per dare un senso a partiti deboli con leadership fragili riu-

sciti nel miracolo di trasformare nell'alternativa al governo uno dei partiti di governo. L'altra Italia esiste, ed è un'Italia da sbalzo. Ma fino a quando si cercherà di rappresentarla solo con l'algebra, con progetti non convincenti e con idee alternative a metà quell'Italia continuerà a essere ancora a lungo in cerca disperatamente d'autore.



Peso:23%



# Il sud percepito

Il problema non sono i migranti che arrivano ma i giovani che se ne vanno

**I**nvasione è una delle parole chiave della narrazione salviniana. Masse di migranti pronti a conquistare l'Italia e a prendere possesso dei nostri luoghi e dei nostri posti di lavoro. Soprattutto al sud. Ieri, mentre da Berlino arrivava la richiesta di fare sbarcare i migranti a bordo della nave Alan Kurdi della ong Sea Eye, da Milano Marittima Salvini replicava: "Altri paesi europei considerano l'Italia il loro campo profughi. Non accettiamo ordini e invasioni". Così, a colpi di "Stop invasione!", "Prima gli italiani!", "Porti chiusi!" il ministro dell'Interno solletica le corde più basse del consenso. A questo si salda la retorica grillina, che vede nel sud un'occasione per rinverdire una certa tradizione assi-

stenzialista (dal reddito di cittadinanza alla banca del Mezzogiorno in nuove forme). Sempre ieri però è stato pubblicato il rapporto Svimez 2019 che certifica il fallimento di entrambe le visioni alla base dell'azione politica gialloverde. Il problema del Mezzogiorno, infatti, non sono i migranti che arrivano bensì gli emigrati, in gran parte giovani e laureati, che decidono di andarsene. Tra il 2002 e il 2017 sono stati oltre due milioni, di cui 132.187 nell'ultimo anno rilevato. Una "evasione" di manodopera qualificata, dice lo Svimez, che non viene in nessun modo sostituita dai flussi migratori che sono diminuiti e che comunque portano in Italia persone con scarse competenze professionali, almeno non

adatte a soddisfare le esigenze di aziende in cerca di manodopera qualificata.

Perché i giovani se ne vanno? Soprattutto per assenza di possibilità di crescita personale e professionale e per la situazione di crisi dalla quale il sud non esce. Sempre secondo l'indagine, nel 2019 il pil del sud registrerà un meno 0,3 per cento, negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 gli occupati sono calati dell'1,7 per cento, mentre la qualità dei servizi erogati ai cittadini continua a peggiorare. Ovvero peggio rispetto alla già infima media nazionale. Il problema non è chi arriva ma chi se ne va.



Peso:8%

# PIOVE SULLA GIUSTIZIA IL GOVERNO PUÒ AFFOGARE

di **SERGIO LORUSSO**

**U**na riforma epocale. Così etichettata dai Cinque Stelle, la riforma della giustizia proposta da Alfonso Bonafede è stata colpita e affondata al termine del più lungo Consiglio

dei Ministri del governo gialloverde. L'aggettivo "epocale" evoca ambiziose e memorabili imprese, ma al contempo – tra gli addetti ai lavori – genera scetticismo e disincanto, se si considera che (...)

ARTICOLO A PAGINA 23 &gt;&gt;

# PIOVE SULLA GIUSTIZIA E IL GOVERNO PUÒ AFFOGARE

di **SERGIO LORUSSO**

**U**na riforma epocale. Così etichettata dai Cinque Stelle, la riforma della giustizia proposta da Alfonso Bonafede è stata colpita e affondata al termine del più lungo Consiglio dei Ministri del governo gialloverde. L'aggettivo "epocale" evoca ambiziose e memorabili imprese, ma al contempo – tra gli addetti ai lavori – genera scetticismo e disincanto, se si considera che da anni ogni riforma del processo penale viene presentata come tale. Salvo poi deludere tutti. Ci ha pensato Matteo Salvini a risvegliare dal sogno riformatore il guardasigilli definendo «acqua fresca» la sua proposta.

Una prima domanda sorge inevitabilmente. Come mai il disegno di legge che era stato elaborato dagli esperti del ministero dopo un articolato confronto con magistratura ed avvocatura – per una volta non in aperto conflitto rispetto alle soluzioni proposte – e dunque presumibilmente a conoscenza da tempo del partner di governo è stato d'improvviso restituito al mittente, per giunta evidenziandone l'inconsistenza, bollandolo come «la riforma che non c'è» e contrapponendovi un progetto «fatto in casa» di ben altra levatura.

Legittimo ipotizzare – salvo non credere ad un incredibile difetto di comunicazione tra Cinque Stelle e Lega – una ragione «altra», un retropensiero risultato decisivo per decidere di spargliare le carte. Secondo Bonafede, dietro il *niet* del Capitano ci sarebbe l'intenzione di bloccare l'entrata in vigore della legge sulla prescrizione maldigerita dai leghisti. Può essere. In realtà lo scontro, al di là della maniera poco elegante in cui è avvenuto, evidenzia le profonde differenze esistenti sul punto tra Cinque Stelle e Lega: fondamentalmente giustizialisti i primi, dichiaratamente garantista (seppur non dalla prima ora) la Lega. Da qui visioni agli antipodi su temi quali durata dei processi, intercettazioni, riti differenziati, separazione delle carriere e via discorrendo.

**IL CONFRONTO** - Si diceva dell'interlocuzione che c'è stata tra esecutivo, magistratura ed avvocatura. Ignorata, invece, la dottrina, un tempo riferimento privilegiato quando si trattava di metter mano a materie tecniche e assai complesse come questa. E non soltanto per sciattezza politica. Nonostante alcune posizioni innovative, difatti, tra gli studiosi del processo penale prevalgono atteggiamenti un po' retrò che continuano a difendere l'indifendibile, senza prendere atto dei mutamenti sociali e culturali. Il codice 1988, malgrado i buoni auspici e la rottura dei precedenti schemi, non ha retto. E allora? Il primo amore non si dimentica, ma gli amori maturi sono più

consapevoli e duraturi. Occorrerebbe prenderne atto. Alla base del fallimento un errore sistemico: mutuare istituti in voga oltreoceano senza tener conto delle peculiarità del nostro ordinamento. In particolare, l'obbligatorietà dell'azione penale e la separazione delle carriere requirenti e giudicanti. Un falso mito, la prima, perché l'enorme numero di procedimenti pendenti impone giocoforza di operare delle scelte su quali procedimenti privilegiare, lasciando gli altri in un limbo destinato a dissolversi con il maturare della prescrizione. Desta perplessità, peraltro, che un guardasigilli presenti come una grande conquista la riduzione [...] a nove anni (poi ridotti a tre anni e sei mesi su indicazione della Lega) la durata di un processo penale.

Quanto alla separazione delle carriere – un'ovvietà in un processo autenticamente di parti – ha pesato per anni lo scontro (o l'incontro) tra politica e giustizia, impedendo ogni intervento sul punto ritenuto pregiudizialmente espressione della volontà di asservire al potere esecutivo l'organo dell'accusa. Se proviamo ad immaginare la reazione di un cittadino britannico o statunitense a chi dovesse proporre loro una soluzione del genere, non sarebbe molto distante da «You're joking? You're crazy?». Il tema, per la verità, è tra quelli messi sul tappeto della riforma gialloverde *in fieri*, ma dalla Lega e, naturalmente, osteggiato dai Cinquestelle che del giustizialismo hanno fatto una bandiera ed uno dei serbatoi di voti più cospicuo. Tra i pochi rimasti in dotazione ai pentastellati a seguito del progressivo prosciugamento dei loro temi tradizionali.

Quindi?

La riforma epocale è assai poco epocale.

Ed esprime, ancor più che in passato, aporie e contraddizioni dalle quali non emerge – e non può emergere – un disegno organico. La spaccatura della maggioranza – qui ancora più netta – congela il tutto. O, se si vuol usare la metafora acquatica, fa piovere sulla giustizia rischiando di far affogare il governo. Fenomeno frequente in estate quando i bagnanti, con tanto di pinne o motorizzati, affollano lidi e spiagge. Solo un capace bagnino – magari il premier Conte – potrà salvare la riforma evitando che diventi una riforma annacquata.

Peccato. Un'occasione mancata. Ancora una volta, in un'area che coinvolge i diritti fondamentali dell'individuo



Peso: 1-3%, 23-28%



– come la riservatezza e la libertà personale – e dovrebbe pertanto essere trattata con estrema attenzione, accantonando per una volta slogan e battute, magari diffusi via social. Luigi Lucchini, giurista e uomo politico, sul finire del XIX secolo affermò che la disciplina del processo penale rappresenta «l'indice più sicuro» per soppesare il «grado di civiltà» e di libertà politica di un popolo. Idea ripresa da tanti successivamente, tra i quali Giovanni Leone, Gian Domenico Pisapia (padre del codice 1988) e Franco Cordeiro. In fondo, solo 138 battute, in grado di essere racchiuse in un inconsueto tweet.



Peso:1-3%,23-28%

**IL COMMENTO****Il Sud? Un deserto da conquistare solo per i voti****LUIGI VICINANZA**

**I**l Mezzogiorno d'Italia non esiste. È meno di un'espressione geografica, terra di sbarco per migranti disperati, terra da cui scappare per emigranti di casa nostra. Un esempio? Nel corso del 2017 sono andate via dalle regioni meridionali più di 130mila persone, la metà delle quali giovani; di queste più di 20mila sono laureate, capitale umano d'esportazione. È come se una città delle dimensioni di Salerno avesse subito un processo di desertificazione nell'arco di dodici mesi. Complessivamente, nell'arco di 15 anni (2002/2017) hanno lasciato il Sud più di due milioni di cittadini. Italiani. Facile spiegare il perché. Per colmare il divario occupazionale con le re-

gioni del Centro-Nord mancano al Sud quasi tre milioni di posti di lavoro; un'enormità. Chi legge può pensare: dov'è la novità? Non è stato forse il Sud l'eterna questione irrisolta dall'unità nazionale in poi? Ancora con questa sofferenza?

Non è così banale. Nel triennio 2015/2017 le regioni meridionali avevano contribuito in maniera sensibile alla ripresa economica del Paese. Nel 2018 invece al Sud la crescita del Pil è stata di appena lo 0,6 per cento contro l'1 per cento dell'anno precedente. Secondo la Svimez, il centro studi presieduto dall'economista Adriano Giannola che ieri ha diffuso il suo rapporto annuale, se l'Italia rallenta la sua crescita rispetto al resto dell'Unione europea, il Sud subisce una brusca frenata rispetto al resto del Paese. Svimez parla di "doppio divario": «È nel problema italiano

che si accentua il problema meridionale su cui grava ora lo spettro di una nuova recessione», scrivono gli economisti, con un Pil in negativo a fine anno: -0,3.

Nelle settimane in cui il governo giallo-verde non trova l'intesa sull'autonomia differenziata per la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna ecco un altro dato su cui riflettere; gli investimenti per opere pubbliche nel Sud sono decisamente inferiori rispetto al Centro-Nord: nel 2018 solo 102 euro pro capite contro 278 euro. Altro tema è il reddito di cittadinanza, bandiera programmatica del Movimento 5 Stelle. Ebbene dovrebbe avere un effetto positivo sul Pil meridionale di qualche decimo di punto sia quest'anno che l'anno prossimo. Poco? Molto? Qui l'analisi si fa tutta politica e la Svimez non l'affronta.

Se nelle elezioni dell'anno

scorso il M5S fece il pieno al Sud tra il 40 e il 50 per cento, nel voto di maggio è sceso sotto il 30 con la Lega (non più Nord) al sorprendente 23 e il Pd fermo al 18. Nel frattempo il centrodestra nel suo schieramento tradizionale ha conquistato tre regioni: Abruzzo, Sardegna e Basilicata. I dati sembrano dirci che l'acuta crisi economica e sociale spinge anche l'elettorato del Sud nelle braccia di Salvini. La scelta sovranista non elimina certo le differenze territoriali ma avvicina i comportamenti elettorali. Infatti è già pronto il tour d'agosto del capo leghista al sole del Sud; dove c'è disagio e sofferenza ci sono voti in libertà. Basta andarseli a prendere.—

**Nel 2017 hanno lasciato il Mezzogiorno 130 mila persone, la metà giovani**

**Nel 2018 la crescita del Pil si è fermata allo 0,6% contro l'1 dell'anno prima**



Peso:19%

## REVISIONE STRAORDINARIA

# L'Istat cambia i calcoli, un assist ai conti 2019

**La modifica alla struttura dell'economia potrebbe rialzare il valore aggiunto**  
**Rossella Bocciarelli**

Un assist in zona Cesarini per l'economia italiana e per il governo, chiamato a esami severi con la presentazione del nuovo quadro macroeconomico per la politica di bilancio. È quello che potrebbe arrivare dall'Istat, modificando un po' il racconto di questo paese in eterna stagnazione. Mentre i maggiori centri studi, dopo le stime preliminari sul Pil del secondo trimestre dell'anno, preconizzano una crescita intorno allo zero anche per il terzo scorcio del 2019, l'Istituto guidato da Gian Carlo Blangiardo ha appena annunciato una nuova revisione straordinaria dei conti nazionali, a cinque anni da quella realizzata con l'introduzione della nuova versione del sistema europeo dei conti Sec 2010.

L'operazione, in corso anche in molti altri paesi europei, comporterà la costruzione ex-novo dell'intera sti-

ma per uno specifico anno-benchmark, utilizzando il 2016 come nuovo punto di riferimento. In pratica, il 23 settembre verranno diffusi i dati sul 2018 e la ricostruzione delle serie annuali, con il nuovo livello del Pil sul quale costruire i conti e calcolare il (cruciale) rapporto debito/Pil. Poi, il 4 ottobre, cioè qualche giorno dopo che la Nodef con il nuovo quadro macro per la politica di bilancio sarà approvata in Parlamento, arriveranno i "numerini" delle serie trimestrali di contabilità nazionale, compresi quelli relativi ai primi due trimestri del 2019. E lì basterebbe un ritocco dello 0,1 per cento su entrambi per far salire la crescita annuale anche al di sopra di quel +0,2% attualmente stimato dal governo per l'anno in corso.

Ovviamente, ex ante non si può essere certi che questa «operazione di manutenzione non ordinaria» della contabilità nazionale si traduca in una rivalutazione del livello del Pil e in una ridefinizione migliorativa del recente profilo congiunturale: le modifiche introdotte con il ricalcolo potrebbero in teoria anche essere di segno opposto. Però alcuni indizi fanno pensare a una

revisione in melius della ricchezza prodotta in Italia. La revisione di alcuni aspetti della struttura dell'economia italiana appare destinata ad essere assai importante, perché accanto ai cambiamenti concordati con l'Eurostat, l'Istat intende introdurre molte modifiche sulla base delle nuove fonti e metodologie introdotte in questi anni per migliorare le stime. E vi sono dei capitoli che fanno pensare alla possibilità di ottenere, alla fine dei conti, un rialzo del valore aggiunto e anche un incremento del valore aggiunto per unità di prodotto, cioè della produttività. Per esempio, viserà una stima dei servizi di locazione e indicatori di quantità delle case di proprietà abitate dal proprietario, che generano un flusso di reddito da imputare ai consumi privati e al valore aggiunto. E vi saranno anche nuove stime del sommerso, ottenute con una base dati che copre l'intero universo delle imprese italiane. C'è quindi la possibilità che sia la statistica a migliorare l'immagine di un anno completamente immobile.

## 23

**SETTEMBRE**

Il giorno in cui Istat diffonderà dati sul 2018 e la ricostruzione delle serie annuali, con il nuovo livello del Pil sul quale costruire i conti e calcolare il rapporto debito/Pil



Peso: 11%

**COSTRUZIONI****Cdp sblocca Progetto Italia:  
arriva il via libera al piano**

Laura Galvagni · a pag. 4

**Primo Piano**

# Cdp sblocca Progetto Italia Arriva il via libera al piano

**La svolta.** L'ok della Cassa è un passo fondamentale per poter procedere con la realizzazione del dossier che punta a rilanciare il settore costruzioni nel Paese

**Laura Galvagni**

Il consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti, riunito ieri, ha dato il via libera a Progetto Italia. Sblocando di fatto l'intervento congiunto con Salini Impregilo su Astaldi e di conseguenza il piano che dovrebbe rilanciare il settore delle costruzioni in Italia.

Il sigillo del board della Cdp, che ha un ruolo chiave nella vicenda, ha permesso infatti al general contractor di aprire i lavori del proprio consiglio per preparare il documento finale da presentare al Tribunale di Roma per il salvataggio della società in crisi. Ieri in tarda serata il cda di Salini Impregilo era ancora in corso. Questo perché mancavano ancora alcuni documenti per poter procedere con la delibera. In particolare, il cda era in attesa dei contratti con le banche. Accordi che hanno dovuto subire una repentina revisione complice il differente schema di contributo che le banche daranno all'iniezione di liquidità di Salini Impregilo, aumento di capitale indispensabile per poter procedere con la realizzazione di Progetto Italia. Era previsto infatti che alla ripatrimonializzazione dovessero partecipare oltre a Intesa Sanpaolo e UniCredit anche Bnl Bnp Paribas e Mps, che invece si sono sfilate, mentre Banco Bpm ha ridotto da 15 a 9 milioni il proprio apporto. I due istituti maggiori hanno quindi deciso di farsi cari-

co della quota degli altri ma questo ha evidentemente allungato i tempi per la preparazione dei documenti.

Nel mentre, però, Piazza Affari ha già scontato il via libera al maxi piano e ha dimostrato di gradire l'impegno di Cdp sul comparto tanto che le azioni di Salini Impregilo hanno chiuso le contrattazioni di ieri in rialzo del 5,98% a 1,84 euro. Complice forse il fatto, come fanno notare ambienti vicini all'ente, che l'investimento della Cassa avviene in una società redditizia, con un piano industriale solido e in un progetto che ha interessanti prospettive di crescita e rendimento. In virtù di questo sembra garantire il buon uso del risparmio postale.

Rispetto a quelli che sono i termini dell'intesa, si parte da Astaldi per la quale è previsto un primo aumento di capitale di 225 milioni riservato a Salini Impregilo. Quindi è in agenda una seconda iniezione di liquidità da 100 milioni frutto della conversione in equity di una parte dei debiti. Infine, è possibile un terzo intervento che, nel caso, sarà sufficientemente capiente per soddisfare i creditori chirografari non previsti. Per far fronte a questa operazione, Salini Impregilo, a sua volta, darà il via a una ricapitalizzazione da 600 milioni e otterrà la concessione di linee di credito per cassa e firma per 1,6 miliardi. I mezzi freschi nel gruppo di costruzioni verranno iniettati grazie al sup-

porto di Cdp Equity chiamata a investire fino a 250 milioni di euro. Altri 50 milioni arriveranno da Pietro Salini e 150 milioni dalle banche (dei quali buona parte da UniCredit e Intesa Sanpaolo e circa 9 milioni da Banco Bpm). I restanti 150 milioni saranno offerti al mercato con la garanzia di due banche straniere. Per quanto riguarda invece la governance, la nuova Salini Impregilo avrà un board di 15 membri, dei quali nove saranno espressione di Salini, cinque della Cassa (incluso il presidente di garanzia) e uno su indicazione del mondo bancario. In questo contesto è anche previsto che venga individuato un comitato strategico che abbia però di fatto principalmente potere di indirizzo. L'amministratore delegato sarà invece Pietro Salini e Massimo Ferrari, che ha condotto le trattative, resterà general manager della nuova realtà.

Condizione chiave è che l'operazio-



Peso: 1-1%, 4-33%

ne Astaldi sia solo un primo step rispetto a un piano ben più ampio che vada a coinvolgere altre aziende in crisi (Condotte, Gf e Cossi), grazie al sostegno di altri costruttori (Pizzarotti, Rizzani de Eccher e Vianini Lavori). Con Progetto Italia si punta a salvaguardare fino a 500 mila posti di lavoro nei prossimi tre anni, riattivare cantieri bloccati per 30 miliardi e bloccare ulteriori potenziali sofferenze per il sistema finanzia-

rio italiano. Senza contare che si viene a creare un player internazionale la cui presenza sullo scacchiere globale non potrà che portare benefici, in termini di indotto, anche alle piccole imprese.

**Pietro Salini.**

È ceo di Salini Impregilo dal luglio 2012. Nel 1985 inizia il suo percorso imprenditoriale nella storica azienda di famiglia, la Salini Costruttori, fino a diventarne chief executive officer nel 1994

**Fabrizio Palermo.**

Ricopre dal 2018 la carica di ad e dg di Cassa depositi e prestiti. Dal 2014 al 2018 è stato Chief Financial Officer e Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari di Cdp

### A tarda sera consiglio Salini ancora in corso in attesa dei contratti con le banche finanziatrici

**Progetto Italia.** L'operazione di sistema per il rilancio del settore delle costruzioni

#### I principali gruppi italiani

Ricavi 2017 in miliardi di euro

TOP 20 SOCIETÀ' **18,5** mld euro

Nota: in rosso le società in crisi; Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari



Peso: 1-1%, 4-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



# Rottamazione con termine allungato al 5 agosto

## PACE FISCALE

### Grazie alla riapertura adesioni oltre 2 milioni (incluso il saldo e stralcio)

Tempi supplementari per la prima o unica rata della rottamazione-ter. Grazie all'introduzione del lieve inadempimento, i versamenti omessi o carenti entro la scadenza del 31 luglio possono ancora essere sanati entro lunedì 5 agosto per non perdere i benefici della pace fiscale. Qualora, infatti, non si recuperasse in tempo, «il debito non potrà essere più rateizzato e l'agente della riscossione dovrà riprendere, come previsto dalla legge, le azioni di recupe-

ro». A ricordarlo è stato ieri l'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) in una nota con la quale ha messo anche in evidenza che il bilancio complessivo delle domande di adesione a rottamazione-ter e saldo e stralcio ha superato quota 2 milioni con la riapertura disposta dalla conversione del decreto crescita, la cui finestra si è chiusa il 31 luglio: in questo caso si tratta di un termine perentorio.

Chi è chiamato ora a pagare entro il 5 agosto può farlo presso la propria banca, agli sportelli bancomat (ATM) abilitati ai servizi di pagamento Cbill, con il proprio internet banking, agli uffici po-

stali, nei tabaccai aderenti a Banca 5 e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, agli sportelli di Ader, sul portale [www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it) e con l'App Equiclick tramite la piattaforma PagoPa. Infine, è possibile pagare mediante compensazione con i crediti commerciali non prescritti, certi liquidi ed esigibili (crediti certificati) maturati verso la Pa.



Peso: 5%

# Niente pagelle fiscali se l'attività prosegue dopo il conferimento

## CHIARIMENTI

Con il controllo negativo del Fisco stop alla compensazione senza visto

**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Niente Isa per il nuovo soggetto che prosegue l'attività dopo un'operazione straordinaria (come, ad esempio, conferimento, affitto, trasformazione o cessione d'azienda). È uno dei chiarimenti forniti dalle Entrate nell'incontro organizzato da Rete imprese Italia a cui ha partecipato anche la Sose.

Contrariamente a quanto avveniva in ambito studi di settore, dove lo strumento si applicava anche quando l'attività di impresa costituiva mera prosecuzione di attività svolta da altri soggetti, tale regola non si applica nel mondo Isa. Pertanto in tutte le ipotesi di operazioni straordinarie costituite, ad esempio, da cessione d'azienda, affitto d'azienda, conferimento, trasformazione, così come nel caso di ripresa dell'attività entro 6 mesi dalla cessazione, l'Isa non troverà applicazione sia per

il soggetto che cessa che per quello che inizia. In questi casi le imprese interessate incontreranno, a seconda delle ipotesi, generalmente la causa di esclusione rinvenibile nell'inizio o nella cessazione dell'attività (rispettivamente codice 1 e 2 in dichiarazione dei redditi).

Tuttavia, per non applicare l'Isa è necessario che dante ed avente causa dell'operazione straordinaria si trovino singolarmente nelle condizioni di esclusione rinvenibili nella fine o nell'inizio dell'attività nel periodo. Ad esempio se il dante causa prosegue nell'attività d'impresa (perché nella specifica ipotesi ha conferito solo un ramo d'azienda), o se l'avente causa era un soggetto già esistente la cui attività prevalente rimane la stessa anche dopo l'operazione straordinaria, non vi sono motivi perché costoro non debbano applicare l'Isa. In caso di trasformazione eterogenea, cambiando il soggetto d'imposta scatta la causa di esclusione per entrambi le frazioni di periodo. Pertanto, in linea generale, la causa di esclusione non è riconducibile alla mera esistenza di un'operazione straordinaria, ma si deve trattare, necessariamente, di un'operazione che comporti l'inizio o la fine dell'attività nel periodo per i soggetti interessati.

L'Agenzia ha poi precisato che gli

Isa non si applicano quando vi è la modifica in corso d'anno dell'attività prevalente. Anche in questo caso, come negli studi di settore, occorre rammentare che, affinché la modifica in corso d'anno dell'attività esercitata costituisca causa di esclusione dall'applicazione degli Isa, le due attività - quella cessata da cui sono stati ritratti i maggiori ricavi e quella che continua - non devono essere contraddistinte da codici attività compresi nello stesso Isa.

In relazione al regime premiale l'amministrazione finanziaria ha chiarito cosa succede, nell'ipotesi in cui a seguito di controlli, viene disconosciuto il punteggio che ha permesso la compensazione senza visto ed il contribuente, nel frattempo ha operato compensazioni ai fini delle imposte dirette, dell'Irap o dell'Iva.

In tali ipotesi se dall'attività di controllo l'esito viene fatto retrocedere ad un punteggio inferiore a «8», il fisco potrebbe legittimamente disconoscere tutte le compensazioni effettuate con il credito "coperto" dall'esonero di cui al regime premiale, con la conseguenza che i versamenti compensati risulterebbero omessi.



Peso: 11%

**L'analisi**

# Più lavoro per gli italiani Ma sempre meno reddito

di **Federico Fubini**

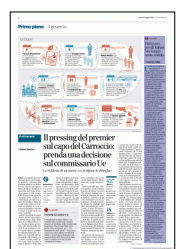
**C**osa stia succedendo esattamente lo sapremo forse solo fra qualche anno, con il senno del poi. Per adesso è certo che in Italia non si erano mai viste tante persone con un lavoro, bello o brutto che sia, pagato bene o (più spesso) male. Neanche prima della crisi si era arrivati a 23,38 milioni di occupati. Pochi rispetto a qualsiasi altro Paese ricco, molti in questo. Il novero include anche le persone in cassa integrazione, della quale le ore autorizzate stanno tornando a esplodere; ma questo è stato

vero anche in anni recenti e il conto degli occupati comunque non era mai stato tanto alto. C'è però un'altra certezza, dai dati Istat: fra aprile e giugno, proprio quando l'Italia ha segnato il record di posti di lavoro, il prodotto interno lordo (Pil) è stato di 182 milioni più basso che negli stessi tre mesi di un anno fa. Una decrescita anche se i lavoratori che dovrebbero produrre quel Pil aumentano. Per capire cosa si muove nel motore dell'economia italiana, l'unica soluzione è confrontare il Pil con il

totale delle ore lavorate. Anche queste ultime nei primi tre mesi del 2019 (i dati più recenti) sono cresciute rispetto a un anno prima, tre volte più in fretta del numero degli occupati: più persone oggi hanno un lavoro e lo svolgono in media per più ore di un anno fa. Eppure anche nei primi tre mesi del 2019 il prodotto lordo era caduto (di 240 milioni) rispetto ai primi tre mesi del 2018. Quest'anno chi lavora genera in media 36,7 euro di Pil lordi per ogni ora di impegno, negli stessi mesi del 2018 ne produceva 37,3

euro. In altri termini nell'ultimo anno c'è stato un netto calo di produttività, meno 1,5%, con gli attuali livelli di occupazione e di ore lavorate, l'Italia oggi crescerebbe il doppio della Germania nel 2019 se solo tornasse ai livelli di produttività dell'anno scorso. Invece la crescita è zero e un lavoro, di minore qualità, è spesso molto usato perché malpagato. Che le imprese stiano tagliando sugli investimenti, data l'incertezza generale nel Paese, si inizia proprio a sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%



# Progetto Italia arriva al traguardo Supergruppo Salini-Astaldi-Cdp

di Luca Pagni

**MILANO** – Ultime trattative nella notte per dare il via a Progetto Italia. I contorni complessivi dell'operazione che porterebbe alla creazione di un supergruppo delle grandi opere che potrà competere a livello internazionale e che entrerebbe nella top ten europea sono ormai certi.

Il cda di Cassa Depositi e Prestiti ha dato il suo avallo determinante ieri pomeriggio, mentre nella notte si è tenuta una seduta no stop del cda di Impregilo Salini per limare gli accordi tra il gruppo romano, leader del settore in Italia, e le banche. Apuntare sulla chiusura dell'operazione è stato per primo il mercato, visto che ieri - scommettendo sul via libera definitivo - gli investitori hanno comprato i titoli di Impregilo in Borsa, facendo salire le quotazioni del 5,98%.

Ma il quadro - secondo fonti finanziarie - è ormai delineato e oggi si attende l'annuncio ufficiale. Di fatto, siamo di fronte a una operazione industriale di sistema varata da un lato per dare una prospettiva a una serie di aziende che affrontano un periodo di crisi e dall'altra creare una nuova entità che sia in grado di tenere testa ai grandi colossi mondiali nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture.

Al centro dell'operazione c'è Impregilo Salini, numero uno in Italia con 35 mila dipendenti sparsi in 50 Paesi con una semestrale approvata l'altro giorno che vede un giro d'affari salito a 2,7 miliardi. Di fatto Salini interviene per il salvataggio del gruppo Astaldi, il cui cda oggi riceverà la proposta definitiva e potrà portare le carte in Tribunale per sbloccare la procedura concorsuale in cui si trova dal 18 dicembre scorso.

Ma l'operazione ha visto anche il ruolo attivo della Cassa Depositi e Prestiti, intervenuta per favorire la crescita dimensionale del settore, aperta da ora in poi anche ad altri soggetti che vorranno farne parte.

Una necessità, visto che il settore sta attraversando un momento finanziariamente difficile, con vari gruppi in difficoltà (da Condotte a Cmc).

Il complesso quadro dell'accordo parte da un aumento di capitale da 225 milioni di Astaldi, riservato a Salini, un aumento da 600 milioni di quest'ultima e un finanziamento da quasi un miliardo. L'aumento di Salini è da ripartire tra Salini Costruttori (50 milioni), Cdp (250), le banche (150) e il mercato (150). Il finanziamento è di 200 milioni per le esigenze di cassa di Astaldi, 384 milio-

ni dalle banche, e altri 200 milioni per rifinanziarne il prestito obbligazionario.

Gli accordi di governance, che a lungo hanno diviso Salini Impregilo e Cdp, prevedono un cda di 15 membri, di cui 9 nominati dal gruppo delle costruzioni, 5 dalla Cassa e 1 dalle banche, nonché di un comitato strategico in cui i rapporti sono invertiti, con 3 membri nominati da Cdp e 2 da Salini. Risolto anche il nodo delle azioni Salini in pegno ai francesi di Natixis: Cassa aveva imposto come *conditio sine qua non* che il pegno venisse spostato sulle banche italiane. Così è stato: non sarà più legato all'andamento del titolo in Borsa ma a una serie di performance aziendali.

Con un cda nella notte  
Impregilo lima  
gli ultimi accordi con  
le banche e con la Cassa  
Depositi e Prestiti  
Nasce un campione  
nazionale tra i dieci  
più grandi in Europa

## I numeri

### 50

**I paesi**  
Il gruppo Salini Impregilo è presente in 50 paesi del mondo e dà lavoro a 35 mila persone

### 600

**L'aumento**  
Nell'operazione è previsto un aumento di capitale da parte di Salini Impregilo per 600 milioni di euro

### 15

**Il cda**  
La nuova governance prevede un cda a 15 membri di cui 9 indicati da Salini Impregilo, 5 da Cdp e 1 dalle banche

### 5,98

**La Borsa**  
Il mercato ieri ha scommesso sulla chiusura dell'operazione con il titolo che a Piazza Affari è cresciuto del 5,98 per cento



Peso: 34%



# Progetto Italia, slitta a oggi il decollo

► Nonostante il via libera del cda di Cdp all'operazione, ► Rimasto aperto il board di Salini Impregilo per l'ok finale lungo negoziato sui dettagli andato avanti tutta la notte Negli accordi previsto il limite di 36 mesi per creare il polo

**ROMA** Cdp, banche e Salini Impregilo creano il campione nazionale delle grandi opere con un fatturato previsto nel 2021 di 14 miliardi, dando una scossa a un settore in difficoltà. Ma siccome il diavolo si nasconde nei dettagli, ieri fino all'ultimo c'è stata *suspense* su Progetto Italia e il timbro definitivo, da ieri sera è slittato alle prime ore di stamane.

Eppure ieri all'ora di pranzo il cda di Cdp ha finalmente deliberato il sostegno al piano dopo una negoziazione serrata con Salini su comitato strategico e suoi poteri, voto multiplo, cfo. I tempi sono andati lunghi perchè, Cassa e gli istituti con i rispettivi consulenti, dopo la nottata in call fino alle 3 di ieri mattina, hanno limato fino all'alba di oggi i dettagli dell'accordo di investimento e le lettere di adesione ufficiali all'operazione che Salini Impregilo deve allegare alla lettera in cui comunica ad Astaldi che si sono avverate le condizioni sospensive dell'offerta per il piano di concordato in continuità da presentare oggi. Discussioni avvenute in lunghe call su cavilli come condizioni economiche; tempi per la nomina di un consulente sul patrimonio separato di Astaldi che le banche vorrebbero al più presto; richiesta di Salini

agli istituti di pre-approvare, post aumenti di capitale, la fusione di Astaldi nel general contractor e di conseguenza far cadere la pre deducibilità della linea di firma di 384 milioni ad Astaldi dove è prevista la garanzia di Salini. In serata si è riunito il board di Salini rimasto aperto in attesa delle carte di Cdp e degli istituti, mentre il cda Astaldi per la presa d'atto, convocato per le 20,30 anch'esso è rimasto aperto nella notte.

Lo slittamento ha provocato anche il ritardo dei comunicati ufficiali di Cdp e Salini a oggi. Imprevisti di importanza minore rispetto agli ostacoli che pure sono stati superati, come le technicalità sul pegno di Natixis relativo al 66,8% di Salini Impregilo ricevuto da Salini Costruttori a fronte di un prestito di 200 milioni con *margin loan*: obbligo di reintegro se le azioni fossero scese sotto certi range. Con l'intervento di Intesa Sp che si è accollata il 50% del prestito e la call a rilevare l'altro 50% dei francesi, l'operazione è stata ristrutturata allungandola al 2023 mentre resta il pegno legato ai *covenants* del finanziamento con un periodo di grazia di non escutibilità.

**I 18 MESI PIÙ ALTRI 18**

Progetto Italia punta ad aggregare alcune aziende di costruzioni italiane anche in equilibrio, come Pizzarotti e Rizzani de Eccher, partendo dal salvataggio di Astaldi. La prossima settimana il tribunale di Roma dovrebbe omologare il concordato dando stabilità ad Astaldi.

Il rafforzamento patrimoniale partirà a marzo 2020 quando i giudici dovrebbero omologare il concordato. Salini potrà dare esecuzione all'aumento di capitale da 600 milioni che l'assemblea dovrebbe approvare in autunno. Dei 600 milioni, Cdp ne verserà 250 pari al 20% circa, le banche 150 (15%), Salini Costruttori 50 diluendosi al 45% circa e il mercato 150 garantiti da Citi e Morgan Stanley. A supporto gli istituti devono gradualmente concedere 1,6 miliardi di cassa e firma. Nell'accordo di investimento è previsto che Salini crei il polo in 18 mesi con una proroga di altri 18 mesi: se non riuscisse, Cdp può seguire un percorso di retromarcia.

**r. dim.**

**ULTIMI NODI: CONDIZIONI ECONOMICHE, PRESIDIO SUL PATRIMONIO SEPARATO DI ASTALDI, PRIVILEGI DA TOGLIERE SU UNA GARANZIA**



Peso: 19%

**Intervista Enrico Giovannini****«Meno investimenti e spesa pubblica così il divario non può che aumentare»**

“Sistema” è la parola chiave per Enrico Giovannini, portavoce dell’Alleanza per lo Sviluppo sostenibile e già ministro del Lavoro e presidente dell’Istat. Sistema vuol dire rispondere alla deriva Mezzogiorno in modo diverso dall’attuale.

**I dati Svimez sono però quasi angoscianti, professore...**

«Proviamo a ragionare. In un Paese che non cresce è inevitabile che i divari tendano ad allargarsi. Intanto, c’è una sempre più forte divaricazione tra la domanda estera - che nonostante le ultime tensioni commerciali traina l’export -, e la domanda interna che invece è assai debole. Il Mezzogiorno ha una esposizione internazionale molto minore ed è chiaro che soffra maggiormente».

**Se poi frena anche la spesa pubblica la notte si fa fonda.**

«Ed è il secondo punto su cui riflettere. Il Rapporto Svimez ci dice che negli ultimi 4 anni la spesa pubblica è diminuita per il terzo anno di fila: ciò vuol dire che con investimenti deboli e concentrati su aree più avanzate, e con una domanda interna altrettanto limitata i divari non possono diminuire. A ciò si aggiunge una terza considerazione sugli incentivi agli investimenti: Industria 4.0, ad esempio, che pure ha creato una forte spinta all’innovazione, è in realtà un investimento “intensivo” perché aumenta la competitività del Paese su scala internazionale ma non comporta la costruzione di

nuove fabbriche o poli industriali. In altre parole, non incide direttamente sui numeri che raccontano i divari. E poi c’è il capitale umano...».

**Il vero grande sconfitto del Mezzogiorno...**

«Io penso soprattutto al grave divario che si registra nella scuola tra Sud e Nord e che i test Invalsi hanno evidenziato. Un divario che poi prosegue all’università, perché è vero che al Sud ci sono atenei di qualità e capaci di innovazione, come la Federico II di Napoli con il suo polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio, ma è altrettanto vero che complessivamente il sistema è più indietro. E questo discorso chiama in causa la difficile attrattività del territorio meridionale».

**Pochi capitali stranieri, molte fughe di cervelli.**

«I servizi sociali sono più indietro, a partire da quelli dell’infanzia, per non parlare della sanità. E’ naturale perciò che i ragazzi che hanno investito sulle loro capacità tendano poi a trovare una collocazione lavorativa in regioni più avanzate da ogni punto di vista. Morale: assenza di politiche, dinamica economica debole e ritardi sociali del Mezzogiorno non sono affrontati in modo dirompente, tale cioè da invertire le tendenze. Ci sono casi di fondi europei ben spesi, casi di imprenditoria di valore internazionale, certo. Ma sono casi, appunto, non un sistema: è probabile, insomma, che, a

meno di cambiamenti radicali, ci ritroveremo l’anno prossimo o tra due anni nelle stesse condizioni».

**Su cosa puntare allora, professore?**

«La nuova programmazione europea 2021-2027 garantirà più risorse al Mezzogiorno perché il divario tra il Pil di quest’area e quello del resto d’Europa è cresciuto a causa della crisi del nostro Paese. Bisognerà però finalmente sedersi allo stesso tavolo tra Regioni e Stato e decidere come usare non solo i residui degli investimenti dell’attuale ciclo, che peraltro è già in ritardo, ma anche come impegnare i nuovi flussi per compiere il “salto” di qualità necessario basato su una visione sistemica. E il 2021 è domani mattina, soprattutto con i tempi italiani...».

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GRAVE DIFFERENZA  
NELLA SCUOLA  
TRA NORD E SUD  
COME EVIDENZIATO  
DAI TEST INVALSI  
QUESTO SI PAGA**

**POCHI SERVIZI SOCIALI  
È NATURALE  
CHE I RAGAZZI  
CHE HANNO INVESTITO  
SULLE LORO CAPACITÀ  
VADANO VIA**



Peso: 27%

**Intervista Umberto Masucci****«Sviluppo portuale, la sfida è andare oltre i container»****Lorenzo Calò**

«La portualità italiana sta vivendo una fase di profondi cambiamenti ma anche di interessanti prospettive di sviluppo. Da queste traiettorie, specie nel Mezzogiorno, passa il rilancio dell'economia nazionale». L'analisi di Umberto Masucci, avvocato, 71 anni, napoletano, storica figura del comparto marittimo-portuale, è essenziale e lapidaria. Sarà lui a guidare il cda di Fhp la holding di settore che fa capo a F2i (5 miliardi di euro gestiti in asset strategici dalle infrastrutture all'energia alle telecomunicazioni) a seguito della recente acquisizione di Porto di Carrara spa, gruppo di terminali attivo nei porti di Marina di Carrara, Venezia e Chioggia. Masucci è presidente nazionale del Propeller Club e vicepresidente della Federazione del Mare. È stato presidente mondiale dell'Associazione Agenti Marittimi ed è stato membro del consiglio di amministrazione dei porti di Napoli, Castellammare e Salerno.

**Perché e come sta cambiando la portualità italiana?**

«Di solito siamo abituati a pensare la portualità in termini di movimentazione di container e flussi di traffico crocieristico. Ma questa è soltanto una parte.

C'è tutto un sistema di merci e prodotti che transitano per i porti italiani e che costituiscono una voce importantissima della nostra economia nello scambio tra materie prime e prodotti lavorati. E per questo il progetto di F2i, che è il più grande fondo infrastrutturale d'Italia e fra i primi in Europa, rappresenta una solida opportunità di sviluppo».

**Quanto vale questo settore in termini di competitività?**

«Abbiamo in Italia 8 mila chilometri di costa e 15 autorità portuali che sovrintendono su 58 porti. È chiaro che le opportunità e la competitività crescono ragionando in un'ottica di sistema e di aggregazioni. Sono certo che Fhp sarà in grado di cogliere le opportunità di crescita di un settore che appare oggi ancora frammentato. E anche le tipologie di materiali che stiamo movimentando lo confermano».

**Per esempio?**

«Nei giorni scorsi abbiamo movimentato strutture meccaniche di oltre 1500 tonnellate, poi turbine industriali di ultima generazione. Come vede, nei porti italiani non passano solo navi da crociera e container».

**Quale ruolo svolge il Mezzogiorno in questo contesto?**

«Recenti analisi di settore hanno dimostrato che il 66 per

cento dello sviluppo della portualità italiana passa per il Sud. Bisogna guardare a questo dato e interpretarlo in un contesto internazionale».

**Funziona secondo lei l'ultima riforma del sistema portuale italiano?**

«Quella del 2016 ha ridefinito ruolo e compiti delle Autorità portuali che sono passate da 24 a 15. Credo che il nuovo contesto sia positivo sia dal punto di vista tecnico-normativo sia sul versante delle figure individuate per guidare questo processo».

**F2i è impegnata anche nel comparto aeroportuale...**

«Abbiamo ora la grande sfida di replicare nel settore portuale i successi ottenuti da F2i negli aeroporti italiani. E da napoletano, me lo lasci dire, ho anche l'orgoglio di guidare in questa fase un progetto di ampio respiro per lo sviluppo dell'economia e della dotazione infrastrutturale italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEADER DI FHP  
LA HOLDING DI F2I  
«MA, SENZA SUD  
SARÀ DIFFICILE  
UN RILANCIO  
GLOBALE»**



Peso: 21%

## Lavori in casa Sconto in fattura da subito, comunicazioni dal 16 ottobre

C'è tempo fino al 28 febbraio 2020 per l'invio delle informazioni relative ai trasferimenti dei crediti di imposta ai fornitori dei lavori per il risparmio energetico avvenuti dopo il 1° maggio.

**Luca De Stefani** a pag. 25

# Lo sconto in fattura parte subito Comunicazione dal 16 ottobre

## LAVORI IN CASA

L'opzione è già attiva: non riduce l'imponibile Iva che il fornitore deve indicare

**Il bonifico parlante dovrà essere effettuato solo per gli importi scontati**  
**Luca De Stefani**

Via libera dal 16 ottobre 2019 al 28 febbraio 2020 alle comunicazioni all'agenzia delle Entrate dei trasferimenti, avvenuti dopo il 1° maggio 2019, dei crediti d'imposta ai fornitori dei lavori per il risparmio energetico qualificato e per le misure antisismiche, attraverso l'applicazione dello sconto sul corrispettivo dovuto di pari importo del credito trasferito (cioè senza alcuno sconto sul prezzo). Lo stabilisce il provvedimento attuativo 31 luglio 2019, n. 660057 dell'agenzia delle Entrate.

Per effettuare la comunicazione, il beneficiario originario del bonus o l'amministratore di condominio, per i lavori su parti comuni condominiali, devono inviare entro il 28 febbraio

dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese (comunque, dopo il 16 ottobre), il modello Ccire allegato al provvedimento del 18 aprile 2019, prot. 100372 o i modelli dei provvedimenti del 28 agosto 2017, prot. 165110 e 8 giugno 2017, prot. 108572, per le parti comuni. Per i lavori su singole unità immobiliari, il modello può essere presentato alle Entrate telematicamente dal proprio Entratel o Fisconline, spedito tramite Pec, o su carta ad uno degli uffici dell'agenzia delle Entrate.

L'opzione per lo sconto non riduce l'imponibile Iva della fattura che il fornitore deve emettere, ma dopo il totale fattura lo sconto deve essere espressamente indicato, in base all'articolo 10 del Dl 34/2019. Il bonifico parlante, conseguentemente, è solo sull'importo già scontato e su questo importo va calcolata la ritenuta d'acconto dell'8% da parte della banca.

Il bonifico parlante, peraltro, non è obbligatorio per il pagamento dell'acquisto di unità immobiliari, soggette a misure antisismiche, da imprese di costruzione o ristrutturazione, dopo la loro demolizione e ricostruzione, detraibili al 75% o all'85 per cento. Questo è condivisibile, considerando che non c'è l'obbligo di bonifico «parlante» neanche per la detrazione del 50% del 25% del prezzo di acquisto di unità facenti parte di

interi fabbricati ristrutturati.

Il credito potrà essere utilizzato in compensazione dal giorno 10 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata la comunicazione alle Entrate, «in cinque quote annuali di pari importo». Quindi, non in dieci anni, come accade per tutte le altre «cessioni del credito», tranne per le misure antisismiche dell'articolo 16, comma 1-quinquies, DL 63/2013, e anche per quelle del comma 1-septies, per le quali la ripartizione è in cinque anni, come le originarie detrazioni.

Per la nuova tipologia di cessione del credito d'imposta generato dalla detrazione Irpef del 50% sugli interventi per il risparmio energetico «non qualificato», ad esempio, per gli impianti fotovoltaici o i condizionatori con pompa di calore, come per quella sull'acquisto di unità immobiliari, soggette a misure anti-



Peso: 1-2%, 25-24%

smiche, da imprese, mediante la demolizione e la ricostruzione, è stato chiarito che vanno seguite le regole e utilizzati i modelli del provvedimento del 18 aprile 2019, prot. 100372 (e del provvedimento del 28 agosto 2017, prot. 165110, per il risparmio energetico «non qualificato» sulle parti comuni).

### La mappa del nuovo incentivo

Gli interventi per i quali può essere richiesto lo sconto in fattura

- 1 Intervento di riqualificazione energetica su **edificio esistente**
- 2 Intervento su involucro di un **edificio esistente**
- 3 Interventi di acquisto e posa in opera di **finestre** comprensive di **infissi**
- 4 Intervento di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con **caldaie** a condensazione  $\geq$  classe A
- 5 Intervento di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione  $\geq$  classe A + sistemi di termoregolazione o con generatori ibridi o con **pompe di calore**; intervento di sostituzione di scaldacqua
- 6 Intervento di installazione di **pannelli solari**/collettori solari
- 7 Acquisto e posa in opera di **schermature solari**
- 8 Acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale a **biomasse** combustibili
- 9 Acquisto e posa in opera di **microgeneratori** in sostituzione di impianti esistenti
- 10 Acquisto, installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per controllo da remoto (Sistemi **building automation**)
- 11 Intervento per il conseguimento di risparmi energetici, con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle **fonti rinnovabili** di energia
- 12 Intervento **antisismico** in zona ad alta pericolosità
- 13 Intervento **antisismico** da cui deriva una riduzione del rischio sismico
- 14 **Demolizione e ricostruzione** intero immobile sito in un comune a rischio sismico 1, 2 e 3

Nota: lo sconto sul corrispettivo dovuto è sempre pari al credito d'imposta (senza sconti ulteriori)



**Ristrutturazioni.** La posa in opera di infissi è tra le operazioni più agevolate



Peso: 1-2%, 25-24%



## Rottamazione, la prima rata si può pagare fino al 5 agosto

### FISCO

**ROMA** La pace fiscale fa il pieno: alla chiusura dei nuovi termini le domande, incluse le 1,7 milioni delle versioni precedenti hanno superato i 2 milioni. L'Agenzia delle Entrate-Riscossione (presieduta da Antonino Maggiore) ricorda intanto le prossime scadenze: entro il prossimo 5 agosto sarà ancora possibile pagare la prima rata della rottamazione ter.

Sulle scadenze novità anche per gli Isa, lo strumento che ha sostituito gli studi di settore: è pronto il calendario per la rateizzazione dei versamenti per chi si avvale della proroga al 30 settembre dei termini per versare le imposte dirette, Irap ed Iva dovute dai soggetti per i quali sono stati approvati gli indici sintetici. Per le partite Iva - spiega l'Agenzia delle

Entrate - si versa il 30 settembre, il 16 ottobre e il 18 novembre mentre per i soggetti non titolari di partita Iva le scadenze sono il 30 settembre, il 31 ottobre e il 2 dicembre.



Peso:6%

FISCO PER COMBATTERE L'EVASIONE E GARANTIRE LA COPERTURA DELL'ABOLIZIONE DELLA TASI

# La Lega vuole l'Imu in bolletta

DI LUISA LEONE

**C**ome il canone Rai, anche l'Imu potrebbe finire in bolletta. Lo spiega in questo colloquio con *MF-Milano Finanza* Alberto Gusmeroli, vicepresidente leghista della commissione Finanze della Camera e primo firmatario della proposta per l'accorpamento dell'imposta municipale sugli immobili con quella sui servizi indivisibili (Tasi), il quale adesso rilancia e propone l'abolizione della Tasi stessa. Dal ministero dell'Economia ci sarebbe un'apertura, assicura il leghista, anche perché l'operazione costerebbe poco più di 1 miliardo e per finanziarla l'idea è di combattere l'evasione Imu, prima inviando degli F24 precompilati e in un secondo momento inserendo il tributo direttamente nella bolletta dell'elettricità.

**Domanda. Come si è passati dal progetto di fusione tra Imu e Tasi all'abolizione di quest'ultima?**

**Risposta.** Durante le audizioni sul progetto di legge per l'accorpamento è emersa una serie di informazioni e di dati importanti che ha portato a valutare come più semplice e veloce l'abolizione diretta della Tasi.

**D. Quali sono questi dati?**

**R.** Sia l'Istat che il Mef ci hanno indicato un'evasione record dell'Imu, pari a 5,1 miliardi di euro l'anno. Mentre il gettito della Tasi risulta tutto sommato contenuto, a 1,1 miliardi. E mi lasci dire che sia il progetto di fusione Imu-Tasi che l'abolizione di quest'ultima, oltre alla riduzione selettiva di alcune fattispecie di Imu, sono condivisi a 360 gradi e in particolare dal viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia e dal sottosegretario Massimo Bitonci, ma anche dal Movimento 5 Stelle nonché dalle minoranze.

**D. Va di moda proporre tagli delle tasse, ma come si potrebbe finanziare?**

**R.** Durante l'audizione in commissione il Mef si è impegnato a trovare con tagli di spesa i 270 milioni di euro necessari a coprire la maggiorazione Tasi. A questo punto mancano 830 milioni per finanziare l'abolizione e con l'F24 precompilato a casa o altre forme di comunicazione al cittadino (730 precompilato, ndr) si può recuperare velocemente parte dei 5,1 miliardi evasi e coprire l'abolizione della Tasi e la riduzione selettiva di alcune fattispecie di Imu, come i fabbricati occupati, inagibili o sfitti.

**D. Basterà un F24 a far rientrare tutta questa evasione?**

**R.** Sicuramente mandare il bollettino o F24 sarà essenziale in una prima fase, mentre in una

seconda fase si può pensare, come per il canone Rai, di inserire il versamento nella bolletta dell'elettricità; a quel punto il recupero sarebbe totale.

**D. Che accoglienza ha avuto la sua proposta dal Tesoro?**

**R.** Assolutamente positiva, perché il Mef era già favorevole alla proposta della Lega di fusione Imu-Tasi. L'abolizione della Tasi può semplificare ulteriormente e ridurre l'imposta a favore dei cittadini, senza togliere soldi ai Comuni (che verrebbero garantiti da un incremento dei trasferimenti dello Stato, ndr). Bisogna anche prevedere una clausola che impedisca di aumentare l'Imu della percentuale di Tasi abolita. Ma sono tecnicismi semplici da risolvere.

**D. Sul Fisco il cantiere è aperto. La Lega ha già avanzato molte proposte; che cosa dobbiamo aspettarci dalla prossima legge di Bilancio?**

**R.** Un grandissimo lavoro è stato svolto dal viceministro Garavaglia e dal sottosegretario Bitonci con la mini flat-tax e la pace fiscale. La Lega punta a una significativa riduzione delle imposte, perché il sommerso si alimenta grazie all'elevata tassazione e all'incredibile complicazione del sistema fiscale. (riproduzione riservata)

*Sarebbe la seconda novità dopo l'invio degli F24 precompilati. Dal Mef aperture sull'addio al tributo sui servizi indivisibili*



Alberto Gusmeroli



Peso: 39%

# Nomine Ue, Conte incontra von der Leyen Spunta Garavaglia

## COMMISSIONE EUROPEA

Nel vertice si parlerà dell'esecutivo comunitario oltre che di conti pubblici. Per ora nessuna candidatura ufficiale. Possibile anche l'indicazione di una donna

Conti pubblici, manovra ma soprattutto la composizione della nuova Commissione europea sono i temi al centro del primo incontro, oggi a Roma, tra il premier Conte e la presidente dell'esecutivo Ue, Ursula von der Leyen eletta dal Parlamento un mese fa. La questione del commissario italiano è diventata un altro argomento

di scontro tra i partiti della maggioranza, M5S e Lega. In vista dell'incontro di oggi Conte ha sollecitato i due partiti a fare i nomi di due candidati, di cui una donna, come ha chiesto von der Leyen. Negli ambienti leghisti ieri sera circolava il nome di Massimo Garavaglia, viceministro dell'Economia. Ma resta da capire se la Lega intende proporre un nome perché abbia qualche possibilità di avere il disco verde dal Parlamento europeo oppure un nome di rottura per essere bocciato e utilizzare lo scontro come nuova benzina per la prossima campagna elettorale. **Gerardo Pelosi** a pag. 2

## Primo Piano

# Incarico Ue, pressing di Conte Dalla Lega l'ipotesi Garavaglia

**A Palazzo Chigi.** Oggi il premier incontrerà a Roma la presidente della Commissione von der Leyen. Tra i dossier in discussione anche conti pubblici, manovra, immigrazione e la Brexit

### Gerardo Pelosi

ROMA

Anche la questione del commissario italiano all'Unione europea si va ad aggiungere al lungo elenco dei dossier che stanno dividendo i due azionisti di maggioranza del Governo, Lega e Cinque stelle. Se fino a qualche settimana fa lo stesso premier, Giuseppe Conte, poteva annunciare che il risultato delle ultime elezioni europee metteva il nome del commissario italiano tutto in mano alla Lega, le ultime vicende che hanno portato alla luce rapporti poco trasparenti tra Lega e Federazione russa e le fibrillazioni su dossier caldi come la Tav e la giustizia hanno riaperto i giochi e allungato i tempi di una decisione che comunque andrà presa entro il 26 agosto.

Il presidente del Consiglio è

pienamente consapevole dei rischi che l'Italia corre nel deteriorare ulteriormente i rapporti già complicati con Bruxelles e ne ha parlato nei giorni scorsi con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha condiviso le stesse preoccupazioni. Ieri Conte avrebbe messo alle strette i suoi due vice, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, perché ci sia un accordo sul nome (anzi i nomi, un uomo e una donna) da presentare questa mattina alla nuova presidente della Commissione, la tedesca Ursula von der Leyen che sarà a Roma per incontrare per la prima volta il premier italiano.

Salvini ha annunciato ieri che il nome del candidato lo farà al premier Conte prima dell'incontro con la von der Leyen. Si tratterà, ha annunciato Salvini di un «politico della Lega» (come chiesto peraltro

anche dal M5S) perché, ha aggiunto «i tempi dei Monti sono finiti». Resta ancora da capire se la Lega intende proporre un nome perché abbia qualche possibilità di avere il disco verde dal Parlamento europeo (a maggioranza antisovranista) oppure un nome di rottura presentato per essere bocciato utilizzando lo scontro con il parlamento come nuova benzina per la prossima campagna elettorale. Fi-



Peso: 1-5%, 2-26%

no a ieri sera questa domanda di fondo rimaneva senza risposta ma il nome che circolava con maggiore insistenza era quello del viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, un leghista che si è sempre distinto per posizioni tutto sommato equilibrate e molto collaborative con il titolare del suo dicastero Giovanni Tria.

Con la nuova presidenza della Commissione Conte dovrà affrontare anche i temi al centro del discorso programmatico della von der Leyen: dalla crescita alle nuove regole europee per l'immigrazione. Non è escluso che nel colloquio possa trovare anche posto la neces-

sità di coprire quanto prima la posizione di rappresentante dell'ufficio per l'Italia della Commissione, una nomina che secondo Conte dovrebbe però ricadere nella responsabilità della nuova Commissione e non di quella uscente.

Un altro tema al centro dell'incontro di oggi tra Conte e la nuova presidente della Commissione sarà quello della Brexit. Ieri Conte ne ha parlato in un colloquio telefonico con il Primo Ministro del Regno Unito, Boris Johnson. Conte si è detto pronto a lavorare insieme per rafforzare ulteriormente le già eccellenti relazioni tra l'Italia e il Regno Unito. Johnson ha confer-

mato il suo impegno per tutelare i diritti dei cittadini italiani che vivono nel Regno Unito e il suo obiettivo di uscire dall'Unione europea in ogni caso il 31 ottobre 2019. La sua preferenza resta per un'uscita con accordo, che tuttavia non preveda il cosiddetto "back-stop" sul confine irlandese.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

# 23

## MILIARDI

Se si ricorresse all'esercizio provvisorio dal 1° gennaio 2020 scatterebbe in automatico l'aumento di Iva e accise per 23,1 miliardi, pari all'1,2% del Pil



**Massimo Garavaglia.** Viceministro leghista all'Economia, è tra i fedelissimi del leader Matteo Salvini. Il Carroccio potrebbe fare il suo nome come Commissario Ue



ANSA

**A Palazzo Chigi.** Oggi l'incontro tra il premier Giuseppe Conte e la presidente eletta della Commissione Ue Ursula von der Leyen



Peso: 1-5%, 2-26%

# Voto anticipato per il 72% degli italiani

## SONDAGGIO

**Preferisce le urne il 58% degli elettori leghisti**  
**Contrari solo i votanti M5S**  
**La Lega raccoglie il 38,9% dei consensi. Lieve calo Pd, cede il M5S. FdI supera FI di Roberto D'Alimonte**

Lega e M5S continuano a litigare. Il nuovo tema di scontro è la giustizia. Ma la crisi di governo non è alle porte. Così sembra. Eppure gli elettori sono arrivati alla conclusione che questo governo sia

al capolinea e che sia meglio tornare a votare. È il risultato dell'ultimo sondaggio di Winpoll condotto la scorsa settimana. Non è del tutto una novità perché già a maggio in un sondaggio simile il 64% degli intervistati aveva risposto nello stesso modo. *Continua a pagina 3*

### I risultati del sondaggio

Secondo gli elettori  
Dati in %

■ DEVE CONTINUARE L'ESPERIENZA DI QUESTO GOVERNO  
■ È BENE TORNARE A ELEZIONI ANTICIPATE



## Voto anticipato, sì dal 58% degli elettori leghisti

**Il sondaggio.** Contrario alle elezioni invece l'88% dei sostenitori Cinque Stelle. In tutto l'elettorato è favorevole il 72%, in aumento rispetto al 64% di maggio  
**I rapporti di forza.** La Lega continua a crescere nonostante il Russiagate e sfiora il 39%. Pd secondo partito al 23%, M5S al 15%. In crescita anche FdI

di **Roberto D'Alimonte**

—*Continua da pagina 1*

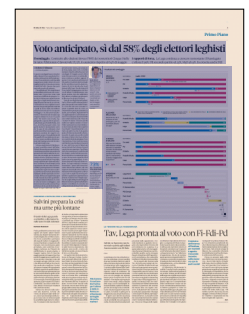
In questo sondaggio la percentuale è salita. Adesso è il 72% a preferire il voto alla continuazione dell'attuale governo. È una opinione condivisa dalla maggioranza degli elettori di tutti i maggiori partiti, con la sola eccezione di quelli del M5S. Questo dato però nasconde un piccolo mistero.

Che addirittura l'88% degli elettori pentastellati preferiscano che, nonostante tutto, il governo Conte vada avanti non è difficile da spiegare. Visto che in Parlamento rappresentano oltre il 30% degli eletti mentre i son-

daggi li danno intorno al 15% dei voti, è razionale che non vogliano nuove elezioni. Ma perché gli elettori del Pd e quelli di Forza Italia dovrebbero preferire il ritorno al voto? In questo sondaggio, e in altri usciti recentemente, le intenzioni di voto alla Lega vengono stimate tra il 37 e il 39 per cento. Nel nostro caso al 38,9. Aggiungendo a questa cifra la percentuale stimata per Fratelli d'Italia, cioè il 7,4, si arriva al 46,3 per cento. Con questi numeri è praticamente certo che in caso di voto anticipato i due partiti otterrebbero insieme la maggioranza assoluta dei seggi in entrambe le camere. Forse gli elettori del Pd e quelli di Forza Italia non lo san-

no. Deve essere un difetto di informazione che li spinge a favorire la vittoria di Salvini alle urne.

Nel caso degli elettori di Berlusconi, però, potrebbe esserci dell'altro.



Peso: 1-10%, 3-56%

Dietro la loro preferenza per le elezioni anticipate potrebbe nascondersi la speranza che Salvini alla fine si convinca che sia meglio per lui mettere insieme tutte le componenti del centro-destra e quindi anche Forza Italia, in una coalizione pre-elettorale inclusiva. Un ritorno ai vecchi tempi, con la Lega al posto che una volta era di Forza Italia. Questa ipotesi non è fondata. Come ha fatto capire in tante occasioni, Salvini non ha nessuna intenzione di allearsi a livello nazionale con Forza Italia. Berlusconi rappresenta quel vecchio mondo da cui la Lega di Salvini vuole prendere le distanze. E, come si vede nel nostro sondaggio, i suoi elettori sono d'accordo con lui. Il 64% preferisce che in caso di elezioni anticipate la Lega si allei solo con Fdi, e altri del centro-destra, ad esclusione di Forza Italia. Solo il 18% vorrebbe includere il partito di Berlusconi. Nel sondaggio di maggio questi ultimi erano il 30 per cento. La vecchia alleanza continua a perdere appeal. E questo è vero anche per gli elettori di Fdi, anche se tra di loro la percentuale di chi vorrebbe un centro-destra inclusivo (il 35%) è più alta che tra gli

elettori della Lega. Per gli elettori di Forza Italia l'atteggiamento dei loro vecchi alleati è indubbiamente una brutta notizia, visto che addirittura l'85% di loro vorrebbero proprio quella alleanza che gli altri rifiutano.

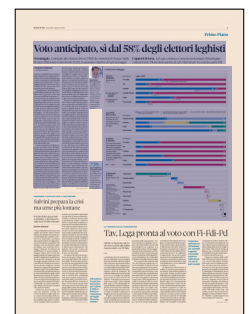
Resta il caso degli elettori leghisti. Il 58% di loro vuole le elezioni anticipate. Sono pochi o sono molti? Intanto c'è da dire che sono cresciuti rispetto a qualche mese fa. Certo, se confrontiamo questa percentuale con quella, per esempio, degli elettori Pd e se aggiungiamo la considerazione che il voto anticipato li premierebbe sono relativamente pochi. Visto che i numeri li danno vincenti perché molti non vogliono andare a votare? D'altro canto però occorre sottolineare che si tratta di elettori di un partito il cui leader è manifestamente contrario ad aprire la crisi. E da questo punto di vista non si può dire che siano pochi. In ogni caso, pochi o molti che siano, il fatto è che il 42% di loro non vuole le elezioni anticipate. Forse è la prudenza. Forse molti non sono convinti che una crisi di governo porti al voto. Altri forse non si fidano dei numeri attuali che li danno vincenti

e preferiscono aspettare. Sta di fatto che la loro prudenza è condivisa dal loro leader. Anche Salvini non sembra avere fretta. Le occasioni per aprire una crisi non sono mancate. Ma il leader non ne ha approfittato. Le tendenze elettorali in atto gli danno ragione. La Lega continua a crescere, nonostante i passi falsi moscoviti. Anche Fdi, il futuro alleato, sale e ha superato Forza Italia che continua a sfarinarsi. Il Pd di Zingaretti con il suo 23,3% non va male ma non ha prospettive e quindi non rappresenta un pericolo. E allora forse è meglio superare lo scoglio della prossima legge di bilancio insieme agli attuali alleati e intanto consolidare la crescita nei collegi elettorali del Sud. Poi si vedrà.

**Quali alleati per il Carroccio.**  
La maggioranza degli elettori di Salvini chiede di allearsi con Fdi senza Fi. I due partiti, se le urne confermassero il 46,3% del sondaggio, avrebbero la maggioranza assoluta in entrambe le Camere

**73%****NO A STAFFETTE A PALAZZO CHIGI**

La maggioranza degli italiani, anche se con differenze nei vari partiti, è contraria a un avvicendamento tra Salvini e Conte mantenendo la stessa maggioranza di governo



Peso: 1-10%, 3-56%

L'intervista La strategia del vicepremier dopo una giornata all'assalto di alleati, migranti, cronisti

# Voto, Salvini avverte il M5S

«Ora una manovra coraggiosa o il coraggio lo chiederemo agli italiani»

di **Marco Cremonesi**

**G** giornata all'attacco per Salvini, che avvisa il M5S: «Ora una manovra coraggiosa o il coraggio lo chiederemo agli italiani». a pagina 3

## «Sulla sicurezza potremo verificare se il governo ha ancora i numeri»

Il leader: toni troppo alti? Non so, vado avanti

dal nostro inviato  
**Marco Cremonesi**

**MILANO MARITTIMA (RAVENNA)**

«Agli italiani è chiarissimo che ci siano stati ministri che non hanno brillato. Se fossero stati della Lega, il problema sarebbe già stato risolto». Matteo Salvini sta per andare a cena a Milano Marittima, dove è tornato dopo il tormentato Consiglio dei ministri sulla riforma della giustizia. L'umore rispetto agli ultimi giorni non è migliorato, ma il ministro dell'Interno resta concentrato, il clima nel governo resta teso e le partite aperte innumerevoli.

**La prima è quella per il commissario italiano in Unione Europea. Oggi il premier Conte riceverà la presidente della Commissione Ue Ursula van der Leyen e la Lega ha**

**stravinto le elezioni comunitarie. Chi è il prescelto?**

«La Lega ha più di un nome adeguato all'incarico e dunque lo daremo al presidente Conte. Per noi l'importante è che si possa occupare di questioni reali, dei temi economici che interessano agli italiani».

**In molti davano per scontato il passaggio a Bruxelles del sottosegretario alla presidenza del consiglio Giancarlo Giorgetti. Cosa è successo?**

«Nella Lega ognuno è abituato a fare quello che serve. E la nostra scelta è stata questa».

**Il rapporto con l'Unione non è scintillante. Temevate bocciature politiche?**

«Ma no. Però è triste che in Europa la nuova commissione parta con i voti di Macron, Merkel, Renzi, Berlusconi e dei 5 Stelle, tutti insieme. Io non so

dove una Commissione del genere possa andare. Detto questo, noi forniremo personalità competenti. Ma certo, l'esordio non è dei migliori».

**Ma lei non teme mai di usare toni troppo alti? Dall'uso della parola «zingaraccia» alle accuse al videomaker che ha filmato suo figlio sulla moto della polizia. E ha pure parlato di ricatto da parte dei tedeschi.**

«Non so, veda lei. La verità è che noi abbiamo dovuto organizzarci da soli, i numeri parla-



Peso: 1-7%, 3-100%

no chiaro. Poi, mi arrivano lettere come quella dell'Ue che mi dicono che prendono alcuni immigrati solo se ne faccio sbarcare altri. Il risultato, però, è che ci sono ministri intellettualmente onesti in Europa che mi dicono che la nostra politica difende tutta l'Unione».

**Perché lei impedisce gli sbarchi di immigrati che in caso contrario arriverebbero in Europa?**

«Certo. Con tutti che fanno come se nulla fosse. Le ong oggi in mare sono spagnole, tedesche e norvegesi. È come se ci fossero navi italiane che scaricano immigrati nei porti di Amburgo o di Barcellona. Adesso la musica è cambiata. Grazie al decreto Sicurezza bis, che è legge, se queste navi si avvicinano alle coste italiane gliele togliamo dal mare».

**A proposito. Lei ha chiesto di porre la fiducia al Senato sul decreto. Impedendo che potesse essere votato da Forza Italia e Fratelli d'Italia che sono all'opposizione...**

«E che cosa dovevamo fare? Il Pd ha presentato 1.200 emendamenti, non il modo migliore per impostare una discussione seria. Così, almeno vedremo se questo governo ha una maggioranza...».

**Lei che cosa ne pensa? Oltre al decreto Sicurezza andrà in aula una mozione sulla Tav...**

«...surreale. È un po' surreale che una forza di governo presenti una mozione per bloccare un'opera che serve a tutti gli italiani, voluta dalla Lega e dal presidente del Consiglio, così votano contro lo stesso premier».

**Quale è il suo rapporto attuale con Conte?**

«Un rapporto di lavoro».

**Il convocare le parti sociali a Palazzo Chigi non aumenta la confusione? Non rischia di mettere associazioni imprenditoriali e sindacati in imbarazzo?**

«Ho molto apprezzato che la mia convocazione il 6 agosto sia stata accolta da tutti tranne che dalla Cgil. E poi, è servito: dopo la mia convocazione sono stati chiamati da Palazzo Chigi non una, ma tre volte...».

**Insomma, il governo prosegue?**

«Non so, se il ministro dell'Ambiente non proroga le concessioni per la ricerca e l'estrazione del petrolio, lì sono migliaia di posti di lavoro in fumo, non mi pare che la situazione economica lo consenta. E poi, a un anno dalla tragedia di Genova, la Gronda sarebbe partita se Toninelli non l'avesse bloccata. Il primo che la bloccò fu Burlando, l'accoppiata Toninelli-Burlando fa un po' effetto...».

**Toninelli sostiene che tutto**

**quello che è stato bloccato è per merito dei 5 Stelle.**

«Non commento. Non si commenta Toninelli».

**Perdoni ministro. Ma lei è proprio sicuro che questo governo debba proseguire?**

«È un governo che gode della fiducia della maggioranza degli italiani. E poi, guardi all'ultimo periodo. È stata sbloccata la Tav, abbiamo vinto l'Olimpiade invernale, anche se c'erano dei contrari, oggi abbiamo sbloccato la Asti-Cuneo, riparte la Napoli Bari ferroviaria, è pronto il piano di investimenti per polizia e vigili del fuoco...».

**Ma sulla riforma della Giustizia i problemi restano.**

«Io speravo in riforma più efficace e coraggiosa di quella che ci hanno sottoposto. Che non accorcia processi, che non garantisce galera certa agli spacciatori, noi vogliamo togliere attenuanti generiche... Bonafede si arrende allo status quo, parla di processi di 6 anni. Noi pensiamo che i 3 gradi di giudizio si possono concludere in quattro anni, per esempio...».

**La manovra incombe sull'orizzonte. Non è preoccupato?**

«È chiaro che se arriva una manovra inadeguata... Guardi, noi abbiamo in testa un'idea chiara: questa è una manovra importante in cui tutti dovranno avere coraggio. Sennò il coraggio lo

chiediamo agli italiani».

**L'ambasciatore statunitense Lewis Eisenberg ha incontrato il sottosegretario Giorgetti. Quale è lo stato dei rapporti con gli Stati Uniti?**

«Ottimo. Certo, loro si aspettano da parte italiana segnali concreti. Sul Venezuela, qualcuno nel governo frenato, sull'Iran anche...».

**E sulla Cina? Gli Usa sono in allarme rispetto al 5G cinese e il decreto sul Golden power rischia di scadere.**

«La sicurezza nazionale viene prima del business, e questo noi lo sappiamo».

**Dato che siamo in Emilia-Romagna: la candidata presidente sarà la sottosegretario Lucia Borgonzoni?**

«Sì, lei ci serve qui».

**Il botta e risposta**



**LA POLEMICA CON DIBBA**

La Lega? «Uguale al Pd su Tav e sulle altre mangiatoie», dice Alessandro Di Battista (M5S). Secca la replica di Salvini: «Chi se ne frega di Di Battista, il vacanziero più pagato al mondo».



Peso: 1-7%, 3-100%

# «Sì a processi rapidi e carriere separate Il piano dei 5 Stelle? Non dà soluzioni»

## Bongiorno: la parola chiave è certezza. Serve una riforma complessiva

### L'intervista

«La nostra richiesta, la nostra parola chiave è una sola: certezza». Giulia Bongiorno, il ministro alla Pubblica amministrazione, è stata la protagonista del campale Consiglio dei ministri di mercoledì che doveva varare l'epocale riforma della Giustizia. Indipendente della Lega, è stata l'interlocutrice del ministro pentastellato alla Giustizia Alfonso Bonafede con cui ha trattato in modo serrato punto su punto.

#### Ministro, quali sono i punti più critici della riforma?

«Mi lasci soltanto premettere che quando si parla di riforma della giustizia si affronta qualcosa che tocca tutti noi. Non è un tema che possa essere affrontato alla leggera, la libertà personale è fondamentale. E non è una battaglia di un colore politico. Per quanto mi riguarda è una battaglia su valori che ho accumulato in questi anni calpestando la polvere delle aule di giustizia».

#### La parola chiave «certezza» che cosa riguarda? Le pene?

«Quelle sicuramente ma alla

fine del procedimento. La certezza invece deve riguardare tutto: i tempi del processo, l'indipendenza dei magistrati, le garanzie degli imputati, infine le pene. Per questo noi chiediamo una riforma vera, globale, che abbracci tutte le materie. Non possiamo pensare a una riforma che non raggiunga i suoi obiettivi»

#### I 5 Stelle pensano che il vero obiettivo della Lega sia superare la prescrizione prevista dallo Spazza corrotti.

«L'obiettivo della Lega è quello di accelerare i tempi del processo e garantire l'indipendenza della magistratura. Se la proposta fosse stata questa, sarebbe stata approvata in tre minuti. Ma la verità è che io ho sempre detto a Bonafede che nel loro progetto mancavano le soluzioni, che non è effettivamente incisivo. E poi che, appunto, abbiamo bisogno di una riforma complessiva».

#### Su quali altri temi la proposta dei Cinque Stelle non è efficace?

«Noi vogliamo affrontare ogni aspetto del processo, anche la questione delle misure cautelari. Troppo spesso si fi-

nisce in carcere prima del processo e non dopo la sentenza definitiva: vogliamo occuparci anche di quelli?».

#### La Lega viene accusata anche di voler limitare le intercettazioni. È falso?

«Ma per piacere... io su questo argomento ho avuto veri e propri scontri con Silvio Berlusconi, ho sempre detto che le intercettazioni sono indispensabili. Non vogliamo né cancellarle e neanche negare il diritto di cronaca. Vogliamo però che si creino degli archivi riservati che chiudano una volta per tutte il mercato dell'intercettazione gossip».

#### E la separazione delle carriere? I Cinque Stelle sostengono che non si possa fare in sede di riforma.

«Noi su questa chiediamo uno stringente impegno politico. C'è già una legge in prima commissione. La questione non è nel contratto di governo ma a noi interessa che la riforma della giustizia sia complessiva, globale».

#### I Cinque Stelle sono convinti che i sei anni di durata massima del processo da loro previsti risolvano il problema.

#### Perché voi la pensate diversamente?

«Il problema non è solo fissare un tempo, come non è un problema scrivere una legge. Bisogna scrivere una legge efficace: già oggi in legge si dice che un'udienza può essere fatto il giorno dopo. Poi, però, occorre che sia possibile. E dunque i termini devono essere effettivi. Nella riforma è prevista l'azione disciplinare a carico del magistrato che superano i termini, ma solo per negligenza inescusabile. Che può derivare, per esempio, dai carichi di lavoro. Ma così rischiamo che le sanzioni siano aggirabili. Per questo abbiamo proposto l'ingresso in tribunale dei manager: giurisdizione ai giudici e l'amministrazione ai manager. Ma i 5 Stelle non sono d'accordo».

**M. Cre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Giulia Bongiorno, 53 anni, avvocato: è ministro alla Pubblica Amministrazione. È stata eletta al Senato con la Lega



Peso: 29%

**IL RETROSCENA: NON MI FARÒ LOGORARE**

## Conte preme sulla Lega per il commissario Ue

di **Monica Guerzoni**

La pazienza del premier Conte nei confronti del suo vice Salvini, che ancora non gli ha fatto il nome da indicare come commissario europeo, è ormai al limite. a pagina 6

**Primo piano** | Il governo

# Il pressing del premier sul capo del Carroccio: prenda una decisione sul commissario Ue

La richiesta di un nome «o ci tolgono le deleghe»

**Il retroscena**di **Monica Guerzoni**

**ROMA** È con fastidio crescente che il presidente del Consiglio ha assistito a distanza alla giornata balneare di Matteo Salvini. Mentre dal Papeete Beach di Milano Marittima il segretario della Lega minacciava rotture a tutto campo, dalla manovra alla giustizia, Giuseppe Conte studiava le contromosse per resistere ai piani alti di Palazzo Chigi. Ma se fino a due giorni fa il leitmotiv del premier era «o si va avanti sul contratto, o si va tutti a casa», in poche ore lo scenario è cambiato.

Adesso il premier fa sapere che lui e Salvini hanno ripreso

a sentirsi, tiene a bada l'irritazione nei confronti del suo vice e si mette al lavoro per mediare sulla riforma della Giustizia. Se per i leghisti era morta e sepolta dopo il Consiglio dei ministri durato nove ore e finito con l'epitaffio dell'approvazione «salvo intese», per i 5 Stelle va salvata a ogni costo. E così Conte ha preso in mano il dossier e ha lavorato di limo, in tandem con il ministro Alfonso Bonafede. «La riforma della giustizia è importante e rivoluzionaria e deve andare avanti», è l'idea fissa che muove il presidente-giurista. Il quale ha deciso di prendere Salvini per il suo verso ed è pronto a rilanciare con argomenti come questi: «La Lega dice che è acqua fresca? Vuole una riforma ancora più forte? Bene, sfondano una porta

aperta. Siamo pronti a ridurre ancor più i tempi dei processi».

Purché non salti tutto, riforma e governo, Conte si mostra disposto ad andare incontro alle richieste leghiste, fino a forzare le resistenze del Guardasigilli in direzione di un «provvedimento ancora più ambizioso» di quello invocato da Salvini. Per togliergli ogni alibi, ogni pretesto per correre al voto, si pensa di ridurre i tempi dei processi fino a quattro anni, tenendo fuori però i reati gravi come la mafia. Se la mediazione del premier andrà a buon fine, in cambio del via libera al provvedimento Salvi-



Peso: 1-3%, 6-75%

ni avrà l'approvazione del decreto sicurezza—bis al Senato, grazie al voto di fiducia che disinnesca i malumori dei dissidenti.

Le tensioni che lacerano la maggioranza restano fortissime, eppure la crisi è sullo sfondo della scena. Tutti la evocano, ma nessuno la vuole. E quella foto, in cui Conte appare stretto spalla a spalla con Di Maio, Bonafede e Fraccaro, come a mostrare che c'è una squadra pronta a contrastare Salvini? Macché, da Palazzo Chigi fanno sapere che si tratta di un vecchio scatto, privo in questa fase di significato politico. Sarà. Ma nelle stesse ore

in cui lavorava alla mediazione sulla riforma della giustizia, il presidente del Consiglio lasciava trapelare la sua irritazione per il temporeggiamento di Salvini sulla scelta del commissario europeo che spetta all'Italia.

Oggi il premier riceverà a Palazzo Chigi la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, per una colazione di lavoro in agenda da tempo. Eppure Salvini si è convinto che l'Europa aspetti il nome leghista per «impallinarlo» e, ieri sera, non aveva ancora sciolto la riserva. «Il tempo è finito, a forza di aspettare rischiamo che ci tol-

gano le deleghe per darle ad altri Paesi — ha avvertito il capo del governo, che chiede un profilo «forte e autorevole» — Per noi la Concorrenza è strategica, una casella come l'Agricoltura non sarebbe altrettanto forte». Nella girandola dei nomi entrano ed escono leghisti come Garavaglia, Borghi e Fontana e, poiché la presidente della Commissione preme per una donna, risalgono le quotazioni di Giulia Bongiorno.

427

**i giorni** di durata del governo guidato Conte, che ha giurato nelle mani del presidente della Repubblica il 1° giugno 2018

18

**i ministri** che compongono l'esecutivo oltre al premier Conte. Se si contano anche i sottosegretari la compagine più numerosa è quella M5S: 33

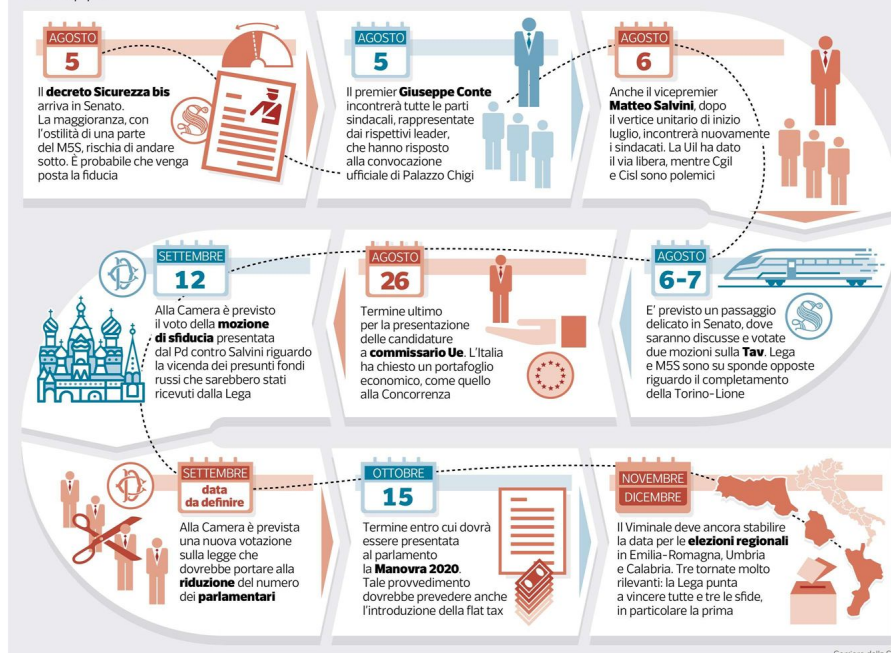


La parola

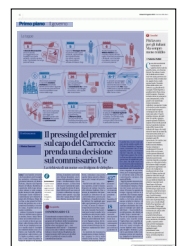
## COMMISSARIO UE

Il commissario europeo italiano è un membro della Commissione europea proposto al Presidente della Commissione dal governo. Fino al 2004 l'Italia aveva diritto a due commissari, poi — con l'allargamento dell'Unione — il numero è sceso a uno solo. L'ultimo commissario italiano è stata Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza nella commissione Juncker.

### Le tappe



Corriere della Sera



Peso: 1-3%, 6-75%

**FORZA ITALIA**

## Berlusconi azzera i vertici E Toti lascia

di **Tommaso Labate**

**S**ilvio Berlusconi azzera i coordinatori di Forza Italia, e Giovanni Toti, stoppato sulle primarie, annuncia il proprio addio: «Ognuno va per conto suo». Sorpresa Mara Carfagna: «Così si uccide il partito».

a pagina 7

# Berlusconi azzera i coordinatori E Toti annuncia l'addio al partito

Direttorio a cinque per FI. C'è anche Carfagna, ma lei si sfilia: «Non esco, ma così moriremo»

**ROMA** «Precisa ed esclusiva volontà di Silvio Berlusconi». Alle 18.02, quando la nomina di un nuovo coordinamento allargato che azzera il ticket Carfagna-Toti ha già provocato l'apocalisse nel partito, fonti della presidenza di Forza Italia chiariscono alle agenzie che la firma in calce all'ennesima rivoluzione azzurra è quella di Silvio Berlusconi. Il bilancio dell'ultimo provvedimento preso ad Arcore, che arriva a ventiquattr'ore esatte dall'annuncio della svolta centrista dell'Altra Italia, stavolta non contempla tatticismi di maniera. Giovanni Toti annuncia l'addio al partito. Mara Carfagna, che pure è stata inserita all'interno del nuovo direttorio che accompagnerà il partito al congresso, si chiama fuori. «Apprendo dalla stampa di un coordinamento di cui nessuno mi ha chiesto di fare parte e di cui non intendo fare parte», scrive in una nota la vicepresidente della Camera. Più tardi, in serata, lo sfogo con gli

amici più stretti: «Io non lascio Forza Italia perché dentro Forza Italia sono nata e cresciuta. Ma proprio perché qua dentro ci sono nata e cresciuta, non voglio essere tra coloro che ammazzeranno il partito. Questo è l'ultimo chiodo sulla bara. Io rimango ma il chiodo non sarò io a piantarlo».

Passo indietro. A metà pomeriggio, i componenti del tavolo delle regole congressuali sono riuniti al quartier generale. La proposta delle primarie aperte è stata di fatto liquidata e Toti, virtualmente, ha già le valigie in mano. Al contrario di Antonio Tajani, di Annamaria Bernini, di Mariastella Gelmini, che limano il regolamento. È prevista l'elezione dei coordinatori regionali e si dibatte sul fatto se il coordinamento nazionale che guiderà il partito, composto dai vincitori di un congresso che a questo punto potrebbe anche non celebrarsi mai se non «pro forma», debbano essere tre o cinque. Tec-

nicismi, insomma. Fino al colpo di scena, che prende forma sui telefonini dei presenti con la nota di Arcore che formalizza «il superamento» del ticket Carfagna-Toti e il varo di un nuovo coordinamento composto da Tajani, Carfagna, Bernini, Gelmini e dal deputato Sestino Giacomoni, che fa parte della segreteria ristretta dell'ex premier. Carfagna, che aveva appena abbandonato la riunione, pensa a uno scherzo. Per tutto il giorno precedente, di fronte alle ormai certe dimissioni di Toti, Berlusconi l'aveva convinta ad accettare l'incarico di coordinatore unico, con il mandato di accompagnare Forza Italia al congresso. In nemmeno mezza giornata, sparisce il ticket composto il 19 giugno, sparisce il coordinamento unico e si materializza



Peso: 1-2%, 7-45%

questo nuovo organismo.

«La strada maestra è l'Altra Italia», continua a ripetere Berlusconi in privato. L'ex premier, che ha deciso di presidiare il centro della politica ormai sguarnito, convinto che l'equidistanza tra la Pd e Salvini sia la rotta del domani, è sicuro di essere ancora quello meglio

sintonizzato sulle onde radio del futuro prossimo. Il presente, però, è quello di un partito ormai balcanizzato. In cui la linea rossa è quella che separa chi esce da chi rimane. Toti è uscito. La Carfagna rimane ma non si candiderà al congresso. Nel gruppo parlamentare c'è

chi minaccia l'abbandono. Il fantasma della scissione ha preso corpo. E anche forma.

**Tommaso Labate**

## Le tappe



**1** Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi durante la campagna per le elezioni europee

**2** Berlusconi con Antonio Tajani, presidente uscente del parlamento Ue e che aveva scelto come vice del partito

**3** La deputata Mara Carfagna ed il governatore ligure Giovanni Toti, a giugno, diventano coordinatori forzisti

**4** Toti lancia il movimento «L'Italia in crescita» al Brancaccio di Roma



Peso: 1-2%, 7-45%

# «L'ho saputo dal telefonino Qui finisce Forza Italia, lì dentro resta un deserto»

Il governatore: «Silvio non ha voluto cambiare»

## L'intervista

di **Tommaso Labate**

**ROMA** Giovanni Toti, siete al punto di non ritorno? Lascia Forza Italia?

«Sì, lascio Forza Italia. Non ci sono più ragioni per rimanere, sinceramente. Ho sperato fino all'ultimo che ci fosse la volontà di far rinascere il partito, di aprirlo, di allargarlo alla società civile. Ma questa non è semplicemente la data in cui Giovanni Toti lascia Forza Italia. Questa è la data in cui finisce Forza Italia. Evidentemente non sono bastate le sconfitte alle Politiche, alle Europee, il crollo nei sondaggi al 6 per cento. Qualcuno non ha avuto voglia di cambiare rotta».

**Quel qualcuno è Silvio Berlusconi?**

«Sì, senz'altro è Berlusconi. Non è dato sapere in che misura "in proprio" o quanto mal consigliato, resta il fatto che il presidente Berlusconi non ha dato seguito all'atto di generosità con cui, il 19 giugno scorso, aveva promesso un reale cambiamento».

**Dalla nomina a coordinatore insieme a Mara Carfagna è passato poco più di un mese. Ora lei va via e nasce un direttorio allargato da cui la Carfagna si chiama fuori...**

«Siamo passati in pochissimo tempo dalla tragedia alla farsa. Eravamo riuniti al comitato per le regole del congresso. Mara era appena andata via. Sul telefonino di tutti arriva la notizia di questo comunicato surreale di Berlusconi che liquida i due coordinatori e annuncia un coordinamento allargato».

**Non se lo aspettava?**

«L'ho appreso dal telefonino in quel momento, non ne sapevo nulla».

**E gli altri presenti alla riunione, da Tajani alla Bernini?**

«Loro hanno detto di non saperne nulla. Se è vero o no, non lo so. E, sinceramente, a questo punto m'interessa anche poco. Il succo politico della faccenda, quello sì, m'interessa eccome. Forza Italia, invece di aprirsi, si chiude in se stessa. Vince la mozione "meno siamo, meglio stiamo", come il titolo del vecchio programma di Arbore. Che però,

in politica, non funziona. A meno che l'obiettivo non sia conservare le cariche di qualche dirigente seduto alla guida di un partito che oggi vale il 6 per cento, domani il 5, dopodomani il 4».

**Berlusconi ha lanciato l'Altra Italia, una federazione di partiti che presidia il centro.**

«Lo ripeta ad alta voce e veda come suona, "una federazione di partiti che presidia il centro". A me sembra il lancio di un'auto d'epoca: non ci paghi il bollo, è vero; ma non vai neanche troppo lontano. Invece di scommettere sul rilancio di un partito che ha fatto la storia di questo Paese, lo si riduce a una federazione insieme a qualche cespuglio di centro, equidistante dal Pd e da Salvini, pronto ad allearsi alla bisogna indifferentemente con l'uno o con l'altro. Eravamo Forza Italia; ora diventeranno, e lo dico col massimo rispetto, come l'Udc. Il sottoscritto, e non ne ho mai fatto mistero, è ancorato con forza all'interno del centrodestra, con la Lega e Fratelli d'Italia».

**Uscito da Forza Italia, fonderà un suo partito?**

«Oggi (ieri, ndr) sono uscito da Forza Italia. Domani non entro da nessuna parte. Faccio il governatore della Liguria, ovviamente. E, da settembre, inizierò un giro per l'Italia per aggregare tutti quelli che avranno voglia di aderire a una sola parola d'ordine. "Cambiamo"».

**Lei era il consigliere politico di Silvio Berlusconi. Com'è, umanamente, separarsi?**

«Sono davvero dispiaciuto. Soprattutto per non essere stato in grado di convincere una persona che ha fatto tanto per questo Paese che fosse arrivata l'ora di mettersi di nuovo in gioco, di cambiare, di essere generosi. Ma in Forza Italia, ieri, la logica egoistica ha prevalso sulla generosità e la codardia sul coraggio. Me lo lasci dire. Anche dal punto di vista umano, per com'è andata a finire, là dentro è rimasto il deserto».

## La parola

### CENTRODESTRA

Le forze che si collocano nel centrodestra (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) si sono presentate unite in coalizione alle elezioni amministrative, dai Comuni alle Regioni. Per quanto riguarda il governo, invece, solo il Carroccio partecipa all'esecutivo, mentre le altre due componenti sono all'opposizione.



Peso: 30%



ZINGARETTI, LEADER DEL PD

## «I Cinque Stelle? Dialogo solo con gli elettori»

di **Maria Teresa Meli**

«Il Pd deve parlare all'elettorato dei Cinque Stelle, non ci interessano accordicchi. Noi dobbiamo dare speranze. E

per farlo bisogna essere seri e

non seguire in maniera ossessiva i tweet o i selfie di Matteo Salvini per rispondergli». Così, nell'intervista al *Corriere della Sera*, Nicola Zingaretti. «A novembre — continua poi il segretario — una costituente, non stiamo certo prendendo tempo».

a pagina 9



### Primo piano | I partiti

## L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI

# «Il Pd parli all'elettorato M5S non ci interessano accordicchi Noi dobbiamo dare speranze»

### Zingaretti: «Costituente a novembre, non stiamo prendendo tempo»

**Maria Teresa Meli**

**ROMA** Zingaretti, l'Istat dice che ci sono più occupati.

«Se le cose in Italia andassero bene sarei la persona più felice del mondo: la verità è che ci sono più posti di lavoro, ma c'è meno lavoro. E comunque il lavoro è sempre più precario e parcellizzato. Inoltre l'Istat dice anche che la crescita è praticamente a zero. In tutto ciò la pressione fiscale è cresciuta e, secondo i dati del-

l'Inps, la cassintegrazione è aumentata del 99,8 per cento. Questi dati ci dicono che il governo Conte-Salvini-Di Maio ha portato il Paese in una situazione economica, e tra breve anche sociale, drammatica. Sono impegnati in una danza macabra ai danni dell'Italia».

**Continuano a governare...**

«Certo, perché stiamo parlando di una classe dirigente irresponsabile, che ha una grossa maggioranza in Parlamento ed è mossa solo da in-

teressi personali o di partito. Ma loro sanno di non essere più veramente forti. Se si sentissero tali andrebbero al voto. E invece no. La verità è che Sal-



Peso: 1-5%, 9-72%

vini ha un grande consenso popolare, ma è prigioniero di uno schema politico creato da lui stesso, basato su questa alleanza, che produce immobilismo e danni per l'Italia».

### In caso di referendum sul taglio dei parlamentari il Pd come voterà?

«Non credo ci sarà il referendum. Noi discuteremo l'atteggiamento che dovremo avere, però mi permetto di inserire anche questa riforma nel lungo elenco delle bombe di distrazione di massa di questo governo. La stessa cosa vale per autonomie, flat tax e giustizia: ho forti dubbi che si arrivi a una conclusione, quindi sono punti di una campagna elettorale più che di un'agenda di governo per il bene del Paese».

### Che cosa contraponete?

«Sbloccare i finanziamenti per le infrastrutture, investimenti green per creare lavoro e aprire i cantieri. Contrapponiamo il tema scomparso della scuola e del diritto alla salute. Sì, perché sono sicuro che il governo gialloverde taglierà proprio lì, provocando un massacro sociale contro il quale ci opporremo con tutte le forze».

### Il Pd non ha presentato proposte sul suicidio assistito.

«Anche questa, come tutte le

questioni etiche, ha una delicatezza che va oltre gli schieramenti. Mi auguro che il Parlamento ce la faccia a legiferare. E comunque il Pd è impegnato a trovare una sintesi nel rispetto delle diverse sensibilità».

### Il Pd sembra in stand by, in attesa della costituente delle idee.

«Veramente il dibattito sulla costituente delle idee è partito in tutto il paese. Noi non ci facciamo i selfie in mutande, ma con questo processo vogliamo tenere il più grande dibattito popolare della storia del dopoguerra su dove vogliamo portare questo Paese. Ci sono già arrivati 7 mila contributi dalla piattaforma online e io sono convinto che il Pd, ridando credibilità all'opposizione, tornerà a vincere, perché siamo l'unica possibilità esistente in Italia. Ma per farlo dobbiamo essere seri e non seguire in maniera ossessiva i tweet di Salvini per rispondergli. Recuperiamo un'autonomia di pensiero e di visione e rimettiamo al centro la vera agenda che serve agli italiani».

### Il suo ex vice in Regione, Smeriglio, dice che se il governo cadesse dovrete allearvi con i grillini.

«Io ho sempre detto che non c'è la prospettiva di un governo con i 5 stelle. La novità è

un'altra: avevamo ragione noi che sostenevamo che il loro elettorato non è un blocco: è composito. Noi non abbiamo nessun interesse che si consolidi e quindi dobbiamo parlare anche a quell'elettorato che Di Maio ha portato in un vicolo cieco diventando subalterno a Salvini. Questo è quello che intendo fare, cambiando radicalmente atteggiamento rispetto al 4 marzo: gli accordicchi invece non mi hanno mai interessato».

### Nessuna autocritica per lo slittamento della mozione di sfiducia a Salvini?

«Mi dispiace che su questo tema ci siano state delle strumentalizzazioni anche interne al partito. La nostra posizione, concordata con i capigruppo, ha tenuto aperta la vicenda del Russiagate e ha fatto sì che Conte smentisse Salvini, che gli desse del bugiardo, e che emergessero tutte le contraddizioni che sono poi emerse. Se invece avessimo presentato subito la mozione di sfiducia la vicenda si sarebbe chiusa in 48 ore senza mettere in difficoltà la maggioranza gialloverde. Ricordo che Di Maio qualche giorno fa disse: «Quando il Parlamento chiama bisogna andare». Prendo atto che anche su questo non è stato di parola. Comunque da domani

raccoglieremo le firme per chiedere le dimissioni di Salvini, il ministro che spacca dal Parlamento».

### La Costituente a novembre è un modo per prendere tempo?

«Sarei un pazzo se pensassi che si possa andare in vacanza fino a novembre. È vero proprio l'opposto. Bisogna stare lontani dai giochini politicisti del quotidiano e immergersi in un confronto vero con la società. È anche questo il senso del mio viaggio nelle fabbriche, nelle aziende del made in Italy, tra i giovani e i ricercatori. Per sconfiggere il populismo bisogna ricostruire speranze. Bisogna costruire società sostenibili e inclusive chiamando a raccolta l'Italia migliore. Il Pd sarà il partito della sostenibilità, della scuola, del diritto alla salute. Di un nuovo modello di sviluppo per creare lavoro. Questo è l'obiettivo della «Costituente delle Idee»: ribelliamoci alla subalternità di costruire la nostra agenda sui tweet degli altri e coinvolgiamo milioni di persone per una visione all'altezza del grande Paese che siamo. Dove ci sta portando l'odio di Salvini o l'opportunismo di Di Maio lo stiamo vedendo. Costruiamo un'altra via».

#### Chi è

● Nicola Zingaretti è segretario del Pd dallo scorso marzo. Al tempo stesso è governatore del Lazio dal 2013

● In passato Zingaretti è stato anche europarlamentare

## Non bisogna seguire in maniera ossessiva i tweet di Salvini Raccolta di firme alle Feste dell'Unità per farlo dimettere

### ● La parola

#### SECRETARIO

Secondo lo statuto del Pd, il segretario rappresenta il partito, ne esprime l'indirizzo politico ed è proposto come candidato premier. Negli ultimi mesi si è però fatta largo la possibilità di scindere le due figure di segretario e candidato alla presidenza del Consiglio.



Peso: 1-5%, 9-72%

**GIULIANO CAPUTO** Il segretario Anm: danni agli equilibri costituzionali

# “Separare le carriere ha un obiettivo punitivo”

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

«**D**icono separazione delle carriere di noi magistrati, ma intendono separazione dei poteri». Giuliano Caputo, quarantenne pm napoletano è il segretario dell'Associazione nazionale magistrati che è fortemente contraria alla separazione delle carriere.

**Perché questa contrarietà?**

«Perché sarebbe una riforma che incide sugli equilibri costituzionali e addirittura sulla separazione dei poteri».

**Ci ricorda Montesquieu: è bene che potere legislativo, potere esecutivo e potere giudiziario siano separati perché il primo elabora le leggi, il secondo le applica, il terzo vigila che siano rispettate?**

«Ecco, portando le procure sotto il controllo dell'esecutivo, intaccherebbe sostanzialmente l'equilibrio dei poteri».

**Il vicepremier Salvini invoca una riforma di portata «imponente e storica».**

«Mi limito a osservare che una alterazione degli equilibri costituzionali avrebbe una ricaduta su tutti i cittadini. E questo che si vuole?».

**Nel frattempo i leghisti cannoneggiano la riforma...**

«Di quella riforma, a cui abbiamo anche dato il nostro contributo, diamo un giudizio in chiaroscuro. Vi sono anche molti profili positivi. Diamo parere decisamente contrario sul sorteggio per l'elezione dei membri del Csm, che riteniamo incostituzionale, e a tempi fissati dei processi a prescindere, con prospettiva di ricadute disciplinari per i magistrati. Secondo noi, sono risposte semplicisti-

che e inefficaci a problemi complessi e dal sapore punitivo nei confronti della magistratura. Per accelerare i tempi occorrono forti investimenti, una robusta iniezione di personale, e anche riforme processuali. Il blocco della prescrizione può costituire un positivo fattore di decongestionamento del sistema

ma se accompagnata da adeguate e coerenti riforme processuali. Noi siamo pronti a fare la nostra parte».

**Per la Lega, però, la separazione delle carriere è la bacchetta magica.**

«Non c'entra nulla con i tempi del processo e, in questo contesto, è un tema anch'esso dal sapore punitivo».

**Secondo i penalisti però la separazione tra magistratura inquirente e giudicante servirebbe a garantire una maggiore terzietà. Che ne pensate?**

«Che i dati statistici delle asso-

luzioni, in primo come in secondo grado, parlano chiaro: non c'è alcun appiattimento del giudice sulle procure. Il sistema funziona. Non si comprende proprio dove sia questo presunto problema della terzietà». —



**GIULIANO CAPUTO**  
SEGRETARIO  
DELL'ANM



Dal governo risposte semplicistiche: servono investimenti e una robusta iniezione di personale



Peso: 22%

## E l'agente mi disse "Ora so dove abiti"

di **Valerio Lo Muzio**

**S**ta disturbando tutti i colleghi»: è scuro in volto Matteo Salvini mentre mi urla contro durante la conferenza stampa organizzata al lido Papeete per presentare la

Festa della Lega a Cervia. La mia colpa? Aver posto al ministro dell'Interno delle domande.

● a pagina 3

servizi di **Cuzzocrea, De Riccardis  
Lopapa e Milella**

● alle pagine 2, 4 e 5

# E l'agente mi avvertì "Adesso so dove abiti"

di **Valerio Lo Muzio**

**MILANO MARITTIMA** – «Sta disturbando tutti i colleghi»: è scuro in volto Matteo Salvini mentre mi urla contro durante la conferenza stampa organizzata al lido Papeete per presentare la Festa della Lega a Cervia. La mia colpa? Aver posto al ministro dell'Interno delle domande durante un incontro al quale come giornalista partecipo, avendo tutto il diritto di esserci e porre domande. Domande lecite dopo aver ripreso due giorni prima con la mia telecamera il figlio del vicepremier scorrazzare tra le onde di Milano Marittima a bordo di una moto d'acqua della Polizia di Stato, guidata da un'agente in divisa.

Tutto inizia martedì 30 luglio. È ora di pranzo e Matteo Salvini è sotto il suo ombrellone sulla spiaggia di Milano Marittima. Mi avvicino per porgli qualche domanda sullo stato di salute del governo gialloverde. Ma subito due uomini, a petto nudo e in costume da bagno, mi bloccano: «Ha detto che non vuole rispondere alle domande, lo hai già ripreso in acqua, lascialo stare». Dopo poco riesco a raggiungere Salvini, gli chiedo se ha voglia di rilasciare dichiarazioni, lui fa spallucce: «Sono con mio figlio in vacanza, non parlo». Decido di non insistere e lo seguo con la telecamera. Il ministro, accompagnato da suo figlio, si avvia sulla battigia e si imbatte in due agenti della Polizia con due moto d'acqua. Attorno a lui un capannello di bagnanti che si accalcano per un selfie ricordo, che lo abbracciano e lo incoraggiano ad andare avanti, a «tenere botta».

Dopo il bagno di folla mi si avvicinano di nuovo i due uomini a torso nudo e si mettono di fronte a me per coprirmi la visuale. Cominciano a parlarmi con spiccato accento romano, probabilmente per distrarmi dalla scena alle loro spalle. Guardo dietro di loro e vedo il figlio minore di Salvini che prima indossa il casco e il giubbetto di salvataggio e poi sale a bordo della moto d'acqua sulla quale lo aspetta un poliziotto. Premo rec e inizio a registrare, i due uomini cambiano di nuovo atteggiamento: «Non lo riprendere adesso che sta in acqua» dice il primo. Il secondo gli dà manforte: «Lo stai riprendendo uguale, mi stai a pijà per culo. O l'abbassi o te la levamo» e mi mette la mano sulla telecamera. I loro toni si scaldano: «Non puoi riprendere, te lo abbiamo detto tre volte».

Io però ho tutto il diritto di essere lì e di registrare la scena, che è di interesse pubblico: il figlio di un ministro che per divertimento sale a bordo di un mezzo della Polizia, guidato da un uomo in divisa che in quel momento rappresenta lo Stato. Quindi ribatto: «Sono un giornalista, sono in un luogo pubblico». E loro per la prima volta si presentano: «Noi siamo della Polizia». Mi viene intimato di spegnere la telecamera e favorire i documenti. I due si accertano che la telecamera sia spenta e dopo aver fotografato il mio tesserino dell'ordine dei giornalisti e la mia carta di identità mi dicono: «Bene ora sappiamo dove abiti». Non ho il tempo né la forza di reagire, la mia attenzione è rivolta lì, a quella mia

d'acqua tra le onde: non voglio che si allontani prima di aver ripreso il tutto. Mentre il figlio di Salvini è in acqua con il poliziotto, il collega in divisa dalla spiaggia lo chiama e gli chiede di andare via, perché qualcuno li sta riprendendo. La moto d'acqua si allontana, io la seguo percorrendo la spiaggia. Ma arrivano altri due uomini a petto nudo che cercano in ogni modo di ostacolarli: mettendomi le mani sulla telecamera o piazzandosi davanti all'obiettivo. Chiedo spiegazioni e uno di loro mi dice: «Le sto facendo questa richiesta non filmi la moto della Polizia». Gli chiedo per quale motivo e lui risponde: «Da poliziotto le chiedo di non riprendere la moto perché mette in difficoltà tutti quanti noi». Intanto la moto d'acqua si dirige a gran velocità verso il punto da dove è salpata. Ma io non posso raggiungerla, i due uomini mi impediscono fisicamente di fare il mio lavoro: mi si piazzano davanti ad ogni passo bloccandomi, pur senza alzare le mani. Provo a dialogare: «Perché posso riprendere la moto della Polizia, parcheggiata in spiaggia, e non



Peso: 1-4%, 3-36%



quella in acqua?», «Perchè lì non c'è nessuno a bordo» mi dicono. «Chi c'è in quella in acqua?», chiedo. «Un collega» risponde più volte l'uomo che si è qualificato come poliziotto. Gli faccio notare che invece ci sono due persone e lui stizzito mi risponde «appunto». Gli chiedo di mostrarmi un tesserino di riconoscimento. Per tutta risposta l'uomo dal costume rosso smentisce quanto detto prima: «Non mi sono mai identificato come un poliziotto». Il battibecco continua, ho il diritto di sapere chi sta cercando di evitare che la scena venga filmata, ma l'uomo mi risponde: «È tutta la mattinata che ti sto chiedendo di allontanarti, se vieni

con me mi qualifico e ti dico chi sono». Così decido di andare via.

Ieri mattina sono andato alla conferenza stampa organizzata da Salvini per fargli delle semplici domande: «Chi erano quegli uomini che senza mostrarmi le loro generalità hanno cercato di fermarmi? Perché mi hanno fermato? Sono uomini della sua scorta o poliziotti? È capitato in passato che qualche suo amico o parente sia salito a bordo di un mezzo della Polizia?». Purtroppo appena ho provato a fare le domande, Salvini ha alzato la voce, interrompendomi e urlando più volte: «Vada in spiaggia a riprendere i bambini, vi-

sto che le piacciono tanto». Allusioni infamanti e provocatorie, ma ho continuato a porgergli più volte quelle domande. Che però sono rimaste senza risposta.



Peso: 1-4%, 3-36%

# Petrolio, prima del Metropol altri incontri tra Savoini e i russi

di Sandro De Riccardis

**MILANO** – Dopo cinque mesi d'indagine sulla trattativa intorno alla compravendita di gasolio che avrebbe dovuto portare 65 milioni di dollari nelle casse della Lega, la procura di Milano - depositando i primi atti alle difese in vista del Riesame del prossimo 5 settembre - mostra di aver messo i primi punti fermi sull'incontro del 18 ottobre scorso al Metropol di Mosca. Una riunione a cui erano presenti il presidente leghista dell'associazione Lombardia-Russia Gianluca Savoini, l'avvocato Gianluca Meranda e il consulente bancario Francesco Vannucci, tutti indagati ora per corruzione internazionale, e tre russi.

Dopo gli articoli dell'*Espresso* che hanno svelato il negoziato per sostenere finanziariamente la Lega, i pm Gaetano Ruta e Sergio Spadaro hanno convocato uno dei due autori dell'inchiesta e hanno acquisito l'audio. E dopo averne verificata con una perizia tecnica l'autenticità, hanno lavorato sottotraccia per identificare i tre russi che nell'audio - pubblicato da *Buzzfeed* tre settimane fa - discutono tipologia e costo della fornitura di petrolio - ma an-

che per ricostruire le fasi precedenti e successive della trattativa.

Proprio l'audio consegna la prima certezza ai magistrati: la trattativa andava avanti già da tempo. E sono gli stessi ospiti del Metropol a farlo capire nelle loro conversazioni, facendo riferimento a precedenti incontri. «Se per il carburante per aviazione sarà complicato, non vi preoccupate - dice IT2, probabilmente Meranda - Forse potremo trovare un prodotto diverso o forse possiamo metterci come dicevamo a Roma, lo sostituiamo con Ulsd (Ultra Low Sulfur Diesel, ndr.). Se sono 500.000 di Ulsd, per noi è ok». E poi, ancora nella trascrizione dell'audio, altri riferimenti riguardano il giorno prima. «Quanto dibattuto ieri riguardava i due tipi di carburante, cherosene per l'aviazione o diesel», dice «Uomo Russo 2». «No, no, no! Non si è parlato di questioni specifiche. Lo gestiamo dopo», risponde «RUI». Proprio la sera del 17 ottobre 2018, a Mosca Savoini era a cena con il ministro Salvini al ristorante Rusky. E con loro, vi erano anche Ernesto Ferlenghi e Luca Picasso, presidente e direttore di **Confindustria** Russia, il consigliere di Salvini Claudio D'Amico, ol-

tre a tre uomini dello staff del ministro. Poche ore prima, Salvini avrebbe incontrato il vice primo ministro russo con delega all'energia Dmitry Kozak. Un appuntamento che però non era indicato nell'agenda ufficiale del vice-premier italiano.

La procura sta svolgendo verifiche anche sull'identità dei tre russi del Metropol. Se per l'*Espresso* uno sarebbe Ylia Yakunin, uomo d'affari vicino a Vladimir Pligin, del partito putiniano «Russia Unita», almeno un altro sarebbe un funzionario pubblico russo. Tutti parlano immaginando di non essere ascoltati. Chi tra i presenti al tavolo ha invece registrato la conversazione, poi resa pubblica? Per gli investigatori, a registrare sarebbe stato uno dei tre italiani.

I pm: a trattare l'affare  
sul gasolio forse anche  
un funzionario  
pubblico di Putin

## L'inchiesta Si indaga per corruzione



● **La trattativa**  
Al Metropol di Mosca, lo scorso 18 ottobre, Savoini (nella foto), Meranda e Vannucci discutono con tre russi di una compravendita di gasolio

● **165 milioni**  
L'operazione, poi abortita, doveva far arrivare 65 milioni di dollari nelle casse della Lega

● **L'indagine**  
La procura indaga da mesi sulla trattativa, convinta che l'operazione sia stata pianificata già nei mesi precedenti all'incontro a Mosca



Peso: 36%

**L'intervista Giovanni Maria Flick****«Improprio lo stop alla prescrizione senza accorciare i tempi dei processi»**

«**C'**è qualcosa di illogico in quanto sta avvenendo in tema di riforma della giustizia. A me pare che si stia vendendo la pelle dell'orso prima d'averlo catturato». E' un fiume in piena Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale e ministro della Giustizia 25 anni fa con i governi dell'Ulivo.

**Perché illogico?**

«Con un altro provvedimento è stata introdotta una impropria eliminazione della prescrizione che a partire dall'anno prossimo si fermerebbe dopo una sentenza di primo grado. Si era detto però che questa norma doveva entrare in vigore solo dopo la riduzione dei tempi dei processi determinata, appunto, dalla riforma della giustizia. Ma francamente non vedo come questa riforma possa diventare operativa».

**Ma il consiglio dei ministri ha varato la riforma anche se con la formula "salvo intese".**

«Appunto! O c'è l'accordo e allora non servono ulteriori intese oppure l'accordo non c'è e allora quel "salvo intese" equivale a una contraddizione in termini e a un rinvio sine die».

**Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, parla di una riforma epocale.**

«Sono assai perplesso su questa definizione. L'unico punto sul quale vedo qualche passo avanti è la riforma del processo civile per il quale c'è una spinta all'oralità che potrebbe accorciare un po' i tempi. Ma per il resto vedo troppa carne messa al fuoco in modo confuso».

**Il difetto principale?**

«Sono tanti. Ad esempio, per ac-

corciare il processo penale sarebbe previsto un limite alla durata delle indagini preliminari. Mi chiedo: cosa succede se il pm non rispetta questo tempo?».

**Già, cosa succede?**

«Io credo poco a strumenti disciplinari. E comunque c'è il rischio che si vada a processi poco istruiti o istruiti male. Non mi sembra questo il sistema per affrontare la lentezza dei processi. E poi...»

**E poi?**

«Beh, non vedo come si possa impostare una riforma del processo penale senza affrontare il tema delle intercettazioni. Anche perché la tecnologia avanza a ritmi rapidissimi. Come si fa a non regolare ad esempio l'uso dei trojan ovvero di strumenti informatici che praticamente azzerano qualsiasi privacy e che andrebbero usati solo per indagini su delitti di eccezionale gravità?».

**Insomma secondo lei la riforma è tutt'altro che epocale?**

«La sua epocalità sta nel fatto che è stata discussa in epoca preferragostana, in un consiglio dei ministri inconcludente che è durato otto ore. A me pare una riforma confusa che ha mischiato temi molto politici ad altri tecnici ma senza un baricentro chiaro e senza un gran costrutto. Prendiamo ad esempio il tema della separazione delle carriere...».

**Lei cosa ne pensa?**

«Personalmente non lo trovo risolutivo; andrebbe affrontato comunque con una riforma costituzionale. Ma, appunto, dove sta? E allora come si fa a definire epocale questa riforma?».

**Un tema che invece divide?**

«Quello della chiusura definitiva della porta girevole fra politica e

giustizia. Ma anche qui il tema andava affrontato in modo più completo. Ad esempio molti magistrati continuano a prestare consulenza e assistenza ad amministrazioni pubbliche, anche attraverso la collocazione fuori ruolo. E' un tema obiettivamente delicato che oggi viene regolato da circolari del Consiglio Superiore. Si doveva cogliere l'occasione per un intervento di legge».

**La riforma, comunque, ha raccolto pochi consensi.**

«E' stata calibrata in modo tale da aver messo d'accordo magistrati ed avvocati nel giudizio negativo. Non capisco come il ministro abbia ascoltato tutte le parti in causa per arrivare a un simile risultato; la sua disponibilità all'ascolto avrebbe dovuto manifestarla prima».

**Dunque non se ne farà nulla?**

«A me pare che questa riforma non vada da nessuna parte. Gravi difetti a parte, si conferma comunque che in Italia riformare la giustizia è difficilissimo. Ne so qualcosa: ci provai 25 anni ad esempio proponendo anche le pagelle per i giudici e fui quasi linciato. Quando risento che oggi vengono richieste provo una magra soddisfazione e soprattutto un segno delle difficoltà tipicamente italiane anche in questo campo».

**Diodato Pirone**

**IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA: NON VEDO COME LE MODIFICHE PROMESSE POSSANO FARSI ENTRO GENNAIO**

**MI PARE TUTTA UNA PROPOSTA CONFUSA BENE SOLO LA CHIUSURA DEFINITIVA DELLE PORTE GIREVOLI POLITICA-GIUSTIZIA**



**L'ex presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick**



Peso: 26%

# I pm: l'audio del Metropol registrato da un italiano e diffuso forse dai russi

## L'INCHIESTA

ROMA Sarebbe stato uno dei tre italiani presenti alla trattativa dello scorso 18 ottobre all'hotel Metropol a registrare l'audio al centro delle indagini della Procura di Milano sui presunti fondi russi alla Lega. Nel fascicolo sono indagati per corruzione internazionale Gianluca Savoini, il presidente leghista dell'Associazione Lombardia-Russia, l'avvocato Gianluca Meranda e l'ex consulente bancario Francesco Vannucci.

La ricostruzione sulla registrazione e la diffusione dell'audio, al momento, è solo un'ipotesi di lavoro, sulla quale stanno lavorando i pm Sergio Spadaro e Gaetano Ruta, che ieri hanno depositato alcuni atti dell'inchiesta - quanto necessario per dare un quadro generale di una indagine andata avanti per cinque mesi "sotto traccia" - in vista dell'udienza davanti al Tribunale del riesame, prevista per il 5 settembre, per discutere del ricorso presentato degli indagati contro i sequestri avvenuti un paio di settimane fa. Qualora fosse vero che la conversazione su una fornitura di

petrolio, che prevedeva una tangente per i burocrati di Mosca e fondi in nero per circa 65 milioni alla Lega, sia stata registrata da un italiano presente all'incontro - essendo la fonte segreta non si può escludere che la diffusione sia avvenuta per mano di un russo - il campo si restringe.

## IL FILE AUDIO

Tra gli atti messi a disposizione dei legali, ci sono le trascrizioni della registrazione su quell'affare legato alla compravendita di petrolio, ma anche una relazione sulle modalità con cui è stato acquisito quel file audio di cui i tecnici hanno verificato l'autenticità e l'assenza di manomissioni. Da quanto emerge dall'informativa, è stato convocato al quarto piano del Palazzo di Giustizia uno dei due giornalisti che per primi hanno scritto della vicenda e lo scorso 18 ottobre si trovavano nel grande albergo moscovita ma, come loro stessi hanno raccontato, a debita distanza dal meeting. Dall'analisi di quella conversazione, oltre all'ipotesi che a fare la registrazione con un cellulare possa essere stato uno dei partecipanti italiani alla trattativa, i pm sono certi che ci siano state altre riunioni precedenti.

Inoltre hanno anche qualche in-

dicazione su chi possano essere i tre russi, Andrey, Yuri e Jlia, presenti quella mattina nella hall dell'hotel. Se Jlia ritengono sia Jakunin, manager vicino a Vladimir Pligin, esponente di rilievo del partito di Putin "Russia Unita", uno degli altri due è quasi certamente un funzionario pubblico.

## LA ROGATORIA

In attesa che parta la rogatoria per la Russia, gli investigatori della Gdf stanno analizzando il materiale sequestrato durante le perquisizioni. Vogliono fare luce anche su un'altra cena che si sarebbe invece tenuta la sera prima, sempre a Mosca, alla quale avrebbero partecipato, tra gli altri, il vicepremier Matteo Salvini, lo stesso Savoini, il presidente di Confindustria Russia e manager Eni Ernesto Ferlenghi e Luca Picasso, direttore di Confindustria Russia, oltre a Claudio D'Amico, consigliere "per le attività strategiche di rilievo internazionale" del leader della Lega. Ieri Salvini ha ironizzato su ulteriori fondi: «Non ho ancora finito di nascondere i rubli, dopo mi occupo del Marocco, buona caccia».

C. Man.

**IL GIALLO DEI FONDI AL CARROCCIO, LA PROCURA ACQUISISCE IL NASTRO E INDAGA SU POSSIBILI INCONTRI ANALOGHI**

### L'indagine sui fondi russi



#### INDAGATI

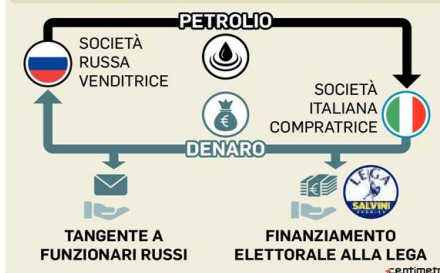
- Gianluca SAVOINI
- Gianluca MERANDA
- Francesco VANNUCCI

#### OGGETTO

Presunta trattativa con alcuni russi per far arrivare fino a **65 milioni di dollari** alla Lega con un affare sul petrolio

#### L'AUDIO DI BUZZFEED

Documenterebbe una riunione a Mosca in cui è presente Savoini per definire le percentuali di sconto dell'affare



Claudio D'Amico e Gianluca Savoini a Mosca (foto ANSA)

Peso: 31%

## DIASPORA Forza Italia in frantumi

# Tutti contro B: Toti se ne va con 25 eletti e Carfagna infuriata

» A PAG. 6

A pezzi il governatore ligure lascia, Carfagna gira le spalle a B. che non l'ha avvertita dei suoi progetti

# FI, Toti se ne va: 25 parlamentari con lui

» **ILARIA PROIETTI**

Il sinedrio di Forza Italia finisce in un harakiri: Giovanni Toti sbatte la porta e se ne va. Mara Carfagna, l'altra coordinatrice forzista si sfilava dal nuovo comitato a 5 lanciato dal leader Silvio Berlusconi senza nemmeno informarla. E ora il 'divorzio' all'italiana consumato al Tavolo delle regole per il congresso convocato ieri a Roma, rischia di avere altri strascichi: 25 parlamentari tra Camera e Senato hanno già pronta la valigia per seguire il governatore della Liguria. E non sono nomi di poco peso: c'è l'ex capogruppo Paolo Romani, Gaetano Quagliariello. Osvaldo Napoli, Laura Ravetto, Luigi Vitali solo per citarne alcuni. E poi ci sono tanti amministratori locali: in Lazio 3 consiglieri forzisti su 4, in Lombardia quasi mezzo gruppo regionale. Ma ora cosa succederà? I totiani torneranno a vedersi prossima settimana sempre nella Capitale perché il Parlamento ancora non è in ferie e deputati e senatori non possono mancare

ai lavori. In calendario provvedimenti di un certo peso su cui voteranno presumibilmente con maggiore libertà. Anche se è sicuro che i totiani non lasceranno il gruppo forzista, almeno per ora. Se ne riparerà a settembre, sempre che, si lascia sfuggire qualcuno, "Antonio Tajani a cui il Cav pare aver affidato le sorti del partito che ha contribuito ad affossare, non decida di cacciarci: magari deferendoci ai probiviri". Ora però questa ipotesi non spaventa nessuno, anzi. Perché c'è pure chi rilancia: "Se mi cacciassero mi farebbero un piacere dato che verso al partito in cui non contiamo nulla 900 euro al mese".

Ma altri ancora non si considerano in uscita. Perché - spiegano - "il soggetto politico a trazione civica su cui spinge Toti non è incompatibile con Forza Italia, anche se lo potrebbe diventare. Ma per decisione di altri: quelli a cui sta bene che prosegua l'agonia del partito. E che insufflano Berlusconi affinché nulla cambi e i loro posti di sottopotere vengano conservati". Divorzio vero o schermaglie politiche che siano, Giovanni Toti è intenzionato ad andare avanti:

ha lanciato i suoi circoli sul territorio che fino a dopo l'estate visiterà come una trottola. Si parte il 2 settembre con un'iniziativa in Calabria fino all'appuntamento conclusivo del 5 ottobre a Bari. Quello che succederà fino ad allora nessuno può prevederlo, ma in molti credono, sondaggi alla mano, che poi le nuove energie che verranno mobilitate torneranno a casa. Sotto l'ala di Berlusconi. Che però dovrà mandare segnali chiari per ricomporre la frattura che si è consumata ieri. L'ex Cav nel frattempo dovrà dare pure una risposta al quesito posto da Mara Carfagna. Che di lasciare il partito, alla cui guida in un futuro più o meno prossimo sembra destinata, non ci ha pensato neppure per un momento. Anche se i suoi ammettono: "alla riunione di ieri è entrata cardinale ed è uscita vescovo". Ma non è detta l'ultima parola. Perché dal Cav si aspetta una risposta: con un partito al 5 per cento che senso ha fare un coordinamento a 5? Forse è il caso che sia solo 1. E, manco a dirlo, l'identikit perfetto non può che essere il suo.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

*Se mi cacciano mi fanno un piacere: verso al partito in cui non contiamo nulla 900 euro al mese*



I due Toti e Carfagna Ansa

**DISSIDENTE FORZISTA**



Peso: 1-2%, 6-24%

**SHOCK SUI MERCATI****Nuovi dazi Usa  
su import cinese  
Giù Borse e petrolio**

Pur definendo «costruttivi» i negoziati commerciali dei giorni scorsi con la Cina, Donald Trump ha annunciato su Twitter che dal 1° settembre gli Usa imporranno «una piccola tariffa aggiuntiva del 10% sui rimanenti 300 miliardi di dollari di merce e prodotti provenienti dalla Cina». Alla notizia Wall Street ha girato in negativo, in forte calo (8%) il petrolio a New York.

a pagina 20

**Mondo****Tregua finita: Trump annuncia  
altri dazi sull'import dalla Cina**

**TENSIONI COMMERCIALI**  
Minacciata dal 1° settembre una nuova tariffa del 10% su prodotti per 300 miliardi Brusco impatto sui mercati, petrolio in calo dell'8%, Wall Street perde quasi l'1%

**Marco Valsania**

Donald Trump schiocca la frusta di nuovi, diffusi dazi contro la Cina, scuotendo i nervi di operatori economici e di Borsa preoccupati per il crescente impatto del conflitto commerciale su un'economia globale già molto debole.

Il presidente americano, all'indomani della conclusione con un nulla di fatto dell'ultimo round negoziale con Pechino, ha annunciato che dal primo settembre altri 300 miliardi di dollari di importazioni dalla potenza asiatica saranno soggetti a un "balzello" del 10 per cento. Una decisione che, sommata alle misure già prese nei mesi passati, imporrà una sovrattassa sull'intero ammontare del Made in China in arrivo negli Stati Uniti.

La nuova offensiva dovrebbe colpire un ventaglio senza precedenti di prodotti: ad oggi nel miri-

no di Washington erano finiti 250 miliardi di import anzitutto di beni industriali e componentistica; adesso il raggio d'azione si allarga a moltissimi beni di largo consumo, dall'abbigliamento ai giocattoli, dall'elettronica agli smartphone.

Un giro di vite da shock per Wall Street. Gli indici azionari hanno battuto in frenetica ritirata - con un'oscillazione di oltre 500 punti nel Dow Jones. La Borsa era in realtà partita ieri in rialzo, rincuorata dal taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve e dopo aver meglio analizzato le parole del presidente della Banca centrale Jerome Powell, che nonostante la cautela ha mantenuto aperta la possibilità di ulteriori allentamenti di politica monetaria anche proprio in risposta al pericolo di contagio per l'economia in arrivo a causa delle forti tensioni commerciali.

L'ottimismo però non ha retto ai colpi della mossa dell'amministrazione Trump. Dow, S&P 500 e Nasdaq verso fine seduta perdevano tutti attorno allo 0,9 per cento. Sotto pressione anche altre piazze: nelle commodities il petrolio ha ceduto l'8 per cento. Mentre la caccia a beni rifugio ha premiato i titoli decennali del Tesoro Usa, con rendimenti scesi ai minimi dell'anno.

Il nervosismo era già nell'aria nel mondo del business: i nodi dell'interscambio e i traumi alle catene dei fornitori sono stati denunciati da oltre un terzo delle imprese che hanno riportato i bilanci del secondo trimestre.

Resta ora da verificare se la Casa Bianca intenda usare la sferzata quale sforzo estremo per aumentare la pressione al fine di raggiungere un accordo con Pechino, oppure se sia disposta a continue e drammatiche escalation di uno scontro che costa caro anche agli Stati Uniti, oltre che all'economia della Cina e alla stabilità globale. Soprattutto quando sotto attacco



Peso:1-2%,20-24%

finiscono beni di largo consumo. I dazi, oltretutto, sono pagati direttamente dalle imprese importatrici, quindi da società americane o da controllate americane di imprese internazionali.

Trump ha precisato di non aver rotto le trattative, il cui prossimo appuntamento è previsto a Washington il mese prossimo in concomitanza con gli annunciati dazi: ha detto di restare interessato a «un'intesa complessiva». Ha twittato che «i negoziati continuano e intanto gli Stati Uniti cominceranno, dal primo settembre, a imporre un piccolo dazio addizionale

del 10% sui restanti prodotti in arrivo dalla Cina verso il nostro Paese».

Il presidente degli Stati Uniti ha tuttavia accusato Pechino di non aver mantenuto le promesse di riprendere gli acquisti di beni agricoli americani; e di non aver rispettato l'impegno a bloccare vendite di Fentanyl negli Usa, un prodotto che legato a numerosi decessi. E il suo consigliere commerciale Peter Navarro ha ribadito che «i dazi sono una buona cosa, rastrellano entrate e spingono la Cina a negoziare».

## I NUMERI

### 300

#### Miliardi di dollari

Le importazioni cinesi sulle quali rischiano di abbattersi da settembre i nuovi dazi annunciati ieri da Trump. Le Borse e i titoli di Stato Usa hanno subito accusato il colpo

### 250

#### Miliardi di dollari

Le importazioni cinesi sulle quali la Casa Bianca ha già aumentato i dazi portandoli al 25%



Escalation a colpi di tweet. Donald Trump all'esterno dello Studio Ovale



Peso:1-2%,20-24%

## La ragazza che sfida Putin leggendo la Costituzione

di **Fabrizio Dragosei**

**O**lga Misik, 17 anni, si è seduta sull'asfalto di Mosca e si è messa a leggere la Costituzione russa ad alta voce, davanti ai poliziotti in assetto anti sommossa. Lo ha fatto per difendere chi stava protestando contro l'esclusione degli oppositori politici di Putin dalle elezioni. La sua foto è diventata virale. a pagina 11

**Mosca** Olga, 17 anni, apre il libro davanti ai poliziotti anti sommossa

Per difendere chi manifestava, Olga, 17 anni, si è seduta per terra a Mosca davanti ai poliziotti e ha letto a voce alta la Costituzione russa

# Olga, la Marianna di Russia che legge la Costituzione a Putin

Il sit-in di fronte agli agenti: «La legge non sia una barzelletta». Domani nuovi cortei

### Le proteste

di **Fabrizio Dragosei**

**MOSCA** L'immagine è certamente destinata a entrare nell'album delle icone fotografiche della nostra epoca, come il ragazzo di piazza Tienan-

men di fronte al carro armato. Ma Olga non ne sapeva nulla quando sabato ha deciso di sedersi in terra davanti alle truppe anti-sommossa (Omon) per leggere loro la Costituzione russa: «A ciascuno sarà garantita la libertà di espressione e di parola... i cittadini avranno il diritto di riu-

nirsi pacificamente e senza armi, tenere assemblee, incontri e manifestazioni, marce e picchetti».

Esattamente quello che ave-



Peso:1-18%,11-58%

vano tentato di fare in tanti prima di essere bloccati e portati via con la forza dagli Omon. Fermati e denunciati in più di mille, compresa Olga, ma solo successivamente. In quel momento, quando ha iniziato a recitare gli articoli 3, 27 e 31 della Carta, gli agenti sono rimasti senza parole, senza sapere come comportarsi. La ragazza non stava «manifestando» in senso stretto. Non stava tenendo un picchetto o una assemblea non autorizzata. E allora? Allora, per lunghi momenti nulla. Loro lì, schierati in più di venti con le tute mimetiche, i caschi e i manganelli, i gambali protettivi, i guanti e i giubbotti antiproiettile. E Olga che dava loro le spalle, anche lei con indosso un giubbotto protettivo e, soprattutto, con in mano la Costituzione. Il documento varato dal primo presidente della Russia post-sovietica, Boris Eltsin che aveva fatto copiare in buona parte le leggi fondamentali della Francia e degli Stati Uniti. Lo stesso testo sul quale ha giurato Vladimir Putin ogni volta che è diventato presidente: nel 2000,

nel 2004, nel 2012, nel 2018.

Olga Misik ha 17 anni ed ha appena terminato il liceo a Voskresensk, una cittadina a Sud di Mosca. Partecipava alle manifestazioni indette per protestare contro l'esclusione dei candidati indipendenti dalle elezioni municipali che si terranno nella capitale l'8 settembre. Ma chi protestava ce l'aveva, più in generale, con lo Stato illiberale che sta prendendo il posto della Russia democratica nata all'indomani dello scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991. Si tratta di una minoranza, la cosiddetta intelligenza urbana scontenta, che è formata dal fior fiore della gioventù russa ma che alle elezioni conta poco, visto che Putin gode del sostegno di gran parte della popolazione.

È stata la stessa Olga, ormai diventata famosa sui social, a chiarire molto bene i motivi della protesta. «Vogliamo una Russia libera, nella quale non avvengano azioni illegali. Nessuno deve avere paura della polizia e dei tribunali».

Per la giovane studentessa, il Paese deve «avere la voglia di

andare avanti e non la nostalgia dei vecchi tempi e delle vecchie leggi» Olga ha idee ben chiare su come si dovrebbero comportare le istituzioni: «La Costituzione non deve sembrare una raccolta di barzellette e il programma del governo non deve essere desunto dai romanzi di George Orwell».

Gran parte dei fermati sono stati rilasciati quasi subito, ma per alcuni è scattato l'arresto. E ci sarà il processo. Come è accaduto al leader della rivolta Aleksej Navalny intercettato sotto casa prima ancora che ci fosse la manifestazione, denunciato e condannato a 30 giorni per aver convocato un'adunata non autorizzata. Le autorità giocano sulle norme di legge che prevedono sì la libertà di assembramento (come dice la Costituzione) ma dietro autorizzazione. E ogni volta il luogo scelto viene giudicato «non adatto» per motivi diversi: traffico, ordine pubblico, altri eventi già programmati.

Così quando il permesso viene dato, la piazza o la strada sono sempre fuori mano.

Navalny, una volta portato in cella si è sentito male. Forse per un avvelenamento, secondo il suo avvocato. È finito in ospedale ma dopo cure sommarie è stato di nuovo sbattuto dietro le sbarre.

La giovane Olga e la sua copia della Costituzione non sono i soli simboli della protesta di sabato (che si ripeterà domani). Molti manifestanti in fuga dalla polizia sono stati accolti a braccia aperte nella chiesa di Cosma e Damiano. Il vice priore ortodosso si chiama Giovanni e viene dalla Sardegna.

### In ospedale

L'oppositore Navalny portato in cella si è sentito male. Forse per un avvelenamento



Peso: 1-18%, 11-58%

## Il caso Alan Kurdi Italia-Germania scontro sui migranti

Cristiana Mangani

**L**a "Alan Kurdi" della Ong Sea Eye raccoglie altri migranti. Caso diplomatico Italia-Germania. *A pag. 12*

# Alan Kurdi, ira su Berlino E la Libia chiude tre centri: si temono nuove partenze

► Salvini: «Ci chiedono di farne sbarcare 40 per accoglierne 30  
Se entrano nelle nostre acque prendiamo possesso della nave»

**ROMA** Un bambino di tre anni con una ferita da arma da fuoco di 10 centimetri sulla spalla, due donne, di cui una incinta, e due sopravvissuti del bombardamento del centro di detenzione di Tajoura, a est di Tripoli. Il carico di disperati a bordo della nave Alan Kurdi della ong tedesca Sea eye è a poche miglia da Lampedusa, in attesa di sapere dove potrà sbarcare i 40 migranti soccorsi mercoledì al largo della Libia. Secondo un rituale che si ripete, il capo missione Barbara Held avverte: «Non andremo mai a Tripoli. Non li riporteremo mai lì». Il commento scatena le ire del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che ha già firmato la diffida ufficiale con la quale vieta all'equipaggio di entrare nelle acque territoriali italiane. Il provvedimento è stato notificato al comandante dalla Guardia di finanza che è salita a bordo dell'imbarcazione che, fino a ieri sera, si trovava in acque internazionali a circa 20 miglia dall'isola siciliana.

### L'EMERGENZA

Ma non finisce qui, perché Salvini non fa in tempo a gestire questa vicenda, che arriva la notizia di un altro salvataggio. Questa volta di 52 persone, recuperate al largo della Libia da Open arms: 34 uomini, 16 donne e due bambini. «Stavano affondando, l'acqua stava entrando nel gommone, ma siamo arrivati in tempo - ha twittato il fondatore della Ong catalana Oscar Camps - Sono in salvo e ora abbiamo bisogno di un porto sicuro».

Che succederà nelle prossime ore è facile immaginarlo. Quello che invece l'Italia non si aspettava è la posizione assunta in queste ore dalla Germania. «Dal governo tedesco - annuncia Salvini - sono arrivati segnali pessimi: mi hanno girato una mail, che proviene dalla Commissione europea, in cui sostanzialmente c'è un ricatto da parte del Governo tedesco, così io traduco, che si era impegnato a prendere 30 immigrati sbarcati dalla Gregoretti. Adesso pare che scrivano: noi prendiamo quei 30 se voi fate sbarcare i 40 che sono a bordo della nave che si sta avvicinando a

Lampedusa. Stiamo giocando a cosa, a rubamazzo? Noi non siamo il campo profughi della Germania. Le navi saranno requisite e saliremo a bordo. Basta, mi sono rotto le palle». Prima di prendere la via di Lampedusa, la Alan Kurdi aveva comunque ricevuto un secco "no" da Malta.

Ad aggravare una situazione già molto tesa, è poi una decisione che è stata presa dal ministro dell'Interno del Governo di accordo nazionale (Gna) della Libia, Fathi Bashagha, che ieri ha firmato un decreto per chiudere tre centri di detenzione per migranti, inclusa la struttura di Tajoura colpita lo scorso 2 luglio dai raid aerei del generale Khalifa Haftar, ed è pronto ad avviare le procedure di espulsione. La motivazione ufficiale è che si vuole evitare di creare sofferenze ai migranti bloccati che stanno rin-



Peso: 1-2%, 12-40%

chiusi in centri collocati nelle zone dove si sta combattendo una guerra civile. Degli oltre 5 mila rifugiati e migranti che sono detenuti, circa 3.800 sono esposti ai combattimenti tra le forze avversarie. Una situazione molto critica che aveva fatto dire all'inviato speciale dell'Onu Ghassan Salamé: «Esorto il Consiglio a chiedere alle autorità di Tripoli di prendere la decisione strategica, per molto tempo riman-

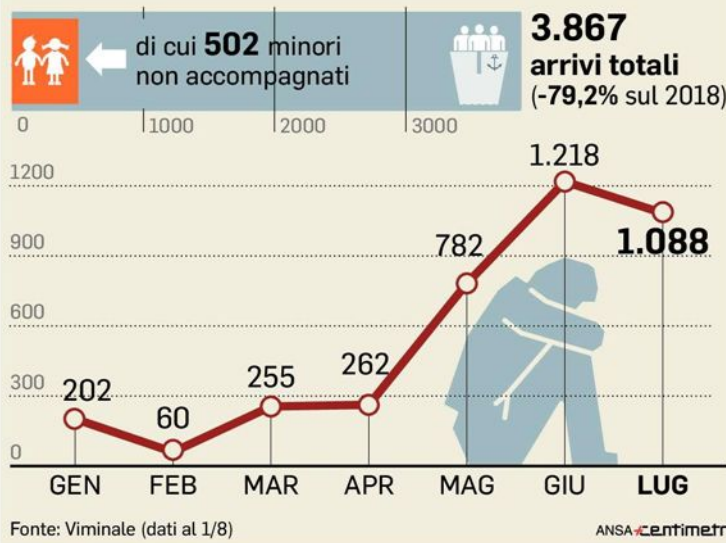
data ma necessaria, di liberare coloro che sono detenuti in questi centri. La Missione dell'Onu in Libia (Unsmil) ha elaborato un piano per una chiusura organizzata e graduale e cerca sostegno per la sua attuazione». Resta da chiedersi quale sarà la sorte di queste persone e che strada prenderanno.

**Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli sbarchi nel 2019

Migranti arrivati in Italia via mare



La nave Alan Kurdi (foto ANSA)



Peso:1-2%,12-40%

**CONTROSTORIE****L'Inghilterra pro Brexit ora ha paura**di **Giorgio Coluccia**alle pagine **18-19**

# Investimenti addio e salari al minimo Nordest pro-Brexit pronto al peggio

*Viaggio nell'Inghilterra che nel 2016 votò in massa per dire addio all'Unione europea. Ora però, a tre mesi dal divorzio, il No Deal fa paura: quest'area sarebbe la più colpita*

**Giorgio Coluccia**  
**Newcastle**

**C**ome il tacchino che vota per il Natale, *like turkey voting for Christmas*. È una metafora che gli inglesi usano per definire scelte suicide, contro i propri interessi. Viene fatta risalire a fine anni Settanta, quando il liberale David Penhaligon la usò per la prima volta per schierarsi contro il Lib-Lab Pact, l'intesa tra i partiti Liberal e Labour da associare alla disperata mossa del pennuto che segna il proprio destino. E si consegna, immancabile, alla tipica cena di Natale nel Regno Unito. Di recente l'espressione è tornata di moda tra chi vuole sintetizzare il voto nettamente a favore della Brexit di una delle regioni che un tempo trainava l'Inghilterra, quel Nordest così distante da Londra e così vicino alla Scozia, dove l'epoca florida delle industrie e delle miniere ha iniziato a evaporare dagli anni Ottanta e il

colpo di grazia l'ha rifilato la crisi esplosa nel 2008. Qui scegliere in massa il Leave è stato un gesto di protesta, espressione di un livore sociale verso i burocrati di Bruxelles e l'establishment. Il mantra di molti rispecchia le percentuali del referendum del 2016, dove in alcune aree la percentuale per andarsene si è avvicinata al 70% e tutti i centri principali hanno voltato le spalle all'Europa, da Sunderland (61.3%) a Darlington



Peso:1-2%,18-65%

(57.5%), passando per il 65.5% di Middlesbrough e il 69,6% di Hartlepool. In parte, fa eccezione soltanto Newcastle con il Remain che l'ha spuntata di poco (50,7%).

Così questa fetta di Regno Unito si è guadagnata l'appellativo di Brexit Central, ma ora che il 31 ottobre si fa sempre più vicino, e con lui anche l'addio ufficiale all'Ue, la notte di Halloween fa più paura della cena di Natale per un tacchino. Soprattutto in caso di No Deal, il Nordest sarebbe la zona dell'Inghilterra più colpita, come rivelato da uno studio condotto dalla Commissione per la Brexit presso la House of Commons: tra le nove macroregioni inglesi, questa esporta più beni pro capite verso l'Europa e allo stesso tempo riceve massicci fondi comunitari per uscire dalla depressione causata dal declino dell'industria pesante, alla stregua delle Welsh valleys o delle aree più rurali, come Lincolnshire e Cornovaglia. Tra le altre cose, con questi fondi nell'ultimo decennio è stata rigenerata l'area dei ponti avveniristici sul Tyne di Newcastle, nota come Quayside; è nato un incubatore di sviluppo digitale come il Software Centre di Sunderland; è stato rinvigorito il lungomare di Redcar, affacciato sul Mare del Nord. «Ma la gente sembra abbia dimenticato tutto» afferma Debbie, insegnante di mezza età in una scuola di Middlesbrough «l'Ue viene dipinta come l'orco cattivo, causa di tutti i mali, in realtà la crisi dell'ultimo decennio ha prodotto tagli ai salari, riduzioni per il welfare e indebolito l'economia. Le aree deindustrializzate e le zone costiere sono in sofferenza, nel Nordest il 25% dei lavoratori è impegnato nel settore pubblico, i tagli alla collettività fanno male il doppio. E chissà se a Brexit compiuta il nostro governo saprà sopperire alla perdita dei fondi europei».

Il North East ha la più alta percentuale di salari minimi del Regno Unito, ora in molti temono che per effetto del Leave un'economia così vulnerabile tenda al collasso, di fronte ai ridotti investimenti delle aziende internazionali e al mancato accesso al libero scambio sui mercati. Sarebbe il colpo di grazia per le poche indu-

strie rimaste, operanti nel settore automobilistico, farmaceutico e petrolchimico, che rischiano di fare la fine di un patrimonio industriale già disperso, fatto per tutto il Novecento di miniere di carbone, cantieri navali e vaste produzioni di ferro e acciaio. Nel Teesside, la fetta sud del Nordest, il panorama si compone ancora di fabbriche in disuso, docks in rovina e grovigli di tubi arrugginiti, che rimandano a epoche ben più prolifiche, ma rappresentano anche lo stato di abbandono dell'ultimo trentennio.

In fin dei conti non è tanto diverso da quando nei dintorni, nel 1987, venne in visita Margaret Thatcher e si parlò di *walk in the wilderness*, camminata in una landa desolata, fatta già a quel tempo di opifici dismessi e lavoratori mandati a casa. Votare per oltre il 70% a favore della Brexit, come hanno fatto qui, è una reazione disperata, la mossa di chi non ha più nulla da perdere e aspetta da sempre che qualcosa cambi. Evan viene da Easington, piccolo centro nella contea di Durham «praticamente in ginocchio dopo la chiusura della miniera di carbone negli anni Novanta». E con rabbia afferma: «La gente è stanca di chi governa, hanno sradicato tutto il patrimonio che ha fatto ricco il Nordest per oltre un secolo. C'è poco lavoro, il servizio sanitario nazionale non è più quello di una volta e i trasporti sono ridicoli. Costa meno andare a Roma in aereo che in treno a Londra!».

Restando sulla costa, ma risalendo tutta la regione lo scenario di certo non cambia e a Sunderland, sulle rive del Wear, del passato ne hanno fatto addirittura un cimitero. Nella centrale Keel Square, hanno scolpito i nomi delle 8200 imbarcazioni costruite nei 400 cantieri navali che un tempo popolavano la città: una per una, incise su una pavimentazione di granito, come una lapide gigantesca. Le scritte coprono quasi trecento metri di superficie, tanto quanto misurava la Naess Crusader, la nave più grande mai costruita in città. Era il 1972 ed è stato il periodo più florido di sempre.



Peso:1-2%,18-65%

Oggi l'ombra della Brexit incombe sul Nordest, non solo per chi ci vive, ma anche per chi deve investire, tanto che il protrarsi dell'incertezza ha messo in fuga i soldoni della Nissan, casa automobilistica il cui polo produttivo principale in Europa si trova da un trentennio proprio a Sunderland. I giapponesi hanno fatto cessare la produzione dei modelli Infiniti, il marchio di lusso di riferimento, e hanno già avvertito che il nuovo X-Trail lo faranno produrre altrove e non più nel Nordest inglese. I vertici dell'azienda hanno poi annunciato licenziamenti a livello globale e i lavoratori locali si sentono minacciati visto che nell'impianto di Sunderland sono impegnati 7 mila operai, che salgono a oltre 25 mila considerando fornitori e indotto. Uno di loro preferisce restare anonimo, ma fa filtrare una paura collettiva: «La Nissan è una delle poche certezze rima-

ste al North East, ora con la Brexit vacilla anche questa. Parliamo della fabbrica di automobili più grande in tutto il Regno Unito, esportiamo in Europa la metà delle macchine prodotte e nel 2018 l'auto elettrica più richiesta è stata la Nissan Leaf, un nostro fiore all'occhiello, con più di 450 mila veicoli venduti. In Giappone puntano forte sulla mobilità sostenibile, ma i nostri governi sono troppo impegnati a evitare di essere inghiottiti dalle sabbie mobili della Brexit». Non è un caso che da Sunderland, sotto la spinta di tutto il Nordest, abbia preso piede la campagna «Let Us Be Heard», per dare ai cittadini la possibilità di esprimersi sullo stallo creatosi attorno alla Brexit. Sono previsti quindici raduni in tutto il Regno Unito, prima di una marcia collettiva il 12 ottobre per le strade di Londra, come spiega Alison, giovane attivista: «Non siamo

tutti dei brexiter ostinati, è uno stereotipo di cui siamo stufi. La Brexit è qualcosa di troppo grande, non possono deciderla i 160 mila membri del Conservative Party. Rappresentano lo 0,25% di tutto il Regno Unito, questa decisione spetta ai britannici». Forse è troppo tardi, quassù qualcuno si sta già preparando al peggio.

## IL NORDEST

### Ieri le miniere, oggi un'economia senza ossigeno

■ Dal referendum del giugno 2016, l'hanno ribattezzata «Brexit central». È quella fetta di Regno Unito che corrisponde al Nordest dell'Inghilterra, distante da Londra e vicino alla Scozia, dove l'epoca delle industrie e delle miniere si è chiusa dopo il boom e la crisi economica del 2008 ha colpito duro. Ma il nuovo nome riguarda i consensi che la campagna per il Leave, per dire cioè addio all'Unio-

ne europea, ha avuto in quest'area. Numeri importanti, decisivi per la vittoria finale: dal 61,3% di Sunderland al 57,5% di Darlington passando per il 65,5% di Middlesbrough fino al 69,6% di Hartlepool. Fa eccezione solo Newcastle, che con il Remain (il voto favorevole alla permanenza nel club della Ue) ce l'ha fatta di poco: 50,7%. E il 31 ottobre l'addio potrebbe arrivare davvero: senza intesa

**SALTO NEL BUIO**  
L'arrivo del nuovo premier Boris Johnson a Londra (qui sotto) sta spingendo il Regno Unito verso il No Deal, l'uscita senza intesa con la Ue. Boris è convinto che il 31 ottobre servirà voltare le spalle a Bruxelles. Se l'intesa con la Ue non si troverà, il divorzio ci sarà comunque



Peso: 1-2%, 18-65%

136-103-080



# Fuga dal Sud che affonda

*In 15 anni due milioni di persone  
emigrate nelle regioni settentrionali  
"Ormai impossibile trovare un lavoro"*  
di **Del Porto, Lauria, Petrini e Rizzo**  
● alle pagine 6, 7 e 32



# Fuga dal Sud

di **Dario Del Porto**

Altro che immigrazione, è la fuga dalle regioni del Sud «la vera emergenza meridionale». Più di due milioni di persone hanno lasciato il Mezzogiorno tra il 2002 e il 2017 per trasferirsi al Nord oppure all'estero. Moltissimi sono giovani, tanti laureati. Qualcuno è tornato, ma il saldo al netto dei rientri è negativo per 852 mila unità, vale a dire quanto

una città delle dimensioni di Napoli. Le anticipazioni del rapporto Svimez sgombrano dunque il campo dalla martellante propaganda leghista. «Sono più i meridionali che emigrano dal Sud per andare a lavorare



Peso:1-8%,6-51%

al Centro Nord e all'estero, che gli stranieri immigrati regolari che scelgono di vivere nelle regioni meridionali», scrivono gli analisti dell'associazione che parlano, senza mezzi termini, di «dramma».

Non si tratta di un'opinione, ma di quanto emerge dai dati. Nel 2017, ad esempio, 73 mila cittadini provenienti dall'estero sono stati iscritti nel Mezzogiorno, mentre i cittadini cancellati dal Sud sono stati 132 mila, la metà dei quali ha meno di trent'anni e di questi uno su tre ha un diploma di laurea in tasca.

I numeri «dimostrano che l'emergenza emigrazione del Sud determina una perdita di popolazione, soprattutto giovanile e qualificata, solo parzialmente compensata dai flussi di immigrati, modesti nel numero e caratterizzati da basse competenze», sottolineano gli esperti della Svimez. E avvertono: «Questa dinamica determina, soprattutto per il Mezzogiorno, una prospettiva demografica assai preoccupante di spopolamento, che riguarda in particolare i piccoli centri sotto i 5 mila abitanti».

Tutto ciò in una cornice che dopo un triennio 2015-2017 caratterizzato da una «pur debole ripresa», vede riallargarsi pericolosamente la forbice tra le regioni meridionali e quelle del Centro Nord. «Al Mezzogiorno mancano quasi 3 milioni di posti di lavoro per colmare il gap occupazionale» con il resto del Paese. Al Sud sono fortemente «limitati» i diritti di cittadinanza, mancano i servizi, pur in un contesto di «forte disomogeneità» fra le regioni, con Abruzzo, Puglia e Basilicata che, nel 2018, hanno fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, mentre il Pil della Campania è fermo a zero dopo un triennio di effervescenza. Lo spettro della recessione è dietro l'angolo, perché l'associazione prevede, per il 2019, una diminuzione del Pil al Sud dello 0,3 per cento, mentre il Centro Nord sale dello 0,3. Ma lo scenario complessivo disegna anche un «doppio divario»: se, nel 2018, il Sud cresce meno del Centro Nord, nello stesso periodo l'Italia rallenta vistosamente rispetto all'Unione Europea. «Siamo l'unico paese, a parte la Grecia, che non ha ancora recuperato i livel-

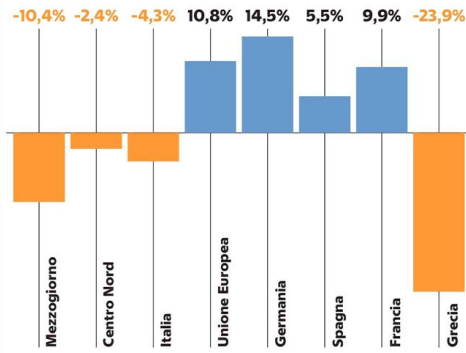
li pre-crisi». Il presidente della Svimez, Adriano Giannola, parla di «ultima spiaggia non solo per il Sud, ma per l'intero Paese». E il progetto di autonomia differenziata, evidenzia l'economista, «tende a consolidare la situazione di indebito privilegio nella distribuzione delle risorse, che si manifesta in diritti di cittadinanza estremamente divaricati fra Nord e Sud, in modo non costituzionalmente corretto. E quindi illegale».

Il leader della Cgil Maurizio Landini invoca «un piano straordinario di investimenti per il Sud». Per il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, «ci sono cose di cui Salvini e Di Maio non vogliono parlare ma oggi lo Svimez ci ricorda che ci sono oltre due milioni i giovani che stanno abbandonando l'Italia perché qua non c'è sviluppo e il Mezzogiorno è in recessione. Per questo bisogna cambiare: la Costituente delle idee è utile a costruire un nuovo programma». Troppi ragazzi del Sud vanno via, e un pezzo del Paese si sta spopolando.

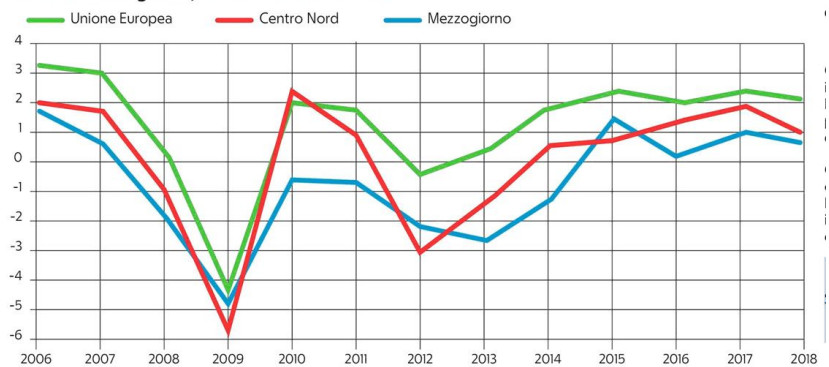
## Svimez: il Mezzogiorno è già in recessione. In 15 anni scomparsa la popolazione di una città come Napoli

### Tassi di crescita del Pil

Annuali e cumulati in termini reali 2008-2018



### Il Pil nel Mezzogiorno, nel Centro-Nord e in UE



### Il saldo tra i meridionali che emigrano e gli stranieri immigrati nel Mezzogiorno

	2015	2016	2017
Cittadini stranieri iscritti nel Mezzogiorno provenienti dall'estero	64.952	64.901	75.305
Cittadini italiani cancellati nel Mezzogiorno per il Centro-Nord e l'estero	124.254	131.430	132.187
<b>Saldo</b>	<b>-59.302</b>	<b>-66.529</b>	<b>-56.882</b>



Peso:1-8%,6-51%

## INTERVISTA ALL'ECONOMISTA

# Felice: «Centralizzare la programmazione sui fondi Ue»

LUCA MAZZA

**I**l divario Nord-Sud resta il nodo cruciale e irrisolto nel nostro Paese e, secondo Emanuele Felice, recentemente il gap si è addirittura allargato anche a causa delle scelte dell'attuale governo. «Il reddito di cittadinanza ha un impatto minimo sul Pil, mentre il taglio degli incentivi all'industria per il rinnovo dei macchinari ha avuto effetti particolarmente negativi nel Mezzogiorno» sostiene il professore di politica economica nell'Università Gabriele d'Annunzio di Pescara e autore di diversi volumi sulla questione meridionale. Nel suo ultimo libro, "Il Sud, l'Italia, l'Europa" (Il Mulino), Felice sostiene che il Sud Italia era (è) la più grande area in ritardo di sviluppo di tutta l'Europa occidentale.

**Anche le anticipazioni del rapporto della Svimez ci dicono che la situazione del Mezzogiorno peggiora. È più una crisi di capitale umano o di capitale industriale?**

La perdita di abitanti è un fattore strutturale di lungo periodo altamente preoccupante e la Svimez ci conferma che il trend sta proseguendo. Nel frattempo però è evi-

dente il forte indebolimento della struttura industriale del Mezzogiorno, in particolare delle imprese manifatturiere. Non solo: un aspetto messo in evidenza nel rapporto è il calo di investimenti pubblici al Sud. E nel prossimo futuro l'impegno dello Stato rischia di diminuire ulteriormente alla luce dei progetti governativi di autonomia differenziata.

**Lei però sostiene che uno dei problemi del Sud non sia tanto la mancanza di risorse ma la cattiva gestione di quelle che ci sono, a partire dai fondi europei...**

Sarò brutale: a mio avviso la programmazione sui fondi europei va centralizzata e tolta alle Regioni. Serve un organismo tecnico in grado di fare scelte strategiche. L'Agenzia per la coesione territoriale è nata con buoni auspici ma poi è stata trasformata in un ente che si occupa di controllo contabile. L'idea della Cassa per il Mezzogiorno, che in passato funzionò, prima di finire nelle mani dei partiti, potrebbe essere valida ma a patto che sia un organo tecnico completamente indipendente, ovvero sganciato dalla politica nazionale e locale. Sarebbe da affidare a una gestione europea. **Tria ha confermato che il governo**

**starebbe lavorando ad una banca specifica per il Mezzogiorno. È una proposta che la convince?**

La Banca per il Mezzogiorno c'è già ed è dedicata a prestare liquidità alle imprese meridionali con scarsissimi effetti. Il problema, semmai, è la mancanza di imprenditorialità.

**L'erogazione del reddito di cittadinanza continuerà ad avere effetti limitati al Sud?**

Si perché si tratta di una misura di assistenza e di welfare, ma al Sud oggi mancano 3 milioni di occupati. Con il reddito di cittadinanza si può mettere una pezza, ma non è certo un rimedio per il rilancio del Mezzogiorno.

**In alcune micro-aree - per esempio nelle zone di Lecce, Catania, e Napoli - ci sono realtà industriali e distretti che funzionano. Resteranno oasi nel deserto?**

Eccezioni positive al Sud ci sono sempre state e ci saranno ancora, perché sono straordinariamente capaci di resistere nonostante il contesto difficile.

«Gli investimenti pubblici sono diminuiti e con l'autonomia differenziata andrebbe peggio. Il reddito di cittadinanza con alta disoccupazione è inefficace»



Emanuele Felice



Peso:15%

# Il Sud si spopola e impoverisce

## Emigrazione, in quindici anni saldo negativo pari a una città come Napoli

● **ROMA.** Se raccogliessimo in una sola città tutti i cittadini meridionali che negli ultimi 15 anni si sono trasferiti al Nord o all'estero e non sono più tornati a vivere nelle loro città, scopriremmo che al Sud si è creato un «buco nero» di popolazione paragonabile a quasi tutti gli abitanti di Napoli. Il saldo migratorio, al netto dei rientri, è negativo per 852 mila persone. Come se dal 2002 al 2017 fosse scomparsa un'intera grande metropoli del Mezzogiorno.

A far luce sulla gravità della «fuga» dal Sud è la Svimez che nelle anticipazioni del suo «Rapporto sull'economia e sulla società del Mezzogiorno» fa notare come la vera emergenza italiana sia l'emigrazione dal Sud (soprattutto giovanile, il 72% di chi lo lascia ha meno di 34 anni) e non l'immigrazione. Visto che sono di più i meridionali che emigrano al Centro-Nord o all'estero per lavorare o studiare, che gli stranieri immigrati regolari che scelgono di vivere nelle regioni meridionali. L'allarme riguarda specialmente la perdita di popolazione, giovanile e qualificata, che viene solo parzialmente compensata dai flussi di immigrati. Una situazione che

rende ancora più preoccupante lo spretto della recessione in un territorio, come quello del Sud, che continua a non crescere, anzi rischia di tornare indietro. I dati Svimez «rafforzano le nostre richieste avanzate al governo - ha commentato il leader della Cgil Maurizio Landini - E' necessario un piano straordinario di investimenti per il Sud».

Nel progressivo rallentamento dell'economia italiana, «si è riaperta la frattura territoriale che arriverà a segnare un andamento opposto tra le aree, facendo ripiombare il Sud nella recessione da cui troppo lentamente era uscito», avverte Svimez. Stime alla mano, infatti, secondo l'associazione, nel 2019 l'Italia si ferma ma il Sud entra in recessione con un andamento del Pil previsto in diminuzione dello 0,3% (mentre il Centro-Nord segna un +0,3%).

Non va meglio se si guarda al lavoro. Il gap occupazionale del Sud rispetto al Centro-Nord nel 2018 è stato pari a quasi 3 milioni di persone e negli ultimi due trimestri dello scorso anno e nel primo del 2019 gli occupati al Sud sono calati dell'1,7%, mentre al Centro-Nord sono cresciuti dello 0,3%. Da questa foto-

grafia emerge che «siamo all'ultima spiaggia per il Sud ma anche per l'intero Paese, perché non stanno aumentando solo i divari tra Centro-Nord e Mezzogiorno, ma anche tra Nord ed Europa». Ha fatto notare il presidente Svimez, Adriano Giannola, per il quale prima di parlare di autonomia regionale «bisognerebbe fare il tagliando a come si usano le risorse oggi. Ed è sgradevole per le aree cosiddette 'forti del paese'. Il rischio è che l'area meridionale si allarghi ulteriormente, perché perfino le Marche e l'Umbria, per Giannola, «sono reclute che si avvicinano pericolosamente a entrare tra le regioni del Sud, sono già retrocesse, sono in transizione». Nel 2018, Abruzzo, Puglia e Sardegna hanno registrato il più alto tasso di sviluppo (+1,7%, +1,3% e +1,2%). La Calabria, invece, è l'unica regione, non solo meridionale ma italiana, ad accusare un flessione del Pil dello 0,3%.

**María Chiara Furlò**

**LANDINI, CGIL**

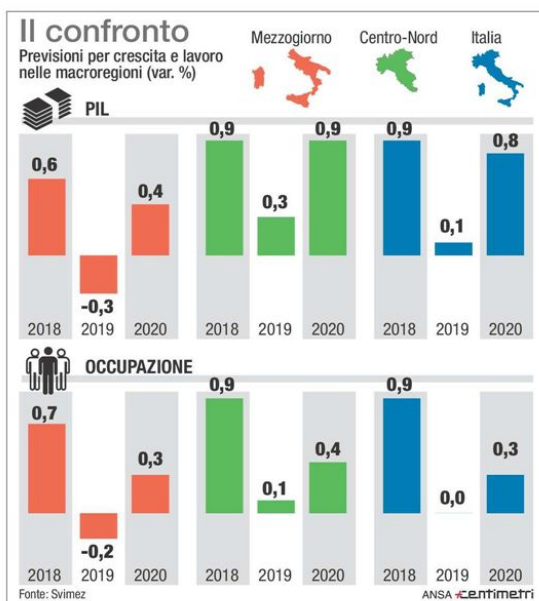
I dati «rafforzano le nostre richieste avanzate al governo, serve un piano straordinario»

## LA GRANDE FUGA DEI GIOVANI

Il 72% di chi parte dal Mezzogiorno ha meno di 34 anni. E non viene numericamente compensato dagli immigrati regolari

## IL MEZZOGIORNO SI «ALLARGA»

L'area a rischio cresce e include anche Marche e Umbria «reclute che si avvicinano pericolosamente» alla retrocessione



Peso: 38%

## LE CONFERME ALL'OPERAZIONE VERITÀ

## FERMIAMO LA CORSA AL BARATRO

*Il Mezzogiorno si allontana dal Centro Nord e dall'Europa*

OPERAZIONE VERITÀ/ANTICIPAZIONI DEL RAPPORTO ANNUALE SVIMEZ

PIL, CONSUMI E SPESA PUBBLICA AL PALO  
LO SPETTRO DELLA RECESSIONE SUL SUD

di IVANA GIANNONE

**C'**è l'Europa, c'è l'Italia. E poi, molto più distante, c'è il Mezzogiorno. È questo ciò che le anticipazioni sul Rapporto Svimez 2019 definiscono «doppio divario». Una forbice tra il Pil del Sud e quello del Centro Nord che crea un Paese a due velocità, in cui comunque anche la locomotiva settentrionale stenta a mantenere il passo dei partner europei.

Nel 2018, la media di crescita del prodotto interno lordo fra i 28 Paesi Ue (Gran Bretagna compresa) è stato di due punti. L'Italia si è fermata a +0,9, dato su cui si è attestato anche il Centro-Nord. Anche il Sud è cresciuto, ma di un ben più modesto 0,6%. Sono dati per cui, sostiene il presidente dello Svimez Adriano Giannola, «nessuno dovrebbe festeggiare».

Il pil italiano è fermo ancora ai livelli pre-crisi, ed è l'unico nel vecchio continente, se non si tiene conto della Grecia. Il saldo fra i numeri del 2008 e quelli del 2018 è impietoso: al Paese nel suo complesso mancano ancora

4,3 punti per mettersi in pari. Se si disaggrega il dato la fotografia è più nitida: il Centro-Nord un -2,4% sul Pil del 2008, il Mezzogiorno un rumoroso -10,4.

**IL PREZZO PIÙ ALTO**

Una distanza siderale che per un terzo degli italiani si traduce in vite precarie, sacrifici, povertà: «L'austerità - spiega Giannola, introducendo il tema degli investimenti - l'ha pagata soprattutto il Mezzogiorno. Se tra il 2009 e il 2015 fosse stato rispettato il parametro del 34% (n.d.r. equivalente alla popolazione meridionale) della spesa per investimenti nel Sud, nelle aree meridionali ci sarebbero stati 300mila disoccupati in meno e la caduta del pil sarebbe stata inferiore di circa 5 punti percentuali».

Investimenti insufficienti e consumi stagnanti, ecco la ricetta della mancata ripresa. Le famiglie del mezzogiorno hanno tirato e continuano a tirare la cinghia. I consumi nel Mezzogiorno sono stabilmente ancorati 9 punti (+0,2% nell'anno appena trascorso) percentuali sotto ai

livelli pre-crisi, il Centro Nord invece attualmente è a +0,7% (+0,7% a fine 2018) rispetto al dato del 2008. Un dato che comunque non fa male soltanto al Mezzogiorno: se il Sud smette di comprare, il Centro Nord smette di incassare e l'economia rallenta.

E in quest'ottica si stenta a comprendere la ratio con cui avviene la distribuzione della spesa delle amministrazioni centrali: per il terzo anno consecutivo, cresce quella destinata al Centro Nord e cala quella per il Sud. Negli ultimi quattro anni il trend vede un Mezzogiorno che indietreggia del



2,3% e un Centro Nord che guadagna l'1,5%.

Va un po' meglio con gli investimenti in costruzioni che vedono il Sud primeggiare con un +5,3%, contro il +1,7% delle regioni centrosetentrionali. Gli investimenti, sottolinea la Svimez, «rimangono la componente più dinamica della domanda interna. Ma nel Mezzogiorno si fermano gli investimenti delle imprese in macchine e attrezzature (+0,1% a fronte del +4,8% del Centro Nord)». Per l'istituto è il chiaro segnale di «un sensibile peggioramento del clima di fiducia degli operatori economici», pesa inoltre «l'indebolimento di delle politiche industriali».

#### SPESA PUBBLICA IN CALO

Parliamo di un settore quello degli investimenti privati, che negli ultimi tre anni «aveva più che compensato il crollo degli investimenti pubblici».

Per avere di quanto lo Stato investe nelle due metà del Paese basta snocciolare un paio di dati: secondo le stime Svimez nel 2018 sono stati investiti nel Mezzogiorno 102 euro procapite, contro i 278 euro destinati al centro Nord. Per avere un'idea, nel 1970 erano rispettivamente 677 euro e 452 euro procapite.

Fin qui i dati sul passato. Per il futuro le previsioni non sono rosee. Non lo sono per l'Italia che, secondo le stime Svimez chiuderà il 2019 con un modestissimo incremento del

pil (0,1%). Anche in questo caso, però, il dato aggregato confonde. Il Paese, tutto, sarà in sostanziale stagnazione (0,1%, 0,3% al Centro Nord) mentre il Mezzogiorno entrerà in recessione registrando un -0,3%. Un leggero miglioramento (0,4% al Sud, +0,9 al Nord) è previsto per il 2020. Svimez stima che il reddito di cittadinanza avrà un effetto positivo pari a circa 0,3 punti percentuali. Effetto che però potrebbe essere spazzato via dallo scatto delle clausole di salvaguardia, per sterilizzare le quali il governo dovrà trovare la bellezza di 23 miliardi nel solo 2020.

Qualora non ci riuscisse l'effetto sul Pil nazionale sarebbe una flessione dello 0,3%, sul quello del Mezzogiorno dello 0,4%, un decimale in più rispetto ai benefici prodotti dal reddito di cittadinanza. L'aumento dell'Iva avrebbe un «effetto regressivo maggiormente nel Mezzogiorno, dove i redditi sono strutturalmente più bassi e le capacità di spesa reale dei consumatori è minore».

#### LAVORO A DUE VELOCITÀ

Due paesi, sotto tutti i punti di vista.

dopo l'inversione di tendenza registrata nel 2018, che aveva visto un progressivo avvicinamento dei livelli occupazionali del Sud e del Centro Nord, la forbice torna ad allargarsi. Sulla base dei dati territoriali disponibili, gli occupati al Sud negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 sono calati complessivamente di 107mila unità (1,7%), nel centro-Nord invece,

nello stesso periodo, sono cresciuti di 48mila unità (+0,3%).

Anche in termini di qualità del lavoro, si registra una disparità netta fra le due facce dell'Italia. Se da Roma in su, i contratti a tempo indeterminato crescono dello 0,5% (54mila), nel Mezzogiorno calano del 2,3% (84mila). Cresce inoltre il part-time involontario, frutto non di una scelta del dipendente, ma di esigenze aziendali.

#### UN DIBATTITO SURREALE

È in questa Italia tagliata a metà che l'autonomia, almeno fino a poche settimane fa, era all'ordine del giorno. Un dibattito «surreale», così lo definisce Giannola: «Bisogna ragionare in modo cooperativo altrimenti in futuro affronteremo problemi gravi».

Insiste il presidente Svimez: «Il problema è unico, serve una politica sensata. Certi atteggiamenti di arroganza sono un sottile segnale di disperazione. Penso alle grandi regioni del Nord: vogliono trasformare in confederale un sistema che non ha mai conosciuto neanche il federalismo».

Ci si salva tutti insieme, sembra essere il leit motiv attorno al quale si articola l'intervento di Giannola: «Non stanno aumentando solo i divari tra centro Nord e Mezzogiorno, ma anche fra Nord ed Europa. Quella attuale non è solo l'ultima spiaggia per il Sud ma per l'intero Paese».

*L'allarme della Svimez: «Cresce il divario, è l'ultima spiaggia per il Meridione e per l'Italia»*

#### LA PREVISIONE

Nel 2019 prevista una crescita del Pil dello 0,1%, il Sud invece perderà lo 0,3%

#### RIMPIANTI

Rispettando la regola del 34% si sarebbero salvati 300mila posti di lavoro e guadagnati 5 punti di Pil



## IL FUTURO DI ASTALDI

# Al lavoro per ricevere l'omologa del giudice

## I commissari in Tribunale Nuovo round tra banche su aumento Salini Impregilo

Il sigillo di Cassa Depositi e Prestiti non completa l'iter per dare il via libera definitivo all'intervento su Astaldi e quindi a Progetto Italia. Questo nella misura in cui mancano i passaggi tecnici in Tribunale ma anche un ultimo ostacolo da superare.

Riguardo quest'ultimo aspetto, nei giorni scorsi Mps e Bnl Bnp Paribas hanno deciso di sfilarsi dall'impegno rispetto alla necessaria ricapitalizzazione su Salini Impregilo. In particolare, è previsto che su un ammontare complessivo di 600 milioni di aumento di capitale del general contractor gli istituti di credito contribuiscano nel loro insieme per 150 milioni. Tuttavia, prima Bnl-Bnp Paribas e poi Mps hanno deciso di non partecipare alla manovra equity e poi Banco Bpm ha ridotto il suo iniziale impegno da 15 a 9 milioni. In conseguenza di ciò, sono state raccolte adesioni per 109 milioni. Mancano dunque all'appello 41 milioni. Una somma che, rispetto alla portata dell'operazione, è evidentemente marginale ma che, si racconta, salvo ripensamenti dell'ultima ora da parte di Banco Bpm, probabilmente verrà coperta principalmente dai due istituti maggiori. In virtù di ciò, c'è stato qualche rallentamento sul fronte della firma del contratto di investimento da parte delle banche. Maloscoglio dovrebbe venir ag-

girato in tempi piuttosto rapidi. E a quel punto il dossier Progetto Italia dovrebbe arrivare anche al Tribunale di Roma.

A riguardo, una volta che il cda di Astaldi, riunito ieri sera, ha verificato che sono venuti a mancare tutti gli elementi ostativi alla validità dell'offerta Salini Impregilo, che di fatto erano legati al sigillo di Cdp e a quello delle banche, i commissari, stando a fonti vicine alla società, potranno portare le carte in Tribunale.

Ciò dovrebbe avvenire oggi o al più tardi domani in mattinata. A quel punto il Tribunale di Roma potrà procedere con l'analisi del dossier e se lo riterrà opportuno entro metà della prossima settimana potrebbe emettere il provvedimento di omologa per l'ammissione di Astaldi al concordato in continuità.

Si tratta di passaggi che, sulla carta, hanno natura principalmente tecnica ma fondamentali per dare il via libera all'operazione su Astaldi e quindi promuovere un intervento di sistema che in prospettiva rilanci il settore delle costruzioni. Un piano studiato a lungo per provare a salvare le numerose grandi compagnie finite in difficoltà nell'ultimo anno.

Un progetto, però, che non trova in alcun modo il consenso dell'Ance. L'Associazione nazionale costruttori edili, che già nelle settimane scorse aveva

lanciato un messaggio apertamente contrario al piano, ieri è tornata a schierarsi: «Il pubblico deve restare fuori dal mercato: ho un enorme rispetto per le grandi imprese ma le aggregazioni si fanno in proprio», ha dichiarato il presidente dell'Ance Gabriele Buia. Buia chiede invece che Cassa Depositi e Prestiti garantisca il Fondo salva-opere per le imprese del settore che è previsto dal Dl crescita. «Questo sarebbe un investimento da parte di Cdp che prevede garanzie e quindi redditività». L'Ance pone poi il tema della concorrenza e si chiede quali garanzie avrà chi resterà fuori da un progetto sollecitando l'apertura di un tavolo industriale per tutto il settore delle costruzioni per un vero progetto di sistema «che dia una prospettiva al Paese».

—L.G.

**Buia (presidente Ance):  
«Le aggregazioni  
si fanno in proprio,  
Cdp garantisca invece  
il Fondo salva-opere»**



Peso: 11%



## NAUTICA

## L'ALLARME UCINA

## Codice della nautica, slitta l'approvazione del decreto correttivo

Slitta l'approvazione, che era prevista in agosto, del decreto correttivo per il Codice della nautica, giudicato fondamentale, dagli operatori del comparto, per supportare la crescita del settore e liberarlo da lacci e laccioli che rischiano di rallentare la ripresa, in fase di consolidamento dopo la pesante crisi degli anni tra il 2009 e il 2013.

È Ucina **Confindustria** nautica a lanciare l'allarme, manifestando «rammarico e sconcerto» per il fatto che la Camera dei deputati ha rinviato il parere previsto per l'adozione dell'atto del Governo che contiene il decreto correttivo al Codice della nautica, nonostante la scadenza del termine per l'adozione finale del provvedimento, da parte del presidente della Repubblica, fosse prevista il prossimo 12 agosto.

«Il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Danilo Toninelli – sottolinea il presidente di Ucina, Saverio Cecchi – ha preso con me un impegno preciso per il supporto al rilancio del settore. A questo punto la nostra filiera si aspetta ogni sforzo perché tale impegno venga rispettato e confido nell'azione del ministro».

Il decreto correttivo al dlgs 229/2017, che ha riorganizzato il Codice della nautica, è previsto dalla legge delega che ha dato vita alla riforma, con la possibilità di un secondo intervento normativo di completamento e messa a punto normativa, da attuarsi entro 18 mesi dall'entrata in vigore della riforma stessa.

«La corsa contro il tempo per rispettare i termini per la sua adozione, sostenuta da Ucina **Confindustria** nautica

in tutti i modi possibili, anche coinvolgendo Palazzo Chigi – sottolinea una nota dell'associazione – al momento si è rivelata vana. La stessa Ucina aveva rinunciato ad andare in audizione al Senato, al fine di evitare ogni allungamento della discussione». Il senato, da parte sua, ha approvato un decreto di due articoli per prolungare di un anno la delega; se anche la Camera riuscisse ad approvarlo entro il 12 agosto, sottolinea Ucina, «allora il provvedimento correttivo potrebbe essere varato dopo la pausa estiva e prima del Salone nautico di Genova», che si svolgerà tra il 19 e il 24 settembre 2019.

Il decreto in questione, ricorda Ucina, se approvato consentirà, tra l'altro, di completare l'intervento di semplificazione amministrativa per favorire utenti e imprese in una logica di competitività internazionale della bandiera italiana; di colmare le lacune di aggiornamento dei procedimenti amministrativi, in vista dell'adozione del sistema telematico centrale della nautica, per rendere operativo il sistema telematico del diporto; di introdurre nuove forme di utilizzo commerciale delle unità da diporto, per dare supporto alla dinamicità del settore; di tagliare le lungaggini che, per le unità medio-grandi, fanno preferire agli armatori le bandiere britannica, maltese e olandese, rispetto alla italiana.

— Raoul de Forcade



**Saverio Cecchi**

«La filiera si aspetta che l'impegno venga rispettato»



Peso: 11%



# Contratto, le tute blu chiedono 153 euro (in anticipo)

## Prima piattaforma sindacale unitaria dopo 13 anni. Richiesti anche 50 euro in welfare

Trovato l'accordo: i metalmeccanici si presenteranno al rinnovo del contratto (in scadenza a fine anno) con una piattaforma unitaria. «Non accadeva dal 2006», come sottolinea la leader della Fiom, Francesca Re David. Per la parte economica, Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil chiedono 153 euro lordi di incremento del trattamento economico minimo dei dipendenti di quinto livello. Si tratta di un aumento dell'8% della busta paga spalmato sui 4 anni del contratto. A questo bisogna aggiungere 50 euro in più (dai 200 euro attuali a 250 euro) di *flexible benefits*, il welfare contrattuale «in natura» che va dai buoni benzina ai buoni spesa. La trattativa non sarà semplice. Nell'ultima assemblea il presidente di Federmeccanica, Al-

berto Dal Poz, ha ribadito che «indietro non si torna» rispetto al contratto ora in vigore che prevede la compensazione dell'inflazione ex post e non in base a una previsione, come ripropongono ora i sindacati. Le tute blu chiedono anche un incremento del cosiddetto «elemento perequativo» da 480 a 700 euro (l'aumento che deve scattare in automatico nelle aziende che non fanno contrattazione di secondo livello).

Il contratto dei metalmeccanici riguarda un milione e 450 mila dipendenti e apre la nuova stagione dei rinnovi con lo schema introdotto nel marzo del 2018 dal cosiddetto «patto della fabbrica» firmato da **Confindustria** e Cgil, Cisl, Uil. I metalmeccanici lamentano la solo parziale applicazione del-

la parte che assegna 24 ore di formazione pagata dall'azienda e chiedono che la formazione diventi vincolante. La categoria chiede inoltre un incremento della percentuale dei part time e un adeguamento della maggiorazione dovuta in caso di lavoro supplementare (oltre l'orario del part time stesso).

E ancora: congedo parentale con compenso integrato dall'azienda (per passare dal 30% dello stipendio pagato dall'Inps all'80%), stesso discorso per l'assenza obbligatoria (in questo caso integrazione dall'80 al 100%).

Marco Bentivogli della Fim Cisl sfida subito Federmeccanica: «Non si può valorizzare il lavoro con i minimi salariali più bassi d'Europa». «Il nostro obiettivo è rispondere alla giu-

sta richiesta dei lavoratori di un aumento consistente delle retribuzioni e di fare i conti con i cambiamenti del mondo del lavoro», sottolinea Re David. «Se il rinnovo del 2016 è stato caratterizzato da un rafforzamento del welfare, oggi puntiamo su rilevanti incrementi salariali», chiude Rocco Palombella della Uilm.

**Rita Querzè**

### Federmeccanica

Confronto in salita con Federmeccanica sul riconoscimento anticipato dell'inflazione



Peso: 19%

**COSTRUZIONI FERME OPERE PER 57 MILIARDI CON UNA RELATIVA PERDITA DI 842 MILA POSTI DI LAVORO**

# Buia (Ance): il Paese è fermo senza edilizia non c'è ripresa

● **ROMA.** «Il Paese è fermo e la situazione sta peggiorando: i dati sono sotto gli occhi di tutti, c'è una grandissima preoccupazione». A parlare è il presidente dell'Ance Gabriele Buia, che torna a lanciare l'allarme dei costruttori, «senza edilizia non c'è crescita», chiede «poche regole semplici e senza deroghe» per gli appalti e, in un colloquio con l'Ansa, snocciola dati da bollettino di guerra per il settore sollecitando il governo sui temi più caldi. A partire dal blocco delle infrastrutture. Buia cita le «600 opere ferme per 54 miliardi e una perdita di 842 mila posti di lavoro e 191 miliardi di mancate ricadute sull'economia» e sottolinea come liberando i fondi già stanziati e bloccati nelle varie amministrazioni locali per una cifra che, secondo la stima del Mef è di 87 miliardi di euro, si creerebbero in tutto «1,3 milioni di posti di lavoro».

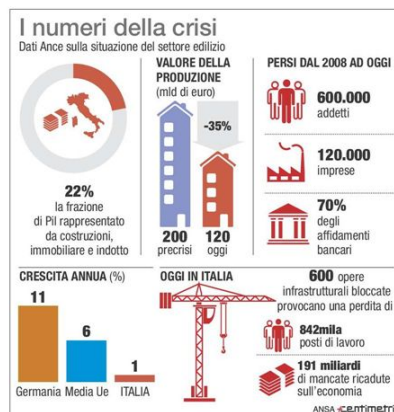
La crisi d'altronde ha minato profondamente il settore: dal 2008 ad oggi si sono persi 600 mila addetti, 120 mila imprese ed il 70% degli affidamenti bancari. In 10 anni il valore della produzione è sceso sotto i 120 miliardi dagli oltre 200 precrisi e ora arranca con un ritmo di crescita nettamente inferiore rispetto agli altri paesi europei: l'1% contro il 6% della media Ue e l'11% della locomotiva tedesca.

Ma per azionare la leva dell'edilizia è necessario un cambio di passo importante. Buia cita il modello spagnolo con il governo che nel 2010 in piena crisi stanziò 13 miliardi in due anni per i comuni per piccole e medie infrastrutture. «La leva ha funzionato e la Spagna cresce a ritmi ben lontani da quelli italiani».

Tre le parole chiave degli interventi: sbloccare, semplificare e rinnovare. L'Ance definisce un «Idra a 8 teste» la nuova governance sugli investimenti in Italia, con 8 tra comitati e strutture (6 già esistenti e 2 nuove ipotizzate tra Mef e Mit) e chiede un unico organismo in grado di gestire l'uso delle risorse dopo le delibere del Cipe. Lo stesso vale

per gli appalti: «servono regole semplici e senza deroghe» ribadisce Buia auspicando che il governo avvii a settembre il percorso della legge delega di riforma e riordino degli appalti. Infine la pubblica amministrazione che deve essere rinnovata «perché senza una p.a adeguata il Paese non cresce», dice sottolineando però quale deve essere il ruolo del pubblico. L'avvertimento riguarda Progetto Italia, il nascente polo delle costruzioni guidato da Salini Impregilo con l'intervento di Cdp. «Il pubblico deve restare fuori dal mercato: ho un enorme rispetto per le grandi imprese ma le aggregazioni si fanno

in proprio». Buia chiede invece che Cassa Depositi e Prestiti garantisca il Fondo salva-opere per le imprese del settore che è previsto dal Dl crescita. «Questo sarebbe un investimento da parte di Cdp che prevede garanzie e quindi redditività». L'Ance pone poi il tema della concorrenza e si chiede quali garanzie avrà chi resterà fuori da un progetto sollecitando l'apertura di un tavolo industriale per tutto il settore delle costruzioni per un vero progetto di sistema «che dia una prospettiva al Paese».

**Monica Paternesi**

Peso: 31%

**IMMATRICOLAZIONI MERCATO ITALIANO STABILE CON 152.800 NUOVE TARGHE. NEI PRIMI 7 MESI -3,1%**

# Luglio nero per Fca record di auto «verdi»

## Il gruppo italoamericano fa registrare un calo del 19,37%

● **TORINO.** Il mercato italiano dell'auto è stabile a luglio, con 152.800 immatricolazioni (-0,1% rispetto allo stesso mese del 2018), mentre il consuntivo dei primi sette mesi dell'anno chiude a quota 1.235.698 con una flessione del 3,1%. Va male il gruppo Fca che registra un calo del 19,37% con 34.020 immatricolazioni e perde oltre 5 punti di mercato dal 27,59% al 22,26%. Non bastano i buoni risultati di Jeep che cresce del 3% e conquista il 4,9% del mercato e della Lancia con vendite in aumento del 25%. Nei primi sette mesi dell'anno Fca ha venduto complessivamente 300.867 vetture, con una flessione del 12,83% rispetto all'analogo periodo del 2018. La quota di mercato passa dal 27,08 al 24,35%.

Tra i gruppi stranieri Volkswagen cresce a luglio dell'11,15% con Seat che quasi raddoppia le vendite nel me-

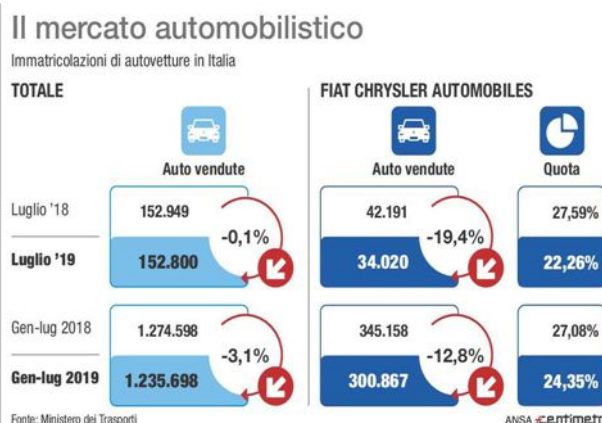
se, mentre Audi registra un calo del 15,5%. Bene Peugeot con tutti i principali marchi in crescita a doppia cifra, mentre Renault chiude il mese con 2.000 immatricolazioni in più. Cresce Suzuki, mentre Toyota perde il 4,9% e Nissan oltre il 20%.

Per Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, il mercato italiano arranca a causa della situazione economica, della demonizzazione del diesel e della politica del governo che viene indicata come freno alla domanda dal 34% dei concessionari. Per questo - per il Centro Studi Promotor - il 2019 dovrebbe chiudersi a quota un milione e 835mila unità, con un calo del 4% sul 2018 e del 26,4% se confrontato con i volumi ante-crisi del 2007. L'Unrae, l'associazione delle case estere, rivede invece leggermente al rialzo le stime per l'anno: 1.860.000 immatricolazioni

circa, 50.000 unità in meno rispetto al 2018, con una flessione del 2,6%.

Record negativo per le auto diesel che toccano, nel mese, la quota di mercato più bassa da settembre 2001, pari al 37% (un anno fa, a luglio 2018, era del 50,8%). Le auto ad alimentazione alternativa conquistano il 18% del mercato, la quota più alta dal 2015, con volumi in crescita del 13%. A questo risultato contribuiscono, in particolare, le auto a Gpl (+12%), le ibride tradizionali (+14%, nonostante si tratti della crescita più bassa del 2019), le vetture a metano (+18%, che tornano ad avere un segno positivo dopo quasi un anno) e le vetture elettriche (+47%).

**Amalia Angotti**



Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**INTERVISTA CON ADRIANO GIANNOLA, PRESIDENTE DELLO SVIMEZ**

# Il grande esodo dei giovani è l'eutanasia del Sud

MASSIMO FRANCHI

**■ Professor Gianniola, presidente dello Svimez, il rapporto di quest'anno colpisce soprattutto quella che definite «la vera emergenza del Sud»: l'emigrazione.**

È un aspetto che colpisce per la sua persistenza. Parlai di "tsunami demografico" già nel 2011 ma ora si sta aggravando, colpisce per la sua dimensione. E con il passare degli anni ha preso un carattere strutturale pericolosissimo. Con la fuga dei laureati e dei giovani, con lo spopolamento di interi paesi avvia un processo di eutanasia della questione meridionale che diventa sempre più marginale in Europa.

**Il tutto tenendo conto che gli effetti della rottamazione salviniana del modello Riace - che aveva in parte ripopolato alcuni comuni - si sentirà ancor di più i prossimi anni.**

Sì, gli effetti si sentiranno nei prossimi anni. Ma a preoccupare è soprattutto l'emigrazione verso il Nord e verso l'Europa. E la motivazione di questo fenomeno è presto detta: i dati economici ne spiegano benissimo il perché.

**Voi infatti certificate come il Sud sia in recessione e il segno meno si acuirà nel 2019, allargando la forbice con il Nord. Parlate infatti di «ultima chiamata» per salvare l'intero paese.**

Sì, perché se i dati confermano come si stia allargando il divario con il Nord, non è che la Lombardia lo stia riducendo con l'Europa. Anzi. Si sta formando un circolo vizioso che rischia di mandare in malora l'intero paese: al Sud si è sempre più dipendenti da criteri produttivi di dipendenza e così il Nord au-

menta la sua percezione negativa del Sud, senza accorgersi che sta rallentando anch'esso e non può fare a meno del Sud.

**E' il primo rapporto al tempo del governo del cambiamento. Alle elezioni il M5s trionfò al Sud con percentuali vicine al 40 per cento. Chi li ha votati ad un anno di distanza è soddisfatto?**

Penso che in una certa parte si senta soddisfatto. La mia interpretazione del successo del M5s al Sud si basa più sul rifiuto del sistema politico vecchio stampo che di reali aspettative di cambiamento. Il Reddito di cittadinanza in qualche modo soddisfa una parte di quell'elettorato. È una misura fatta male, che i governi di centrosinistra potevano fare meglio. Ma andava fatta. Adesso però arrivano i problemi: l'autonomia differenziata sarebbe la fine dell'unità del paese. E la fine del M5s al Sud.

**Lei è riuscito a parlarne direttamente con Di Maio.**

È venuto alla Federico II di Napoli a discutere con noi e io gli ho spiegato perché quello che hanno firmato nel contratto di governo sull'autonomia differenziata è una pazzia: che i fabbisogni standard siano legati alle capacità fiscali delle singole regioni è una autentica bestemmia. Devono assolutamente cancellarla per costruire almeno una trincea di contenimento che permetta loro di sopravvivere al Sud. Devono dire che su quel punto il contratto con la Lega è nullo e riscriverlo rispettando la Costituzione. Nel suo discorso a Napoli Di Maio sembrava averlo capito. Ma non so se sarà in grado di imporsi a Salvini.

**Salvini, appunto. Come ha fatto la Lega a radicarsi al Sud e ora a superare in molte zone il M5s?**

Lo ha fatto in modo semplice e abile: hanno riciclato tutti i politici che potevano portargli voti con grande spregiudicatezza. La sottosegretaria al Sud della Lega è l'ex braccio destro di Cosentino, in Sicilia hanno personaggi come Arata: si sono radicati con il potere.

**E da sinistra come si può combattere l'autonomia differenziata? Per lei è indispensabile dialogare con il M5s?**

Io credo che l'obiettivo primario di questa battaglia sia chiarire le idee a tutti. Spiegare che questo progetto è incostituzionale e porterebbe alla spaccatura del paese.

Va fatta una grande operazione verità su concetti folli come l'uso della spesa storica e va ribadito come in realtà è il Sud che sta dando risorse al Nord, non viceversa. Detto questo, il M5s sarà per forza decisivo: dovrà decidersi ad andare alla crisi con la Lega e penso che lo farà. A meno che non voglia scomparire.

**Voi parlate di «ultima chiamata». Come si può invertire la tendenza prima che sia troppo tardi?**

Oltre all'operazione verità, serve applicare la legge di 3 anni fa che dice che il 34 per cento degli investimenti vanno fatti al Sud - e invece anche nel 2018 le risorse sono andate ancor di più al Nord. Serve rispondere per le rime ai tanti commentatori che continuano a scrivere che «il Sud chiede», ai politici come Padoan che applaudono a chi dice dobbiamo far crescere Milano, serve capire che il Nord da solo può ambire al massimo a fare il terzista di lusso alla Germania mentre il *made in Italy* si produce altrove. Ma quale autonomia? Se si va avanti così il Nord ritornerà sui livelli economici pre-crisi nel



Peso: 44%



2025. Per fermare l'eutanasia del paese il Nord deve capire che solo recuperando il Sud - e il suo mercato interno - può recuperare esso stesso. Il Sud è il Mediterraneo, è la globalizzazione, è la logistica dei porti, è tutto quello che serve perché l'Italia sia un paese dignitoso. Certo, costa. Ma il Nord deve esserne cosciente e partecipare.

**Chiudiamo con un po' di ottimismo. Sindacati e imprese si sono schierate apertamente contro l'autonomia e chiedono di puntare sul Sud.**

Con realismo hanno mostrato di avere le idee chiare. Se da Cgil, Cisl e Uil ce lo aspettavamo, voglio sot-

tolinare i documenti durissimi di **Confindustria Napoli** contro l'autonomia. La società civile dimostra di avere una strategia di rilancio per il Sud basata sui porti, sulle Zone economiche speciali (Zes).

**È ottimista anche sul comportamento del Pd? Il responsabile Lavoro della nuova segreteria Zingaretti - Giuseppe Provenzano - è il vostro ex vicepresidente.**

Manca ancora un'analisi. Non si può sottoscrivere le pre-intese con Lombardia, Veneto ed Emilia come ha fatto il governo Gentiloni quasi dimesso e dire: "Non ce ne siamo accorti". Quanto a Provenzano ha un ruolo difficile ma

sono sicuro che si batterà per far cambiare idea al Pd e aiutarci nella battaglia contro l'autonomia differenziata.

*Ho spiegato a Di Maio perché è una pazzia quel che hanno firmato nel «contratto» a proposito di autonomia differenziata. Il Sud non «chiede», ma dà risorse al Nord*



Il porto di Gioia Tauro



Peso: 44%



# Il dato sull'occupazione inganna: più lavoratori, ma meno ore pro capite

**CESARE DAMIANO**

La situazione politica, vista nel suo complesso, presenta un quadro piuttosto disordinato e contraddittorio. Il Governo è giunto, in un continuo crescendo, ad un punto massimo di conflitti e di contraddizioni al suo interno. Mentre si comincia a discutere della prossima legge di Bilancio in questa situazione estremamente caotica, quello che a noi interessa è fornire una ricostruzione, il più possibile attendibile e fondata sui dati a disposizione, della situazione economica ed occupazionale. La domanda alla quale vogliamo rispondere è relativa alla fondatezza del miglioramento quantitativo e qualitativo della occupazione, come ci segnala l'ISTAT da due mesi a questa parte, in un quadro economico segnato da indici prevalentemente negativi. Cominciamo dall'inizio.

Quando l'ISTAT ha fornito i dati dell'andamento dell'occupazione relativi a maggio e, recentemente, a giugno, ha messo in luce una crescita importante dei contratti di lavoro a tempo indeterminato, a tempo determinato e un incremento del lavoro autonomo. In relazione a questo trend, il tasso di attività è risultato anch'esso in crescita fino a toccare la soglia del 59%, dato che non si raggiungeva dal lontano 1977. Per tasso di attività si intende la percentuale di persone al lavoro rapportate a tutte quelle comprese tra le età di 15 e 64 anni. Indubbiamente un risultato di successo, immediatamente attribuito dal vicepremier Di Maio agli effetti del Decreto Dignità.

Ma le cose stanno veramente così? Noi insistiamo sulla necessità di leggere i dati anziché per singoli spezzoni, in "verticale", accostandoli tra di loro, cioè in "orizzontale", al fine di fornire una lettura che tenga conto della complessità della situazione e non della convenienza del momento. La pri-

ma osservazione che facciamo è quella relativa alle ore lavorate. Ormai è chiaro a tutti che non abbiamo recuperato il monte ore del 2008, anno dell'inizio della crisi. Secondo Vincenzo Colla, vicesegretario generale della Cgil, mancherebbero all'appello, su base annua, circa un miliardo di ore che corrispondono a 588.000 lavoratori "scomparsi" (le ore mediamente lavorate in Italia in un anno sono 1.700). Poiché non risulta che, in questi anni, ci siano stati negoziati sindacali che abbiano ridotto l'orario di lavoro (vi ricordate le famose 35 ore?), se ne deduce che c'è stata semplicemente una redistribuzione delle ore esistenti e in calo: più teste equivalgono a meno ore pro capite. Non a caso aumenta il part time obbligato, che in molti casi evita il licenziamento. Ma non solo. Come ha evidenziato Agostino di Maio, direttore generale di Assolavoro, nel mese di marzo, dati INPS, cresce il

lavoro occasionale del 46,2%, il lavoro intermittente del 7,5% e le partite IVA che sono state aperte nei primi tre mesi di quest'anno sono state 196.000, più 7,9%, delle quali il 77% di persone fisiche, ad indicare un ulteriore rafforzamento del

processo di frammentazione e di precarizzazione del lavoro. Da questi numeri si può soltanto ricavare un dato: che l'aumento "statistico" di coloro che lavorano non corrisponde ad un impiego di qualità e ad un miglioramento delle retribuzioni: il segno prevalente è quello dell'aumento del lavoro precario e, di conseguenza, delle basse retribuzioni derivanti dagli orari individuali più



Peso: 33%



corti. Il part time ne è un esempio. Si obietterà che aumenta il lavoro a tempo indeterminato anche grazie alle trasformazioni da tempo determinato. Ma, anche in questo caso, c'è una sorpresa sempre da Assolavoro. Dice il direttore generale Agostino Di Maio: "La somministrazione si sta facendo carico delle assunzioni a tempo indeterminato più di qualunque altra componente del mercato del lavoro: un terzo circa di questi assunti (oggi circa 70.000) sono dipendenti dalle Agenzie". C'è di che meditare e molto da approfondire, se non ci si vuole limitare alla pura propaganda e a una lettura di comodo dei dati.

**L'AUMENTO  
"STATISTICO"  
DI COLORO  
CHE LAVORANO NON  
CORRISPONDE A  
UN IMPIEGO DI QUALITÀ  
E AL MIGLIORAMENTO  
DELLE RETRIBUZIONI:  
AUMENTA IL LAVORO  
MA E PRECARIO  
E MAL PAGATO**



Peso: 33%